

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2668

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma







IN MORTE

DEL

P. NICOLÒ BIAGGI

C. R. S.



GENOVA

GIO. FASSICOMO E SCOTTI

Librai editori

1898.



GENOVA - TIP. DELLA GIOVENTÙ



ELEGIA.

Finito è il pianto e la mordace cura,  
Il timor, la fatica e la tristezza,  
Ond' uom s' affanna nella valle oscura.  
Tutto finì. Con gioia l' amarezza  
Mutasti, anima cara, e con beata  
Patria l' esiglio pien d' ogni gravezza.  
Quale s' affretta con lena affannata  
Il pellegrin tornando al natio suolo,  
Sì al ciel tendevi dal desio portata.  
Come con presto, repentino volo  
Uscisti fuor del carcere terreno  
Senza mandar lamento e senza duolo!  
Ed ora accolta tra i celesti, appieno  
Fortunata sarai, nè più tempesta  
Il chiaro turberà giorno sereno.  
Eternamente durerà la festa  
Del gran convito, cui l' Agnel divino  
In sua ricchezza a' buoni servi appresta.



E tu, padre, tu fosti, pellegrino  
Nella vita caduca, a Dio fedele,  
Tenendo di virtù l'arduo cammino.  
Tu maestro, tu duce in Israele  
Al povero mendico ed all'errante  
Non dimostrasti mai cuore crudele.  
Da saggio amico, da fratello amante  
Con l'opra, la parola e il bello stile  
Fruttificasti tra fatiche sante.  
Te ricco di saper, di spirito umile  
Chi mai conobbe, e non gli fosti caro,  
Se chiudeva nel petto alma gentile?  
Oh quanto il tuo sparir ci torna amaro,  
Padre diletto, e quanto dolorosa  
Nostra sciagura, che non ha riparo!  
Deh tu, che dalla stanza gloriosa  
Ci vedi trabalzar per mare infido,  
Solleva al Re del ciel voce pietosa,  
Perchè ci adduca a desiato lido!



**N**el p. NICOLÒ BIAGGI ebbe i natali in Voltri nel 1818, a padre Cesare medico, a madre Teresa Tomati, educazione ed istruzione nel Seminario arcivescovile di Genova. Nel 1840 si scrisse con voti solenni tra i figli di San Girolamo Miani nella città di Cherasco, e nel 1842 fu ordinato Sacerdote. Insegnò con lode grammatica in Cherasco, in Gorla Minore, in Como, belle lettere nei collegi di Valenza, nel Clementino in Roma e nel Liceo di Novi: di questi due ultimi fu anche rettore. Sostenne le cariche di Preposito della Provincia Sardo-Ligure, di Vicario generale, di Preposito generale per nove anni, confermato due volte; cosa nell'elezione del Generale rarissima, che dimostra quanta fiducia ponessero gli elettori nella sua probità, prudenza e dottrina. Nel 1870 gli si diede il governo della



Parrocchia di santa Maria Maddalena in Genova, e lo tenne sino alla morte avvenuta il 26 Dicembre dello scorso 1897. In tutte le case nostre, ov'ebbe dimora, qualunque ufficio vi esercitasse, lasciò sempre eccellente opinione e vivo desiderio di sè: chè con la pietà, la scienza e l'assennatezza congiungeva un'indole mite ed affabile. Di sua virtù e destrezza in maneggiare le cose difficili fa buona testimonianza l'amicizia che strinsero e continuarono sempre con lui personaggi eminenti, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Magistrati e Signori e Nobili cospicui, che de' suoi consigli giovavansi, e della sua piacevole conversazione prendevano diletto. Amò teneramente i fanciulli, e questi lui, dal quale ricevevano carezze e saggi avvisi. Somma cura si prese dei poveri, e per soccorrerli aiutavasi in ogni maniera, promovendo istituti di beneficenza, ricorrendo alla cristiana carità dei patrizi e signori: il che non faceva mai indarno; tanto credito e tanta benevolenza avevano per il p. Biaggi! Zelò il decoro della Casa divina, massimamente della Chiesa parrocchiale con restauri, abbellimenti e ricchezza di suppellettile. All'istruzione e salute spirituale de' suoi fedeli provvide con tutta coscienza, non risparmiando sè stesso, finchè potè, nella predicazione, nel catechismo, nel tribunale di penitenza, nell'assistenza degli infermi e amministrazione

dei sacramenti, e, mancategli le forze, ricorrendo, anche con grave dispendio, all'opera altrui. Nè occupazioni così varie e faticose gl'impedivano di applicarsi all'orazione ed agli altri esercizi della vita spirituale e allo studio e scrivere per lo più di notte, non potendo di giorno. Monumenti del suo ingegno e valore letterario come della sua pietà sono le composizioni in prosa e in verso e parecchie versioni di libri ascetici pubblicate in tempi diversi. Onde la sua memoria sarà sempre in benedizione nell'Ordine che si onora di averlo avuto tra i suoi più benemeriti e illustri figli.

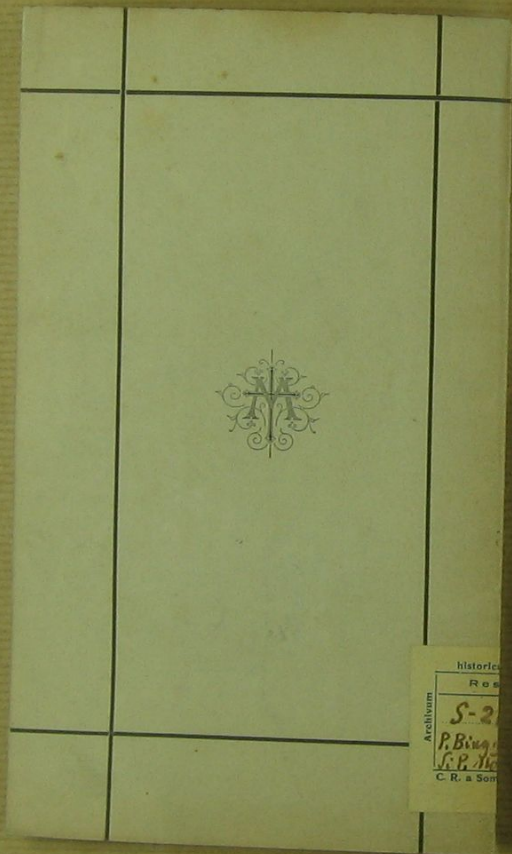
P. CARLO MOIZO, C. R. S.





Con approvazione Ecclesiastica.





Historical  
Res  
S-2  
P. Bing  
C. R. & Son

2668

p. Biografia de

XUTO BIOGRAFICO















# IL CITTADINO

GIORNALE DEL POPOLO

(Costa ordinaria della Posta)

(Costa ordinaria della Posta)

### CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Anno L. 16 — Semestre L. 8 50 — Trimestre L. 4 50 — Mese L. 2 —  
 a domicilio e per tutta l'Italia » 20 — » 11 — » 6 — » 2 50  
 Ogni numero Centesimi 5 — Un numero arretrato Centesimi 10  
 Le Associazioni si ricevono presso l'Amministrazione del *Cittadino*, Salita Santa Caterina, N. 3.

### INSERZIONI A PAGAMENTO

Si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Centrale di Pubblicità Fratelli **CABARETO** di Francesco — Genova, via Garibaldi, 10, piano primo.  
 Per ogni linea o spazio di linea 3.ª pagina L. 1 25 — 4.ª pagina Cent. 40 — Avvisi finanziari e funerali fuori tariffa.  
 Corpo del giornale a conveniri, misura corpo 8 — Pagamento anticipato — Non si restituiscono i manoscritti.

## A SBALZI

Tutti sanno l'esito avuto dalla vertenza Gandoli-Franchetti, cioè che quest'ultimo, venuto a singolar tenzone col despota della colonia Eritrea, rimase ferito non gravemente, dopo di che i due avversari si strinsero la mano.

Per la centesima volta ripeteremo che, se un qualche insegnamento si deve trarre da un duello, chi in questo ha la peggio, deve riconoscere di aver avuto torto nella questione.

Ha dunque torto l'on. Franchetti, e, per contro, il generale Gandoli può, mondato da ogni accusa, ripigliare le redini con cui il freno allenta e stringe ai coloni nostri in Africa, e ai nostri sudditi d'acquisto.

Gran virtù del duello!

Quale altro mezzo di sciogliere le questioni potrebbe escogitare la sapienza dell'odierna società che tanto si vanta progredita?

Nessuno, per fermo. Lo dice il *Popolo Romano*, il giornale che aspira ad una clientela conservatrice, e che, in molti casi, fa la voce grossa contro coloro i quali impugnano certe verità religiose, e ostenta rispetto verso l'Autorità che di queste verità è custode e maestra.

Infatti, il citato giornale così si esprime: « Siamo lieti che l'incidente fra gli onorevoli Gandoli e Franchetti sia stato liquidato (sic) nel migliore dei modi. »

Dopo tale sentenza vada pure a riporsi la morale cattolica, e si faccia pure un falò di tutte le copie del nuovo codice che insanardellano il *bel paese*, codice secondo il quale i due onorevoli duellanti dovrebbero essere processati e condannati.

Il rumore dettato in Europa dalla falsa notizia dell'occupazione di Sirgi per parte degli inglesi dimostra quanto sia vivo ancora il timore che la Russia continui nelle sue aspirazioni verso i Dardanelli.

Lo *Standard* ne prende argomento a mettere in esca che l'Inghilterra è ben lungi dal favorire le illusioni che la Russia può nutrire a

propri lettori che mostrano di non fare a casa dell'O di Giusto.

Lasciamo pure la banda che i doveri dell'ospitalità insegnano un contegno opposto a quello di cui parlamo: si vada solo notare la insipienza monumentale che emerge da certe spiritose trovate.

Infatti, presi dal lato economico i pellegrinaggi non avrebbero spiccare ai sostenitori della ricchezza mobile ed ai creati della miseria stabile, e si eglioprogrelicute.

Infatti, non sono scorsi troppi giorni, ed un foglio liberale italiano, riferendo la notizia che da non sappiamo più quale plaga del mondo civile, doveva essere mandata al Papa, una rilevante somma, come obolo di San Pietro, il foglio liberale, diciamo se ne rallegrava, asserendo che, fra sei, di un po' di oro se ne sente vivo il bisogno.

Ora i pellegrini, niente niente che spendano, dell'oro e dell'argento ne portano un buon dato fra noi; e ciò non pare disprezzabile nell'ora caritaggiosa alla quale fummo risospinti.

Altro che vipette derisorie e sconvenienti! A noi sembra che certa gente dovrebbe desiderare un pellegrinaggio al mese.

Forse si scongiurerebbe così l'espodo dei *Romani di Roma* per altri terre, essendo cominciato, e che va ogni più aumentando.

Ostantano di non volersi curare del Papa, come del loro... quinto più; eppoi non ristanano da una quotidiana, piccina e subdola guerra a quanto dal Papa si fa.

Negli scorsi giorni se la prendevano col Pontefice perché ha situato convenientemente di offrire alloggio e vitto a molti dei pellegrini.

O sta a vedere che spende del loro quattrini! Sta a vedere che per questa ospitalità offerta da un Padre ai suoi figli lo Stato dovrà fare una nuova emissione di cartelle del Dabito pubblico!

Accusarono il Papa di rovinare gli albergo... Come sono tenaci delle casse dalla cui porta

detti spettatori avevano pagato prezzi favolosi per assistere alla rappresentazione, ed appartenevano alla classe della società in maggioranza meno propensa alle piazzate.

E' il contegno dell'immenso pubblico che non assisteva allo spettacolo quello che ci autorizza a dire che tanto sacro furore patriottico, a proposito di uno spartito di Wagner, fu proprio sprecauto.

Da quando in qua la musica ha cessato di essere il linguaggio universale? Mentre si prepara il trionfo di quelle idee secondo le quali (vedi i socialisti-ultra) l'amor di patria è condannabile, dobbiamo assistere a sommosse perché a Parigi si rappresenta l'opera di un tedesco piuttosto che quella di un russo?

Il genio è cosmopolita; e se è dovere di un popolo onorare i suoi grandi artisti, questo dovere non ne elimina un altro, cioè quello di riconoscere il merito anche di un artista nostro nemico.

Se a questo dovere non si sottrasse il pubblico scotto dell'Opera, vi si sottrassero quelle parecchie migliaia di parigini, che volentieri impedire la rappresentazione del *Loengrin*.

Ciò non può essere giudicato serio; quando invece, non si voglia vedere in questo ciò un sintomo assai pericoloso degli eccessi ai quali può essere condotto un popolo quando cervello e cuore non si trovano in esso nel dovuto equilibrio.

DIDIMO.

## CORRIERE POLITICO

Politica... musicale

Anche la seconda rappresentazione del *Loengrin* all'Opera di Parigi, ebbe dunque luogo senza gravi disordini.

Così il buon senso ha avuto un secondo trionfo alla vigilia di qualche migliaia di mestatori e di esultati, ed il governo, questa volta, ha mostrato un'energia che il pubblico invero non si attendeva, dopo le scenate piazzate che costrinsero lo stesso governo a proibire la continuazione delle recite del *Ther...*

## Ancora il famigerato brindisi

Ecco il testo del discorso di Guglielmo, che fu pubblicato dal *Reichsanzeiger*:

« Sono lieto di poter esprimere la mia piena soddisfazione al quarto Corpo d'esercito, dopo la rivista così ben riuscita di quest'oggi. »

« Il poter passare in rivista in questo luogo i figli agguerriti della Turingia, della Marca Vecchia e della Sassonia, mi ha procurato tanta maggior soddisfazione, in quantochè questo solo, per le sue tradizioni storiche, è di speciale importanza per la nostra patria. In questo luogo il conquistatore Corso aveva nel modo più grave offeso principi tedeschi, avvilto profondamente la debellata nostra patria. Qui inscque nell'anima del mio proavo il pensiero della resistenza ad oltranza, pensiero il quale maturò poi il risorgimento espiatorio dell'anno 1818. Otto anni or sono, S. M. il mio avo gettò lo sguardo suo, avvezzo alle battaglie, sul Corpo d'esercito, condotto alle manovre dal fidato generale conte Blumenthal; questi sono momenti veramente grandi ed importanti, e che recano sollievo. »

« Il corpo di esercito, affidato allora a mano così provata, si è mantenuto in quell'altezza sino ai giorni nostri; ed io spero che esso sotto ogni rispetto, in guerra come in tempo di pace, nelle mani di vostra eccellenza (il generale in capo) sarà con mia soddisfazione un arma buona, forte e tagliente. Alzò il bicchiere e bevve alla salute del quarto corpo d'esercito e del suo comandante: *erriva! erriva! erriva!* »

## LEONE XIII

AGLI OPERAI DI FRANCIA

Ecco il discorso del Santo Padre, rivolto sabato al Pellegrinaggio degli operai francesi; discorso che i giornali romani, l'*Osservatore* e la *Voce*, pubblicano in lingua francese, insieme a quelli del Cardinale Langenieux e del Conte De Mun, che noi pubblicheremo in altro numero.

Era il silenzio e la commozione generale, Sua Santità così disse:

« Grande è la Nostra gioia alla vista di questo terzo pellegrinaggio di operai cattolici francesi alla tomba dei Santi Apostoli. Il ricordo dei vostri pellegrinaggi, carissimi Figli, e della vostra pietà, ad ogni fresco e vivo nella Nostra memoria, ed accenti di nuovo più accenti che

universale delle anime, contribuirono efficacemente a rialzare la classe operaia.

I vostri ringraziamenti, del resto, sono per Noi vere primizie, perchè voi siete i primi rappresentanti degli operai, che Noi riceviamo dopo la pubblicazione della Nostra Enciclica, e questi rappresentanti, è la Francia Cattolica, sempre prima nella generosità, che ce li invia. La soddisfazione che noi proviamo è tanto più viva, in quanto conosciamo la sincerità dei vostri sentimenti, dettati da adesione ed obbedienza intera agli insegnamenti della Chiesa e del suo Capo.

Voi avete inteso, cari Figli, questi insegnamenti. Di fronte ai pericoli sociali, sempre più minacciosi, Noi abbiamo alzato la voce per dimostrare, alla luce del Vangelo e della sana ragione, dove era la salute e qual cammino poteva solo condurvi.

Noi abbiamo detto che faceva d'uopo ritenere per certo, che la questione operaia non troverà giustiziar la sua soluzione pratica e vera nelle leggi puramente civili, anche nelle migliori. Questa soluzione, è per sua natura, legata ai precetti della perfetta giustizia la quale reclama che il salario corrisponda adeguatamente al lavoro.

Essa è ancora per conseguenza questione di coscienza, ed importa soprattutto una responsabilità davanti a Dio. Ora, la legalizzazione umana non provvedendo in modo diretto che agli atti esterni dell'uomo nei suoi rapporti sociali, non potrebbe estendersi alla direzione delle coscienze.

Di più, tale questione reclama il concorso della carità, che va al di là della giustizia e ricorda la comune dignità dell'umana natura, redenta dal sacrificio dei figli di Dio. Ora, la Religione sola, coi suoi dogmi rivelati e i suoi precetti divini, possiede il diritto di imporre alla coscienza la giustizia nella sua perfezione e le leggi della carità con tutti i suoi benefici; e la Chiesa è l'organo e l'interprete autorizzato di questi precetti e di questi dogmi.

E' in essi, e nell'azione della Chiesa combinata colle risorse e cogli sforzi dei pubblici poteri e della umana sapienza, che bisogna cercare il segreto di tutti i problemi sociali.

Questi insegnamenti ed altri che ad essi si collegano. Noi li abbiamo dati nella Nostra Lettera Enciclica con tutta l'ampiezza a loro dovuta, ed abbiamo la consolazione di constatare che la sentenza della Nostra parola non è





2668

IL  
CARDINAL G. ALIMONDA

E IL  
P. NICOLÒ BIAGGI

C. R. S.

Estratto dalle note biografiche sul P. Biaggi  
RACCOLTE  
DA S. TAMBRINI



ROMA  
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA  
DELLA S. C. DE PROP. FIDE  
1903.

historiam  
Ro  
Archivum  
S-21  
P. Biaggi  
C. R. a. Sciascha  
Dionysius



IL  
**CARDINAL G. ALIMONDA**

E IL  
**P. NICOLÒ BIAGGI**  
C. R. S.

Estratto dalle note biografiche sul P. Biaggi  
RACCOLTE DA S. TAMBURRINI



**ROMA**  
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA  
DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE  
1905.





Chi sia il Card. Alimonda ci dispensiamo dal dirlo perchè a tutti è nota la vita dotta e santa di questo Principe della Chiesa; piuttosto ci piace riportare qui i cenni biografici del P. N. Biaggi.

Biaggi Nicolò nacque a Voltri, presso Genova, addì 11 Mag. 1818. Suo padre si chiamava Cesare, che esercitava la medicina, nativo di Corsica, diocesi di Aiaccio, e sua madre Maria Teresa Tomati di Voltri.

• Vestito l'abito dei PP. Somaschi, nel 1840, in età di 22 anni fece la professione solenne in Cherasco e nel 1842 disse la prima messa. Insegnò grammatica in Cherasco, in Gorla Minore, in Como; belle lettere nei collegi di Valenza, nel Clementino in Roma, nel Liceo di Novi: di questi ultimi due fu anche rettore. Sostenne le cariche di preposito provinciale, vicario generale, di preposito generale per nove anni, confermato due volte, prova della fiducia che gli elettori ponevano nella sua probità, dottrina e ca-



pacità in governare. Nel 1870 gli si commise la cura della parrocchia di santa Maria Maddalena in Genova, e la ritenne fino alla morte, zelando sempre il decoro della casa di Dio, abbellendola di restauri e arricchendola di suppellettili. All'istruzione e salute dei suoi fedeli attese costantemente e con retta coscienza sia per sé, sia per mezzo di persone idonee. Suo pensiero sollecito furono i poveri, pei quali molto chiese e molto fece, affinché anche dopo la sua morte sentissero gli effetti della sua carità. L'amicizia di un tanto uomo fu ricercata e tenuta preziosa non solo dai signori della sua parrocchia, ma ancora da personaggi eminenti, tra i quali gli arcivescovi di Genova monsignor Magnasco e monsignor Reggìo e i cardinali Alimonda, Schiaffino, Macchi, Silvestri e De Andrea. Ed egli della benevolenza loro servivasi a beneficio altrui, non a suo. I talenti che ebbe da Dio non lasciò inoperosi: chè è cosa incredibile quanto compose in buona prosa e rima e quanto lasciò scritto di sua mano in preziosa eredità, oltre quello che andava stampando per occasioni. Nel 1886, pubblicò un libro intitolato *Un aiuto nel dolore*, versione dal francese (Genova, Tipografia Arciv. 1886), che fu ricercato e letto assai volentieri; e nel 1891 un altro intitolato *I conforti del Vangelo*, che è pure traduzione dal francese, (Genova, Tip. Arciv. 1891); e nel medesimo anno il discorso per la *commemorazione funebre del cardinale Alimonda*, recitato nella chiesa della Maddalena, (Genova, Tip. Arcivesc.). I quali lavori compì quasi

interamente nelle ore notturne, quando per infermità pativa di insonnia, il che spesso gli accadeva negli ultimi anni della vita. Morì il 26 dicembre del 1897 compianto da quanti ebbero confratello, amico, parroco, benefattore. L'arcivescovo di Genova monsignor Tommaso Reggìo gli fece le esequie nella chiesa della Maddalena. La memoria di lui sarà sempre in benedizione nell'Ordine, che si onora di averlo avuto tra i suoi benemeriti e illustri figliuoli<sup>1</sup>.

I buoni rapporti coll'Alimonda pare cominciasero verso il 1860 quando questi ebbe a fare il Panegirico della Maddalena, nella Parrocchia dello stesso nome, o mentre teneva le Conferenze nella Metropolitana. « Assai tardi il conobbi, dice il Padre Biaggi<sup>2</sup>, quando già il suo nome era in bella fama di dottissimo scrittore e di oratore preclaro ». Certo è che quando il Padre fu assunto a Parroco, l'amicizia si fece più intima, e un vincolo segreto che non sarebbe stato spezzato che dalla morte teneva uniti ed annodati i due cuori; tanti erano i punti di rassomiglianza tra l'uno e l'altro: nobiltà di modi e piacevolezza sempre corretta di conversazione, bontà angelica, tenerezza di cuore, zelo per la buona causa, devozione illimitata alla Santa Sede, compassione delle miserie altrui materiali e spirituali, fervido sentimento di pietà. Scriveva il

<sup>1</sup> Vedi Breviario storico di religiosi illustri della Congr. Somasca.

<sup>2</sup> Conf. Elogio funebre dell'Alimonda pag. 6.



P. Biaggi dell'Alimonda: « Io non posso dire la bontà che quel sant'uomo ha per me e per l'Ordine nostro; e vorrei potergli rendere una almeno per le mille gentilezze che ci usa, ogni volta che ne ha l'occasione »<sup>1</sup>. E l'Alimonda scriveva al Biaggi: « Dell'affetto ch'io non conosco in altri maggiore verso la mia meschina persona, Le debbo, mio Carissimo Padre, gratitudine eterna, non ostante gli spropositi che Le fa dire, che Le lascia fare »<sup>2</sup>. E il Biaggi ad un Religioso: « Se potete visitare ancora una volta il buon Card. Alimonda, baciategli la mano per me »<sup>3</sup>. E l'Alimonda al Biaggi: « *Ella è l'uomo del cuore* »<sup>4</sup>. « Ci è sempre il cuore, ci è sempre tutta l'anima nelle cose sue a mio riguardo; ed io ne sono immeritevole tanto »<sup>5</sup>.

Nel Biaggi l'Alimonda si riposava quasi fanciullo in grembo alla madre. Il paragone quadra appunto: perchè nessuno fu mai così avido di prender consiglio quanto quel luminaire che si chiamava Alimonda, e così atto a darlo come il Biaggi: non che mancasse penetrazione in chi si consigliava, ma perchè il Biaggi mostrava maggiore disinvoltura nel trattare gli affari e districare i nodi. Ogni volta che l'Alimonda versava nel cuore dell'amico carissimo qualche affanno o molesto presentimento, erano mi-

<sup>1</sup> Lett. del 19 Luglio 1881.

<sup>2</sup> Lett. del 18 Aprile 1880.

<sup>3</sup> Lett. del 9 Agosto 1883.

<sup>4</sup> Lett. del 14 Sett. 1880.

<sup>5</sup> Lett. del 23 Febbraro 1879.

rabili l'arte e la maniera con cui il Biaggi sapeva ricondurre la calma nell'animo di lui. E questo si deve intendere per tutto il tempo, per le diverse fasi della vita e carriera gloriosa e faticosa insieme dell'illustre Prelato, il quale tribolatosissimo di salute e in Roma e in Torino, e aggravatissimo di pensieri e di cure aveva spesso bisogno del Biaggi per conforto. E sebbene questi sentisse nel suo cuore come proprie le pene dell'amico, sapeva però tenersi così calmo e disinvolto, che si può ritenere non esservi stato migliore consolatore di lui. Il P. Biaggi ha conversato molto col buon Cardinale e in Albenga e in Genova e a Roma e a Torino, come asserisce Mons. Forcheri.

Vada l'Alimonda Vescovo di Albenga dove è destinato: l'amico sfoga la piena del suo cuore per la dipartita dell'amico:

« Tu pur ci lasci! In gemito  
« Genova tua saluti, che si t'ama,  
« Amata tanto, e trepido  
« Muovi all'Ingaunia che Pastor ti chiama.

« Da te nel maggior tempio  
« Non udrem più la fervida parola  
« Che scalda i cor, che illumina  
« E al ben guida le menti, e che consola!

« Dell'affollato popolo  
« Parmi vedere ancor nell'ansio aspetto  
« La forza irresistibile,  
« Onde i cuori agitava ogni tuo detto.



« Ed or ci lasci, o splendida  
 « Gloria del popol nostro. — Il suol natio  
 « T'invidia a un altro popolo,  
 « A cui per grazia ti largisce Dio... ecc.

E dopo questa un'altra ode, l'Addio di un amico  
 a Mons. G. Alimonda:

« Addio di Genova preclaro onore,  
 « Gentile spirito, sacro Pastore,  
 « Cuor generoso, ingegno eletto,  
 « Dolce conforto al nostro affetto;  
 « Trema la voce, mesto è il cuor mio  
 « Nel dirti addio!  
 « . . . . .  
 « Addio! E quando a te verranno  
 « Della tua Genova, del nostro affanno,  
 « Del dolce affetto, che a te ci lega  
 « Nunci i pensieri, tu per noi prega,  
 « Noi pur pregando, e uniti in Dio  
 « Saremo, Addio!

Si può dire che in Albenga l'Alimonda portasse  
 Genova in cuore, ché le frequenti visite degli amici  
 genovesi erano per lui una festa, ma non mai così  
 grande come quando giungeva il P. Biaggi. Si con-  
 servano varie lettere dell'Alimonda dirette a lui,  
 di cui tre sole dall'Episcopio di Albenga, che sono  
 le seguenti:

1) « Padre Nicolò Carissimo,

Le avrei scritto prima d'ora, ove non avessi sa-  
 puto l'assenza di V. P. da Genova. Ora che la so ri-  
 condotta nella sua dimora, me le presento e la rin-

grazio di cuore del dono carissimo dei libretti, che  
 piacquesi mandarmi, libretti che a me gioveranno  
 assai nella S. Visita, che intraprenderò la vigilia del  
 S. Rosario, distribuendo i medesimi ai popolani della  
 mia Diocesi. Sempre con riconoscenza accoglierò i  
 suoi doni. Scrisi alla Famiglia Serra e ne ebbi ri-  
 sposta cortesissima e ringraziamento. Spero che Ella  
 vada recuperando la salute, afflitta già da qualche  
 affanno, spero, anzi fo voti che sempre con nuova  
 lena e amore grande intenda al ben delle anime che  
 Gesù-volle confidate alle sue cure. Voglia, Rev. Pa-  
 dre, tenermi sempre nelle sue calde preghiere rac-  
 comandato al Cuore di Gesù, che nella sua Parroc-  
 chia ha culto sì soave, e credermi sempre, mentre  
 con tutto l'affetto La benedico

Albenga 27 Sett. 1878.

Tutto suo in Cristo  
 † GAETANO VESCOVO. »

2) « Reverendo e Carissimo Padre,

Di gran cuore rispondo agli affettuosissimi au-  
 gurii di V. P. R. e prego Gesù dolce a consolare  
 l'anima di Lei colle più elette benedizioni. Quanto  
 è giocondo agli amici, in questo sacro tempo, il rin-  
 novellarsi di affetti appiè del Bambino, che ogni te-  
 nero e casto amore venne a consacrare qui in terra!  
 E a me, che non è possibile dimenticare V. P., torna  
 lietissimo veramente pregare Gesù che al comune  
 affetto benedica; e come Ella invoca sopra la mia  
 anima, così io sopra l'anima di Lei invoco le su-



perne benedizioni. Voglia gradire alcune mie cose-  
relle, e far gradire una copia dei discorsi che Le  
mando alla Sig.<sup>a</sup> Clelia, quando a Lei si rechi. Gesù  
Le conceda, carissimo Padre, un lieto anno nuovo,  
mentre io La benedico.

Albenga 26 Dicembre 1878.

Tutto Suo nel Signore

† GAETANO VESCOVO. »

3) « *Carissimo Padre ed Amico mio,*

Sento tornato in Genova il nostro venerato Arci-  
vescovo; tengo dunque tornata anche Lei, fedel com-  
pagno dell'Arcivescovo nel viaggio di Roma. Ed ora  
La ringrazio della cortesissima lettera che prima di  
abbandonare Genova ebbe la bontà di scrivermi. Ci  
è sempre il cuore, ci è sempre tutta l'anima nelle  
cose sue a mio riguardo; ed io ne sono immerite-  
vole tanto! Ma non mi basta ringraziarla per ciò che  
ha fatto per me, che non è poco; voglio poterla an-  
cora ringraziare per ciò che farà. Le inviai due co-  
pie della mia Lettera Pastorale per la Quaresima,  
una per Lei e l'altra pel Marchese Cesare Cambiaso:  
in questa mia chiudo lo stampato, ove domando li-  
mosina pel Seminario; or La prego che lo stampato  
unisca alla Lettera, e l'uno e l'altra voglia presen-  
tare in mio nome al suddetto Sig. Marchese. È troppo  
questo che io domando? Sarebbe troppo se lo do-  
mandassi ad altri, ma con Lei mi è lecito tutto. Al  
marchese Domenico Serra indirizzai copia della mia  
Lettera sulla Quaresima. Se Ella ne desiderasse per

altri amici, non avrebbe che a significarmelo. Di  
questi giorni nel teatrino del Seminario abbiamo  
dato di belle rappresentanze drammatiche, e questa  
sera, ultima del Carnevale, abbiamo uno sperimento  
di violino che vi darà il bravo Sig. Moresco, che io  
ho chiamato da Genova. Ed eccoci alla Quaresima:  
componiamoci alla penitenza. Ella, soavissimo Amico,  
preghi Dio che infonda a me desiderio vivissimo e  
dia risoluzione fermissima di far penitenza dei pec-  
cati miei. L'abbraccio e La benedico.

Albenga 25 Febbraio 1879.

† GAETANO VESCOVO. »

Correva l'anno 1879 e Mons. Alimonda riceveva  
il biglietto che lo eleggeva Cardinale e lo chiamava  
in Roma. Era malato quando partiva da Genova,  
durante il viaggio si sentì peggio; e giunto in Roma  
si fece visitare dal medico che gli trovò una febbre  
tifoide. Dopo di aver tenuto il letto alquanti giorni  
guariva completamente, e poteva nel Concistoro  
pubblico ricevere dalle mani di Leone XIII il me-  
ritato zucchetto Cardinalizio. Il dì 2 Giugno scri-  
veva al Biaggi da Roma:

4) « *Padre e Amico Carissimo,*

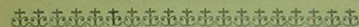
Alla tenerissima sua lettera del 30 Maggio p. p.  
rispondo con gioia e gratitudine. Oh Ella è sempre  
il mio soavissimo amico, dal cuore aperto sempre  
verso di me poverello! Gesù La rimeriti largamente  
del bene che mi vuole. La salute mia, quantunque



lentamente, va migliorando: una tosse ostinata mi dolera a quando a quando fra il giorno e nella notte ancora. Solo ieri, festa della Pentecoste, potei, la prima volta dacchè sono in Roma, celebrare la S. Messa. Domani partirò per Montecatini: all'aria balsamica e all'acqua salutare di quell'amenissimo luogo, confido ricuperare le forze vigorosissime. Quanto al soggiorno del Marchese Cambiaso in Cremeno, io me gli sento tenutissimo della sua esibizione: però diedi già parola di ospitare in Gavi e non me ne potrei rimanere. Faccia le mie scuse e insieme i miei ringraziamenti all'esimo Marchese, al quale di gran cuore benedico. Una scappatina in Cremeno, chissà!... Lei debbo cordialissimamente ringraziata per l'offerta generosa che mi fa, con mettere a mia disposizione alcune sue migliaia di lire. Per al presente non occorrono; terrò memoria di Lei nel bisogno che me ne sopraggiungesse. Don Filippo La ringrazia vivamente della memoria che di lui tiene, anch'egli porta nel cuore V. P. R., e Le manda mille saluti. Simile fa Remigio. Io L'abbraccio e La benedico, lieto di segnarmi

Roma 2 Giugno 1879.

Tutto suo nel Cuor di Gesù  
GAETANO CARD. ALMONDA -



\*\*\*

Cardinale in Roma l'Almonda poté godere a diverse riprese e più a lungo durante il Generalato la compagnia dell'amato P. Biaggi, che consultava anche nei lavori letterario-scientifici, dacchè ne teneva in gran pregio la coltura e il merito nelle buone lettere. E quando erano separati, il Biaggi non trascurava di ricordarsi del Cardinale e con lettere e con regali, che ne allietassero lo spirito: tra gli altri non voleva gli mancasse l'usignuolo, attorno a cui sapeva che il Cardinale spendeva volentieri qualche minuto della sua riereazione. Nel mandargli il primo di cotali augellini lo accompagnò con una canzoncina tanto graziosa e bella, che rivela sopra tutto un affetto da innamorato verso il suo Almonda. Quantunque intimissimo, il P. Biaggi poche volte scrisse a lui direttamente: scriveva al Cañco Forcheri (come questi mi assicurò), dando commissioni, manifestando progetti, annunziando le visite. Il Cardinale poi rispondeva colle lettere che seguono:

5) - *Padre ed Amico Carissimo,*

Ebbi dal Signor F... la sua gentile lettera, ebbi la poesia; ma Ella non vuole che io risponda, affin-



chè non m' incomodi. Incomodo mio vero sarebbe presentemente il silenzio; epperò abbia pazienza se la posta condizione non accetto. E come tacere quando un tenerissimo amico ti apre il cuore e ti manda il saluto della sua anima? potrai tu pensare: io mi rimango dal salutar lui? Come tacere quando ti fa pure il dono di carissimi versi, che letti una prima volta t' invogliano per la seconda, poi viene la terza, come accadde appunto a me? Oh! il tacere costerebbe troppo; e se Dio ci diede la parola per le cose utili e belle, come si potrebbe in tal caso non volerla usare? Adunque questa mia letterina è per risaltarla di gran cuore, per ringraziarla del piacere che mi ha procurato nelle lodi poetiche tributate a Mons. Boraggini<sup>1</sup>, ed è per dirle altre cose-  
relle ancora. Di queste una è che io tengo memoria carissima del Sig. Cesare Cambiaso, a cui prego di significare che se il giorno del Concistoro non sarà affrettato troppo io manterrò la parola. L'altra cosa è che i medici sono davvero i miei tiranni, e che per il molto che io faccio per isbrigarmente non ci riesco. Ciò sia detto non a biasimo, ma sì a calma del Dottor F..... che mi visita tratto tratto, e col quale si chiacchiera anche di Vostra Paternità. E la terza ed ultima è, che se io debbo avere consolazioni e guarire affatto, fa d'uopo che tra le molte visite a me fatte dagli amici in Gavi, non manchi

<sup>1</sup> Il P. Biaggi aveva dedicato alcuni versi a Mons. Boraggini nel suo ingresso alla sede episcopale di Savona e Noli.

quella del mio arcicarissimo P. Biaggi. Nelle ore sante si ricordi di me poveretto. Io l'abbraccio e lo benedico.

Gavi 5 Agosto 1879.

Tutto suo in G. C.  
G. Card. ALMONDA \*

6) \* *Carissimo Padre ed Amico,*

Ed anche un saluto a Lei, che nella corona dei miei amici di Genova splende a me come bellissima gemma. Sento il bisogno di mandare questo sospiro del cuore. Roma è grande e magnifica ma il peso delle sue cerimonie mi opprime. Se mi avesse veduto il giorno del Concistoro! Sudavo e trafelavo nella calca dei Monsignori e dei Porporati in Vaticano; il gran cappello rosso, che ponevami in testa il Papa, pesavami come un mondo. Se mi vedesse ricevere di continuo e render visite, e camminare mattino e sera in carrozza, e star su sempre sulla etichetta, avrebbe compassione di me. Io sono come un personaggio magnificato, ma chiudo sotto la Porpora il cuore dell' annoiato: corro al palazzo del Cardinale presbitero, all'altro del Cardinale diacono; ma volo intanto col mio cuore alla cella del mio Padre Biaggi, agli appartamenti del Vinelli, dei Cerretti, dei Como, dei Sacco, ecc. I poeti hanno immaginato troppo spesso di andarsene con diletto alle selve, ai boschi, alla semplicità dei pastori: per me i luoghi incantati sono là, ove stanno le compagnie e i modesti trastulli degli amici che mi fu mestieri



di abbandonare. Che le selve, i boschi e i pastori vengano a me, giacchè io non posso restituirmi a loro! e la mia angoscia sarà temperata di molto. Una visita del mio carissimo Padre Biaggi non basterebbe, ad esempio, a darmi la vita? Di salute sto bene. Ciò che più monta, sta bene la Santità di Nostro Signore. È l'eroe del lavoro, l'esemplare della virtù, come è la mente della Chiesa; e Dio in modo mirabile lo protegge. I miei di casa, e specialmente il Padre Pinelli e il Caeco Forcheri, se la passano egregiamente. Mi saluti il Marchese Cambiaso. Io L'abbraccio e La benedico.

Roma 28 Settembre 1879.

Tutto suo in G. C.  
G. Card. ALIMONDA.

7) - *Molto Rdo e Carño P. Biaggi.*

Ella non trascura occasioni, non perdona a fastidi per darmi prove di affetto ed io mi trovo sempre in ritardo a contraccambiare gli amorevoli uffici. Se non che V. P. R. e Carña è tanto buona e tollerante che non farà sinistri sospetti a mio carico, e saprà indovinare dove sen vada buona parte del mio tempo. Le mando un cordiale augurio di felicità sul finire dell'anno, perchè troppo m'importa e caldamente domando al Signore ch' Ella giocondamente incominci e prosegua il nuovo e molti ancora ne veda in seguito in piena salute, sapendoli Ella spender si bene a gloria di Dio ed al bene delle anime. Mi fu gratissima la visita del R. P. Cossa

da V. S. direttomi e care assai le buone di Lei notizie che m'ebbe a comunicare. Ed Ella quando viene a trovarmi, Padre Carño? Non sa quel che mi occorre per star bene a Roma?... Faccia dunque la sua parte e non mi lasci a lungo sull'aspettativa, che non mi soddisfa. La salute sin qui mi assiste bastantemente per andar lavorando alla stampa delle mie cose e all'incumbenze d'ufficio. Stanno discretamente bene i miei coadiutori... e meco si uniscono ad augurarle il buon capo d'anno, ed a ringraziarla della memoria che tiene di loro. L'abbraccio affettuosamente e pieno di riconoscenza per le tante sue graziosità, e godo riprotestarmi

Di V. P. M. R. e Carña

Roma 28 Dicembre 1879.

Tutto suo in G. C.  
Card. ALIMONDA.

8) - *Stimálissimo e M. R. Padre*

Non posso esprimerle quanto dispiacere mi recasse il suo telegramma d'ieri, che mi annunciava trovarsi in pericolo l'ottimo amico sig. Nino! Quale perdita per Genova se venisse a mancare! Spero ancora che il Signore ci risparmi tanto infortunio. Ella avrà ricevuto il dispaccio di risposta colla benedizione del Santo Padre, che mandai a chiedere subito, ma che dovette farsi attendere un'ora circa, perchè il Papa trovavasi ritirato senza alcun Monsignore di servizio, quando mandai per la grazia. Possa tale conforto essere giunto a tempo, ed avere



operato l'effetto salutare che tutti bramiamo. Io mi vado godendo cogli amici i suoi belli e buoni regali, Padre carissimo: così avvenne del classico cacio come di tante altre cose: e trascurò di offrirle i ben dovuti ringraziamenti. Ma Ella sa compatirmi: è persuasa che in cuore v'è gratitudine, affezione, dolce rimembranza della di Lei amabilità, e che tra le occupazioni e le distrazioni mi sfugge il tempo velocemente. Accetti dunque, benchè tardiva, l'espressione della mia gratitudine, unita al desiderio di un regalo sopra tutti vagheggiato, quello di una sua cara visita. Sto attendendo trepidante e non ancora sfiduciato le notizie del Sig. Cataldi, e frattanto vado pregando il Signore che consoli l'illustre famiglia e gli amici, accordandogli la bramata guarigione. Gradisca gli affettuosissimi miei saluti.... mentre io La abbraccio con fraterna cordialità.

Di V. S. Carina M. R.

Roma 24 Gennaio 1880.

Devotissimo Servitore e Amico  
Cardinale ALMONDA -

9) - *Simalissimo P. Biaggi.*

Lieto all'intendere che l'amabilissimo nostro Arcivescovo contava di recarsi in Roma per la festa di S. Tommaso, mi sono fatto un dovere di pregarlo ad accettare in tale occasione, modesta ospitalità presso di me. Grati l'invito: pare propenda a profittarne... Alla S. V. M. R. e Carina io mi affido, perchè si adopri a vincere ogni esitanza e ad assi-

curarmi il bramato piacere. Ma un altro graziosissimo favore io vorrei e spero fortemente di averlo ad ottenere. Non accompagnerà Ella il Carina Arcivescovo?... Io penso che in ciò s'incontrino perfettamente colle sue le ardenti mie brame. Epperò vinca ogni ostacolo e mi consoli, chè troppo ormai mi ha fatto sospirare una sua visita. Voglio essere breve appunto per invogliarla a venire; epperò senza più La abbraccio affettuosamente e le presento i rispetti della mia famiglia confermandomi.... Di V. P. M. R. e Carina.

Roma 12 Febbraio 1880.

Devoto Servo e Amico  
Card. ALMONDA -

10) - *Signore ed Amico carissimo,*

Ho già due lettere di V. S. alle quali devo risposta; e in entrambe Ella si picchia il petto, chiede scusa, si chiama scortese con me, pare proprio uno di quei penitenti di Pasqua che con sincerità di cuore vanno al Confessionale e dicono il *Confiteor*. Tutto questo è commovente, tutto questo è bello. Ma vi è di più bello ancora. Senza attendere dal Confessore la penitenza, se l'applica da sè stesso, e forte e generosa: manda un Crocifisso magnifico a olio e dorato, che io ho per cosa di valoroso artista e tanto mi fa tenerezza, che, levata altra immagine alla sponda del mio letto, dovetti in tal luogo collocarlo per mirarmelo spesso (e mirandolo vedrò anche in ispirito V. S. Carissima) e raccomandarmi a



Lui, mio dolce Salvatore. Poi Ella manda cioccolatte di più qualità finissimo e prelibatissimo, che mai non ho gustato da Canonico, nè da Vescovo e non ancora da Cardinale. Oltre a questo è il sul mandarmi il raro uccello che mi canterà le soavi canzoni.... O Padre Biaggi! ha Ella dunque trovato il modo di sopraffare con la gentilezza gli amici? Si chiama scortese e peccatore per il poco scrivere che fa con me; ma io che più ancora Le sono scarso in lettere, non sono dunque colpevolissimo? Ella si dà la penitenza; e io, per farla a sua imitazione, non Le dovrei mettere a' piedi il meglio del mio appartamento Cardinalizio? Via via, finiamola; io mi sento vinto, nè so raccattarmi. — Non ebbi il bene di vedere il “; la lettera che per me aveva, la mandò in casa. Se si astiene per timidezza è proprio un ingannato. A chi posso far paura io? Spero che anche l'usignolo prenderà buona cera e mi farà complimenti. — Quel benedetto Sig. Cesare Cambiaso se lo avessi qui, vorrei dirgli tante cose! E mi proverei di contentarlo. V. S. M. Rev., che oltre al saper fare, sa parlar bene a meraviglia, supplisca per me, e lui e la sua pregiata sorella mi saluti affettuosamente. Anche dia per me un dolce saluto a quell'anima angelica di “. Il Sig. Pietro Olivaro Le presenterà copia del primo volume del *Mio Episcopato*. Voglia non isgradirla: è piccolo segno della viva tenerezza che nutro per Lei e della grande venerazione che Le professo. E nella ventura settimana Le invierò alcune copie del mio discorso accademico: *Il Cal-*

*vario e i comunisti*. Una di queste mi favorirà di rassegnare per me al March. Cesare Cambiaso. — Pinelli, Forcheri, Borrel e tutti di mia casa sono matti perduti di Lei, e ricordano i cari giorni in cui Ella ci visitava. Ah giorni troppo presto passati! La riveriscono. Preghi per me; io l'abbraccio e la benedico.

Roma 6 Aprile 1880.

Tutto suo in G. C.  
Card. ALLMONDA -

11) - *Signore ed Amico carissimo,*

L'alato pellegrino della Liguria giunse qui sano, sanissimo. Lo contemplai lunga pezza, e a' suoi occhi scintillanti, al guizzo istantaneo di tutto il suo corpicciuolo mi parve di scorgere in lui, levato ad eminente grado, il genio della musica dei campi. Pure il pellegrino ligure si tenne muto tutto ieri e la notte passata; nè oggi ancora, che io sappia, cantò. Guarda fiso ed esplora. Si vede al certo che la tremenda Roma, massimamente adesso che è capitale del Regno d'Italia, fa un peso formidabile sopra il suo cervello. Finito lo smemoramento, troppo giusto anche nei grandi genii musicali, egli leverà la sua voce; ed allora, dopo il lungo silenzio e lo stupore grande, quale e quanta eloquenza! Vorrà essere una orchestra in casa mia. Ma se l'usignuolo è il primo cantore dei boschi, Ella, Padre mio sovversivo, è il primo cantore tra i poeti dell'amicizia. I suoi *Ri-*



*cordi*<sup>1</sup> dati all'uccello nel partire per Roma sono così teneri, così ingegnosi e così sublimi, che altri più belli in tal genere sfido io i letterati vecchi e nuovi a trovarne! Mai cuore di amico al flebile cantore dell'aria confidò tanto bene i melanconici segreti dell'amore, perchè all'amico lontano li raccontasse. Volevo tener celata la canzone dei *Ricordi* per le soverchie lodi che a me si danno: ma come fare? La poesia è troppo bella, ed io che ho per tiranno la bellezza, fui vinto, non temetti di parere vanitoso, annunziai i dolcissimi versi, e ieri appunto, capitato l'uccello e lui presente, lessi a tavola tra un crocchio di amici... i *Ricordi*. Fummo commossi, interiti. E se l'uccello tace, non sarebbe anche per avere a lui tolto l'onore di riferire la carissima melodia? Ed ora che soggiungere? È poco se io dico che La ringrazio: vorrei più eloquente parola e non trovandola, mi taccio.

Roma 30 Aprile 1880.

Tutto suo in G. C.  
Card. ALIMONDA -

Alf' uagnuolo che parte per Roma

*Ricordi*

Pria di lasciarti per sempre, pria  
D'irtene a Roma per lunga via,  
Addio, compagno fedel, discreto  
Della mia stanza! — Tu parti lieto  
E n'hai ben donde — Solingo e mesto  
Invece io resto.

<sup>1</sup> Tuttochè non siano stampati questi versi, essendo così stati celebrati dall'amico, crediamo trascriverli quali essi sono.

Tu sempre al canto faelle e pronto  
Val studiando nuove armonie:  
Io della vita quasi al tramonto  
Vedo sfumarsi le gioie mie;  
E oguor più in guai senza conforto

Resto qui assorto.

Tu vispo sempre, sempre contento  
Di te, il domani giammai non curi:  
Io dentro all'anima un pensier sento,  
Che mi rammarica pei di futuri;  
E un timor provo che non so dire

Dell'avvenire.

Da questa squallida mia camerella,  
Ove sinora fosti in oblio,  
Tu vai sul Tebro — Oh qual l'aspetta  
Più lieta stanza!... A Tal l'invio  
Che d'esser seco, come a te lice,

Sarei felice!

Oh! se potessi, come tu puoi  
Passar la vita a lui da presso:  
Veder la luce degli occhi suoi  
A me sorridere; udirne spesso  
La cara voce, come a te è dato,

Sarei beato!...

Vanne felice, mio prigioniero,  
Ove più lieta sorte t'invita.  
Vanne a quel Grande, benchè straniero,  
Fia la tua voce ognor gradita:  
Dalla sua mano carezze avrai

Chè qui non hai.

Vanne, e cercando i più soavi  
De' tuoi gorgheggi, con quel saluta  
L'onor di Genova, che tien le chiavi  
De' nostri cuori, e a lui tributa  
I voti nostri e il nostro affetto,

Caro augelletto.



Vanne; e la notte quando in profondo  
 Silenzio immerso il mondo giace,  
 Quel canto modata si gemeondo  
 Che infonde all'anima dolcezza e pace.  
 Forse ei pur veglia teco, e in quell'ora  
 Medita ed ora.

Forse le dotte carte inforando  
 D'alti pensieri, di santi affetti  
 A' ral del vero sta maturando  
 Della gran mente i parti eletti;  
 Forse... oh, in silenzio tu pur rimanti  
 In quegli istanti!

Ma quando spunta lieto il mattino,  
 E al duolo o al gaudio l'uom fa ritorno,  
 Tu salutandolo, caro Augellino,  
 Col più bel canto dagli il *buongiorno*;  
 E allor che mesta scende la sera,  
 La *buonasera*.

Vanne, augelletto, compagno mio,  
 Ove ti aspettano di più felici;  
 Oh verrei teco pur col desio  
 Ad abbracciare quei dolci amici!...  
 Fa tu mie vece: lor raccomanda  
 Quel che ti manda.

Genova, 20 Aprile 1890.

12) - *Riño e Carño Amico,*

Già Le sarà noto, per mezzo di Mons. Arcivescovo, che io non ho trascurato la pratica della licenza, che tutta Genova desidera sia accordata a V. S. Riña e Carña, di risiedere costì e di proseguire a reggere la parrocchia, non ostante l'ufficio importantissimo

che Le venne affidato<sup>1</sup>. Nel Santo Padre trovai le migliori disposizioni, e mi promise di parlarne Egli stesso all' Eñio Ferrieri per concertare l'esaudimento dei voti dell' Arcivescovo e dei Genovesi. Ma recatomi io stesso stamane dal prelodato Eñio, trovai in Lui un po' di durezza. Egli vede la necessità di curare con maggior energia gli interessi della Congregazione... e poichè non manca ora il soggetto da ciò, lo vorrebbe a fianco per meglio riuscir nell'intento. Sentii però con interessamento le ragioni ch'io gli esposi; e finì per concludere essere necessario che Mons. Arcivescovo scrivesse a Lui (Cardinale Prefetto) un'istanza ben motivata, per avere speranza di ottenere la grazia desiderata dal Santo Padre. Ora la S. V. Riña ne parli un poco all' Arcivescovo, il quale certo si farà premura di inoltrare cotale istanza all' Eñio Ferrieri, e non trascurerà di notare, fra i motivi che puonno inclinare S. S. a concedere l'accennato permesso, l'interesse stesso dell' Ordine dei Somaschi, che hanno alla Parrocchia della Maddalena una Casa importante... Mio Carño e R. Padre! Io faccio delle parti per tenerlo lontano, mentre il mio cuore Lo vorrebbe ben più vicino e da me, se fosse possibile, indiviso. Ma sono obbligato ad impormi un sacrificio per il vero bene delle anime, per il conforto di un grande numero di amici. Il mio viaggio di ritorno fu buono e buona fin qui è la salute mia e della famiglia. Mi raccomando calda-

<sup>1</sup> Il P. Biaggi era stato fatto Generale dei Somaschi.



mente alle di Lei orazioni, per aver grazia di fare anch'io un po' di bene in servizio della Chiesa. Accetti i miei affettuosissimi saluti e un abbraccio cordiale, coi rispetti dei miei Preti, e mi creda

Di V. P. Rina e Carina

Devotissimo Servo e Amico  
Cardinale ALMONDA. »

Roma 22 Ottobre 1880.

13) « *Revmo e Carmo Padre,*

La sua lettera non mi ha troppo consolato, narandomi incomodi e doglie sofferte. Cose d'altronde che si spiegano, perchè Ella si è strapazzato in Roma e troppo in Genova dopo il ritorno. Si abbia almeno adesso un po' di riguardo, chè la sua salute è troppo preziosa e cara. Perchè nella sua carina impiega tante parole a ringraziarmi? Non debbo io invece ringraziare V. S. Carina con tutto il cuore della amabile sua compagnia, e della assistenza amorevole che a me ed ai miei ha voluto secondo il suo buon cuore prestare in giorni ben tristi? Sì: Ella fu per noi una Provvidenza; e sia persuasa che ogni qual volta Ella potrà venire a Roma, io ci guadagnerò sempre, e se mi resterà una pena, sarà di non godermela esclusivamente e per tutto il tempo. Le ricambio i più cordiali augurii per le prossime solennità e pel rinnovarsi dell'anno. Il santo Bambino La colmi delle sue più elette benedizioni: Le dia forza, lunga vita, molte consolazioni nel duplice importantissimo ufficio che meritamente Le fu addos-

sato, volendolo Iddio, per gloria sua e per il bene delle anime e della Congregazione. Questa è la mia preghiera, è la preghiera di tutti i miei che meco Le offrono i loro rispetti ed augurii..... Accetti un abbraccio stretto stretto, e i cordiali miei saluti e mi creda

Di V. S. Rina e Carina

Roma 17 Dicembre 1880.

Affezionatissimo come fratello  
Cardinale ALMONDA. »

P. S. Buona nuova: l'ottava della Concezione l'usignuolo ricominciò i suoi canti, e seguita che è una delizia.

14) « *Rmo e Carmo P. Biaggi,*

Sono dolente di sentire che la di Lei preziosa salute non va bene ancora e ch'Ella non si cura abbastanza per troppo zelo nelle sue gravi faccende. E questo non va bene. Perchè mettersi a rischio di aggravare il male e portarlo a lungo? Per basso sentire di sé Ella non avverte quanto importi la sua conservazione al bene di molti. Ma gli amici lo sanno e tutti meco Le consigliano riguardi e temperanza nel lavoro, ed Ella deve ubbidire. Frattanto preghiamo di cuore il Signore a rallegrarla di perfetto ristabilimento per le prossime feste... Le rinnovo i miei buoni augurii e mi raccomando alla carità delle sue preghiere. L'usignuolo continua ad innamorarci coi suoi dolcissimi e svariati gorgheggi. Fa festa agli amici tanto più brillante, quanto ne è più grande il numero. Mi ricorda i cari affetti del do-



natore e mi è per questi prezioso e caro sovra tutti i cantori. Gradisca, Carmo e Amatissimo Padre, i rispetti affettuosi con cui abbracciandola amo ripetermi.

Di V. P. Rña e Carña

Roma 19 Dicembre 1880.

Afezionatissimo come Fratello  
Card. ALMONDA \*

15) - *Carmò Padre,*

Giacchè a noi non è concesso darci qui in Roma una stretta di mano, suppliamo per lettera. Godo alle notizie della sua salute, che man mano dal Parodi mi si danno ottime: vorrei dire che godo allo stesso modo delle sue fatiche pastorali, che sento essere continue e grandi: ma queste mi tolgono il bene di possederla, sicchè mi rallegro del bene che fa con altri, e in quanto a me invoco la pazienza e la rassegnazione. Scusi l'impertinenza del Remigio<sup>1</sup>, che viene a darle noia con la lettera che è qui dentro: ma tanto mi preme l'affar suo, che quasi mi rendo imperlinente anch'io raccomandandolo alla carità di V. S. Rña... Sentisse l'usignuolo, che trilli, che battute, che cadenze, che gemiti, e che dolcezze! Ho paura che dal soverchio cantare crepi e schianti. E quando ho qualche forestiere a mensa, raddoppia l'orchestra: immagini che alle dolci armonie del suo canto non può fare che da noi commensali non si accoppi sempre il nome ancor più dolcissimo del

\* È l'amanuense del Card. Almonda.

P. Biaggi. Così il dono e il Donatore armonizzano alla mia povera mensa. Ha già quasi una settimana che la mia salute volge in meglio: l'orgasmo nervoso del cuore si è di molto acchetato e mi ci voleva un po' di requie. Tra non molto, in due sale differenti, debbo leggere due discorsi, uno su la Passione, l'altro su la Risurrezione di Gesù Cristo; i quali discorsi debbo ancora ideare e comporre. E poi le bozze di stampa che diluviano. Intorno a che La' prego non isgradire il 1° Volume ristampato delle mie *Conferenze*. I miei di casa Le si professano affezionatissimi e quasi che la mia più non basti (hanno ragione), implorano la benedizione di V. Paternità. Voglio seguirli anch'io; ed invece di benedire, chiedo umilmente che Ella mi benedica.

Mi creda,

Roma 14 Marzo 1881.

Tutto Suo in G. C.  
Cardinale ALMONDA \*

16) - *Padre Carissimo,*

Ella mi viene sempre ricercando con amore di fratello e di padre: non si adonta del mio silenzio, non della mia trascuraggine: amandomi tanto dolcemente come fa, non bada a nulla di questo: mi cerca con sempre nuova tenerezza; ed ecco che qui stesso all'Ariceia, ove ebbi il contento di godermela in persona or fa pochi giorni, mi giunge la sua lettera soavissima. Vorrei poterle dire che il male cessò; ma Le dirò solamente che non istò peggio. Qui sono



tornato da nove giorni e forse vi rimarrò ancora cinque o sei, ma ora ci si sente il caldo assai forte: io aveva preso a lagnarmene, brontolone che sono! se non che amici venuti di Roma mi accertano che colaggiù si brucia. Forse se questo gran calore non ci fosse piombato addosso come fulmine, io non mi sentirei più così fiacco. Ma lasciamo di questi miei fastidii di cuore, di nervi e di che non so io. A me pare ora certo di conoscere che Dio volle la mia presente tribolazione, per uno sfogo di dolce misericordia. Dio mi richiama all'ordine: felice me, se venissi attuando i santi pensieri e i santi affetti di che mi è fecondo il Padre dei lumi! Ella, carissimo, mi aiuti colle sue preghiere. Ai nostri cari amici di Genova, Como, Vinelli, Cerruti, Sacco ecc. dica per me tante cose... L'abbraccio e La benedico.

Ariccia 1 Giugno 1881.

Cardinale ALMONDA.

17) \* Reverendissimo e Carissimo Padre,

È da tempo che io La aspetto qui in Roma, dove Ella mi aveva promesso di venire dopo la Domenica in Albis.... ma finora la P. V. Rfina non brilla in Roma che per la sua assenza. Mi dirà che ha dovuto restare in Genova, per le solenni feste di S. Giovanni Batt.\* De Rossi!... e io mi faccio. Ma

\* Il P. Biaggi era stato involto in una Commissione per un triduo solenne a S. Gio. Batt.\* de' Rossi, alla Metropolitana — (Lettera del 26 Aprile 1882).

intanto, ora che sono finite si dispone a partire? Quando giungerà in Roma? Oh! venga, mio dolcissimo Padre, venga: avrò tante cose a dirle, come proverò dolce e santa consolazione al rivederla. Venga ma col proposito *sincero* di rimanere in Roma per qualche tempo e non fare una visita da *medico*, come fece l'ultima volta. Noi di casa stiamo di salute discretamente; ma ci è una spina che amareggia e punge fieramente i nostri poveri cuori, ed è lo stato del povero Borrèl. Io confidavo che il soggiorno di Camogli sarebbe tornato vantaggioso al povero infermo; io mi attendeva liete notizie, mi aspettavo un po' di sereno, chè tanto di tempesta è giù in me, eppure le notizie sono desolanti... Borrèl non celebra più. Borrèl non può alzarsi dal letto.... Quali strette affannose al mio povero cuore! Potrà quel mio carissimo riaversi ancora, potrà riprendere i suoi studi, potrò io riabbracciarlo, vederlo ancora? Adoriamo i secreti di Dio. Vorrei adesso pregarla di un favore. Mesi sono, il Marchese Rodolfo Pallavicini aveami annunziato che erasi costì organizzato un pellegrinaggio di operai genovesi, e mi pregava di interpellare in proposito il S. Padre se li avrebbe ricevuti... Il Santo Padre acconsentì di buon grado con qualche condizione, e fissò il tempo tra l'Ascensione e la Pentecoste. Il tempo si avvicina, e io non ho ancora ricevuto notizie di sorta. Fra alcuni giorni debbo recarmi dal Santo Padre, e se egli, come è probabile, mi domanderà del pellegrinaggio genovese, che dovrò rispondere? — Perdoni, amico ca-



rissimo, del disturbo che le arreco; ma voglia parlare di ciò col Sig. Marchese e darmi con qualche sollecitudine una risposta. Tutti i miei di casa la riveriscono, io La ringrazio e La abbraccio con affetto di fratello e me Le riconfermo con tutta stima e venerazione.

Roma 3 Maggio 1882.

Tutto Suo in G. C.  
Cardinale ALIMONDA. >

Il P. Biaggi poi andò dal Cardinale Alimonda, il quale, scrivendo il dì 25 Maggio dall'Ariceia al Canonico Vinelli, diceva: « Ebbi per più giorni la compagnia dell'amatissimo P. Biaggi. Che non fece per me quell'anima bella? Ed io sempre scuro, agitato, sofferentissimo. Ah! mio Dio, quanta pena! siatene benedetto!<sup>1</sup> »

18) « *Riño e Carño Padre,*

Bisognava che mi allontanassi dal frastuono di Napoli, da quello di Portici ancor maggiore a questa stagione per venire a Lei, che se non fosse così buona, se meno mi conoscesse, potrebbe credere ch'io mi sia dimenticato dei doveri di amicizia, delle obbligazioni, dirò pure con verità, che debbo professare a V. P. Rīna e Carīna. Che vuole! ho fatto festa (così chiamano i Napoletani la vacanza), per buon

<sup>1</sup> Lettere del Card. Alimonda al Canonico Fortunato Vinelli. Genova, Tipografia Arcivescovile, 1882.

tratto di tempo, dacchè partii da Roma, un po' per malessere, un po' per vaghezza di vedere, di giron-dare qua e là: ed è naturale che gli amici ne patiscano. A qualcheduno veramente si è scritto, e spero che qualche mia notizia, qualche mio saluto Le sarà pervenuto. Ma ora direttamente Le scrivo da Avella, due ore tra ferrovia e vettura distante da Napoli, dove mi hanno tratto gli amorevoli obbligantissimi inviti del Ven.<sup>do</sup> mio Collega E. D'Avanzo. E ci venni dopo avere nell'odierna festività celebrato alla Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, assistito al Pontificale in duomo, buscato il pranzo a Mons. San Felice, che di infinite cortesie mi ha favorito dacchè mi trovo da queste parti. Vuole ora sapere della mia salute? Nei primi dieci giorni soffersi pel caldo, pel cuore, pei nervi: voleva tener duro a non consultare medici. Ma Mons. Capecelatro volle che io sentissi l'infallibile Cardarelli, che sentenziò a favore del mio povero cuore, accagionando di tutti i disturbi il ventricolo: mi prescrisse i bagni di Castellammare, e poche altre cose. Ai bagni mi reco da Portici. Dopo i primi quattro ho dovuto sospendere più giorni per fortissimi dolori reumatici; li ho ripresi, questi cessati, e pochi ancora me ne restano a fare, perchè con S. Bernardo la campagna napoletana si chiude. Il ritorno sarà per Loreto, da dove, non so ancora se dall'alta Italia o dalla Liguria, mi recherà a Gavi. Là tra i primi amici attendo la P. V. Rīna e Carīna che sulla mia salute darà di proprio sperimento parere e giudizio. Ora



mi mandi Ella qualche sua notizia a Portici se Le è possibile, me ne mandi degli amici, e procuri di ricordarmi alle stimabilissime persone di cui meritamente gode la confidenza, principalmente alla Signora Clelia, alla Signora Maria Spinola, al Sig. Cesare Cambiaso ecc. Accetti un mio affettuosissimo abbraccio, e molti rispetti dal Can. Forcheri: preghi il Signore per me e mi creda con tutta stima e cordialità.

Di V. P. Rñā e Carñā

Avella 15 Agosto 1882

Alfezionatissimo come Fratello  
Cardinale ALMONDA. -

19) - *Rñō e Carñō Padre,*

Mi riuscì cara e graditissima la sua lettera, non gli spropositi che per troppa modestia vi ha inseriti. Io so che la V. P. Rñā mi ama più che non mel dice, so che non può dirmelo quanto vorrebbe; quindi siano bandite per sempre le cerimonie. Io La ringrazio della visita che ha fatto al nostro carissimo Arcidiacono: La ringrazio delle notizie che me ne ha dato, che, grazie a Dio, non sono sconfortanti.. E grazie ancora, mio buon Padre, delle tante belle e affettuosissime espressioni, colle quali si sforza di aprirmi il cuore bellissimo e amabilissimo.. Qualche giorno a Roma deve pur dedicarlo in quest'anno, altrimenti Le faccio togliere la licenza<sup>1</sup> dall'Emō

<sup>1</sup> Il P. Biaggi, essendo Prep. Generale dei PP. Somaschi, avrebbe dovuto risiedere in Roma: per licenza ottenuta rimaneva a Genova.

Ferrieri. Le rinnovo i sensi della cordiale mia stima ed amicizia. La riverisco per parte del Can. Forcheri e dell'intera famiglia, La abbraccio e La benedico.

Di V. P. Rñā e Carñā

Roma, Ognissanti 1882.

Tutto Suo in G. C.

Cardinale ALMONDA. -

20) - *Rñō e Carñō Padre,*

Vorrei benissimo una lettera al giorno da V. P. Rñā e Carñā, o per dir meglio, La vorrei sempre meco: ma son ben lungi dai sospetti: quando non scrive so di certo che Ella prega per me, che mi vuol sempre bene. E in questi giorni di dolci espansioni tra gli amici Ella non manca di venire a me con tanto affetto, con graziosissimi modi nell'esprimerlo. Grazie, mio buon Padre, grazie sincere dei buoni augurii, della migliore fra le carità, la preghiera. I bisogni non mancano, i buoni amici mi sostengono. E a Lei pure, dolcissimo tra gli amici, voglia il Signore concedere in abbondanza le sue grazie in questi giorni propizievoli, voglia conservar le forza ed energia tra le fatiche indefesse, voglia colmarla di consolazioni, e per lunghissimi anni concederle di lavorare a sua gloria. Questi i miei voli, la mia preghiera al S. Bambino.. Dall'Emō Ferrieri non chiederò certo proroghe o dispense per V. P. Carñā: me ne servirò piuttosto per farla chiamare, se tarda troppo, *ad audiendam verbum*. Il suo bel cuore pensa anche ai miei bisogni, alle mie co-

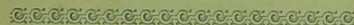


modità. Ed Ella sa per prova come io sia inchinevole a gradire siano tartufi, cioccolatte, o canditi. Non vorrei però soverchio incomodo, nè premura, nè inquietudine per questo. Alle ottime famiglie che Ella frequenta vorrei che fossero estesi i miei augurii, in modo particolarissimo al March. Cambiaso... L'abbraccio col massimo affetto, La benedico ed ho il bene di rafferarmi.

Di V. P. Rina e Carina

Roma 26 Dec. 1882.

Affezionatissimo Servo e Amico  
Cardinale ALMONDA. -



\*  
\*  
\*

Nel Giugno del 1883, vacando la sede arcivescovile di Torino, S. S. Leone XIII vi destinava il Cardinale Almonda. Chi può immaginare la commozione di lui nel vedersi inviato alla Città della Sacra Sindone e del Sacramento? Egli che a Roma avea recitato un tenerissimo discorso e messo sotto la sua protezione un'Associazione, nata a Bruxelles, che ha per fine l'Adorazione perpetua del SS. Sacramento, che non farà ora che va Arcivescovo a Torino?...

\* Pareva che tutto sorrisse all'Eletto del Papa - è il P. Biaggi che parla - che veniva nel nome del Signore pastore e padre al buon popolo Torinese. E così sarebbe stato se la bieca setta nemica del bene, paurosa dei trionfi del Vescovo e della pace che veniva a portare, non si fosse frapposta con paure e minacce, e non avesse sguinzagliata una mano di facinorosi a turbare quella gioia ed impedire la festa... Ah! io ben lo rammento come il venerando Arcivescovo dovette, per prudenti riguardi altrui, entrare di sera quasi furtivamente con pochi

<sup>1</sup> Commemorazione dell'Almonda alla Maddalena pag. 13.



amici in Torino; rammento le paure dei pusillanimi, i rumori e le calunnie che ad arte si sparsero per agitare la città... Rammento le grida e i fischi con che pochi forsennati, audaci, perchè si sapevano impuniti, accolsero l'Alimonda fra tutto un popolo plaudente al suo Pastore, e al suo Padre, mentre saliva la prima volta al maggior tempio per aprirsi il cuore coi nuovi suoi figli e dir loro ciò che egli avesse amato a Roma e ciò che amerebbe a Torino. Rammento ancora la pietà e le affettuose accoglienze di una Augusta Principessa, che in quei trepidi e dolorosi momenti ricoverò nella Reggia con ogni dimostrazione di benevolenza il Principe della Chiesa... Sapete in quella malaugurata sera ciò che desse più cruccio al povero Cardinale, senza però punto turbare la serenità dell'animo? Povero Papa! mi diceva addolorato, me ne duole più per lui che per me. Quanto ne vuol essere amareggiato, che sperava tanto! E che potrò io fare con questi principi? Pazienza! Se non mi vorranno, me ne anderò: sia fatta la volontà di Dio!... Ma la scena ben presto mutò... Gli otto anni che il Card. Alimonda governò veramente da padre l'Archidiocesi di Torino furono una continua gara di benevolenza e di affetto tra il pastore e il gregge, tra il padre e i figli. La sua casa era aperta a tutti: clero e popolo, operai e magistrati, ricchi e poveri, tutti avevano a lui facile accesso, e non ne uscivano che non fossero consolati e non restassero presi alla sua dolcezza e affabilità... Le parole del P. Biaggi meritano fede, essendo egli

stato testimonio oculare di quel che fece e soffrì l'Alimonda nell'Archidiocesi di Torino. La storia ha registrato come egli portasse in quel vastissimo campo di azione lo stesso cuore, gli stessi amori, lo stesso zelo che aveva portato già nel governo di Albenga; scuole, seminari, studi, chiese, parrocchie, opere di carità, asili ed istituti di beneficenza, case religiose, associazioni cattoliche, tutta la vita religiosa dell'Archidiocesi di Torino oggi si confonde col suo nome, e parla di lui. Còmpito nostro è solo dimostrare che l'amicizia dell'Alimonda col Biaggi, in quel ministero pastorale, in mezzo a fatiche innumerevoli, non che scemare si ebbe a rafforzare viemaggiormente. Intanto il P. Biaggi componeva due poesie all'Eminentissimo nel suo ingresso all'Archidiocesi il dì 18 Novembre 1883. L'una è: *L'Addio del Card. Alimonda a Roma*:

Pria di lasclarti, pria  
D'ir pellegrino ancor da te lontano,  
Ove a greggè novel pastor m'invia  
Il Supremo Pastor del Vaticano,  
A te, città di Dio,  
Volgo gli occhi piangendo e il pensier mio.

Quante care memorie e quanti affanni  
Oggi tu a me rammenti,  
Nel rapido fuggir di sì brevi anni,  
Che in te, o Roma, passai  
Testimon meslo dai non lieti eventi,  
Onde tanta ragion di planger hai!...



L'altra è: *Il saluto del nuovo Pastore a Torino.*

Ecco il Pastore! salve o Torino,  
Nuova mia patria, popol diletto  
Oggi a te unito son subalpino  
Di spirito anch'io, più ancor d'affetto.  
A te nel nome di Dio venuto  
Io ti saluto!

.....

È inutile dire quanto l'Alimonda gradisse riconoscente i due carmi: era il P. Biaggi che versificava! E lo scambio delle lettere continuò intimo, affettuoso. Il 19 Dicembre del 1885 il Biaggi, mandando la sua fotografia all'Alimonda scriveva: « Eminentissimo Signore ed Amico, Non riuscendomi di avere libero un giorno, così vuole il mio destino, per poter venire a presentare i miei ossequii ed augurii a V. E. e a tutta la Sua Casa, mando in mia vece una persona di sua conoscenza e mia, e la incarico di tante e tante cose a dirle, che a me ci vorrebbe assai carta e tempo. Quello che Le dirà io non so, perchè questo originale a momenti non la finirebbe di parlare e a certi altri si atteggia a cogitabondo, e non gli caverebbe una parola colle tenaglie. Io so che lo incaricai e pregai e gli feci anche l'onore di mandarlo a V. E. perchè Le dica tutto ciò che Le vorrebbe dire il mio cuore e può indovinare quello di V. E. con tutto il seguito di buone cose e di augurii ecc. che io Le possa fare ed Ella desiderare. Se V. E. lo vorrà accettare e fargli un po' di quel buon viso che suol fare a me, io Le ne sarò gratis-

simo, anche se cotesto originale, che nella sua zotichezza Le sta in presenza si renderà per molti riguardi ridicolo. Ha da sapere, Eminenza, che egli non è avvezzo a trovarsi dinanzi a certa gente per la quale; anzi benchè attempato, su e giù come siamo noi, non è uscito mai a vedere e farsi vedere; sicchè anche per questo lato merita un po' d'indulgenza. Quando potrò rivederla, mi dirà come si è condotto, perchè se mai... sono capace di strappargli la tonaca e graffiargli la faccia; e siamo intesi. A parte la celià; ed ho ben altra voglia che di celiare. Le bacio con riverente affetto la mano, Le auguro dal Signore ogni più desiderabile bene, incominciando dalla salute. Non La dimenticherò al S. Altare, nè Lei, nè alcuno della sua Famiglia; ed implorando in ricambio la sua benedizione come quella di un padre, me Le professo affezionatissimo e devoto come un figlio. P. N. BIAGGI »

E l'Alimonda:

21) « *Riño e Cariño Padre,*

Ho ricevuto la lettera sua dolcissima, accompagnata dalla fotografia somigliante. Per verità non poteva Ella mandarmi migliore strena. Il mio bravo P. Biaggi, che non posso godere di presenza, se non poche volte fra l'anno, l'avrò almeno qui nell'Album, potrò contemplarlo sempre, bearmi nella amichevole effigie che lo rappresenta così veracemente. E mentre La ringrazio del ritratto, sento il dovere e il



bisogno di ringraziarla dei lieti augurii che mi fa per le prossime Feste natalizie. E lo sa Iddio se a Lei, carissimo Padre, io auguri ogni bene! È così viva in me la stima, la venerazione e dirò anche la riconoscenza per la Sua Persona! Che Gesù Bambino sorrida a Lei con abbondanza di benedizioni! Le mando la mia Pastorale ultima. Tentai di commentare la classica Enciclica pontificia « *Immortale Dei* ». Vorrei essere riuscito a fare un po' di bene.... Mi continui la carità delle sue orazioni: accetti le felicitazioni de' miei Preti e dei laici tutti. E mi creda nell'atto che di gran cuore La benedico

Torino 23 Dicembre 1885.

Tutto Suo in G. C.

† Card. ALMONDA Arciv. »

Seguono altre lettere dell'Almonda:

22)

« *Riño e Carño Padre,*

Bravo il mio P. Biaggi. Senza dir niente, quieto quieto come si trattasse d'andare a Rapallo, monta sul treno e scende a Roma. Ma sa che un giovinotto, se giuoca con Lei di destrezza e d'intraprendenza, rimane addietro un miglio? In questo ho motivo d'invidiarla io: se dovessi muovermi per Roma, apriti cielo! Prima di essermi incamminato, di aver pensato al vestiario ecc. al modo di viaggiare, la linea da tenere, i fastidi da schivare e l'alloggio da scegliere, passerebbe un mese e mezzo, e darei tempo ai giornali di strombazzare ai quattro venti il gran-

dissimo atto. Povero me! Iavece V. P., che è pure un pezzo grosso nella Gerarchia cattolica, a quel modo che tacitamente capita all'Episcopio di Torino o alla villa di Pianezza, se ne va da Genova a Piazza Capranica e batte al Collegio degli Orfanelli, portando colla dolce sorpresa l'allegria nei Padri Somaschi. Mi rincresce della chiusura del Collegio<sup>1</sup>. Si vede che il male minacciava di farsi serio e di estendersi nei giovani. Povero P. Cossa! Così tutto premuroso, così affezionato a quegli Orfanelli! Spero tuttavia che presto si potrà richiamare i dispersi, senza che nessuno manchi all'appello, chè sarebbe pei buoni Padri dolore acerbo la morte d'alcuno di quei poveretti. Preghiamo e speriamo. Del resto, se V. P. mi porterà a Torino il bravo P. Cossa, mi farà un regalo. Andremo rammentando gli anni di Roma, e parlando col gentilissimo suo Procurator Generale mi sembrerà di trovarmi ancora nella città eterna, dove (a dirla che Chiaffrino e gli altri Torinesi non sentano) si parla un po' meglio la lingua italiana che nelle vallate piemontesi. Se vedrà nuovamente l'Eño e Carño Schiaffino, lo inviti a farmi una visita. Gliene metta voglia, descrivendogli Villa Lascaris, l'Arcivescovado, i Colli subalpini, gli amici di ogni fatta ecc. Se non ci riesce Lei, Padre carissimo, è finita. Io dispero d'abbracciare il *bianco Porpo-*

<sup>1</sup> Vi era stato qualche caso di differite e il P. Rettore, Lorenzo Cossa, prudentemente aveva riconsegnato gli alunni alle famiglie, che poi, cessato il pericolo vennero richiamati.



rato, che ho sempre scolpito nella mente e nel cuore. L'Eccma Principessa Corsini ha scritto che desidera una visita di V. S. Rma in Firenze. Come abbia fatto quella Signora a sapere del viaggio di Lei, non comprendo. Basta, se può contenti l'illustre e pia Principessa. Lasciò ora Pisa. Riceva i saluti di tutti i miei, preti e laici. Quando vedrà il Santo Padre gli baci il S. Piede per me. Mi creda nell'atto che di gran cuore La benedico

Torino 4 Marzo 1886.

Affezionatissimo in G. C.  
† GAETANO Card. Arciv. »

« Mando due copie della Pastorale per la Quaresima ».

23) « *Rm̃o e Carm̃o Padre,* »

Reduce dalla benedizione dei nuovi acquedotti di Lanzo Torinese trovo buona occasione per mandare a V. P. Carma affettuosi saluti ed augurii di buone feste, delle quali ha ormai cominciato le novene. In pari tempo credo che non avrà difficoltà di assumersi il delicato compito di presentare a Monsignor Oneto l'unita mia lettera, di cui può prendere lettura, e la 2<sup>a</sup> rata di pagamento in L. 5000, che troverà pure acchiuse alla presente. Auguro al buon vecchio minore della prima volta l'agitazione nel ricevere il denaro, o minore imbarazzo nel darlo: che ove si trattasse di qualche consiglio nella scelta, dalla P. V. Rma a un cenno potrebbe averlo e buono e sicuro. E a Torino, a Pianezza, all'amico, agli uc-

celli di D. Antonio Ella non pensa? So bene che ha da pensare alle feste: ma anch'io intorno a quelle andrò scorrazzando per le mie. Ma fra il 28 corr. a S. Gaetano sarà tempo buono ed utile a me per ricevere, agli amici per favorirmi di una visita: e su quella di V. P. Rma e Carma aspiro con desiderio convulso. Frattanto mi continui il suo bene, la carità delle sue preghiere: accetti gli ossequi del Canonico e dei teologi, mentre io La abbraccio e mi confermo. Di V. P. Rma e Carma

Torino 11 Luglio 1886.

Affezionatissimo in G. C.  
† GAETANO Card. Arciv. »

L'Alimonda aspirava sempre alla visita del Padre Biaggi: cinque giorni appena dalla data della lettera antecedente, da Pianezza, dove gli tenevano compagnia gli ottimi amici, scriveva al Biaggi: « Certo non passerà l'estate senza che V. P. Carma venga a farvi le sue quattro partite a bigliardo ».

24) « *Rm̃o e Carm̃o Padre,* »

Ho molti doveri da soddisfare verso la P. V. Rma e Carma. Si è preso il fastidio di mandarmi buone informazioni circa l'affare "; mi ha regalato la sua bella circolare ai Suoi Religiosi per la prossima elezione o conferma del P. Generale: oggi mi favorisce di belli e santi augurii per il mio S. Gaetano. Dunque sinceri ringraziamenti di tutto e principalmente dell'ultima parte che Ella ha fatto tanto bene, ma



poteva far meglio. Voglio dire che cara a mille doppi di più sarebbe corsa la festa se di presenza avesse fatto gli augurii. Forse ne era impedita dalla Domenica. Nel caso ho altri anniversari a celebrare: il 9 corr. preconizzazione, il 10 imposizione del pallio. Per questi non accetto augurii scritti. In contraccambio alle sue cordialità, prego alla mia volta Dio che La conservi e La consoli e nella salute e nella buona riuscita dei suoi tanti progetti della Chiesa, della Parrocchia, della Congregazione... Ora La abbraccio affettuosamente, La benedico e mi ralfermo. Di V. P. Rñña e Carñña

Torino 7 Agosto 1886.

Riconoscentissimo in G. C.

† GAETANO Card. Arciv. »

Quando il P. Biaggi nel 1886 fu riconfermato Generale dell'Ordine pare che scrivesse al Card. Alimonda dolendosene, perchè questi gli rispose con la lettera seguente:

25) « Rñño e Carñño P. Biaggi,

Grazie della compita, affettuosissima sua lettera. Ma vi si parla di incomodi, molto più di apprensioni, di malinconie. Questo mi dispiace, e nol vorrei per tema di correr dietro al malo esempio. Pensi se io mi trovo le spalle aggravate, se non mi vengono i sudori alla fronte dieci volte al dì! Pure ci siamo e ci staremo finchè a Dio piacerà! E finchè a Lui piacerà, ci saprà aiutare. Se ho da dirlo, io

trovo che il Santo Padre ha saputo ottimamente sfruttare le condizioni sanitarie per lasciar le cose come sono. I cambiamenti non giovano in genere: per la Congregazione Somasca sarebbero impossibili. Ella, caro Padre, ha una missione bella alle mani. Prima che deponga il fardello, il Signore Le darà di molte consolazioni. Io lo desidero, io ne faccio argomento delle mie preghiere, e in particolar modo prego per la sua preziosa salute, prego perchè la forza e la calma dello spirito non La abbandoni fra tante cure tutte sante e belle e benefiche. Ella dunque se ne va alla santa città! Si ricordi di me alla tomba degli Apostoli: impetri e mi porti poi a Torino una larga benedizione del S. Padre. All'Emo Schiaffino tanti affettuosissimi saluti e l'espressione del mio dolore per la privazione della sua visita che io avevo caldamente implorata. A tutti i suoi buoni Padri e in ispecial modo al P. Cossa vorrà offrire saluti ed affetti per me... Buon viaggio dunque a V. P. Carñña e all'intrepido Arcivescovo, che ci mette proprio invidia. La abbraccio e La benedico raffermandomi con vivissimo affetto. Di V. P. Rñña e Carñña

Torino 21 Settembre 1886.

Affezionatissimo in G. C.

† GAETANO Card. Arcivescovo »

26) « Rñño e Carñño Padre,

Contemporaneamente alla Sua giungevami lettera del " , che mi partecipava la morte del P. San-



drini, Superiore del Collegio Gallio. Feci subito pervenire le mie condoglianze a quei buoni Somaschi di Como, ed ora mi affretto a scrivere almeno due righe a Lei, che credo già tornata in Genova, e che immagino addolorata assai. Povero il mio Padre Biaggi! Tutto casca addosso a Lei: l'anno nuovo comincia male. Pregai e pregherò tuttavia per l'anima del buon Religioso, il quale lavorò sempre con zelo nella vigna del Signore e morì pieno di anni e più pieno di meriti. L'avrei abbracciata volentieri in Torino, Carissimo Padre, ma d'altra parte abbiamo quest'anno un'inverno così orrido, che poco allelta a venire. Ed io temerei fortemente per la sua salute. È il primo inverno cattivo che passo in Piemonte. Ebbi dolori forti per i reni, mi fermai qualche poco in letto, ed ora incomincio ad uscire; ma sigillato in carrozza, ch'è l'espormi a questa Siberia non oso. Che il cielo me la mandi buona!.. Riceva i saluti dei miei di casa, riceva la mia pastorale benedizione e mi creda

Torino 16 Gennaio 1887.

Tutto Suo in G. C.

† GAETANO Card. ALMONDA -

27) - *Riño e Cariño Padre,*

Ritorno adesso dalla consueta passeggiata e trovo ad aspettarmi il quadretto di genere che Ella si degnò inviarmi, il quale mi rappresenta al vivo una delle scene semplici e popolari di quei campagnuoli romaneschi, curiosi sempre anche tra le mura dome-

stiche, bramosi di celia e di riso. E parmi lavoro ben condotto, quantunque di scuola verista, ci si vede fedelissima imitazione del costume e colore bruno. Io lo terrò come un dolce ricordo di V. P., e guardandolo mi si renderanno presenti i luoghi incantevoli di Ariccia, Albano, Monteporzio e Frascati, ove passai giorni felici, rallegrati dalla compagnia diletta di Lei. Oh poggi di Mondragone e della Ruffinella! Non può scordarvi più mai il forestiero che vi conobbe e dimorò all'ombra dei vostri alberi secolari e tra l'olezzo dei vostri giardini!.. Lessi la *Circolare* sua ai fratelli della Congregazione sul Giubileo del S. Padre e mi piacque tanto. Questo anno il mondo vedrà spettacolo grandiosissimo. Il Papa regna nella mente e nei cuori dell'Universo cattolico, e l'unione dei Vescovi, del Clero e dei popoli nel festeggiare il suo Giubileo Sacerdotale ha del prodigioso... Riceva i saluti de' miei preti e degli altri tutti di mia famiglia. Continui a pregare per me poveretto, che di gran cuore La benedico nel Signore.

Torino 29 Gennaio 1887.

Affezionatissimo Amico

† GAETANO Card. ALMONDA -

28) - *Riño e Cariño Padre,*

Debbo ringraziare V. P. Riña e Carña per essersi anche in Roma e tra molte faccende ricordato di me. Godo poi di sapere che Ella sta bene; ma non vorrei che troppo si affannasse o si preoccupasse



e per la visita al S. Padre e per gli affari della Congregazione Il S. Padre Le sarà, senza dubbio, amovole e La conforterà di belli e santi incoraggiamenti. In tutto poi interverrà il Signore con la sua benedizione, intercedente il suo San Gerolamo. Spero che all'Emo Schiaffino avrà ricordato il mio affetto. Così si compiaccia fare con tutti i benevoli che Le chiederanno mie notizie. Mi saluti in modo particolarissimo codesto buon Padre Cossa, per cui conservo grandissima stima. Cose nuove a dirle io non ne ho affatto. La salute mia è stentata, stentata: vado facendo qualcosuccia, ma tra molti sospiri. Non mi dimentichi nelle sue orazioni. Mi metta nel numero di coloro che farà benedire dal Santo Padre e la preziosa benedizione mi rechi Ella stessa a Torino subito subito. Il Canonico Diverio, tutta la famiglia riveriscono V. P. Carña... La abbraccio affettuosamente e con auguri di buona permanenza in Roma, di felicissimo ritorno mi ralfermo.

Di V. P. Rña e Carña

Torino 16 Maggio 1888

Affezionatissimo come Fratello

† GAETANO Card. Arciv. »

Nelle vacanze estive, alla cura dei bagni soprattutto, il Cardinale bramava ed ebbe assai volte a compagno il P. Biaggi, e specie negli ultimi tre anni di vita, a Montecatini. Col P. Biaggi a conversare, a pregare, al passeggio il Cardinale pareva dimenticare le molte sofferenze che pure erano gravi ed in-

sanabili. Di Montecatini si fa spesso cenno nelle lettere dell'uno e dell'altro.

Il P. Biaggi era stato gravemente malato, ed ecco l'amico Alimonda a scrivergli:

20) « Rño e Carño P. Biaggi,

Restai proprio mortificato di non averle potuto dare un segno di interessamento per la Sua guarigione quando la S. V. Carña era tanto sofferente; ma proprio non fui avvertito di nulla e dei cattivi giorni da Lei passati mi avvidi dai rallegramenti dei giornali per il miglioramento. Fu allora che mi affrettai a chiedere notizie. Ed Ella fu tanto buona da occuparsi a scrivere ben a lungo per darcele precise e consolanti. Oh! faccia il Signore che tali continuino e che Ella possa tornare a mantenersi forte per lunghissimi anni. Non voglia però tentare il Signore: si abbia molto riguardo. Appena capace di un viaggetto converrebbe proprio che si togliesse di mezzo ai fastidii. Qui a Torino non mai si sta meglio quanto in primavera. Dunque venga a ristabilirsi tra noi: farà bene anche a me con la sua gratissima compagnia. Tutta questa mia famiglia meco si rallega con V. P. Carña e benedice al Signore per la grazia fattale, che è pur grazia per noi e per Genova... La abbraccio fraternamente e godo rafferarmi. Di V. P. Rña e Carña

Torino 26 Aprile 1889.

Affezionatissimo Servo e Amico

† GAETANO Card. Arciv. »



30) - Padre Rñõ e Carñõ,

Il mio ritorno in sede fu buono... In questi giorni sono stato discretamente in gamba ed ho potuto Domenica prender parte alla solennissima e lunghissima processione della Madonna. Ora mi preme di avere una riga da V. P. Rñã e Carñã che mi assicuri non aver Ella più patito disturbi e sentire anzi buoni effetti dalla cura di Montecatini: lo spero e lo domando al Signore. Che se Ella vorrà cooperare un po' meglio alla grazia che imploriamo da Dio, verrà a completare la cura e le vacanze con me a Pianezza, dove, se il tempo si mantiene buono, conto di far la vendemmia. Frattanto sono in dovere di ringraziarla della pazienza usata in assistermi nel viaggio e durante la cura, augurandomi frequenti cotali belle avventure. Il Canonico Le manda un pacco di discorsi di S. Gaetano con l'immagine per i benefattori... Voglia gradire i miei affettuosissimi saluti con la benedizione pastorale ed i rispetti di tutti i miei preti, mentre La abbraccio e mi ralfermo  
Di V. P. Rñã e Carñã

Torino 10 Settembre 1889

Tutto Suo in G. C.

† GAETANO CARD. ALIMONDA Arciv. »

31) - Rñõ e Carñõ Padre,

Mi rallegro del suo miglioramento e dell'arrivo in Gavi, dove troverà riposo e quiete per fortificarsi pienamente. Dopo Montecatini per molte ragioni non andai più a Pianezza, e una delle ragioni principali

si fu che ebbi molti ospiti romani, capitanati da Mons. Caprara promotore della fede, con cui passai anche un giorno a Saluzzo per la verifica del corpo del Ven. Ancina con estrazione di reliquie per la prossima beatificazione. Domani avrò la consolazione di ricevere l'Edño Capecelatro reduce da Piacenza per Milano, dove onorò la foresteria delle Marcelline. E un di piucchè l'altro voglio bene accogliere anche V. P. Carñã in Torino. Di Pianezza non parliamo più: ma qui si sta bene: Ella è quasi a mezza strada: faccia con comodo la sua convalescenza, e poi otto giorni con noi... Ora La abbraccio, La benedico: prego il Signore a consolarla e del suo bene stare a consolar noi tutti. Mi saluti gli amici Cerruti, Vinnelli ecc.

Di V. P. Rñã e Carñã

Torino 2 Ottobre 1889

Affezionatissimo in G. C.

† GAETANO CARD. ALIMONDA Arciv. »

Il 25 Ottobre l'Amanuense dell'Alimonda scriveva al Biaggi: « Venga presto a Torino, che tutti lo desideriamo. Il Cardinale l'aspetta per dopo i Santi. E non venga con la solita fretta ». Vi andò il P. Biaggi e vi ebbe una forte emorragia. Il Cardinale non dissimulava il suo profondo dolore, ed intanto il buon Padre all'amico Porporato che quasi facevagli da infermiere occultava la sofferenza, mostrandosi del miglior umore che possa immaginarsi. Di tale incidente fa cenno l'Alimonda in una sua lettera a Mons.



Vinelli in data 28 Novembre 1889. - Oggi parti da Torino il P. Biaggi. Si è rifatto in salute come le altre volte. Poverino! Era i primi giorni così allegro, così festoso, che faceva invidia ai sani in vederlo. Avevo qua le Marcelline con la loro Madre Generale: tutto l'episcopio in faccende e in giolito, ed eccoti un poco dopo il Padre Biaggi a dar sangue dalla bocca. Nondimeno i medici che lo visitarono non dissero grave il suo male; è una irritazione di bronchi e fa d'uopo che egli non fatichi perchè, se è possibile, si addolcisca e cessi<sup>1</sup>.

Ripigliamo le lettere dell'Alimonda.

32) - *Rmo e Carño Padre,*

Ci siamo proprio ridotti all'ultim'ora. È la sera della vigilia e va in buca ancora stasera la lettera: ma arriverà in tempo? Speriamolo. Ad ogni modo attesterà sempre che siamo in tempo a pregare, che vogliamo pregare domani in modo più fervoroso per la salute, per la prosperità, per la longevità di V. P. Rñna e Carña. Preghiamo S. Nicolò, ch'è il santo dei miracoli, ch'è il testimonio della virtù, delle opere di zelo di V. P. Carña, e vogliamo che la nostra preghiera ci faccia venire costantemente buone ed ottime le sue notizie. Non so che aggiungere, se non sia per augurarle con la salute quelle altre consolazioni e doni e grazie che Ella possa meglio de-

<sup>1</sup> Lettere dell'Alimonda a Fortunato Vinelli. Genova Tipografia Arcivescovile 1892.

siderare. Io seguito a tenermi in piedi, non senza qualche giornata di noia, in cui non trovo me stesso: ma pur conviene ringraziare il Signore. La mia famiglia, con quanto ha di cuore unita a me negli augurii riverenti a V. P. Carña, trova ridicolo di empire un sacco di biglietti, peggio di obbligarla a leggere molti scarabocchi. Io faccio adunque il Procuratore stavolta, ed auguro e saluto per Forcheri, Diverio ecc... Faccia tutte belle, tutte allegre le sue feste: preghi anch'Ella per noi e per me in particolare, che pieno di affetto La abbraccio e La benedico. Di V. P. Rñna e Carña

Torino 5 Dicembre 1889

Tutto Suo in G. C.

† GAETANO CARD. ALIMONDA Arciv.

33) - *Rñno e Carño P. Biaggi,*

Mi ebbi i suoi cari saluti dall'ottimo Marchese Brignole e il Segretario, Cassiere di S. Gaetano, si ebbe una bella sommetta da far alzare la lista della settimana ad una cifra considerevole. È troppo giusto che Le mandiamo i nostri ringraziamenti, che innalziamo tutti in questi giorni una fervida preghiera al S. Bambino, perchè La rimunerì del bene che ci vuole, dei benefizi di cui ci è largo. Sì, mio buon Padre, non La dimentico un giorno solo; ma nelle feste natalizie con maggior ardore farò voti per la sua prosperità, per il compimento dei suoi santi desiderii. Questi miei scribacchini non potranno mandarLe lettere compilate in questi giorni di tram-



busto, ma si associano riverenti alle mie preci. In questa settimana ho saggiato di nuovo un po' di febbre reumatica e tenni due giorni il letto. Ora va meglio ma non bene *absolute*. Voglia il Signore tenermi in piedi tanto da partecipare a qualcuna delle care solennità natalizie. La abbraccio, La benedico affettuosamente e mi confermo

Di V. P. Rina e Carina

Torino 21 Dicembre 1889.

Tutto Suo in G. C.

† GAETANO CARD. ALMONDA Arciv. »

34) - *Padre Carino e Rino,*

« Siamo qui ad aspettarla *corde magno*: venga dunque presto ora che il Capitolo definitorio deve essere finito e la festa dell'Assunta celebrata. Qui molti forestieri che si disputano i posti: abbia la bontà di avvisare con un telegramma quando verrà, affinché Le si possa far preparare una camera. Io sto abbastanza bene. Nella speranza di vederla presto La riverisco a nome di Diverio e Remigio e L'abbraccio di cuore, confermandomi

Montecatini 14-8-90.

Affmo Suo

† GAETANO CARD. ALMONDA Arciv. »

35) - *Padre onorandissimo,*

Eccoci da due giorni in Torino, ma comunque non abbiamo dovuto lagnarci del viaggio, io non tardai ad avere una toccatina del male che mi colse

in Albaro. Ora sono già uscito in carrozza e fatto un poco di passeggiata. Dio vuole così per umiliarmi, ed io pure voglio così per piacere a lui. Voglio qui (non se ne offenda) ringraziarla, come di tutto cuore La ringrazio dell'amosissima cura che si prese di me meschinello. Dio Le ne dia merito. Se nell'abbandonare Genova ebbi a dolermi di qualche cosa perduta fu di non avere più con me la compagnia del soavissimo Padre Biaggi. E di questa privazione il merito devo formarmelo io. Il Can. Forcheri, che Le è tenuto di tanto, Don Diverio, Don Antonio e tutti i miei di casa, alti e bassi, in sottana o no, Le offrono per mio mezzo ossequii senza fine. La desiderano qui. Se io ciò desidero quanto e più degli altri, immagini Ella che è l'uomo del cuore. Intanto, a temperarmi l'amarezza della lontananza, me Le faccio presente in ispirito, La abbraccio e La benedico.

Torino 14 Settembre 1890.

Tutto Suo in G. C.

† GAETANO CARD. ALMONDA Arciv. »

36) - *Ottimo e Carino P. Biaggi,*

Dovrei cominciare anch'io con le scuse, dovrebbero accampar scuse anche questi miei Segretari, ché nello scrivere siamo stati abbastanza pigri. Ma, a dirle il vero, fino al cominciamento della Quaresima stavamo tutti i giorni in aspettativa di una sua cara improvvisata... e c'ingannammo! Eccoci ormai alla Pasqua, tempo in cui sarebbe follia sperare quello che il cuore desidera. Or bene, da bravo, fatta



l'ottava, venga a riposare otto giorni con noi. Faremo i nostri progetti, concerteremo il piano di battaglia... La battaglia è sempre un po' col fegato, che non si è acquietato tanto ancora da restituirmi il naturale colorito. Del resto va abbastanza bene, per grazia del Signore. Ho fatto molte passeggiate a piedi e di un'oretta: me ne astenni in questi ultimi giorni di temperatura fredda. Faccio colla famiglia e il pranzo e la cena: dovea dir prima: comincio la giornata con la Santa Messa. Ecco, Padre Carmo, tutte le mie prodezze. Mi consolo di sapere che V. P. Carina sta bene e che lavora.... Oggi abbiamo avuto la conferenza di Mons. Scalabrini sugli emigrati: numeroso e colto l'uditorio, una prima colletta di 900 Lire. Del resto non Le parlo, perché voi altri Genovesi avete le primizie. Si costituirà anche qui un Comitato permanente... Qui faccio punto: La abbraccio, mi raccomando alle sue orazioni; La riverisco in nome di questa mia famiglia e mi confermo. Di V. P. Rina e Carina

Torino 14-3-91.

Affezionatissimo come fratello in G. C.

† GAETANO CARD. ALLMONDA Arciv. »

Questa è l'ultima lettera che si conserva del Card. Allmonda al P. Biaggi.



L'esistenza del Card. Allmonda da più anni visibilmente deperiva. Una febbre periodica, prodotta da malattia epatica lo affliggeva da vario tempo: dai bagni di Montecatini traeva un poco di bene, ed egli vi tornava ogni anno, ma la febbre si faceva più insistente, dai bagni cavava poco frutto, e nel 1890 si ridusse quasi in fin di vita. Parve un istante che si riavesse, ma la speranza fu vana. Con mano debole e tremante scrive la Quaresima del 1891. È l'ultima volta che indirizza la parola ai Torinesi, dà gli ultimi ricordi, e si accomiata da essi con sentimenti di umiltà che strappano le lagrime. Il male inferiva ogni di più. « Col consenso dei suoi autorevoli, più ancora che medici, amici, lusingandosi nel beneficio del riposo da tante cure e dell'aria nativa, se ne andò in Albaro tra le Marcelline, le predilette del suo cuore, ove altre volte già aveva provato un simile beneficio. Il Venerando Arcivescovo (Magnasco) tutto se ne allegro e con lui tutta Genova. Accorse l'amoroso vegliardo ad abbracciare e consolare l'antico discepolo, l'amico, il fratello; accorsero d'ogni condizione e classe i concittadini. Le buone Marcelline, dolenti ancora per la recente perdita della



loro Madre e Fondatrice, che non fecero, e che non avrebbero fatto di più per l'Emo loro Protettore!... Se qualche cosa avessero potuto le cure amorose e diligenti dei valenti medici, degli amici e di quanti l'assistevano egli sarebbe certo ancora fra noi... Se poteva piegarsi Dio a lasciarci ancora quella cara vita, piegato lo avrebbero le preghiere di tante comunità e famiglie e anime pie; le preghiere di tanti Vescovi: e le preghiere ferventi del Papa, che con affetto di Padre per lui supplicava, e ne voleva essere di continuo informato... Ma Iddio negli impercetrabili suoi giudizi guardò al lungo patire e ai meriti pieni di quell'anima eletta; e si lo chiamò al premio che egli si meritò per tutta la vita spesa per la sua gloria, per il bene della Chiesa e per la salute delle anime »<sup>1</sup>.

Il Cardinale vide fin dal primo giorno il suo pericolo: per tutto il mese di Maggio non fece che prepararsi al gran passo. Mantenendo tutta l'affettuosità del suo cuore verso gli amici pur s'impose il sacrificio di riceverne ben pochi, per non essere disturbato nel suo santo raccoglimento: ma il caro Padre Biaggi, *l'amico soavissimo*, lo avrebbe voluto indiviso dal suo capezzale. L'unione dei due cuori si era mostrata intima nell'Episcopio di Torino, due anni prima, quando il Biaggi soffersse l'emorragia,

<sup>1</sup> Funebre Commemorazione dell'Emo Card. Alimonda alla Maddalena in Genova, 3 Luglio 1891. Parole dette dal Parroco P. N. Biaggi C. R. S.

e l'Alimonda gli fece quasi da infermiere: ora in Albaro avviene il ricambio di un affetto che si fa più vivo come fiamma vicina a spegnersi. La calma del sofferente era potentemente aiutata dalle visite, dall'assistenza amorosa del Biaggi: « La malattia del povero Card. Alimonda in Albaro mi obbliga ad assisterlo, a vederlo quasi ogni giorno, così scriveva il Biaggi<sup>1</sup>. Preghi e faccia pregare per questo santo uomo e tanto a noi benevolo ». Il Biaggi era quasi il solo che sapesse indovinare i pensieri dell'Emo e confortarlo anche temporalmente, senza perdere di mira le sue aspirazioni al Paradiso; e sebbene straziato nell'anima, conservava al letto dell'illustre infermo una calma, una serenità di spirito ammirabili.

Pochi giorni prima della sua morte, racconta un giornale di Torino, l'Alimonda prega il Parroco della Maddalena, che stava al capezzale, di scrivergli sopra un pezzetto di carta i fatti principali della passione e morte di G. C. Questa meditazione su Gesù confitto in croce era il tema prediletto dell'Alimonda. In vita ne usava frequentemente, spesso rimaneva lungo tempo a contemplare un Crocifisso a lui carissimo<sup>2</sup>.

« Osservando Gesù su la croce per amor mio, (è l'ultimo canto di quell'anima benedetta) avrei

<sup>1</sup> Lettera ad un Religioso, Aprile 1891.

<sup>2</sup> Questo deve essere il Crocifisso regalatogli dal Biaggi: *che tanto gli faceva tenerezza che lo ebbe a collocare sulla sponda del letto per mirarlo spesso ecc.* Vedi lettera 6 Aprile 1880 pagina 19.



voluto essere così amoroso alla mia volta da consolarmi, avrei voluto coi miei sospiri e coi miei gemiti levargli dal capo le spine, dalle mani e dai piedi i chiodi. Ma no: voi spine e voi chiodi, che premele dalle vene dell'Uomo-Dio il sangue, restatevi: formate appunto le fornaci dove fiammeggia l'amor di Gesù per me, formate i rivi da cui scende il prezzo rigeneratore del mondo. Io vi adoro, vi bacio; trafitto da voi, o chiodi, inghirlandato da voi, o spine, voglio esalare l'anima mia nel costato del mio Diletto». E nel Cuore SSimo di Gesù Cristo il Cardinale Alimonda spirò la sua grande anima, la sera del sabato 30 Maggio.

« Quanto egli abbia patito, dice il P. Biaggi<sup>1</sup>, e con che perfetta serenità abbia patito, non che dire, mal potremmo immaginare. Fu un vero e doloroso martirio... Ricordo una circostanza dei suoi ultimi giorni. Aveva egli sostenuto qualche ora prima una dolorosissima operazione, che per qualche momento ne diè pur qualche fil di speranza. Lo vidi... e quasi istupidito io stesso a tanto dolore, e a vederlo così martoriato, non sapeva aprir bocca a confortarlo. E accortosene egli e mestamente sorridendomi, quasi volesse consolarmi me: Vedete, mi disse, mi hanno *picchiellato* e trinciato per due ore. Ed io (arrossisco di aver ardito dar suggerimento ad un santo) — Eminentissimo, gli dissi, anche nostro Signore fu martoriato così. — Ed egli, preso con

<sup>1</sup> Commemorazione funebre alla Maddalena.

trasporto il Crocifisso che si teneva sul letto e recatoselo alle labbra e sul cuore, — *ma i miei*, disse, *a confronto dei suoi tormenti, sono baci. Quanto è dolce patire con Gesù!*... E furono le ultime parole che io mi ebbi da lui!... O Signori, se altro ricordo non mi fosse di Lui rimasto, questo mi dovrà bastare per tutta la vita: e faccia Dio che mi giovi a saper soffrire con merito!»

« Ricevette con edificazione da Santo, e di quanti eravamo là, gli ultimi conforti religiosi. Mi sta ancora negli occhi quella figura scarna e disfatta, ma pur calma e serena, che pregustava già i gaudii del paradiso; vedo ancora a lui vicino il nostro santo Arcivescovo, che pregando e piangendo gli dava i segni ultimi del suo tenero affetto di maestro, di amico, di padre... Giubilò ancora una volta il buon Cardinale unendosi al suo Gesù che aveva amato tanto, e unito a lui volle salirsene al cielo. O amici e Voi tutti che eravate lassù intorno a quel letto, lo ricordate quel silenzio solenne, quello sguardo del morente, che a ciascuno si volgeva supplichevole?... Oh quel caro sguardo quante cose voleva dire a noi, pur non dicendo nulla!... Io per me nell'angoscia dell'animo lo intesi, e faccia Iddio che ognor lo rammenti, e me ne giovi imparando a morire!... »

« Come tosto si diffondesse la tristissima notizia che tutti addolorò, le dimostrazioni spontanee che tutti ne diedero, il dolentissimo Pontefice, i Vescovi, i Principi e il Re; l'affollarsi per chi potesse ancora vedere quel caro estinto, e contemplare ancora una



volta quel sì dolce semblante; il funebre accompagnamento della veneratissima salma da Albaro al Duomo, e poscia dal Duomo alla stazione, fra un popolo stipato e commosso non pur di Genova, ma delle nostre riviere; accompagnamento che meglio si chiamerebbe trionfo solenne, e non mai più visto; i mesti saluti, la partenza, voi queste cose le sapete, o signori e fratelli, che ne foste parte, nè io ve le ridirò, solo vi dirò, a un qualche vostro conforto, come Torino non volle essere da meno di noi nel corteggio, e nello slancio ad onorare ciò che ancora le recavamo del suo lagrimato Arcivescovo. Torino ha fatto larga e nobilissima ammenda alla vergogna e allo sfregio di quegli sciagurati, che la disonorarono al primo ingresso dell'Alimonda. Questo pensiero mi consolava, o Signori, accompagnando in S. Giovanni, e per le affollate vie di Torino e al Cimilero quelle spoglie sacre e venerate. Piangeva sì, ma assisteva ad un nuovo trionfo del nostro gran Cittadino, e piangendo mi consolava... Raffrontava fra me le due epoche e i due ingressi in Torino, oh quanto diversi! Allora misconosciuto, amareggiato, e villanamente offeso, ci insegnava colla voce e col l'esempio a sopportare da cristiano, a perdonare e tacere. E adesso?... Ah quella voce, sì cara già e sì eloquente, ammutolì per sempre, o miei fratelli! Ma pure se la si sappia intendere, ci parla tuttora e sempre parlerà al cuore dei Genovesi e di chi voglia ascoltarla. Ci parla negli immortali suoi scritti, dove tutto è luce, tutto è verità, tutto è amore... Ci parla

coi sì belli esempi di ogni più bella virtù, ch'ci lasciò come cittadino cristiano e come Sacerdote e Vescovo in ogni parte perfetto: e ci parla con tutta una vita intemerata, operosissima, spesa tutta per la gloria di Dio e della Chiesa, e pei suoi fratelli. E ci parla pure con la sua morte, esortandoci a non lasciarci sorprendere alla sprovveduta, e a tenerci preparati con una vita santamente cristiana.

« E perchè non finirò io con le care e sante parole che rivolgeva a tutti i suoi diletti nella Pastorale, che pur troppo doveva essere l'ultima che uscisse dalla sua penna e dal suo cuore?... ».

« O miei diletti, scriveva, non ci lasciamo cogliere alla sprovveduta, teniamoci ritti in piedi con in mano le armi della Fede, a maniera di soldati che aspettano imminente l'assalto, e non vivono oziando, bensì maneggiandosi come se fervesse l'ora della battaglia. Dio medesimo che vuol venire a noi di nascosto, chiama beato chi vigila: *Ecce venio sicut fur; beatus qui vigilat*. » E altrove « Amate Gesù Crocifisso — (e sia questo a noi l'ultimo suo ricordo) — in così fatto amore che imparadisi vi staccherete da tutto ciò che è laido e vituperevole nella terra, da tutto che invilisce l'uomo; ma vi troverete avvalorati meglio ad apprezzare ciò che in questa terra si trova di bello, di santo, di augusto... Amate Gesù Crocifisso, con tenerezza invocatelo, reverentemente adoratelo! Non sia famiglia, dove la sua immagine amorosissima non si veda sospesa al muro quasi proveniente dal cielo, dove il marito, la consorte e



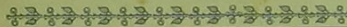
i figliuoli la sera non si prostrino a recitar la preghiera. Nel suo santo Nome, unicamente in esso è la salute dell'uomo: *nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri* ».

« Ed ora nell'eterno gaudio riposa, o Anima eletta, soavissima, e presso a Dio ricordati e prega per quelli che si amasti quaggiù, e che ti amarono tanto. — Prega che fedeli a' tuoi ricordi, e imparando da te almeno a ben morire, rivederti possiamo e riabbracciarti in Dio, reso a noi per te misericordioso e benigno ».

Questo è l'ultimo brano dell'elogio che il Biaggi recitò dell'Alimonda nella funebre Commemorazione che se ne fece alla Maddalena in Genova il dì 3 Luglio 1891. L'elogio, pronunziato in mezzo a lagrime abbondanti che gli sgorgavano dagli occhi, venne poi pubblicato dalla Tipografia Arcivescovile, e fu venduto per il busto dell'Alimonda che doveva sorgere nella Cattedrale di S. Lorenzo, presso il monumento di Mons. Charvaz <sup>1</sup>.

Così dell'Alimonda e del Biaggi si può ripetere quel che la Chiesa canta dei principi degli Apostoli: Come si amarono in vita così neppure dalla morte poterono essere separati: *Quomodo in vita sua dilexerant se, ita et in morte non sunt separati*.

<sup>1</sup> Il busto marmoreo fu inaugurato il dì 11 Ottobre 1902 alla presenza del Card. Richelmy, di Mons. Pulciano Arciv. e dei Vescovi suffraganei.



Nella ricorrenza del Giubileo Sacerdotale del Padre Biaggi, il Canonico Forcheri inviava al giornale *il Cittadino* di Genova il seguente scritto :

« All'Esimo e Rmo P. Biaggi, preposito generale emerito della Congregazione Somasca, Parroco zelantissimo a S. M. Maddalena, un attestato di venerazione e di affetto, un plauso di cuore dall'ultimo dei suoi servi, ammiratori ed amici, nel faustissimo cinquantenario della sua ordinazione sacerdotale! A pubbliche lodi egli nel suo umile sentire ha posto un veto, nè io sarei capace di tribu-  
 targliele in forma conveniente; ma il dovere della riconoscenza sento sì forte in cuore per la bontà cortese e benefica dell'illustre figlio e seguace di S. Gerolamo Emiliani, che in questa bella occasione vorrei farla palese a tutto il mondo. Oh! si rinfanchi, e quasi di bella gioventù rifiorisca il colto, amabile e santo Religioso e Pastore di anime! Invoco a questo fine sopra di lui con tutta l'anima la benedizione divina. Di questa benedizione sia interessore quel santo Cardinale e Pa-



• dre mio dolcissimo che tanto lo amava. L'amore  
 • cordiale affettuosissimo di un Alimonda per Padre  
 • Biaggi valga per ogni elogio. Lo amava, sì, teneramente,  
 • perchè con occhio perspicace ne avea conosciuto il nobile sentire,  
 • la virtù ardente dell'animo, le grazie della conversazione,  
 • la severità del costume, l'impegno per la gloria di Dio e della  
 • Congregazione Somasca, la carità per le anime alla sua cura affidate,  
 • per i poverelli di Gesù Cristo: *« Ecce quomodo amabat eum! »*  
 • Alimonda e P. Biaggi quasi due anime in una sola di sentimento e di tendenze,  
 • si allietavano, si confortavano l'un l'altro nei giorni del dolore.

• Il Cardinale Alimonda lascia erede del suo buon nome, dell'affezione, dell'ossequio dei Genovesi l'indivisibile e degno amico del suo cuore Padre Niccolò Biaggi.

• Torino 18 Settembre 1891.

Can. RAFFAELE FORCHERI ».

• Questa è manifestazione ben degna dell'illustre religioso, che già resse con tanto senno l'Ordine del quale è gloria, che fu esimio educatore, e che da vent'anni qual padre amoroso governa l'importante parrocchia <sup>1</sup> ».

<sup>1</sup> Conf. *Il Cittadino* 21 Settembre 1891.

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Josephus Ceppetelli Patriar. Const. Vicesg.



2668

NEI SOLENNI FUNERALI DI TRIGESIMA

celebrati il 25 Gennaio 1898

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. M. MADDALENA

A SUFRAGIO DEL REVERENDISSIMO

PADRE NICOLÒ BIAGGI

PARROCO PRIVOSTO DI DETTA CHIESA

ORAZIONE

LETTA DAL P. FR. STEFANO TOMASO CAMPO-ANTICO

DEL FRED.



GENOVA

LIBRERIA GIO. FASSICOMO E SCOTTI  
Piazza S. Matteo 14-17 1.<sup>a</sup> p.<sup>a</sup>

1898.

icum  
onae  
22  
aggi  
omascha  
Genova



NEI SOLENNI FUNERALI DI TRIGESIMA

celebrati il 25 Gennaio 1898

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. M. MADDALENA

A SUFRAGIO DEL REVERENDISSIMO

PADRE NICOLÒ BIAGGI

PARROCO PREVOSTO DI DETTA CHIESA

ORAZIONE

LETTA DAL P. FR. STEFANO TOMASO CAMPO-ANTICO

DEI PRED.



GENOVA  
LIBRERIA GIO. FASSICOMO E SCOTTI  
Piazza S. Matteo 14-17 1.<sup>a</sup> p.<sup>a</sup>

1898.





ALL' ONOREVOLE CONSIGLIO  
DELLA  
FABBRICERIA DI S. MARIA MADDALENA  
IN GENOVA

---

Ill.<sup>mi</sup> Signori,

Il Discorso da me recitato nei solenni funerali di trigesima, celebrati in S. Maria Maddalena a suffragio del compianto Rev.<sup>mo</sup> Parroco P. NICOLÒ BIAGGI, non senza alquanti ritocchi e talune aggiunte, presento e dedico alle SS. LL. Ill.<sup>me</sup>.

Intendendo che il rigagnolo ritorni laddove si ebbe l'origine, rimetto al loro savio giudizio, se sia degno di scorrere per le stampe.

Fatto di pubblica ragione, oppure mantenuto inedito, io sarò egualmente grato alle SS. LL. per avermi prescelto ad onorare la memoria di un



illustre e venerato Collega, quanto meritevole di lode, altrettanto degno di rimpianto. Possa la mia voce, se stata inetta agli encomii, essere almeno riuscita a sfogo del comune rammarico!

E con sensi della più distinta osservanza, mi rafferma

Delle SS. LL. Ill.<sup>me</sup>

S. M. di Castello, 7 Marzo, giorno sacro all'Angelico Dottore 1898.

Umil.<sup>mo</sup> e Devot.<sup>mo</sup>

FR. STEF. TOM. CAMPO-ANTICO dei Pred.



*Debit et Deus latitudinem cordis.*  
3. Reg. 4. 25.

*Piangi sul morto, perchè egli si è riposato!* Questa lagrimosa sentenza, Eccellenza Rev.<sup>ma</sup>, Monsignor Vescovo Dioclezianopolitano, Ill.<sup>mo</sup> sig. Sindaco, Reverendi Padri, Onorevoli Fabbricieri, e quanti qui siete pietosi ad ascoltarmi; questa sentenza lagrimosa: *piangi sul morto, perchè egli si è riposato*, non è mia, ma della lapide, che in Roma, all'ingresso del Cimitero presso le Catacombe di S. Lorenzo, ebbe molti anni addietro a colpire l'attenzione di un mio confratello; il celeberrimo oratore P. Enrico Lacordaire, al cui penetrativo ingegno fu ben facile il trovarne tosto la spiegazione.

*Piangi sul morto, perchè si è riposato*, cioè dal ben fare. Piangi, perchè le sue mani non possono più porgere ai poverelli: piangi, perchè i suoi piedi non possono più ire in cerca delle sventure: piangi, perchè le sue viscere non possono più commuoversi di compassione per la debolezza e l'ignoranza: piangi, perchè alle umane contraddizioni più non può opporre la vigoria



della sua fede umile e paziente: piangi, perchè il tempo della virtù è finito per lui: piangi, perchè niun fiore sarà per aggiungersi alla sua corona. Piangi sul morto, perchè più non gli è dato di morire per Iddio!

Questi pensieri, che sulla soglia del Cimitero in Campo Verano, invasero la mente del grande Domenicano, e gli furono compagni nella visita di quella famosa Necropoli; in sostanza sono quelli, che meco saliti su di questo pulpito, più che mai mi commuovono alla vista del feretro, che sta qui eretto. Oh quanto *doleo super te, frater mi Jonatha!* Sì, io ho pianto su di te, Veneratissimo Padre, ed ora nel rimpianto del mio cuore ti chiamo fratello; perchè tuo collega nel grado, sebbene di gran lunga inferiore, non per età, ma per virtù e per benemerenze, che non in me, ma in te risplendono.

Rimpiangendoti, ti appello fratello Gionata; perchè, se *interpretato val come si dice*, questo appellativo ti riesce esattamente appropriato. Oh sì Gionata, che è quanto dire dono del Signore, tu ben fosti, non solo a tuo merito personale, ma ancora a privilegio del tuo parentado, del tuo Ordine e della tua Parrocchia, conseguentemente della genovese cittadinanza. Come dunque, senza il rimpianto dei nostri cuori, sostenere la comune sciagura della perdita, che abbiamo fatta di te, o tanto virtuoso ed amabile Gionata?

Vero è che ai defunti meglio del pianto, comunque legittimo e gradito, tornano desiderati e vantaggiosi i suffragi prestati, per il riposo loro sempiterno. Piacesse a Dio che fosse temerario il supporre che fra i meriti, onde è fulgente l'anima del nostro trapassato, siano ancora dei nè non iscancellati! Lode pertanto a Voi, o egregii del Consiglio di Fabbriceria, che al pietoso intento d'impetrare, ove d'uopo fosse, al tanto venerato Pastore la indulgenza della plenaria espiazione, vi siete fatti promotori di questi funebri trigesimali; ai quali, perchè riuscissero tanto più solenni, avete procacciata

la così splendida corona delle persone invitate, fra cui primeggia l'Eccellenza del nostro Arcivescovo veneratissimo. Ed ecco che inoltre per la finale della solennemente mesta cerimonia volete che contribuisca l'armonia più adatta e più commovente; dico la funebre orazione.

Senonchè, o Signori della Fabbriceria, come mai dunque per sì fatto onorifico ed altrettanto difficile incarico, quale si è il laudativo sermo, pensaste a scegliere il meschino oratore, che vi parla? Ma poichè così voleste, forse in contemplazione dell'amicizia, onde mi favoriva il trapassato; io senz'altro proseguirò nello svolgimento del mio discorso. Continuandolo, mi farò, se non con facondia, almeno con trasporto a benedire la memoria del venerato Pastore, il tanto virtuoso quanto amabile mio fratello Gionata. La benedirò con riconoscere che Egli ebbe da Dio un cuore smisuratamente grande: *Dedit ei Deus latitudinem cordis*; più, che in questo cuore così grande, il Largitore supremo versò i suoi doni con isfoggio di magnificenza: *Dona largitus est iuxta magnificentiam* (1).

Or dunque quali furono i magnifici doni, che nel gran cuore del compianto Padre BIAGGI palparono? Proteiformi vi palparono, perchè di sotto le vesti laicali, di sotto la tonaca clericale, e di sotto gli abiti parrocchiali. Piaccia al Signore che mi sia dato esprimermi, come e quanto magnificamente!

Sortire i natali da genitori, non pure cristiani per il carattere, ma anche tali per convinzione e per pratica, è favore di una grazia speciale, la più importante dopo quella ricevuta nel santo Battesimo. Nascere fra gli splendori della fede, in mezzo ai Sacramenti, sotto le piaghe di Gesù Cristo, a che puote giovare, se il rigenerato fanciullo, per incuria o per ignoranza di parenti, non viene ammaestrato ad adorare le piaghe divine, a

(1) Esth. 2. 18.



giovarsi delle cose santificanti, ad apprezzare le verità rivelate in ordine al credere ed all'operare?

Essere poi nato da parenti non solo veramente cristiani, ma eziandio capaci ed inclinati a coltivare i buoni o lodevoli germi innesti nell'animo del loro rampollo, è questa una terza grazia distintissima, come quella che costituisce il parto delle loro viscere nella condizione di quei nati, che si dicono e sono *praeveniti in benedictionibus*. Ebbene, per tal guisa privilegiato venne al mondo il figlio, che nel 1818 ebbero da Dio in Voltri i coniugi CESARE BIAGGI e TERESA TOMATI, parenti quanto pietosi altrettanto fortunati; giacchè l'avuto figlio, cui nelle sante spozializie imposero il nome del glorioso taumaturgo di Bari, essere doveva, in premio della impartita educazione, la gloria del loro coniugio.

La puerizia, o Signori, è un terreno vergine, non senza spontanei germogli, tristi il più delle volte. Ma quelli, che spuntarono in mezzo ai teneri anni del nostro Nicolò, furono degni della sua indole docile ed amabile; che è quanto dire ripromettenti, in conformità dei preziosi germi insiti e coltivati nel suo cuore ben fatto ed intemerato. Dico intemerato, perchè non tocco dal dominio delle passioni, che d'ordinario agitano e tormentano i cuori fanciulleschi, accendendoli con l'ira, rattristandoli con l'invidia, deprimentoli con la paura, pungendoli con il rammarico, depravandoli con la sensualità e con la gioia rendendoli capricciosi e superbi. Ma lode a Dio, chè in petto al piccolo NICOLÒ il cuore, palpitando soavemente, espandevasi in quelle due aspirazioni, di cui una lo solleva sino all'amore di Dio e l'altra lo eccita alla ricerca della verità, per cui l'amore infinito a noi si manifesta. Nel quale doppio arringo disciplinato con impegno dai pietosissimi suoi parenti in quanto all'educazione, e da degni maestri in quanto all'istruzione, il nostro NICOLÒ passò la puerizia; cosicchè, crescendo divoto ed instruito, addivenne l'esemplare adolescente, gioia e vanto del suo parentado.

Ma, o Signori, la pietà e lo studio insieme conserti, sono due faci, le quali al fortunato, che le porta nella mente e nel cuore accese, mentre rischiarano il presente, gli lasciano inoltre intravedere il suo avvenire, verso cui gli danno quella spinta per l'elezione dello stato, che si chiama vocazione di Dio. Or bene a quale condizione di vita sentivasi chiamato il nostro adolescente? Niuna meraviglia se l'onorifica ed insieme filantropica professione del Genitore, dottore in medicina riputatissimo, non gli serva d'esempio. Riflettiamo invece che al suo cuore, sin dalla infanzia dischiuso alla pietà succhiata col latte; che alla sua mente di religiosi ammaestramenti imbevuta, Iddio s'imponeva con la cognizione e con l'amore. Il meglio conoscerlo per meglio amarlo, questa più santa delle aspirazioni che era in lui palpitante e viva, se nol rendeva impaziente, (come ai Monaci di Monte Cassino ebbe ad apparire il quinquenne Tommaso d'Aquino, con quelle sue premurose istanze: *inseguatemi chi è Dio*) animavalo per guisa che verso il divin servizio sentiva caldi trasporti, verificando in sè che *qui timet Dominum, in mandatis eius cupit nimis*. I quali trasporti tanto più soavemente lo sospingevano, in quanto che la grazia, più forte delle attrattive mondane, si compiaceva fargli presentire che *servire Deo regnare est*.

Così proso dal magnanimo divisamento di consacrarsi a Dio, ecco che il giovinetto BIAGGI per appartarsi dal mondo, abbandona la casa paterna, entra nel nostro Seminario arcivescovile, ed ivi, deposte le vesti laicali, assume quelle del chierico, sottomettendo la sua chioma al taglio delle vanità scolaresche. A questo spettacolo, chi di noi sarà per diniegare i suoi plausi? *Deus qui incepit, ipse perficiat*; tale il voto delle congratulazioni, che per noi si porgono al chierico novello, mentre esclamiamo: *Dedit ei Deus latitudinem cordis*.

Le particolarità della sua genesi clericale, in quel



Santuario della piet  e dello studio per i chiamati allo stato ecclesiastico, ben altrimenti che per filo e per segno sono da me conosciute. Trovomi tuttavolta in grado di accennarvi da quali fattori essa procedesse ed a quali risultati arrivasse. Rilevo pertanto che la disciplina e la scuola ebbero in lui l'alunno sottomesso e studioso: tanto sottomesso che nella condotta riusciva ad esempio dei condiscipoli: tanto studioso che nel sapere porgeva ammirazione ai suoi stessi maestri. Monsignor Magnasco, di sempre venerata memoria, stato suo professore, se fosse in vita, ben potrebbe con la sua testimonianza aggiungere lo splendore della propria autorit  alla mia asserzione. Questa per  suonando all'orecchio del veneratissimo Arcivescovo, che mi ascolta, avr  almeno la tacita conferma del suo cuore giubilante; dappoich  gli accennati ricordi sono eco di verit  e tornano ad onore del suo gi  ammirato condiscipolo, rimastogli fino all'ultimo amico carissimo.

Senonch , o Signori, il magnanimo e santo ideale, che aleggiando nel Seminario, ispira e commuove quella giovent , ivi per Iddio segregata dal mondo; non appaga appieno le aspirazioni del nostro BIAGGI. *Dedit ei Deus latitudinem cordis*, ma in quale misura? Piu ancora che *sicut arena quae est in litore maris*, conciossiach  il cuore del nostro Chierico trovasi invaso da un desiderio santamente smisurato. Ha forse misura la brama di chi agogna consacrarsi tutto e totalmente a Dio, mediante la professione dei consigli evangelici, niuno escluso? Ebbene, se nol sapete, dalla pietra focaia delle sue ascetiche meditazioni in esso lui scatt  la scintilla di tale e si fatta brama, che lo spinge a passare dal Seminario in un Ordine religioso, se non monastico, almeno evangelicamente regolare. E vi pass  di fatti, mentre non era piu che ventenne, entrando in quello da lui prescelto fra i molti, che con il tenace rigoglio, riusciti a stancare la rabbia impotente e le folli speranze

della patita soppressione, ne erano scampati e riusciti a risorgere, prosperamente vigoreggiavano.

Lo spettacolo delle sacre Ordini procreate dallo zelo di S. Benedetto, di S. Domenico, di S. Francesco, di Sant' Ignazio e di altri fondatori gloriosi, standogli, con tutta l'attraente sua variet , innanzi alla mente, perch  mai ad ogni altro, il gi  Seminarista, antepose quello del Patriarca S. Gerolamo Emiliani?

Ricordiamoci, o Signori, che la grazia non deprime, ma corregge e perfeziona la natura: riflettiamo che questa e quella si erano intese per dare al nostro BIAGGI un cuore teneramente amorevole, e per conseguenza inclinato alle soavi espansioni. A ci  pensando, chi non comprende la sua predilezione per il grande Benefattore di Somasca? Tanto  : ammiratore di quel magnanimo cuore, che, santamente paterno, era pi  tenero che non quello di Anna, sospirante il lontano Tobia; pi  industrioso che non quello di Giacobbedda, riuscita a salvare dai gorgi del Nilo il pargoletto Mois ; pi  animoso che non quello di Resfa, proteggente i corpi dei crocifissi suoi figli contro il rostro degli ingordi avvoltoi; ammiratore, dico, di un tale e tanto cuore, il BIAGGI seminarista ne andava cos  appassionatamente divoto da sentirsi tratto a farsene imitatore e seguace.

Ecco perch  il nostro gi  Chierico secolare nel Seminario di Genova, si   trasformato in Chierico regolare Somasco nel Noviziato di Cherasco. E fu col , compito avendovi nel 1840 l'anno di prova, che mediante i solenni voti di povert , castit  ed ubbidienza, totalmente e per sempre si consacr  a Dio, sotto la regola e gli esempi del grande Emiliani, il santo Eroe suscitato da Dio per essere alla derelitta orfanezza ed alla giovent  insidiata il padre, l'amico, il protettore.

Datosi alla sequela del santo Fondatore, il nostro giovane Somasco, mentre si mantiene diligentissimo nell'esercizio delle regolari osservanze, riscuote nella scuola



claustrale, come già in quella del Seminario, il plauso delle lodi dovute ai suoi progressi negli studii, che va perfezionando con quell'ardore, che gli è imposto dal dovere ed ispirato dal suo ingegno elettissimo. Così spronato nel doppio arringo delle discipline sacre e profane, non tarderà a prodursi onorevolmente.

Si produrrà, dandosi a vedere, non solamente fornito di quelle doti, che si addicono ai pedagoghi per eccellenza, quali esser debbono i Padri Somaschi; ma eziandio ornato di quelle prerogative, che nella stima dei fedeli hanno ad innalzare il ministro di Dio, dispensatore delle cose sante, siccome appunto egli era addi venuto, mercè la ricevuta ordinazione presbiterale. Fu nel 1842, cioè due anni dopo la sua consacrazione religiosa, che per l'imposizione delle mani episcopali era su di lui discesa quella autorità, che sul corpo vero ed insieme sul corpo mistico di Gesù Cristo, viene conferita ai chiamati ad essere sale della terra e luce del mondo. Prima sale, poscia luce; giacchè prima della mente il cuore: voglio dire prima della scienza la carità, quella più grande fra tutte le virtù, cui impera come regina. La quale grandeggiando nel cuore del nostro P. BIAGGI, *dedit ei Deus latitudinem cordis*, come poteva andar senza il corredo delle virtù sacerdotali? Ma queste, se propriamente tali, come si riepilogano? Nell'esemplarità, nello zelo e nel sacrificio, i tre elementi costitutivi del sale evangelico: più ancora, la triplice leva indispensabile per qualsivoglia edificazione spirituale, che è quanto dire innalzata sulla norma specialmente delle verità rivelate, onde il Ministro di Dio deve spandere la luce con la voce dei suoi ammaestramenti: *Vos estis lux mundi*.

Ma dovrò io qui, o Signori, distendermi per ricordare quanto Egli fosse addottrinato nelle sacre scienze e quanto capace a diffonderne l'insegnamento? Non di tanto occorre, dappoichè Voi, non meno di me,

aveste agio a riconoscere in lui il teologo profondo, il moralista sapiente, il direttore esperto, l'oratore facendo, illustrato da ben altre esimie prerogative. Nella vostra stima infatti esso emergeva acuto come filosofo, grazioso come poeta, forbito come scrittore, e come retore oltre modo valente e tanto benemerito, che mi è giocoforza tributargli un omaggio di speciale ricordanza.

Bramosi di contemplare il Padre BIAGGI nella scuola, dobbiamo ricercarlo nelle varie stazioni assegnategli dall'ubbidienza, all'intento che vi produca i suoi talenti letterari e scientifici, avvalorati dallo zelo sacerdotale, che debbe accenderlo. È quindi nei Collegii di Cherasco, di Gorla, Como, Valenza, Casale, Novi, Roma, che ci sarà fatto ritrovarlo; se anche altrove ignero. Ritrovandolo in codesti Istituti, che io chiamo i laboratorii dei teneri anni, saremo lieti di ammirare la perizia del suo magisterio, degno invero di lodi altissime. *Quid maius, esclamo qui con S. Giovanni Grisostomo, quid maius quam animis moderari, quam adolescentulorum fingere mores?* Signori! Davanti al Mosè di Michelangelo od al Giudizio dell'Urbinate, chi di noi puote nascondere le proprie meraviglie? Ebbene, sentite quelle, che uscite dal petto del Grisostomo, valgono al nostro proposito. *Omni certe pictore, omni certe statuario, caeterisque huiusmodi omnibus excellentiorem hunc duco, qui invenum animos fingere non ignoret* (1). Al suono di questa sentenza, pronunziata da una bocca d'oro, inchiniamoci, o Signori, all'eccellente Istitutore, che riesce a modellare, secondo il tipo della virtù e del sapere, i suoi alunni, giovandosi perciò dei distinti privilegi accordati da Dio al suo gran cuore: *Dedit ei Deus latitudinem cordis*.

Nè solamente per sè egli riesce tanto felice nel formare gli animi, ma di più in questa oltremodo difficile impresa, si mostra capace di rendere esperti gli altri, cui è dato capo e reggitore. Io non mi arresterò al-

(1) In Cap. 18, MATTH. Hom. 60.



l'arduo compito di segnalarvi le sue luminose benemeritenze come Rettore dei varii Collegii, cui fu dato dal suo Ordine. Soltanto accennerò che in Roma il celeberrimo Clementino, così detto dal Papa suo fondatore, che lo volle affidato ai Chierici Somaschi per i giovani del patriato romano e dei nobili dello Stato pontificio; fra i tanti vanti, che gli rimangono storicamente, ben può noverare come illustrazione il Rettorato tenutovi dal nostro Padre BIAGGI. Pur troppo, cotale famosa istituzione pontificia, dai nuovi tempi trasformata in Collegio laico provinciale, più non appartiene alla stirpe somasca. Ma se cascano le istituzioni e muoiono quelli, che ne furono i reggitori, le gesta rimangono ed i nomi loro consegnati alla storia. A questa depositaria dei fatti avvenuti l'impegno pertanto di quella compita biografia, che sarà il perfetto ritratto del nostro Protagonista, a me pur troppo imperfettamente cognito, specie da un lato caratteristico, di molto rilievo e di altrettanta considerazione.

Intendo dire la prerogativa di alto dignitario, in varie cariche conferitagli dal suo Ordine; prospettiva luminosa, nella quale, pur ignorandone i tratti particolari, ben mi so che col suo senno e la sua operosità, il BIAGGI corrispose agli ardui ed importanti assunti, riuscendovi non senza speciale intervento del Cielo. E non fu ella, esemplificando da ciò che mi è conto, una grande benedizione di Dio l'aver egli riacquisito al suo Ordine il celebre Santuario di Treviso?

Per chi nol sa, codesto Santuario è quello in cui all'altare della Madonna pendono le catene, onde Gerolamo Emiliani, sfortunato difensore della fortezza di Castronovo, colà in prigione stava avvinto, e le quali seco asportò nella fuga miracolosamente riuscitagli, grazie alla protezione di Maria Santissima, che in quell'orrido sotterraneo gli era amorevolmente comparsa. Preziosissimo retaggio, codesto ferreo *Ex-voto*; il quale

contribuendo alla celebrità del Santuario, ne rende tanto più prezioso il riacquisto vergente, per vanto del Reverendissimo Padre BIAGGI, a gloria del suo Ordine.

Inclito Ordine di Somasca, oh! tu ben puoi rallegrarti di averlo avuto, un tanto Padre, quando Superiore Provinciale, quando Vicario Generale e quando Preposito Generale. Dignità questa suprema, in cui, ad omaggio del merito suo straordinario, venne da te confermato per ben due volte, intanto che Egli la tenne dal 1880 sino al 1889; che è quanto dire, assieme ad un'altra carica oltremodo importante e faticosa. Accenno a quella di Parroco Prevosto di questa già Collegiata e sempre insigne Chiesa di S. Maria Maddalena. Ed ecco che, senza quasi avvedermene, mi trovo entrato nel vasto campo della sua vita parrocchiale, l'ultimo ed il più glorioso arringo per le manifestazioni del suo gran cuore: *Dedit ei Deus latitudinem cordis.*

Signori! io non abuserò della vostra attenzione, quando per mia ventura le benemeritenze parrocchiali del Padre BIAGGI brillano come la luce del sole, che s'illustra per sé medesima. Il cuore di lui, grande in ogni fase della sua vita, fu grandissimo in quella, svolta nella cura delle anime, per il periodo di ben ventisette anni. Ma quantunque tutti sappiamo quale il nostro Parroco Prevosto si addimostrasse, come pastore e padre del suo gregge; chi di noi qui oggi non sente il bisogno di farne ricordo, a sfogo di postuma riconoscenza? E la ricordanza, comunque compendiata, sarà quella distinta corona di semprevivo, che intrecciata ai nostri lagrimosi affetti, deporremo riverenti sulla sua tomba.

Oh sì, sulla venerata sua tomba noi deponiamo gli affetti della nostra ammirazione per il suo zelo sempre caldo e sempre operoso. Fatto tutto a tutti, desso non visse che per il suo gregge, amandolo in Dio smisuratamente, epperò sempre intento al suo vero bene, per cui procacciargli Egli instancabile si adoperava. La pa-



rola di Dio, l'amministrazione dei Sacramenti, la visita agli infermi, gli altri bisogni morali e spirituali dei suoi figliani, avevano in lui il dispensatore fedele, il consolatore amorevole, il confortatore compassionevole, il Padre tenerissimo, che sapeva prodursi coi consigli, con le esortazioni, con gli eccitamenti e con l'impulso dei suoi esempi. Tutto viscere di carità verso l'indigenza, era largo di soccorsi con la povertà vergognosa, che faceva sempre a fidanza con essolui, ossequente a quel divin detto: *Cor inopis ne afflixeris, et non protrahas datum angustianti* (1). All'indigenza palese, la quale non di rado si ostenta e riceve nel seno immeritevole la limosina, che però sempre prega per il benefattore: *Conclude eleemosynam in corde pauperis et haec pro te exorabit ab omni malo* (2); dico a questa indigenza, spesso indegna ed immeritevole, il gran cuore del nostro Padre, oh quanto mai tenero si dimostrava! Porgeva denari, porgeva vitto, porgeva vestimenta, procurando alloggio ai raminghi, lavoro ai validi, agli impotenti il rifugio in qualche pietoso ostello. E di quella tanto provvida istituzione, consistente nelle cucine di carità, a chi, o Signori, l'iniziativa ed il merito? Principalmente al nostro Padre BIAGGI; il quale, sebbene sceso nel sepolcro, tuttavia continua a saziare tanti poveri affamati, accorrenti ogni dì a quella da lui aperta a costa di questa Chiesa e per la quale Egli, prima di morire, assicurò stabile l'avvenire. *Dedit ei Deus latitudinem cordis*, ben possiamo ripetere a suo encomio.

O cuore inesauribile, eziandio oltre tomba io ti ammiro continuatore delle tue benefiche profusioni! In vita, prestandoviti, bene spesso la tua sinistra ignorava ciò che tu avessi donato con la destra. Ora però che sei entrato laddove *nihil opertum, quod non revelabitur, et*

(1) Eccl. 4. 3.  
(2) Idem 29. 15.

*occultum quod non sciatur* (1); ben ti è dato conoscere il valore delle tue carità; non solo delle fatte in vita, ma eziandio di quelle, che vai postumamente praticando, sia mediante il pane materiale ai poverelli, che sono immagine di Gesù Cristo; sia mediante il latte spirituale ai fanciulletti, che di Cristo sono i prediletti. E per questi che Tu, o zelantissimo Pastore, lasciasti istituito l'Oratorio del Catechismo; insegnamento da Te sommamente caldeggiato e nel quale, a tua grande consolazione ed a tuo vanto, avesti e rimangono cooperatrici le tue cotanto benemerite Suore Somasche, e le non meno zelanti Figlie dell'Immacolata.

Ecco, o Signori, come il Parroco defunto dal suo sepolcro ci parla. Non solo con la muta, però eloquente loquela di tante altre sue esimie virtù; ma ancora con il vivo linguaggio della sua carità; tuttavia palpitante ed operosa. Ed il suo zelo, per il decoro della Casa di Dio e per la magnificenza delle funzioni ecclesiastiche, forse che tace o si nasconde? Ma la fama delle sacre solennità, da lui promosse, tuttavia echeggia sotto le volte di questa Chiesa; mentre essa, grazie alle sue cure restaurata, come e quanto sontuosamente risplenda, noi l'ammiriamo. *Dedit ei Deus latitudinem cordis*: un cuore largamente pietoso e caritatevole, non aspirante che alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime. Il quale sublime e santo ideale, incarnato nel nostro BIAGGI, veniva rispecchiato dal tenore della sua condotta, degna di avere per sintesi la magnanima esclamazione dell'Apostolo: *Sive vivimus, sive morimur Domini sumus* (2). Gloriosa prerogativa questa del vivere e morire per Iddio, che al nostro Padre BIAGGI spettava specialmente per le parti da lui adempiute come buon Pastore. Che fa egli, o Signori, il buon Pastore? *Bonus pastor ani-*

(1) MATH. 13. 35.  
(2) ROM. 14. 8.



*mam suam dat pro oculis suis* (1); siccome fece per l'appunto il compianto Padre Parroco. Per il suo gregge non la profuse egli forse, la propria vita? Sì che la profuse, logorandola con le cure, gli affanni, le pene del pastorale ministero; lento martirio di zelo e di sacrificio, per cui, nell'ultimo periodo della sua carriera, ebbe spezzata la forte sua fibra e contratta quella latente e progressiva infermità, da lui sostenuta con invitta pazienza e longamine rassegnazione.

Nè solamente per il suo, ma eziandio per l'altrui gregge il Padre BIAGGI si mostrò pronto a dare la vita. Ricordiamoci, o Signori, della invasione colerica patita nel 1884. Mentre il morbo spargeva terrori e stragi, forse che Egli pauroso si allontanò, ovvero timido si risparmiò? Mirabilmente tutto all'opposto! Imperocchè, oltre che accorrere amorevole e sollecito al letto dei colpiti suoi parrocchiani e di quanti altri lo richiedevano, la salvezza comune ebbe in lui una scelta; la quale sull'andamento del morbo di e notte vegliava dal seno di quella Associazione Cattolica, a buon diritto intitolata Comitato di salute pubblica, funzionante per la Città ed avente la propria sede... dove mai?... nelle stanze parrocchiali di Essolui, acclamato Presidente; il quale dal corpo di guardia, che comandava, spediva gli aiuti all'evenienza dei casi ed all'occorrenza dei bisogni. O Pastore veramente ammirabile, egli è appunto in questa luttuosa contingenza che io, tuo gregario, o se meglio a te piace, uno dei tuoi aiutanti di campo, ebbi la ventura di prestarmi ai tuoi ordini, ispirandomi ai tuoi esempi.

Ricordando quella tua fronte serena, quel tuo petto impavido, quel tuo linguaggio intelligente, pieno di carità, e ridondante di tenerezza, io mi sento commosso e benedicendo alla tua memoria, esclamo: *Dedit ei Deus*

(1) IOAN. 10. 12.

*latitudinem cordis: dona largitus est iuxta magnificentiam.* Ed ora che mi rimane? Porgerti le espansioni dell'estremo vale.

Pertanto, addio, o illustre Somasco, senno e braccio, decoro e gloria dell'inclita tua Congregazione, alla quale la morte, cui da lunga pezza andavi apparecchiandoti; la morte, dico, ti furò subitamente, dandoti però il tempo di stringerti al petto il tuo Padre Confessore e lasciandoti in cognizione del terribile passo, che quasi placido sonno affrontasti tranquillamente, sotto il presidio della salvifica Croce, onde ripetutamente segnasti la tua persona.

Addio, o Pastore oltramirabile, ben degno del titolo di vittorioso, come il nome *Nicolò*, che porti, viene interpretato dagli etimologisti. Sì, tu fosti vittorioso nei cuori dei tuoi Parrocchiani e di quanti furono teo in rapporti, mentre tutti quanti, senza distinzione di stato, di condizione e di grado, ti è riuscito stringere alla tua persona, mediante i vincoli più forti ed insieme più soavi; quali la morte stessa non è in grado di sciogliere, nè di rallentare. Sono questi i legami della tua dilezione e dei tuoi benefizi, felicemente annodati alla venerazione e riconoscenza universale, che mantengono caro e stimato il tuo nome, per ciò salito alla più gloriosa delle umane apoteosi; dico la popolarità.

Addio, o Collega meritevolissimo, vanto del ceto parrocchiale, cui era dato vederti splendente sul clero genovese dal moggio degli Esaminatori sinodali, non senza averti lungamente affissato, quale suo luminare, sul candelabro della propria presidenza. Ripetutamente acceso a questa carica, vi saresti risalito una terza volta, se i Collegli non avessero rispettato la ripugnanza della tua modestia, in consonanza allo spirito di quella *Norma* governante il Collegio, che per incarico di Monsignor Magnasco venne da te nel 1876 riformata, con parsimonia degna della tua saggezza. Imperocchè il corpo delle



nostre leggi, pianta secolare, ma pur sempre vigorosa, di che mai abbisognava? non più che di rimondature, nelle quali assai bene riuscisti con eseguirvi *quod vel felici in arbore fit, in quo absecantur arida quaeque, quaeque redundantia, ut melius frondeant rami, novosque semper induant flores ac fructus*; siccome la tua penna eloquente, usa al ciceroniano linguaggio, lasciò scritto nella Dedicca, che della emendata *Norma* tu facesti a Monsignor Arcivescovo; il quale fu ben lieto di apporvi a conferma l'alta sua approvazione.

Così infuturato nelle pagine del ricomposto Regolamento, il tuo nome, quasi perla entro gioiello incastonata, proseguirà a brillare maestrevolmente in seno al parrocchiale Collegio; dopo che in mezzo ai coetanei lungamente splendetete, circondato di venerazione e congiunto alle più illustri amicizie, fra cui quella, che ti legava all'Eminentissimo Alimonda, non poteva essere nè più stretta, nè più espansiva. Oh quanto Egli ti amava! Ed è perciò che ti fu dato riuscire ad imporgli una prova, oltremodo dura al suo cuore. Sapete quale? La promessa che il Cardinale non avrebbe mai più pensato a mitre pel capo dell'amico BIAGGI.

Finalmente, o caro e venerato Padre, dal tuo indigno, ma affezionato encomiatore, piacciati accogliere quello, che solennemente ora ti porge, suo particolare addio. Già di questo personale commiato io fui premuroso, avendotelo presentato a viva voce, poche ore dopo il tuo trapasso. Introdotto nella tua stanza, degna di un povero per Cristo, mi fu dato contemplare le tue mortali sembianze, che distese sul letto, in abito del tuo Ordine, ti rappresentavano immerso in quel sopore, che rinfanca la natura. Ma pur troppo tu eri morto; ed il tuo Gesù, pel cui servizio vivesti, e nel cui amplesso spirasti, ti posava crocifisso sul cuore, entro le mani al seno conserte. Caduto in ginocchio, pregai pace all'anima tua: rialzato inchinai la fronte sulla tua salma, ed un

caldo bacio deposi sull'inerte e fredda tua destra. Era questa la mano con cui, alquanti giorni prima del ferale 26 dicembre, incontratici per via, forte stringesti la mia, movendomi, umido il ciglio, questa inaspettata apostrofe: *Dunque anche Voi volete abbandonarmi?* — *Oh caro Padre*, tale la mia replica, è soltanto la morte, che mi toglierà da Castello!... E mentre io mi sto ancora colà, Tu più non istai qui alla Maddalena!...

Adorando i decreti di Dio, quale sarà il mio addio? Tale, che ti tornerà oltremodo gradito, perchè fiore di mesto e caldo affetto, identico a quello che in questa Chiesa, sul feretro del tuo amicissimo Alimonda, tu stesso deponesti, suggellando la commemorazione per Te fattane il 3 luglio 1891. Eccolo:

*Ed ora, nell'eterno gaudio riposa, o Anima eletta, soavissima, e presso a Dio ricordati e prega per me e per quelli che si amasti quaggiù, e cheti amarono tanto. Pregha che fedeli ai tuoi ricordi, e imparando da Te almeno a ben morire, rivederti possiamo e riabbracciarci in Dio, reso a noi per te misericordioso e propizio. Come Tu a Lui, così io a Te, che ti sei riposato, cessando dai suoi palpiti il tuo gran cuore. Dedit ei Deus latitudinem cordis. — Piangi sul morto, perchè si è riposato.*





Per commissione del Rev.<sup>mo</sup> nostro P. Maestro Generale noi infra-  
scritti avendo letta attentamente «l'Orazione detta dal P. Maestro fr. Ste-  
» fano Tommaso Campoantico de' Pred. nei solenni funerali celebrati  
» nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maddalena a suffragio del  
» Rev.<sup>mo</sup> P. Nicolò Biaggi, Parroco Prevosto della stessa Chiesa », la  
giudichiamo ben meritevole che venga resa di pubblica ragione.  
Genova, 18 aprile 1898.

FR. VINCENZO VERA de' Pred.

*Lettoe in S. Teologia e Dottore Collegiale.*

FR. SALVATORE GAETANO CONTI de' Predicatori

*Lettoe in Sacra Teologia e Rev. Escl.*

V.° — Si stampi.

Genova, 19 aprile 1898.

CAN. PAOLO CANEVELLO *Prov. Gen.*






Historical  
Period  
S  
PB  
C.R. a



IL  
**P. NICOLÒ BIAGGI**  
C. R. SOMASCO

NOTE BIOGRAFICHE RACCOLTE  
DA S. TAMBERINI  
DELLA STESSA CONGREGAZIONE



ROMA  
TIPOGRAFIA POLIGLotta  
DELLA S. C. DI PROP. REDE  
1900.





P. NICOLÒ BIAGGI C. R. S.  
PARROCO DELLA MADDALENA  
DI GENOVA  
DAL 1 DICEMBRE 1870. AL 26 DICEMBRE 1887.

IL  
**P. NICOLÒ BIAGGI**

C. R. SOMASCO

NOTE BIOGRAFICHE RACCOLTE  
DA S. TANBURINI  
DELLA STESSA CONGREGAZIONE



ROMA  
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA  
DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE  
1905.



AL MOLTO REVERENDO  
P. GIUSEPPE MARCONI C. R. S.  
PARROCO DELLA MADDALENA  
IN GENOVA  
O. D.





*Pertransit benefaciendo. (Atti degli  
Apost. X-38).*

**F**ORNI SUA CARRIERA FACENDO DEL BENE! Con queste parole S. Pietro tesse l'elogio di N. S. Gesù Cristo. Volendo dipingere con un solo tratto di pennello una vita distinta per tante meraviglie, l'Apostolo non si ferma già agli splendori del miracolo, o della profezia, nè alla sublimità della dottrina: lascia da un canto queste cose divine, per contentarsi di riassumere in una maniera precisa l'opera terrestre di Colui che si chiama il Sommo Bene. Tale è il linguaggio dell'umanità. Malgrado i suoi errori e le sue debolezze, non si lascia abbagliare nè dal prestigio della potenza, nè dalla grandezza dello spirito: alla stregua del bene misura gli uomini e le cose. All'ora suprema in cui una tomba si apre per chiudere una vita preziosa, non si contenta di dire: « è un uomo d'ingegno » se non può dire ugualmente: « è un uomo dabbene ». Ecco la vera grandezza; perchè il bene è la legge della coscienza, è la no-



biltà del cuore, è lo scopo della vita, è la semente dell'eternità, il bene è tutto l'uomo<sup>1</sup>.

Quante volte noi siamo costretti a distinguere nello stesso individuo come due lati diversi, due cose di capitale importanza, che formano, per così dire, l'uomo tutt'intero: quel che egli pensò, scrisse e disse e quel che egli fece. Molti dissero bene e fecero male; altri invece dissero e fecero eccellentemente: *Chiunque violerà uno dei comandamenti minimi e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma colui che avrà operato ed insegnato questi sarà tenuto grande nel regno dei cieli*<sup>2</sup>. Così parla il linguaggio ispirato. Ed invece nella maggior parte dei casi si leva alle stelle l'ingegno, la coltura, la vita intellettuale di un uomo, senza punto badare all'altra metà di lui, che è assai più importante, la vita morale; e si è giunti a tale da separare con orribile taglio due sorelle, figlie del cielo, la scienza e la sapienza, destinate a vivere l'una della vita dell'altra, alimentarsi a vicenda, a vicenda illuminarsi. Così il Tommaso poté dire: « C'è una sapienza pratica che fa a meno della scienza, e ne ha gli ultimi frutti, ed è la sapienza della virtù; mentre avvi una scienza insipiente »<sup>3</sup>. Oh! il sapere è ben poca cosa rispetto all'illibatezza della

<sup>1</sup> Conf. Freppel. Disc. sur la Société Nat. d'encouragement au bien.

<sup>2</sup> S. Matteo V-19.

<sup>3</sup> Tommaso Sinouimi.

vita e delle operazioni. Beato chi sa unire l'uno e l'altra!<sup>1</sup>.

Il P. Biaggi alle doti della mente seppe porre in armonia quelle del cuore, e nella sequela di Cristo, sotto il vessillo dell'Emiliani fornì sua carriera facendo del bene!

Muoiono i vecchi, inesorabilmente, carichi di anni, di esperienza, di virtù, di dottrina, di meriti, e vengon su generazioni novelle, a cui dura è la fatica e lo studio, ardua è la virtù; generazioni che si trovano d'altra parte in ambiente ingrato, con nuovi bisogni, nuovi pericoli sempre, nuove esigenze e, quel che è peggio, con poca fede che siano per sorgere tempi migliori. La storia però, *maestra della vita*, deve far rivivere in certa guisa quelli che furono a conforto e a stimolo di quelli che sono e saranno, additandoli quali modelli esemplari, in cui tutti possono leggere e da cui imitare. E se ciò fu opportuno sempre lo è in modo speciale ai dì nostri, in cui pare siasi rilassata la fibra e raffreddato quello zelo che ardeva nei nostri vecchi e ne accendeva il cuore ad una vita santa e operosa.

« Bella e buona cosa è l'onorare gli uomini grandi e benefici, che risplendono di vera gloria e che la loro luce diffondono, tanto più se con perenni benefizi sulla loro patria ». Così scriveva il P. Biaggi<sup>2</sup>; e altrove: « L'esempio e la memoria

<sup>1</sup> G. Giusti, Lettera 8, Ed. Le Monnier.

<sup>2</sup> Lettera del Giugno 1883.



dei buoni è una preziosa eredità negli Ordini religiosi \* 1.

Ecco i motivi di queste note biografiche, raccolte a pezzi e a bocconi e messe insieme nel modo che pareva migliore, sempre però con fedeltà ed amore.

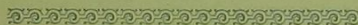
Il P. Biaggi mi benedica dal cielo.

Roma, Santa Maria in Aquiro.

2 Luglio 1905.

S. T.

\* Lettera del Luglio 1885.



## CAPO I.

### Nascita e giovinezza del Biaggi.

Nel Giornale *il Cittadino* di Genova, 7 Giugno 1889, si legge un lungo articolo intorno alla famiglia Biaggi. Il P. Nicolò scriveva all'illustre autore di esso, Sig. A. Cervetto, ringraziandolo e soggiungendo: « Io non so dove e come abbia potuto attingere quelle notizie che io stesso nella massima parte ignoravo: giacchè del mio cognome altri non conobbi fuor di mio padre, quel pochissimo che da lui ne ebbi udito negli anni della mia prima adolescenza; e posso ben dire che straniero ed ignaro della mia famiglia la vedo spegnere in me ».

La nascita non prova nulla in quanto ai meriti di un uomo; perchè egli per quanto sia ricco, dotto, potente, è al postutto quello che lo ha fatto Dio. Allorchè giunge sulla soglia dell'esistenza, apparisce come un mendico che riceve quel che Dio si compiace di dargli. Ponga la Provvidenza gli onori a lato di questa culla, arricchisca quelle mani, illumini quella fronte: lumi, ricchezze, onori sono largizioni celesti. Ciò che torna a gloria dell'uomo è come egli abbia messo a frutto quei doni. Quindi dispensan-



doci da qualunque altra ricerca ci basti sapere che Nicolò Biaggi nacque in Voltri, nella Parrocchia di Sant'Ambrogio, detta l'Acquasanta, addì 11 Mag. 1818. Suo padre si chiamava Cesare, che esercitava la medicina, nativo di Corsica, diocesi di Ajaccio, e sua madre Maria Teresa Tomati di Voltri. Pare che non avesse che un'unica sorella, di cui pianse la morte il dì 4 Novembre 1886<sup>1</sup>.

Certo la eredità che insieme col sangue raccolse dai genitori fu virtù, candore, innocenza, zelo, sacrificio, e alla scuola soavissima dei genitori cooperò mirabilmente il luogo stesso in cui era nato. Voltri è una piccola città a 14 chilometri da Genova, nella riviera di ponente; conta circa 10.000 abitanti ed è capoluogo di mandamento. Quella incantevole riviera, la maestà del mare, il riso del cielo, il verde delle montagne sovrastanti credo che influissero potentemente sul bambino e concorressero a formarne la mente e il cuore al sentimento e culto del bello e del buono.

« La puerizia è terreno vergine, non senza spontanei germogli, tristi il più delle volte. Ma quelli che spuntarono in mezzo ai teneri anni del Biaggi furono ben degni della sua indole docile ed amabile. Il suo cuore non toccò dal dominio delle passioni, che d'ordinario agitano e tormentano gli animi dei fanciulli, l'ira, l'invidia, la sensualità, la superbia, palpitando dolcemente, espandevansi nell'amore verso

<sup>1</sup> Lettera del dì 11 Novembre 1886.

Dio e verso la ricerca della verità. Cresceva istruito e devoto<sup>1</sup> ».

« La pietà e lo studio sono le due faci, le quali al fortunato che le porta nella mente e nel cuore accese, mentre rischiarano il presente, gli lasciano intravedere il suo avvenire, verso cui gli danno quella spinta per l'elezione dello stato che si chiama vocazione di Dio. Or bene a quale condizione di vita sentivasi chiamato il giovinetto? Niuna meraviglia che la professione del padre, dottore in medicina riputatissimo, non gli serva d'esempio. Ed invece al suo cuore, sin dall'infanzia dischiuso alla pietà succhiata col latte, Iddio si imponeva con la cognizione e con l'amore. Meglio conoscerlo per meglio amarlo era la più santa delle sue aspirazioni, mentre la grazia, trionfando delle attrattive mondane, gli faceva presentire che *servire Deo regnare est*. Così, presa la risoluzione di consacrarsi a Dio, lascia la casa paterna ed entra nel Seminario Arcivescovile di Genova, dove riceve la tonsura ed indossa la veste da Chierico<sup>2</sup> ».

Quale fosse la condotta che tenne colà il Biaggi, quale l'amore e il progresso nei buoni studii si può ricavare dai Registri di quel Seminario, anche allora fiorentissimo, negli anni 1836, '37, '38, '39, dai quali risulta come la scuola e la disciplina ebbero in lui

<sup>1</sup> Conf. Elogio funebre del P. Biaggi, detto dal P. T. Campo Antico — Genova Tip. Fassicomo e Scotti, pag. 9 e seg.

<sup>2</sup> Conf. Elogio funebre, l. c.



l'allunno sottomesso e studioso, così che riusciva di esempio ai suoi condiscipoli e porgeva ammirazione ai suoi stessi maestri. Ebbe tra i suoi professori Mons. Salvatore Magnasco, che poi sarebbe stato Arcivescovo di Genova, legato a lui di santa intimità e venerazione. Tra i condiscipoli di quel tempo ricordiamo Mons. Tommaso Reggio, degno successore del Magnasco nella sede pastorale di Genova, rimasto anch'egli amico carissimo del Biaggi.

Altre particolarità della sua giovinezza non ci son note, chè la tarda età, come sempre avviene, lo fece privo di coetanei, colleghi, i quali avrebbero potuto riferire la vita intima di lui; - ma se dai frutti si può far ragione dell'albero — adopero le stesse parole del Biaggi<sup>1</sup> — ben ci convien dire che tutto in lui concorresse, raro e ben temprato ingegno, applicazione indefessa e indomabile ardore; ed egli nulla trascurasse ad arricchire la mente di ogni lodevole disciplina e il cuore delle più elette virtù; quelle in ispecie che più si addicono e sono proprie di dotto e zelante ecclesiastico». E però, osservando e studiando la vita del P. Biaggi, il suo zelo, la sua virtù, la sua dottrina, è mestieri dedurne che i primi germi ne fossero gettati e fecondati nella adolescenza; poichè *il giovanetto, presa che ha la sua strada, non se ne allontana nemmeno quando sarà invecchiato*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> P. N. Biaggi - Elogio funebre del Card. Allmonda - Tip. Arcivescovile, pag. 6-7.

<sup>2</sup> Prov. XXII-6.

C'è il seguente documento che riguarda la leva militare - A Monsieur Jean Nicolas Biaggi à Voltri — Gènes le 8 Novembre 1838 — Consulat Général de France — Monsieur, Je me fais un plaisir de vous annoncer que le Gouvernement de S. M. le Roi de Sardaigne, ayant reconnu votre nationalité comme français, a ordonné que vous seriez rayé de la liste du tirage pour la levée militaire, dans la commune de Voltri. Recevez, Monsieur, l'assurance de ma parfait considération.

Le Consul Général de France  
T. de Blanriez ».





## CAPO II.

### Séquere me!

Mentre Nicolò era studente a Genova, frequentava la Parrocchia della Maddalena tenuta e officiata dal PP. Somaschi fin dall'anno 1578, e forse si sarà messo sotto la direzione spirituale di essi, ciò che doveva determinare in lui la scelta dello stato.

Ogni stato è eccellente per chi vi inclina; ma chi alla scelta si conduce con l'ordinaria leggerezza va incontro ad inganni e dispiaceri infiniti. Esaminare le proprie attitudini, pesare le proprie forze, riflettere alla santità dei doveri, « pregare l'ispirazione di Dio... ». E quando sentirai in cuore la voce divina che ti dirà, non un giorno solo, ma intiere settimane e mesi interi, sempre con maggior potenza di persuasione: *Ecco lo stato che devi scerre!* obbediscile con animosa e ferma volontà! Entra in quella carriera, e t' inoltra, ma portandovi la virtù che richiede ». Sono consigli di Silvio Pellico<sup>1</sup>. Così si regolavano i nostri Padri. « La vocazione è una via offertaci insieme con grazie particolari: noi siamo perfettamente liberi di seguirne un'altra a modo nostro,

<sup>1</sup> Doveri degli uomini.

ma non dovremo stupire di non trovarvi le grazie annesse all'umile sottomettersi ai disegni della Provvidenza. Importa dunque discernere la propria vocazione e trovare la parola che spieghi l'enigma della vita, come si esprimeva M<sup>e</sup> Swetchine<sup>1</sup> ».

Il Biaggi sentivasi chiamato allo stato ecclesiastico, e però con diligenza ed amore aveva atteso alle scienze sacre nel Seminario Arcivescovile di Genova. Ora questa vocazione, diciamo così, indefinita e vaga alla carriera sacerdotale, si va ogni dì più determinando nella sua mente. Vuole abbracciare lo stato ecclesiastico regolare. E quale?... quello di S. Girolamo Emiliani, padre degli Orfani, e fondatore dei Chierici Regolari Somaschi.

« Nessun secolo fu così miserabile e tempestoso nella cristianità come il secolo XVI; nessuno vide strappare più crudelmente dal seno della Sposa del Signore innumerevoli figliuoli, e nessuno la Chiesa piangere così amaramente sopra le nazioni a sè ribellate. Eppure se si guarda ai Santi che fiorirono, forse non vi fu secolo della cristianità che potesse gareggiare col secolo XVI: onde, quando tutt'altro mancasse, basterebbe il solo confronto dei Santi di quella età coi più riputati protestanti del cinquecento, per raccogliere un'invincibile apologia del Cattolicesimo a fronte del Protestantismo<sup>2</sup> ».

<sup>1</sup> *Filosofia per tutti* - T. Duchesne de Saint-Leger, Vol. II - Trad. del Prof. Vifac, Messina.

<sup>2</sup> Capecelatro - Vita di S. Filippo Neri - Introd.



Era nata l'eresia di Lutero che rapidissimamente si era dilatata. Tutte le virtù erano combattute con tutte le verità: temerità di dottrine, licenza di costumi, rilassamento della disciplina del clero.... la società era ridiventata pagana. Una riforma si imponeva, la Chiesa l'affrettava coi suoi voti, il popolo fedele l'attendeva, l'eresia stessa la persuadeva. Lo spettacolo dei mali trafigge il cuore di Gaetano da Tiene: e poichè gli attacchi dei nemici dimandavano nuovi appoggi, nuove difese, divenuto strumento della Provvidenza, che sa trarre sì bene dalla stessa veemenza del male il rimedio efficace ed opportuno, fonda la Famiglia dei Chierici Regolari, in cui riunisce quanto di più perfetto trova negli Ordini antichi: i doveri dei claustrali e quelli dei chierici: l'orazione e l'azione; i duri sacrifici della solitudine e le molteplici, scabrose incombenze del ministero; l'austerità della vita ed un esteriore che non ributta; la più rigida povertà e la più viva sollecitudine per lo splendore del Santuario; la vita del solitario e quella dell'apostolo; la pietà tenera, delicata dell'uno collo zelo attivo, laborioso, fermo, instancabile dell'altro. La S. Sede Apostolica era entrata nella determinazione di non approvare la fondazione di alcun novello Ordine religioso. Ma Gaetano toglie ogni ostacolo, appiana la via. Non è un Istituto di semplici solitari che egli presenta, ma di Chierici: si dava così una direzione novella al clero secolare.

Un nuovo sentiero si apriva al genio delle Fondazioni: uno spirito nuovo si destava nel Cristianesi-

mo, un novello mezzo allo zelo di perpetuarsi, quello delle fondazioni dei Chierici Regolari<sup>1</sup>. Ecco, in pochi anni, sulla via tracciata da Tiene, nuovi Ordini regolari utilissimi. Ignazio di Lojola colla Compagnia di Gesù, Girolamo Emiliani coi Somaschi, Antonio Zaccaria, Ferrari e Morigia coi Barnabiti, Giuseppe Calanzio cogli Scolopi, Filippo Neri cogli Oratoriani, Camillo de Lellis coi Ministri degli Infermi.... sono come tanti capitani, tanti eroi che attaccano il nemico in tante piazze forti diverse e gli fanno toccare tremenda sconfitta. È un'epopea gloriosa! È la più bella pagina che la Chiesa abbia registrato dopo l'epoca dei Martiri, dei Padri e dei Dottori.

Era un novello trionfo del Cristo sulle intelligenze e sui cuori: e la società paganeggiante si sentiva rinnovellata di vita, trovando un rimedio a tutti i mali, un sollievo a tutte le pene, un conforto a tutte le sventure, una lagrima a tutte le miserie, un balsamo a tutte le ferite.... Ma di questa epopea un eroe forma la meditazione assidua di Nicolò, l'Emiliani!

« Animoso guerriero, che nel bollore degli spiriti  
 « giovanili, ricco a dovizia della gloria della patria  
 « e degli avi, e tutto spirante militare fierezza, nella  
 « scuola delle armi a comandare avvezzo, ora d'ogni  
 « militare insegna svestito, col piè duramente inceppato,  
 « pato, colle mani in gravi catene strette, ed aggrava-

<sup>1</sup> Conf. G. Ventura - Gaetano da Tiene.



«vato il collo da pesante sasso, famelico, malconcio  
 «e quasi ignudo geme nel fondo di orrido carcere;  
 «nè altro più ormai si aspetta che finirvi fra strazi  
 «la vita.... Quand' ecco apresi d'improvviso il cielo;  
 «e di vivissimi splendori raggianti scende invocata  
 «in quel lurido albergo del dolore la Consolatrice  
 «degli afflitti, Maria: si appressa all'attonito prigio-  
 «niero, ne scioglie i lacci, ne spezza le catene e per  
 «l'aere vuoto amorosamente a mano traendolo, in-  
 «visibile lo rende alle folte schiere nemiche.... Tra  
 «mille affetti di tenerezza, di gratitudine e di amore  
 «verso la divina Liberatrice entra egli in Trevigi a  
 «renderle nel tempio le dovute grazie: si prostra  
 «riverente al suolo: scioglie fra copiose lagrime il  
 «voto.... Là, ai raggi di celeste luce che gli sfavilla  
 «alla mente, muta Girolamo affetti e pensieri; là  
 «scuote il giogo indegno delle passioni, là si ridesta  
 «in quell'indurito cuore la fiamma quasi già spenta  
 «della carità, che cresciuta poscia in grande incen-  
 «dio di amore, cambiò, come già un Saulo perse-  
 «cutore in Apostolo, così pur lui di fiero duce e su-  
 «perbo in vero esempio di evangelica umiltà ed in-  
 «nuovo, grande e multiforme benefattore della cri-  
 «stiana società.... Sordo alle voci di gloria, già solo  
 «scopo al suo militare valore, alieno dagli onori, che  
 «pur tanto ponno in libero petto, tutto è egli in-  
 «tento ad una severa riforma dei suoi costumi, a  
 «domare le sue passioni, a cancellare le tracce di  
 «una vita sregolata.... Già profonde le pingui so-  
 «stanze ad alimentare mendicchi, a salvare mal cu-

«stodite vergini, a sollevare dall'estrema miseria  
 «infermi abbandonati.... Animato da santo zelo lo  
 «vede Venezia erigere dai fondamenti opere sontuose  
 «di carità, per ricoverarvi i languenti: e mentre gli  
 «emuli cavalieri, segretamente e non visti, ne spiano  
 «i passi, lo veggono nel maggior buio della notte  
 «dispensare in sua casa il pane ai poverelli, e tra-  
 «sportare i cadaveri degli appestati al sepolcro.....  
 «Funesta dote delle italiane discordie ed inelemezza  
 «delle sconvolte stagioni, la devastazione e la fame  
 «e l'epidemia aveva di quei dì siffattamente desolate  
 «le popolose contrade della Lombardia e della Ve-  
 «nezia, che coloro i quali all'eccidio scamparono,  
 «per prolungare una stentata esistenza, dovettero  
 «salvarsi, quasi camminando sui morti nella città  
 «regina dell'Adria..... Tra la folta mendicizia che  
 «d'ogni parte concorreavi, affissavasi il Miani in  
 «quelle squallide turbe di teneri, estenuati fanciulli  
 «che, privi anzi tempo dei genitori, cresceano nel-  
 «l'abbandono e nella penuria, all'infingardaggine e  
 «al male. Questi erano oggetto particolare alle sue  
 «viscere di misericordia; e verso di questi princi-  
 «palmente spiccar doveva quella beneficenza, che  
 «dalla carità di Gesù Cristo animata e mossa mi-  
 «rava a salvare non meno quei teneri derelitti che  
 «ad ammigliorare la società. Conciossiachè racco-  
 «gliere ed educare gli abbandonati Orfanelli fu  
 «strapparli all'ozio, terribile flagello della società;  
 «toglierli all'ignavia e al vizio; assuefarli ad una  
 «vita attiva e laboriosa; accostumarli all'ordine,



« alla disciplina, alla castigatezza; a tutto dire, fu  
 « un renderli sani del corpo e dell'animo, utili a  
 « se medesimi e vantaggiosi alla società..... Gae-  
 « tano da Tiene lo anima, lo conforta e; " Vanne,  
 « gli dice, vanne in nome di Dio, sii tu padre, a  
 « salvare quei tapini: *libi derelictus est pauper, or-*  
 « *phano tu eris adiutor!*..... Nè più indugi alla sua  
 « carità; già, fatto di sè maggiore, eccolo disperdere  
 « nel seno dei poveri le sue sostanze, spezzare i vin-  
 « coli della carne e del sangue, abbandonare il mondo  
 « e le sue illusioni e seguitare l'abbiezione della  
 « Croce. Eccolo squarciarsi di dosso la già discinta  
 « patrizia toga; ed in sola rozza tonaca precinto, di  
 « null'altro riccio che di sua fervente carità, uscire  
 « dalla paterna casa e tutto ansioso correre le vie  
 « della città, poi le vicine e lontane isolette, a con-  
 « quistarvi e raccogliere in agili gondolette Orfani  
 « derelitti. Or chi sa dire i vezzi accorti, le carezze  
 « materne e le dolci violenze, onde si fè padre a quei  
 « raminghi fanciulli! Come li invita ritrosi, li frena  
 « insolenti, li imprigiona dolcemente tra le sue brac-  
 « cia..... O voi che bagnate talvolta di furtive lagri-  
 « me gli occhi al contemplare sulle scene le commo-  
 « venti tenerezze dell'amore materno, potreste non  
 « sentirvi commossi a questo spettacolo nuovo di  
 « cristiana carità?... Venite, entrate in quegli asili  
 « di santità e di pace; vedete come premuroso li  
 « ristora famelici, ignudi li veste, li medica infermi,  
 « e vinto il natural ribrezzo, d'ogni immondezza le  
 « infette membra ne purga.... Ma non udite il bat-

« tere delle spole, lo stridere dei pettini, il picchiar  
 « dei martelli, onde risuonano quelle operose offi-  
 « cine, ove costumati crescono alle arti e ai mestie-  
 « ri?..... Udite i savii ammaestramenti..... le belle  
 « massime che loro instilla nelle tenere menti, le fer-  
 « vide preci onde echeggiano quei lieti abituri; e  
 « più di tutto gli esempi ognor parlanti che loro dà  
 « di ogni virtù; e dopo tutto ciò negate gli omaggi  
 « di ammirazione e di riconoscenza al *Padre degli*  
 « *Orfani, al Benefattore della società*..... Si fece tutto  
 « a tutti per tutti guadagnare a Cristo..... S. Girola-  
 « mo, nell'ampiezza del suo gran cuore, fece sì che  
 « i suoi discepoli tutto avessero ad abbracciare quanto  
 « altri per avventura aveva partitamente fatto scopo  
 « ad altre pie istituzioni; e così le sue beneficenze  
 « si rinnovassero nella cristiana società di genera-  
 « zione in generazione.....<sup>1</sup> ».

Nicolò Biaggi anch'egli aveva avuto da Dio am-  
 piezza di cuore per battere le orme dell'Emiliani,  
 anch'egli doveva vivere una vita feconda di opere  
 sante. E perchè conoscesse chiaramente la sua mis-  
 sione Dio lo orbò dei genitori. « *Ero orfano anch'io*  
 « *quando il Signore mi chiamò. Oh, se avessi ben cor-*  
 « *risposto alla mia vocazione!*<sup>2</sup> ». Fece l'anno di No-  
 viziato nel Collegio di Cherasco e poi i voti religiosi  
 nel 1840; quindi, avendo già terminato lodevolmente

<sup>1</sup> Estratto dal Panegirico di S. Girolamo Emiliani - recitato  
 dal P. N. Biaggi - nella Parrocchia della Maddalena - a Genova.  
<sup>2</sup> Lettera a Ruggiero Bianchi - 12 Febbraio 1891.



gli studii nel Seminario Arcivescovile di Genova, come si disse, veniva ordinato Sacerdote il dì 18 Settembre del 1841 in Alessandria da Mons. Andrea Pasio.

« Buona cosa è per l' uomo l' aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Geremia - Treni III-27.

---

### CAPO III.

#### Il Biaggi educatore.

« La gioventù è l' avvenire, guadagniamo la gioventù; la gioventù è fede, inganniamo la gioventù; la gioventù è piacere, corrompiamo la gioventù! » Così dissero e così fecero uomini perversi e riuscirono nei loro intenti fatali. Ma ecco, la Dio mercè, sorgere alcuni Ordini religiosi che prendono a scopo della loro missione l' educazione; e primo fra questi la Congregazione Somasca, la quale venne approvata da S. Pio V non solo pel regime degli Orfani e pel culto della Chiesa, ma specialmente per la educazione dei giovani nelle lettere e nei buoni costumi, nei Collegi, nelle Accademie, nei Seminari. Il Biaggi, d' un colpo d' occhio, aveva già misurato il campo in cui era entrato a lavorare, aveva conosciuto lo spirito dell' Emiliani e ben presto nell' opera educativa riusciva egregiamente.

Una delle gravi torture, dice il satirico toscano, è di educare l' uomo come se fosse fatto di due pezzi: la testa si separa dal cuore, il cuore dalla testa, ed ora si trascura l' una, ora l' altra di queste due parti che dovrebbero andare perfettamente d'ac-



corlo e procedere e perfezionarsi di pari passo. Di qui vien poi quella guerra continua tra la ragione e l'affetto, tra il reale e l'ideale, guerra che ci accompagna e spesso ci spinge al sepolcro. E la piaga della scuola moderna è: tutta testa, niente cuore! Buona cosa è la collura generale, ma si è troppo esagerato, che non pure si richiede nelle scuole secondarie, ma si pretende anche in quelle primarie, sicché si è licenziati dalle une come dalle altre con molto vanume che gonfia e si risolve in vento, mentre il cuore vien su colle sue voglie sregolate e non tarderà a subornare e sopraffare la mente e trascinarla e condurla dove gli talenta. Oggi si fa uno smercio stragrande delle parole educare, educatori, educazione, problemi educativi, fatti educativi... si scrivono volumi sulla scienza dell'educazione; ma, se dobbiamo confessare la verità, la scuola moderna educa poco o punto; e perchè? perchè mancano gli Educatori. Gli uomini nuovi facciarono di oscurantismo la scuola vecchia, ecclesiastica, la quale aveva i suoi difetti, come tutte le cose umane, ma aveva due grandi pregi, di cui l'uno quello di programmi limitati nel numero delle discipline, ma più estesi dei nostri, per cui più facilmente si riusciva valenti in una data scienza; l'altro che curava l'educazione e quindi si otteneva l'equilibrio, per così dire, fra due parti che compongono l'uomo. Invece nella scuola moderna con programmi complicati, che spesso si sono visti succedersi con rapidità fulminea, si è trascurata l'altra parte dell'azione scolastica... l'edu-

cazione del cuore. Uno studio interessante sarebbe confrontare i risultati dell'una e dell'altra scuola. Vi fu chi lo fece, ed ebbe a concludere: « Si vorrà negare che le riputazioni più incontrastate e più larghe siano anche oggi di uomini che avevano compiuto la loro educazione prima del 1870? <sup>1</sup> » Rispondiamo che non si può assolutamente negare, e come lo è l'illustre scrittore così vorremmo che ne fossero persuasi quelli che gridano la croce addosso all'educazione impartita dai Sacerdoti e Religiosi, i quali si consacrano a quella che è l'arte delle arti non a scopo di lucro, ma per missione, per vocazione. Opera invero ardua è codesta, arte sublime, superiore ad ogni altra. Se ammiriamo il pittore che dà vita ad una tela, lo scultore che trasfonde l'anima sua su di un rozzo masso, il genio che costringe i suoni a prestargli omaggio e rendere l'armonia dei suoi pensieri, dei suoi affetti, dei suoi sentimenti, che si dovrà dire dell'Educatore? - Che vi ha di più eccellente che regolare gli animi dei giovanetti e formarne i costumi?... L'arte di educare merita lode assai maggiore che non l'arte del pittore, dello scultore, o qualsivoglia altra <sup>2</sup> ». Ma essa domanda un cumulo di doti.

Il Card. Alimonda ci dà in Girolamo Emiliani il modello del perfetto Educatore: « Questi - dice -

<sup>1</sup> Conf. Nuova Antologia - Fase. IV 16 Febbraio 1897 - Prof. Gnoli.

<sup>2</sup> Conf. S. Gio. Crisostomo - Quis putas maior - Capo XVIII.



dona ai bambini in sè stesso un Padre. Ora i due elementi della paternità sono autorità ed amore. Ebbene Girolamo è venerando per una autorità la più fina, la più squisita, quella che nasce dalla virtù. In lui umiltà, sapienza, onestà, mortificazione, preghiera, contemplazione, avvedutezza di serpente e semplicità di colomba. E i fanciulli che gli si adunano intorno lo hanno per sommamente autorevole, mentre affissandosi in lui, ciascuno vi trova l'uomo perfetto, lo spirito superiore alle cose del tempo. E non meno si distingue per l'altro elemento della paternità che è l'amore. La carità induce a questo che l'amante si stringa all'amato, quasi fatto simile a lui, e per lui si adoperi e per lui peni. Ora non osserva ciò appunto l'Emiliano? Per unirsi ai ben amati fanciulli, egli si allontana di là dove le passioni del mondo divampano più ritrose; si spoglia di tutti i suoi beni.... dà un addio alle gioie della terra, e si fa indigente cogli indigenti, infermo cogli infermi, piange con quei che piangono, ride con quei che ridono, soffre coi sofferenti.... Renduto simile ai suoi allievi, questi hanno libero l'accesso a lui: gli si possono avvicinare con piena fiducia.... Stabilita così la paternità, viene pure a fondarsi la fraternità, per la quale quei giovanetti, diversi d'indole, di costumi, di abitudini, uniti sotto la Croce che il Miani fa inalberare a servir di guida, vivono affratellati insieme in una comunanza di affetti e di sentimenti, che porgono a tutti sublime spettacolo di loro, facendo ricordare il *cor unum et anima una*

dei primitivi cristiani<sup>1</sup> \*. Anche il retore antico aveva detto: « Egli (l'educatore) abbia prima di tutto sentimento di padre pei suoi scolari, e si immagini di sottrarre in luogo di quelli che mettono in sua mano i figliuoli..... Egli dica agli scolari ogni di qualche cosa, anzi molte cose che, udite, le riportino seco e le ripetano; chè, sebbene la lettura fornisca loro assai esempi da imitare, nondimeno dà maggior nutrimento la voce, come suol dirsi, viva e principalmente quella di un maestro, che dai discepoli, purchè siano ben allevati, è amato e riverito: perocchè appena si può esprimere quanto più volentieri imitiamo le persone, per le quali ci sentiamo portati<sup>2</sup> ».

Penso di non andar lungi dal vero se dico che l'Alimonda, nel tratteggiare la figura del perfetto educatore, quelle tinte, quei colori li mirasse prima nel Biaggi, e da lui li ritraesse quasi da immagine viva dell'Emiliano. Ed invero il Biaggi ebbe l'autorità, ebbe l'amore. Aveva ricevuto da Dio per riguardo al corpo statura maestosa, maniere gravi ed attraenti, un'impronta autorevole di dignità che è l'esteriore del merito. Da parte dello spirito possedeva fermezza per destare il timore, bontà per conciliare la confidenza, severità che nulla ha di ributtante e di in-

<sup>1</sup> Vedi Card. Alimonda - *Fiore e Stelle* - Vol. II, e il Panegirico dell'Emiliano.

<sup>2</sup> *Quint. Instit. orator.* - Libro II, Capo II.



grato, dolcezza che sa a tempo riprendere o punire, vigilanza, prudenza e, quel che è più, amore. L'amore è la prima parola nell'educazione e l'amore è l'ultima. L'amore non è forse la legge che governa tutte le cose? Vi è forse vita senza amore? Chi dirige le forze sociali nel senso della luce, se non l'amore? Chi ne produce l'unità dottrinale, principio di una società, se non l'amore? L'amore avvicina le menti ed unisce i cuori. Senza l'amore i raggi della dottrina splendono in mille sensi diversi, sono quasi linee che si scostano, si disperdono senza poter mai incontrarsi: l'amore li collega, li riunisce e li riconduce verso il centro della luce. Senza l'amore le forze sociali si urtano a vicenda e si spezzano: l'amore le dispone in un fascio armonico ed ordinato. Ma se l'amore concentra la luce e la forza al di dentro del corpo sociale, esso fa pure diffondere l'una e l'altra sulla superficie della società; perchè l'amore si spande al di fuori, l'amore dilata, porge le ali.... e quindi per questo doppio principio di unione e di espansione l'amore termina e compie la vita sociale.

Ecco la molla che deve muovere la macchina dell'educazione. Se questa, come ben si esprime Giulio Simon, è un'operazione, con cui uno spirito forma uno spirito, e un cuore forma un cuore, quegli che ama riuscirà nell'arduo compito; altrimenti, possegga pure tutte le scienze fisiologiche, filosofiche, pedagogiche, abbia la più vasta cultura letteraria, tutta l'opera sua sull'animo del bambino o del gio-

vinetto sortirà un risultato scarso o nullo, chè la coltura per sè è cosa morta ed abbisogna di essere vivificata: *Qui non diligit manet in morte*<sup>1</sup>. Il bambino vuole essere amato: correggilo, rimproveralo, castigalo; ma se la correzione, il rimprovero e il castigo nascono dall'amore, e il fanciullo lo sa, si piega a tuo grado, si fa arrendevole, si modella sull'immagine del retto, del buono e del vero. Quest'arte il Biaggi la conobbe e praticò a meraviglia. All'amore tenerissimo, che sempre accese il suo cuore, come ad un amo traeva, si conciliava il cuore dei fanciulli. Uno sguardo soave che egli aprisse, un sorriso, una carezza, una leccornia, era in lui un'arte finissima, che non tutti sanno trattare. «Era io circondato — sono parole del Biaggi<sup>2</sup> — da un bel numero di cari giovanetti collegiali, che io educava, istruiva ed amava come figliuoli, e che come padre mi amavano....». Ed infatti appena ordinato sacerdote era nominato professore di umane lettere nel Collegio Reale di Valenza (a. 1842); poi insegnante di Rettorica in quello di Cherasco (a. 1845); poi in quello di Gorla (a. 1849) e quindi nel Collegio Gallo in Como (a. 1850). Il Consiglio d'Amministrazione lodava l'opera di lui come risulta dal certificato che trascriviamo:

« Il Sacerdote Nicolò Biaggi della Congregazione di Somasca compartì gli Insegnamenti di Umane

<sup>1</sup> S. Giov. III, 14.

<sup>2</sup> Discorso pel Giubil. Sacerdotale.



Lettere per un triennio in questo Ginnasio Convitto Gallio, conducendo l'istruzione con senno, con dottrina, e con perizia didattica, mostrandosi insomma fornito delle migliori prerogative, che ai Maestri convengono per rendere proficua l'istruzione, ed infondere nei giovanetti l'amore allo studio. Specchiata per ogni maniera di virtù civili e religiose fu costantemente la sua condotta, epperò i servigi da lui prestati a queste senole furono distinti.....

Como li 9 Novembre 1852.

Dall' I. R. Direzione del Ginnasio Liceale

Il Direttore - CATENAZZI ».

Bollo dell' I. Regio Liceo di Como.

Nel Giugno del 1883, ricorrendo il terzo Centenario di quel Collegio, il P. Biaggi fu invitato alla festa scolastica che si celebrò nell' interno dell' Istituto. Impedito di prender parte scrisse al P. Sandrini, Rettore, la lettera che segue:

« *Ritno e Caritno Padre,*

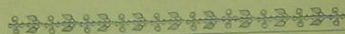
Prego V. S. Ritna a volermi essere interprete benigno presso codesto Eccelso Consiglio di Amministrazione del Collegio per il grazioso invito all' Accademia in commemorazione del Card. Gallio, Fondatore di codesto illustre Collegio. Non posso dirle quanto l'abbia gradito, e quanto lo avrei volentieri tenuto e per la bella e buona cosa che è in sè l'onorare gli uomini grandi e benefici, che risplendono di vera gloria e che la loro luce diffondono, tanto

più se con perenni benefizi, sulla loro patria; e perchè ricordo con vera compiacenza i lieti anni che io stesso passai in codesto Collegio.... Io vi sarò col pensiero e plaudirò di gran cuore anch'io al gran Cardinale ».

Il P. Biaggi dunque fu uno della Scuola Somasca, che tanti frutti saporiti portò alla Religione e alla società nel campo delle lettere e delle scienze <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Conf. Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione Somasca composto dal P. G. Cerasco, e continuato e tradotto dal P. C. Moizo. Genova, Tip. della Gioventù, 1838.





#### CAPO IV.

##### Nel Nobile Collegio Clementino.

Tra le opere più illustri della Roma dei Papi va messo senza dubbio il Nobile Collegio Clementino, che era sito in Piazza Nicosia, sulle sponde del Tevere. Ora non ne resta che la via che lo ricorda. Poco dopo il 1870, licenziati i Religiosi che lo reggevano da circa tre secoli, il palazzo fu dal Governo Italiano adibito al Collegio Nazionale. Ma il Clementino fu già grande nella storia. Il Pontefice Clemente VIII ne decretò l'erezione, la quale seguì il 5 Ottobre 1595, ne dichiarò le leggi l'anno 1604, e gli diede i nomi di Nobile, Pontificio, Clementino. In quei tempi, nelle pubbliche scuole di Roma mancavasi di una direzione opportuna all'età, in cui si sviluppano i primi semi dei vizi, e i giovanetti crescevano senza ombra di disciplina, di religione, di profitto. Perciò il Pontefice vedendo che la Congregazione Somasca, già da più lustri diffusa nelle primarie città d'Italia, occupavasi con tanta lode nell'erudire nelle lettere e nei costumi la tenera età, senza più la chiamò a reggere l'ideato Liceo a pro della nobile gioventù non solo di Roma ma d'Italia e di Europa. Il dotto

Card. Delfino, allora ambasciatore della Repubblica Veneta presso il Pontefice, sorse a promuovere l'egregia istituzione e fu il primo ad offrire due suoi nipoti; a cui si aggiungeva subito dopo, per tacere di altri illustri personaggi, Massimiliano Gonzaga della famiglia regnante in Mantova. Pochi anni passarono e al Clementino concorrevano la nobiltà primaria di tutta l'Europa e delle principali famiglie della Germania negli Hobenzollern, Lowenstein e Lobcowitz e così pure delle reali famiglie della Danimarca e dell'Inghilterra coi duchi Nortumberland e di Berwic.

Se l'oggetto più interessante di una lodevole educazione è quello di ben formare il cuore, instillandovi le morali virtù, oh quanti giovani virtuosi uscirono dal Collegio Clementino! Alla educazione del cuore si accoppiava la coltura della mente. Si addestravano a parlare e scrivere anche improvvisamente su qualunque argomento venisse loro proposto, e a trattarlo in prosa o in versi, il che fa supporre in essi una ricca erudizione di fonti oratorii e di coltura generale. Grammatica, retorica, filosofia, storia, geografia, aritmetica, algebra, disegno, lingue classiche e lingue moderne, erano le discipline che si coltivavano. Ogni mese si tenevano Accademie <sup>1</sup> di poesia, e in fine

<sup>1</sup> Oggi le Accademie, se non si disprezzano affatto, si ritengono però da molti come monumenti di tempi che furono. Ebbero infatti un passato glorioso e fruttuoso, perchè erano una specie di palestra degli ingegni. Ecco quel che ne dice il P. Paltrini, da cui sono state prese le notizie sul Clementino: «È inutile ricer-



dell'anno scolastico se ne celebrava una solenne per la festa dell'Assunzione della Vergine. Si aggiungano gli esercizi ginnastici, il ballo<sup>1</sup>, la scherma, la cavallerizza, le recite teatrali, e si vedrà quanto fosse saggia l'educazione che si impartiva nel Nobile Collegio Clementino. Cristina regina di Svezia, venuta a Roma dopo la metà del secolo decimosettimo, onorava di sua presenza gli spettacoli teatrali e con occhio di speciale predilezione riguardava il Collegio, in cui passava delle ore intere, volendo conoscere ad uno ad uno tutti i giovanetti che ivi si educavano. Nel 1769

care con alcuni, se le Accademie riescano vantaggiose, poichè sono troppo palesi i benefici, che ne risultano e dalla emulazione alla gloria (grande eccitamento agli ingegni) e dalla unione degli uomini colti, e dal proficuo commercio delle loro idee, produzioni e scoperte. Chi può dubitare del vantaggio apportato alla Grecia dai giuochi olimpici, e dalla concorrenza dei migliori ingegni delle più vicine ed anche delle più remote popolazioni? » (Vedi P. Paltrinieri, Elogio del Collegio Clementino, Tip. Antonio Fulgoni, 1795).

Oggi invece il positivismo imperante ha bandito anche, in gran parte, le premiazioni, le feste scolastiche!...

<sup>1</sup> « Dell'esercizio del ballo hanno bisogno i beninati fanciulli, dice il celebre filosofo Locke, fin da quando cominciano a dar libero il passo. Non sarà il corpo solo che ne sentirà il vantaggio, regolandone i movimenti, ma l'animo estandio, in cui sgombrando la timidezza, ingerisce non so qual nobile ardore, che avveza a conversare col maggiori, i quali esigono un disinvolto gentil portamento. La scherma e la cavallerizza erano, per tutti i Nobili, della maggiore necessità nei secoli addietro, per le costumanze delle giostre, dei tornei e per l'esecrabile abuso dei duelli ». Vedi P. Paltrinieri l. c.

le consuete Accademie di componimenti poetici vennero onorate dalla presenza dell'Imperatore Giuseppe II, il quale, sollecito indagatore di tutto ciò che incontrava di rimarchevole, si compiacceva di conoscere le utili istituzioni, dirette al bene della società, studiarne l'indole, i costumi, gli usi, e da lui furono giudicati tanto pregevoli che volle recarli seco in Germania, siccome fece in Toscana il granduca Leopoldo, poscia a Giuseppe successore nell'Impero. Nessuna meraviglia dunque che il Clementino riscuotesse in ogni tempo i titoli più gloriosi dagli scrittori che lo chiamarono *nobilissimo, magnatizio, preclarissimo, ottimo ed insigne, tetto di virtù amico, consesso della più colta ed elegante letteratura, seminario di grandi uomini, celebratissimo in tutta Europa, non che in Italia*.

*Di rinomati eroi Padre secondo*<sup>1</sup>.

Fra tutti questi eroi ricordiamo il Papa Benedetto XIV, la più grande gloria del Clementino. Quando fu assunto al Pontificato si celebrò una solenne festa accademica: gli alunni, vestiti in abiti di gala, dopo una Orazione e varie composizioni poetiche, fecero un torneo a cavallo ed una cantata di scelta musica. Ogni anno questo Pontefice nella Domenica fra l'Ottava dell'Assunta si recava al Clementino per adorare il SSmo Sacramento. Il dì 20 Aprile del 1747, dopo di aver celebrata la messa nel Collegio ed amministrata la S. Comunione ai Convittori

<sup>1</sup> P. Salmi, Rime, Milano 1788, parte 2a, pag. 162.



e alla Famiglia religiosa, nel salone della Libreria leggeva egli stesso il decreto della sussistenza dei miracoli del Ven. Girolamo Emiliani, promettendo di interessarsi per la beatificazione, siccome avvenne<sup>1</sup>.

Ecco le notizie sommarie del Collegio Clementino che non è più! È chiaro che fosse mandato colà ad insegnare il fiore della Congregazione Somasca, i padri cioè che si distinguessero per santità di vita non meno che per l'amore e il culto alle lettere e alle scienze, quali un *Tommaso Borgogno*<sup>2</sup>, professore di

<sup>1</sup> Dal Libro degli Atti del Collegio Clementino. Dall'anno 1837 al '37.

<sup>2</sup> Di Tommaso Borgogno diremo in altro capitolo. Qui trascrivo le note biografiche degli altri *tre Padri* dal breviario storico degli uomini illustri della Congregazione Somasca.

1. *Silvio Imperi* di Cori nei Volsi professò i voti solenni nel 1651. Filosofia, matematica e fisica insegnò prima a Lugano poi nel Collegio Clementino per 40 anni. Nel 1875 dal Clementino passò lietissimo alla Casa degli Orfani dove, per ripetuti colpi di apoplezia, finiva santamente la vita il 31 Maggio 1877. Fu religioso esemplare, d'indole mite, ameno nei colloqui, cortese nei modi. Sebbene occupato nella grave cura della Scuola, trovava tempo a comporre dissertazioni e monografie per dottrina, lingua e stile commendevoli, delle quali alcune pubblicò, e tra le altre, quelle intorno alla *vita ed opere del suo maestro p. Parchetti*; sopra un dipinto di Gianfrancesco Ferrero; sopra il *Fausto di Wolfgang Goethe* dipinto dal Can. Carlo Vogel di Vogelstein, con una accurata analisi dell'opera del poeta tedesco e del quadro del Vogel. Tra gli ultimi suoi lavori meritò, come scrive il p. Lorenzo Cossa (nella Lettera mortuaria), lodi altissime la *illustrazione* che pubblicò della Chiesa di Santa Maria in Aquiro....

eloquenza; *Silvio Imperi*, professore di Filosofia, Algebra e Geometria; *Giuseppe Cattaneo*, professore di Rettorica; *Emilio Arisio* pure di Rettorica, tutti contemporanei o quasi del P. Biaggi, il quale vi fu mandato egli pure, come risulta dalla lettera che segue:

« M. R. Padre,

Quarto, 12 Ottobre 1852.

« Per ubbidire agli ordini del Santo Padre, ed alle istanze vivissime del Card. Altieri, Protettore del Clementino, ho dovuto destinare alcuni nuovi soggetti in quel nostro Collegio: fra questi è noverata Vostra

Fu socio di tutte le Accademie letterarie di Roma e pareggiato ai professori del Seminario Romano nel Collegio di Filosofia e Scienze naturali; nella sua Congregazione due volte Rettore degli Orfani e del Clementino, due volte Procuratore generale, e Preposito una volta della Provincia, esempio in ogni ufficio e carica di modestia, umiltà e benignità religiosa.

2. *Cattaneo Giuseppe Maria*, di Novi Ligure (nato il 1817 e morto il 1884) professata la regola dei Somaschi, fu per venti anni maestro di belle lettere nel Collegio Clementino, due volte Rettore di questo e della Pia Casa degli Orfani e Preposito provinciale di Roma. D'ingegno perspicace, amatissimo dello studio e della vita religiosa, procurò sempre il bene dei giovani con l'insegnamento, con l'istruzione cristiana, con l'esempio. Nel parlare e scrivere ebbe lingua e stile correttissimi, come si può vedere dagli *Inni* suddetti, i quali venivano poi stampati dal Morini il 1879, 8 Dicembre, l'giubileo della Dogmatica Definizione di Maria concepita immacolata. Tra essi trovasi la versione di alcuni inni latini alla Madre di Dio con molte giudiziose annotazioni allo *Stabat mater* ed al *Gaudio di Maria Vergine* di Iacopone da Todi, con una graziosissima versione. A Maria ebbe una di-



Paternità come maestro di Rettorica; epperò già figura in tal qualità nella nota che io consegnai alla prelodata Sua Eminenza. Converterà quindi che la Signoria Vostra si trovi in Roma almeno pel giorno 24 del corr. e non più tardi. Ricordi che si tratta di contentare il Pontefice ed un Principe di S. Chiesa che l'aspettano nel tempo da me indicato.... Anche il piacere di vedere l'eterna città io credo le sarà di

vozione tenerissima, e quando ne parlava, gli occhi gli si empivano di lacrime. (Conf. *Breviario storico* l. c.).

3. *Aristo Emilio*, da Cortanze nell'Astigiano, professò in Genova nel 1843. A lui d'ingegno prestante e amatissimo dello studio venne per tempo affidata la istruzione della gioventù, e insegnò parecchi anni nei Collegi nostri di Lombardia. Per le esime prove fatte nella difficile carriera, i Superiori lo chiamarono a Roma a professore di belle lettere nel Clementino. Bella fama e grande aspettazione lo accompagnarono, ed egli non le smentì. Della sua cultura e robusta maniera di pensare e scrivere in verso o in prosa restano una *Canzone* sulla battaglia di Lepanto, e un *Discorso* sulla vita e sulle opere di Alfonso Varano, stampato in Roma nel 1862. E più sarebbero, se gli fosse bastata la salute come il desiderio e la capacità. Dal Clementino fu mandato infermo al Collegio di Casalmonteferrato, dove, fallita ogni industria e medicina, morì nel 1864, ancora in buonissima età. Quando si sparse la notizia del suo passaggio, tutti ad una voce esclamavano: è morto un Santo! E veramente pari al valore letterario ebbe la pietà, modestia e costanza di animo rassegnato e tranquillo nella speranza di una vita migliore in patria negli ultimi anni della vita le pene di una coscienza dell'altissima e il male che andavagli struggendo il corpo. (Conf. *Breviario storico* l. c.)

eccitamento a sottomettersi all'ubbidienza che io intendo di darle colla presente, per non venir meno alle solite formalità. Accolga i sentimenti della piena stima ed affezione, con cui ho il piacere di esserle

Devoto Servo

GIUSEPPE FERRERI C. R. S.

Il P. Biaggi, uomo come era di spirito e di dottrina, obbedendo all'ordine avuto, si recò nel Collegio Clementino, dove rispose all'altezza del mandato, perchè « insegnò con molta abilità ed impegno l'eloquenza latina e italiana <sup>1</sup> ». La bontà del cuore, la diligenza nei propri doveri gli guadagnarono la stima di tutti i Padri, così che egli riusciva eletto socio a rappresentare la Provincia Romana nel Capitolo Generale di Casale il dì 11 Settembre 1853. Nell'anno seguente è nominato Vice-rettore e Catechista del Clementino, cariche che tenne sino al Maggio del 1856. Questi i suoi doveri principali, ma in essi non si circoscriveva la sua attività. Cultore di belle lettere, or l'uno or l'altro professore suppliva all'occorrenza, come pure cooperava per le recite teatrali, punto non trascurando gli altri obblighi religiosi del Collegio, come lo scioglimento del Caso morale. Ad istanza del P. Silvio Imperi, sullo scorcio di Novembre del 1854 era eletto membro dell'Arcadia, col nome di Parmenide Clitoreo, nell'Aprile

<sup>1</sup> Dal Libro degli Atti del Collegio Clementino dall'anno 1837 al 1857.



del 1855 era annoverato tra i Soci dell'Accademia Tiberina, e nel Febbraio dell'anno seguente riceveva il diploma per appartenere all'Accademia dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine nella classe di merito. Il P. Biaggi invero aveva cantato in una ode saffica Colei che è la *Benedetta fra le donne*, che a suo luogo si riporterà.

La mattina del di otto Dicembre 1854 si era compiuto nella Basilica Vaticana il grande avvenimento della Definizione del Dogma dell'Immacolata. Il di 14 poi dello stesso mese se ne faceva commemorazione solenne nel Collegio Clementino coll'intervento del Card. dei Principi Altieri, Prolettore; il quale vi celebrava la messa, dispensando la SS<sup>ma</sup> Eucaristia ai Signori Convittori, dopo un fervoroso discorso di circostanza, terminando la sacra cerimonia col canto del *Te Deum*. S. Eminenza si degnava tornarvi la sera per coronare la letizia di tutti; e dopo avere impartito la trina Benedizione, i Signori Convittori gli presentavano un esemplare ben legato degli *Inni sacri a Maria*, da essi volgarizzati e dati alle stampe per la fausta ricorrenza, sotto la direzione del Prof. di Rettorica P. Giuseppe Cattaneo.

Il giorno 18 Maggio del 1856 in Sant'Alessio sull'Aventino, in Roma, si trovavano tutti i Padri venuti dalle Province dell'Ordine, raccolti in Capitolo generale per la elezione dei Superiori. Dopo che fu cantata solennemente la Messa *De Spiritu Sancto*, il P. Nicolò Biaggi, Vicerettore del Collegio Clementino, recitò un'Orazione latina analoga alla circo-

stanza, che *riscosse universal applausi*<sup>1</sup>, prendendo a testo il luogo degli Atti degli Apostoli: *Considerate ex vobis viros boni testimonii, plenos Spiritu sancto et sapientia* (VI), dimostra quanto sia necessario il testimonio della prudenza in quelli che vengono preposti agli altri, giusta la definizione che di quella virtù dà S. Agostino « *Amplctendarum vel fugiendarum rerum scientia* », la scienza cioè di quello che si ha da abbracciare o fuggire nelle nostre azioni per raggiungere uno scopo.

\* a) Tre sono gli atti in cui riposa la virtù di chi regge: il consiglio, il giudizio, il comando. I superiori tutti, maggiori o minori, come debbono essere adorni delle altre virtù, così in modo speciale della prudenza che tutte le altre virtù, in certa guisa, abbraccia e regola. *Sapientia habitat in consilio*. Quegli è sapiente che condotto dalla prudenza sa governare sé, i suoi, la famiglia di Dio. Anche nel giudicare vuolsi prudenza, senza di che facilmente, con danno della religione, colui che regge non distinguerà i buoni dai cattivi, la vera dalla falsa virtù, dando ai piedi l'ufficio delle mani e alle orecchie quello degli occhi. Ma assai maggior prudenza si richiede nel comandare. Dio, dice Filone ebreo, per 40 anni esercitò e provò la virtù di Mosè, tenendolo nella custodia del gregge, prima di elevarlo a condottiero del suo popolo d'Israele: tanto arduo e pericoloso Egli stimò il sovrastare ad uomini, regolare i loro animi, senza una

<sup>1</sup> Dal Libro degli Atti del C. Clementino I. c.



prudenza sperimentata. Le umane passioni con maggiore e più potente impero deve dominare colui che tra gli uomini è chiamato a reggere. Soavità con fermezza, colla longanimità la fermezza, coll'autorità la giocondità, così che volentieri obbediscano quelli a cui egli comanda... Spesso la licenza dei sudditi ha origine dalla troppa indulgenza o dalla troppa rigidità del Superiore. Saprà pertanto ben comandare chi avrà saputo ben obbedire ».

« b) Ma nella scelta dei Superiori bisogna tener gran conto dei costumi, per i quali siamo buon odore di Cristo. Ugo di S. Vittore dice che la elezione ad una dignità è di due specie: *interna ed esterna*; la prima viene da Dio, l'altra dall'obbedienza. Spesso accade che chi è eletto internamente nol sia esternamente; allora egli sarà di esempio più nell'obbedire che nel comandare. Ma quelli che hanno solo l'elezione esterna non saranno mai buoni Superiori. — *Ipsi regnaverunt* — dice il Signore in Osea — *sed non ex me; principes fuerunt et ego ignoravi*. Quanto è da temersi tale rovina! Perciò fa d'uopo anzitutto invocare l'aiuto divino, affinché, sotto l'influsso della grazia, riescano eletti gli ottimi, secondo il merito delle virtù. Di che due sono i contrassegni: 1° che siano amanti dell'osservanza religiosa; 2° che servano agli altri di esempio nelle opere buone. — Fa quel che tu comandi — dice a proposito il Damiani — Metti in pratica quello che tu predichi, adempi tu stesso quello che ordini —. Mai la vita discordi dalla lingua, nè le opere dalle parole; ma sopra tutto la

carità, che è il vincolo della perfezione, deve risplendere nel Superiore così che consideri come suoi i dolori, le pene, i mali dei sudditi ».

« c) Chi è chiamato a reggere deve andare adorno di scienza e di dottrina, non di quella vana che gonfia, ma della vera e solida, la quale è tanto più pregiata quanto più va compagna coll'umiltà. Privo di essa il Superiore, in tempi così difficoltosi, incontrerà forse il gradimento degli uomini, ma non quello di Dio. *Non vocabitur ultra princeps qui insipiens erit* (Isaia 32) e — *Vi darò pastori* — dice Dio — *secondo il mio cuore, che vi pascano colla scienza e colla dottrina* (Hier. 3). Alla scelta di uomini siffatti ci debbono muovere varii motivi: perchè i Superiori forniti di scienza e di dottrina si conciliano più facilmente i sudditi all'obbedienza; perchè meglio e più efficacemente possono difendere il nome e l'onore così della Congregazione come delle singole famiglie, e le persone secolari sogliono per lo più misurare i Religiosi tutti dalla scienza dei Superiori; perchè, in fine, siano in grado di affrontare i mali che nella cura delle anime, nel regime dei Collegi, nell'educazione dei nostri giovani nascono dall'imperizia dei Superiori ».

Il P. Biaggi conclude dicendo « Padri amplissimi, guardate tra voi, messa da parte ogni umana affezione, quali siano adorni di tali doti... e stabiliteli nostri Pastori e Duci, sotto il Vessillo dell'Emiliani: *Considerate viros boni testimonii etc.* »



Quelle virtù, di cui il P. Biaggi voleva fosse ricco chi è preposto agli altri, i Padri le trovarono raccolte in lui stesso; il quale veniva eletto Vocale del Capitolo generale, e ad un tempo Rettore del Collegio Clementino. — Ma nulla ebbe cangiato del suo tenor di vita: continua diligenza nel regime del Collegio, impegno assiduo nell'osservanza delle regole, amore allo studio, alla scuola, alla preghiera. L'Accademia Tiberina, in data 27 Novembre 1857, gli inviava una delle medaglie destinate a quei soci che si erano resi maggiormente benemeriti dell'Istituto Accademico. Nel 1858 dedicava una bella Canzone al Card. Silvestri, il quale gli scriveva ringraziandolo.

*Molto Reverendo Padre,*

La bella poetica composizione « *Gesù Cristo predice a S. Pietro le vicende della Chiesa, di cui gli confida il Governo* »<sup>1</sup>, che in occasione del mio onomastico volle la Sigla Vostra molto R<sup>da</sup> a me dedicare viene da me considerata come un effetto di sua bontà ed amorevolezza. La gratitudine pertanto che io Le professo per sì gentile ed obbligante pensiero non può essere maggiore. Di buon grado adunque Le rendo copiosissime azioni di grazie, le quali serviranno a

<sup>1</sup> La Canzone si trova stampata nell'*Album* — Anno XXV — Distribuzione 20. Era questo un giornale illustrato che si pubblicava in Roma dalla tipografia delle belle arti e vi scrivevano prose e poesie i dotti di allora, tra cui ricordiamo i PP. Somschi Ponta e Giuliani, dantisti, Cattaneo, Borgogno, Buonfiglio, Biaggi.

farle fede del mio gradimento non solo ma eziandio della stima parziale, che nutro per la sua persona. Gradisca Ella intanto questi riconoscenti sensi dell'animo mio, mentre Le tributo i meritati elogi. Senza più, pregandola a salutarmi i veneti Memmo e Orio, mi do il piacere di ripetermi con considerazione

Di V. P. M. R.

Affezionatissimo per servirla

P. Card. SILVESTRI

Rovigo 9 Agosto 1858.

A. S. P. m. R. Il P. Nicolò Biaggi  
Rettore del Nobile Pontificio Collegio Clementino  
Roma.

Di questo tempo in cui il Biaggi da Roma era trasferito altrove, trovo di lui uno scritto che penso cosa buona riprodurre in parte, e per la storia e perché può lumeggiare la figura di chi era tutt'occhi, tutt'orecchi, anima e vita del Clementino. « Prima di lasciare questo Collegio, dove per ubbidienza ho passato gli anni migliori della mia vita, impiegando le poche e deboli mie forze, ho avuto più volte il pensiero di notare sommariamente le osservazioni, che via via andava facendo intorno al medesimo.... Ma fui impedito sempre dal mandarlo ad effetto. Quindi ora, senza quell'ordine che pur avrei voluto mantenere, verrò accennando puramente, secondo che mi verrà alla memoria, quelle cose che, sebbene lievi, potranno servir di norma agli altri e far fiorire l'onore e la fama di questo nostro Collegio ».



- I. — Fondamento di ogni Istituto è la Religione solida e profondamente radicala negli animi. Abbia a cuore sopra tutto chi reggerà il Collegio di far buona scelta di chi dovrà dispensare la divina parola ai giovani convittori. Sarebbe ottima cosa e sommamente da desiderarsi che questi fosse uomo di ingegno: ma troppo più necessario ch'ei sia di gran cuore e di zelo per il bene delle anime. Non lasci introdurre, se non con grande prudenza, nuove pratiche di religione; ma le già in vigore conservi scrupolosamente e le trasandate richiami. Nelle maggiori solennità dell'anno potrebbe, per esempio, secondo l'uso dei nostri antichi, cantarsi il Vespro prima della Benedizione... Bella e pia la costumanza della visita al SS. Sacramento almeno il Giovedì e la Domenica prima del passeggio. Ho potuto conoscere per esperienza che i giovani stessi che sembravano di ciò più alieni, a poco a poco vi prendono amore e sogliono riuscire d'ordinario molto fervorosi in ciò che dapprima facevano con qualche ripugnanza..... L'esempio degli Istitutori sopra tutto negli atti di Religione è d'una immensa efficacia sull'animo degli alunni; ed ottiene spesso ciò che con molti e solidi ragionamenti non si otterrebbe da loro ».

- II. — Dopo la Religione, essenzialissima in ogni ben ordinata società, e massime di giovani, è la buona morale e il buon costume. Questi due elementi sono così immedesimati l'uno coll'altro, che non possono separarsi senza grave turbamento di quell'ordine da cui solo deriva il bene. E l'alterare,

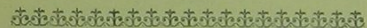
anche leggermente, quest'armonia non può esser mai senza dar luogo a disordini, di cui è difficile prevedere le conseguenze. Abbiasi quindi per fermo che dove sia vera e soda religione, potrà difficilmente penetrare la peste del mal costume, rovina principalissima di ogni Collegio..... I ragionamenti, le minacce, i castighi saranno un ben lieve ritegno, dove non cadano fecondati dalle eterne verità e come in un terreno lavorato dalla Religione. Fate che uno, a forza di udirlo e vederlo cogli esempi, siasi ben persuaso che tutti siamo fratelli in Gesù Cristo, che Dio, padre nostro, ci è sempre presente, che i nostri corpi sono tempio dello Spirito Santo, e vedrete regnare la pace, la castigatezza nei discorsi e nelle azioni, la modestia nel contegno, la carità, il rispetto con tutti: in una parola avrassi un' eletta di morigeratissimi giovanetti, e del pari vedrannosi fiorire l'amore allo studio, e tutte quelle altre virtù sì proprie e sì belle in un'età, da cui può farsi quasi sicuro giudizio di ciò che sarà in un'età più matura. Perciò si eviti, con la più scrupolosa diligenza, ogni esempio, ogni discorso, ogni incontro, che possa essere in qualche modo d'inciampo all'ingenua semplicità ed innocenza dei fanciulli. Certi passeggi, certe feste troppo frequentate, certi spettacoli, innocenti se si vuole per chi vive in mezzo al mondo, ma che possono fare e d'ordinario fanno grande impressione sull'animo vergine dei giovani, siano fuggiti. Anche le visite che si ricevono in Collegio possono essere, dove non siano vigilate e troppo pro-



lungate e frequenti, occasione anch'esse d'inciampo per ciò che possono vedere o sentire. Non tutti usano quella prudenza e quel riverente riserbo che devesi dinanzi alla tenera ed innocente età.... e spesso una parola, o un atto involontariamente sfuggito è principio di un qualche incendio, in cui divampino passioni vituperose ».

« III. — Dirò cosa strana ma vera, che cioè il buon andamento di un Collegio dipende quasi più che dal Rettore e dagli altri Educatori e Maestri, dal Ministro (Censore di disciplina). L'ordine infatti, la esattezza, la regolarità, la disciplina, la subordinazione o del tutto o certo principalmente è in mano sua; e secondo che se ne fa egli un giusto concetto e una legge assoluta a sè stesso, potrà a viso aperto esigerla dai Prefetti, dai Convittori, dai famigliari.

.....  
 Questo brano serve da commento al Capo antecedente. Il retto criterio che il Biaggi seguiva in quella che è l'arte delle arti, l'educazione, egli non l'aveva attinta da principii aprioristici ma dall'esperienza, dallo studio fisiologico e psicologico sugli alunni, sulla loro età e sulle loro inclinazioni.



## CAPO V.

Dal 1859 al 1869.

La Congregazione Somasca al principio del secolo XIX possedeva in tutta Italia buon numero di Collegi, Orfanotrofi, Ospizi, Case professe, Parrocchie, Accademie di Lettere e Filosofia. Per tacere di tutti gli altri, a *Ferrara* aveva il Clementino con Collegio e Scuole, l'Orfanotrofo di S. Maria Bianca, e la Parrocchia di S. Nicolò; a *Milano* la Parrocchia di S. Maria Segreta, S. Pietro in Monforte con Collegio Seminario, S. Martino, Orfanotrofo, la Colombina con Collegio Convitto; a *Napoli* S. Maria di Loreto, Orfanotrofo, Ss. Demetrio e Bonifacio, Casa professa e studentato, Collegio Caracciolo per i convittori di Casa Caracciolo, Collegio Macedonico per Convittori di ogni nazione, Collegio Capece per i Convittori di Casa Capece, Collegio dell'Annunziata per i Nobili; a *Vicenza* la Parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo, la Misericordia, Orfanotrofo, S. Valentino, Collegio con Scuole, il Seminario Episcopale; a *Venezia* il Collegio colla Chiesa della Salute, il Seminario Patriarcale a Murano, il Seminario ducale a Castello,



l'Ospedaletto, i Mendicanti, gli Incurabili, il Collegio e l'Accademia dei Nobili alla Giudecca. Questi e moltissimi altri erano i Collegi e le case donate ai PP. Somaschi sulla metà del secolo XVI o sul principio del XVII, che furono poi perduti per la soppressione napoleonica. Alcuni però erano stati conservati o riacquistati e fiorivano quando la soppressione italiana minacciava di immolarli. In uno di questi, il R<sup>o</sup> Collegio Convitto in Casal-Monferrato, fu mandato Rettore il P. Biaggi nel 1859. Un programma stampato che porta la firma di lui dice:

« In esso, diretto fin dal 1620 dalla Congregazione dei PP. Somaschi, ristabilito per sovrana munificenza nel 1815, si ammettono giovanetti di onesta e civil condizione, i quali non abbiano nè meno di sette nè più di dodici anni. Principale ed unico scopo di una saggia educazione quello essendo di rendere gli alunni costumati, ben istruiti ed informati a civiltà, a questo rivolgeranno i Direttori ogni loro cura e pensiero, che i giovanetti loro, sotto un regime paterno e soggetti ad una discreta disciplina, s'imbevano per tempo delle dottrine sante e soavi di nostra Religione; abbiano in esse la prima fonte di ogni vero sapere, e crescano nell'amore alla virtù, buoni cittadini alla Società, affezionati alla famiglia e alla patria. Oltre all'istruzione elementare, ginnastica e liceale, e agli altri prescritti esercizi ginnastici e militari, vengono gli allievi ammaestrati nel gentil conversare, che tanta grazia aggiunge alla gioventù; e per chi amasse una più completa coltura

vi saranno pure lezioni libere di Lingue, Calligrafia, Disegno, Musica e Ballo ».

Anche in questo Collegio come altrove il P. Biaggi spiegò le sue belle doti di ingegno e di cuore e si fece riamare dagli alunni. Di quel tempo trovo ristampata l'ode saffica composta in occasione della Definizione del Dogma dell'Immacolata con questa dedica: « Ai suoi cari giovanetti, i Convittori del Collegio di Casale, questa parafrasi della più cara ed affettuosa preghiera, lascia come ricordo del suo affetto, il P. Nicolò Biaggi C. R. S., già loro Rettore ». Della sua dimora in quel Collegio altre notizie non ci restano, come sono scarsissime quelle che riguardano la vita e l'opera sua in tutto quel decennio in cui l'Italia fu, per così dire, in convulsioni.

Nel Capitolo generale del 1863 veniva eletto Proposito della provincia Sardo-Ligure, e nel '64 passava Rettore nel Collegio di San Giorgio in Novi Ligure. Intanto era imminente la soppressione degli Ordini religiosi, ed egli ne aveva presentito la bufera, quando nell'ultimo Capitolo generale proponeva si studiasse il modo di provvedere ai Religiosi Sardo-Liguri.

« La Rivoluzione, nella sua malizia diabolica, ben conosce l'indole, la natura e lo scopo degli Ordini religiosi; ben sa che queste associazioni, queste schiere di uomini devoti e consacrati alla professione della vita perfetta sono tutti intesi a difendere e patrocinare la causa di Dio e della Religione, e a promuovere nei popoli la cristiana pietà, colle armi di



una scienza soda e profonda, col ministero della divina parola, coll'efficacia del pubblico insegnamento, e finalmente coll'esercizio della più operosa ed ammirabile carità; e perciò decise l'annientamento degli Ordini religiosi, lo sperpero delle loro famiglie, cacciandoli dai loro asili, disperdendoli e impedendone in mille guise l'incremento e l'esistenza<sup>1</sup>.

Quel periodo di tempo credo fosse pel P. Biaggi il più critico, il più faticoso, il più travagliato ma insieme il più operoso e fruttifero. Come egli si dipartesse in quella congiuntura ognuno potrà giudicarlo quando avrà conosciuto e meditato la figura di quest'uomo. Mentre altri sollecitavano la soppressione, il P. Biaggi fu di quelli che rimasero fedeli alla propria bandiera, memore della parola del Signore: *Nessuno che, dopo aver messo la mano all'aratro volge indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio*<sup>2</sup>. Il carattere è l'uomo: non c'è cosa che produca l'infelicità degli individui e le miserie della società quanto la leggerezza, la volubilità, l'incostanza nei propositi.... « Ahimè, esclamava il buon padre<sup>3</sup>, un ben triste pensiero mi assale e viene a contristarmi la gioia di questo giorno (era la festa di S. Girolamo Emiliani). Nemo funesto disperse anche il piccolo gregge somasco; e fuor dei pochi fratelli

<sup>1</sup> Conf. Discorso di Leone XIII ai Capi degli Ordini religiosi, 4 Gennaio 1880.

<sup>2</sup> Luca, IX-62.

<sup>3</sup> Panegirico di S. Girolamo (manoscritto).

« che io mi veggio intorno, penso ai dispersi, incerti del presente e più ancora trepidi dell'avvenire!...  
 « Penso ai troppo pochi rimasti nei tanti bisogni che d'ogni parte ne reclamano aiuto; e che i pochi vecchi e spossati portano tutto il peso degli affanni e della fatica... Penso alle opere già si fiorenti del mio Istituto che per manco di cooperatori languiscono..... o Padre mio! e sarà dunque vero che l'opera vostra più cara isterilisce così, e i vostri Figli non potranno più di concerto, nel nome vostro e nel vostro spirito congregati, travagliarsi alla cura dei vostri cari orfanelli e alla educazione della cristiana gioventù?... Vedranno ancora gli occhi nostri, ritornata la pace alla Chiesa, vedranno levarsi a congregare i dispersi e suscitare nuovi figli il vostro santo e venerato vessillo?... La soppressione fu davvero un conqusso che sconvolse molte menti e molti cuori<sup>1</sup>.

« Da due anni era stata approvata a Firenze la legge, e subito erasi riconosciuto che con quella restavano privi di sostentamento migliaia di regolari, i quali avevano fatto la professione religiosa sotto la tutela delle leggi vigenti ed in tempi che loro assicuravano l'avvenire, e quindi la necessità di assegnare a questi religiosi perseguitati una pensione alimentare. Ed invece erano passati due anni senza che ai religiosi soppressi venisse data la suddetta pensione, riconosciuta loro dovuta a titolo di stretta

<sup>1</sup> Conf. Lettera ad un Religioso, 27 Agosto 1885.



giustizia e di urgente necessità. Se quindi non morirono di fame, così spogliati dei loro beni, fu effetto della carità dei fedeli.... Vera persecuzione contro gli Ordini regolari che spiacque perfino ai sinistri Lazaro e Canella e veniva riprovata anche da quella stampa rivoluzionaria, che non perdette del tutto il pudore e a cui restò un barlume di equità<sup>1</sup>. Ed infatti ecco quello che *L'Italia* nel num. 25 del 1868 scriveva: «Noi siamo stati dei primi e forse i più perseveranti a chiedere una legge generale di soppressione, e ad indicare lo scopo e l'uso dei beni ecclesiastici a sollievo delle finanze dello Stato.... Ma, avversi alle istituzioni, dimandavamo però che le persone fossero riguardate. Sono cittadini come gli altri; se per le esigenze civili, politiche e sociali dei tempi nuovi, il loro stato deve essere mutato, giustizia, equità, umanità comandano che non si aggravi la mano sulle condizioni già non felici di questa classe di cittadini». E conchiude affermando che «colla legge di soppressione degli Ordini religiosi si è offesa la giustizia e la convenienza; si è aperta una fonte di disaffezione al Governo italiano; si è data materia e ragioni a liti infinite».

Il P. Biaggi, riferisce un illustre amico vivente, ebbe in quel tempo contrarie le autorità, ma egli colla sua fermezza mista alla soavità che gli era propria riuscì a trionfare di tutto e di tutti. Preposito della Provincia Sardo-Ligure, addolorato della

<sup>1</sup> Conf. *L'Osservatore Romano* del 29 Aprile 1868.

sorte che colpiva i suoi fratelli non la perdonò a fatica: vegliò, lavorò, scrisse, corse, pianse, si raccomandò ed ottenne. Di una energia instancabile, quasi moltiplicandosi, era come esperto capitano che vistosi abbandonato dai suoi, nella difesa di una piazza forte, assalita dalla furia nemica, non si perde d'animo, non capitola, non cede; ma attingendo sempre lena novella dalla santità della causa, corre qua e là rimproverando l'uno, l'altro incuorando, esortando, pregando, richiamando i dispersi, adoperando il senno e la mano. Egli davvero combattè allora una buona battaglia; così che nel Capitolo generale del 1869 dichiarava di non potere più sostenere la carica di capo della Provincia Sardo-Ligure. «Se tutti sapessero la vita che ci toccò a fare<sup>1</sup>» esclamava egli di poi, riandando e come riassumendo tutta l'opera sua in quei tempi difficilissimi. Queste parole gettano una gran luce sugli anni primi di lui nella Congregazione Somasca. La messe era molta e gli operai pochi; e quei pochi invidiati dalla nequizia dei tempi. Ed invero, mentre reggeva la Provincia Sardo-Ligure, il Biaggi era pure Rettore del Collegio Clementino di Roma, chiamato di nuovo dalla fiducia dei Padri, alla metà dell'anno 1867. Non smenti egli la fama che si era acquistata negli anni antecedenti di pio, zelante ed intelligente educatore: la stessa sollecitudine nel dirigere, nell'insegnare, lo stesso zelo nell'inoculare nei cuori dei

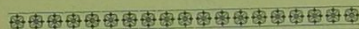
<sup>1</sup> Lettera del 10 Novembre 1881.



giovannetti i sentimenti del bello e del bene; e quasi che poca cosa fossero alla sua attività le occupazioni quotidiane svariate e gli interessi della sua Provincia, trovava modo di addestrare gli alunni alle recitazioni teatrali<sup>1</sup>, in cui il Collegio Clementino aveva dato già luminosissime prove. In tal guisa conciliava a sè l'amore e la venerazione non solo dei giovani e del personale dipendente, ma di tutti coloro, specie del patriziato romano, che frequentavano il Nobile Collegio.

Nell'anno 1869 il P. Biaggi era eletto Preposito della Casa di S. Maria Maddalena in Genova, e l'anno seguente nominato Parroco di quella Chiesa importante.

<sup>1</sup> Dal Libro degli Atti del Clementino I. c.



## CAPO VI.

### La Chiesa della Maddalena in Genova.

La Chiesa di S. Maria Maddalena si trova nominata verso il 1182, in un atto che intervenne tra i suoi canonici e quelli del duomo, poscia nella conferma dei domini fatta da Papa Celestino III nel 1194<sup>1</sup>. Donde consegue che essa era Prepositura soggetta al Capitolo di S. Lorenzo; e uno scritto del 1400, ove è menzionato il suo Prevosto, tronca ogni dubbio. Fu data poi ai Commendatori, l'ultimo dei quali fu il Card. Gio. Batt. Cicala, e la officiava un prete secolare col titolo di Curato. Chiesta nel 1572 dai Chierici Regolari Teatini, fu loro concessa per ordine del Comune, ma questa Congregazione vi rimase solo un triennio, avendo ottenuto a più comoda stanza l'Abbazia di S. Siro. Prima di abbandonare l'angusto Chiostro della Maddalena, Marco da Napoli, Preposito dell'Ordine, rimise la Chiesa e il Convento con tutte le loro pertinenze, a titolo precario, nella Religione dei Somaschi, presieduta da un Rettore, per nome Alessandro, il quale ne prendeva possesso

<sup>1</sup> Vedi Accinelli, *Lyurgia Sacra*.



il giorno stesso. Ma nel 1576, che seguì l'anno del loro ingresso, Mons. Carlo Cicala, Vescovo di Albenga, commendatore perpetuo di quella Chiesa, per rassegnazione fattane a Gregorio XIII, ottenne ai Somaschi l'assoluto possesso di quella Chiesa, tolta però l'amministrazione parrocchiale e destinati al Curato i suoi redditi. Ben presto cessarono queste restrizioni. Nell'anno stesso giunse un indulto apostolico, che confermando ai Somaschi il possesso li investiva delle cure parrocchiali, ridonava le entrate e li autorizzava a rinnovare solamente la cerimonia del loro ingresso in modo più ampio e dignitoso. Pensarono allora ad ampliare la Chiesa, non molto vasta e malferma per antichità. I primi lavori sono accennati dal 1596 al 1588; ma non corse un secolo che, distrutta quella, innalzarono dai fondamenti l'attuale (1660), coll'aiuto di sovvenzioni cittadine e della pia munificenza di Daniele e Giovanni Battista Spinola<sup>1</sup>. Lo studio di vantaggiarla in decoro fu continuo nei PP. Somaschi, che tuttora vi rimangono, siccome nella più nobile ed antica che il be-

<sup>1</sup> Giambattista Spinola, figlio di Domenico, genovese, docente prestantissimo nella facoltà filosofica e teologica, consultore in Genova del santo Offizio, esaminatore arcivescovile, teologo della Repubblica per decreto del Senato, non si può credere quante difficoltà spinose appianasse, tanto in pubblico quanto in privato, intorno alla libertà ed immunità ecclesiastica. Del suo ingegno non lasciò alcun saggio stampato, contento di giovare con la viva parola. Morì in patria nel 1668. (Dagli Atti della Casa di Genova, p. 140, all'anno 1668.)

nemerito Ordine occupasse in Genova. Fanno lode alla loro pietà i bianchi marmi onde l'incrostarono e le belle colonne, che formano le navi, gli affreschi che in varie epoche le procurarono, sebbene con esito inferiore alle loro sollecitudini.

Ricordiamo di volo la consecrazione che Mons. Saporiti, Arcivescovo di Genova, fece di questa Chiesa nel 1755. Le maggiori volte del tempio erano ancora nude di affreschi nel 1726, quando il Somasco D. Paolo Spinola<sup>1</sup> chiamò da Firenze a dipingerle Sebastiano Galeotti, a cui succedeva l'altro fiorentino Sigismondo Betti<sup>2</sup>. La Casa poi per abitarvi in S. Maria Maddalena fu costruita dal P. Contardo Andrea<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Spinola Paolo Maria, patrizio genovese, professò nel 1636, uomo per eloquenza sacra, dottrina, erudizione nei sacri canoni celeberrimo, teologo dell'Eminentissimo Dongo, angelo di forme e costumi, di giudizio superiore all'età, d'innocenza singolare. Il Sommo Pontefice Alessandro VII lo creò nel 1657 vescovo di Aleria in Corsica. Lo rapì l'anno seguente morte immatura. — (Ughelli, Italia sacra, p. 522.)

<sup>2</sup> Vedi Guida Artistica della Città di Genova dell'Avv. Federico Alizeri. — Vol. II. Parte I.

<sup>3</sup> Contardo Andrea, nobile genovese, del cui casato fu Guglielmo vescovo di Bruniato e dal 1239 vescovo di Noli, fu iscritto al nostro Ordine nel 1585. Pissimo sacerdote qual era, quando andava a celebrare il Santo Sacrificio, parendogli di vedere Cristo piagato portare la croce, si disfaceva in lacrime; e tanto lo commoveva il pensiero della passione del Salvatore, che nei giorni dei baccanali, seguitando il costume introdotto nel 1613 dal Padre Alessandro Cimarello nella chiesa della Maddalena, ogni anno ne faceva discorso. Tenne in Genova il luogo



Situata tra la Chiesa di S. Siro, quella di nostra Signora delle Vigne e una parte di Genova alta, quanto si dilunga Via Caffaro, e corsa in mezzo dalla Via Garibaldi, la Parrocchia della Maddalena occupa uno dei luoghi più centrali; e mentre piccola è la facciata, forse la stessa che era in origine, la Chiesa nell'interno è ampia e maestosa e tra le belle della città. Quivi destinava Dio il P. Biaggi e qui l'azione di lui doveva avere a teatro tutta Genova. Come si dimostrasse non degenerare dai gloriosi antichi Genovesi nel procurare il decoro della casa di Dio, coi restauri che iniziò e condusse a termine con tanto zelo, con tante fatiche, nella sua cara Maddalena, si dirà dipoi. Ora mi contento ricordare che il Biaggi fu il 55° Parroco di quella *che dopo Somasca è la più*

del cardinale arcivescovo Orazio Spinola andato in legazione a Ferrara, e in Tortona quello del Vescovo Maffeo Gambarà nel 1805, dove insegnò molti anni la morale nel palazzo vescovile. Istituì la Congregazione della Beata Vergine del Monte Carmelo con solenne festa, e ne pose nella nostra Chiesa l'immagine, ottenuta per nostri la facoltà di dare la benedizione papale. Dimorando a Genova, soleva talvolta ritirarsi nella cappella di San Gioacchino, fatta costruire da lui sopra un monte a venti miglia dalla città, pregandosi otto ore del giorno, mortificandosi con digiuni, flagelli e cilizi catenati. Chiamato in Milano a predicare, vi morì la vigilia di Sant'Antonio Abate, nel 1620. La sua morte fu pianta nella Curia, nel Senato, tra il popolo, e costretto il padre Tortora Preposito generale a distribuire fra i supplicanti tutto quello che era stato ad uso del Contardo. — (Domenico Bianchi nell'opera M. S. *Il Giardinello e la Somasca graduata* pag. 33).

*antica ed una volta la più importante chiesa che tenessero i PP. Somaschi*<sup>1</sup>, e che per due volte fu l'asilo e il vivaio della Congregazione nella Provincia Ligure<sup>2</sup>. Nel Dicembre del 1870 il Biaggi veniva nominato Parroco della Maddalena e alcuni mesi dopo, ottenuto dal Governo il R<sup>o</sup> Exequatur, ne prendeva possesso tenendo il discorso che crediamo bene riportare per intero nel Capo seguente.

S. Giovanni racconta la triplice interrogazione che Gesù fece a Pietro dopo la sua risurrezione: « Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più di questi? » E Pietro: Certamente, o Signore, tu sai che io ti amo. Il Signore: Pasci i miei agnelli. Disseglì di nuovo, per la seconda volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Ei gli disse: Certamente, Signore, tu sai che io ti amo. Disseglì: Pasci i miei agnelli. Gli disse per la terza volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto, mi ami tu? E disseglì: Signore, tu sai tutto, tu conosci che io ti amo. Gesù disseglì: Pasci le mie pecorelle<sup>3</sup>. Questa triplice domanda non solo era diretta ad ottenere una soddisfazione alla triplice negazione che Pietro aveva fatto, con viltà, del suo Maestro la sera terribile della cattura, ma veniva anche ad alludere ad un'altra verità, che cioè il fondamento dell'opera

<sup>1</sup> Sono parole del Biaggi. Lettera ad un Padre, 29 Apr. 1892.

<sup>2</sup> Lettera dell'Aprile 1892 (al P. Generale).

<sup>3</sup> S. Giov. XXI-15-16-17.



pastorale è amore. L'amore condusse in terra il Figlio di Dio, l'amore gli fece operare la redenzione umana e l'amore deve applicarne gli effetti salutarì sulle anime per il ministero del Sacerdozio cattolico. Da questo fuoco due fiamme si dipartono, l'una che sale a Dio e l'altra che si espande sugli uomini. Questo fuoco ardeva in petto al Biaggi: perciò nessuna meraviglia che, assunto l'ufficio di Parroco, alla Maddalena rivolgesse tutti i suoi pensieri, le sue cure, lo slancio del suo cuore, si stringesse colla Maddalena con vincoli così forti e soavi che non era facile concepire l'uno senza l'altra; e pensando al Biaggi ti veniva alla mente la Maddalena, e se parlavi del P. Biaggi il discorso terminava sulla Parrocchia della Maddalena: tanto l'uno era legato intimamente coll'altra. Allorchè si trattava di smembrarla nel 1889 egli scrisse al Cancelliere della Commissione « Avrei creduto di non ricevere questo dispiacere finchè fossi parroco io, e sarò ancora per poco <sup>1</sup> ». E che la Maddalena stesse in cima a tutti i pensieri del P. Biaggi lo prova il fatto che alla sua morte (si era sul finire del 1897) egli aveva già provveduto oratori per la Quaresima del 1901.

<sup>1</sup> Lettera 15 Aprile 1889.

---

## CAPO VII.

### Presa di possesso.

La Chiesa della Maddalena era stipata di popolo che aveva avuto sentore della dottrina e della santità del suo novello Pastore, quando il Biaggi teneva dal pergamo siffatta orazione.

« Nel salir oggi la prima volta dinanzi a Voi, o Signori, questo luogo di verità, anzichè farmi a voi maestro ed interpretarvi il S. Vangelo, prendendo occasione dal Vangelo medesimo che ci propone a considerare la Chiesa, anzi dalla viva e commovente pittura che ci fa di se stesso Gesù Cristo sotto l'immagine del *Buon Pastore*, meglio converrebbe a me di raccogliermi a piè di questo Gesù Crocifisso, meditare profondamente questo divino Modello e studiarvi, per quanto è possibile ad uomo mortale, di ritrarne i caratteri e di imitarne gli esempi.

« Mi si stringe il cuore, o Signori, e mi vengono agli occhi le lacrime, se io penso da una parte alla mia debolezza e dall'altra al gravissimo peso che mi è addossato di governare come pastore di questa Parrocchia le anime vostre, io così povero di virtù



« e di scienza, io vissuto sempre tra i fanciulli, io  
 « l'ultimo dei Sacerdoti... Come custodirò io, come  
 « guiderò questa porzione sì eletta del gregge di G. C.  
 « per rendergliene strettissimo conto quel di che egli  
 « ritornerà, non più come amoroso pastore, ma in  
 « qualità di giudice severissimo e inesorabile dei  
 « vivi e dei morti?... Eppure alla voce autorevole  
 « di chi potè comandarmi ho dovuto piegarmi al  
 « troppo inegual peso, senza altro merito mio che di  
 « avere ubbidito; e senz'altro aiuto o speranza fuor-  
 « chè in Lui che è la forza dei deboli, e che suole  
 « appunto manifestare la sua potente virtù nel ser-  
 « virsi degli strumenti più meschini e più inetti; e  
 « dopo di Lui nella vostra bontà, o Signori, e nella  
 « indulgenza vostra, che mi sorregga nell'ardua im-  
 « presa e largamente supplisca al mio difetto.

« Io non vi farò oggi un ordinato discorso sopra  
 « il Vangelo e sul Buon Pastore. — Come il potrebbe  
 « l'animo mio sconvolto, così profondamente com-  
 « mosso? Supplirò in qualche maniera a chi con  
 « tanto zelo suol dispensarvi la divina parola, ed ac-  
 « cennerò così di volo e alla semplice, come il cuore  
 « mi detta, i principali caratteri del Buon Pastore,  
 « quali ce li dà G. C. stesso; e faccia Iddio colla  
 « sua grazia che messi insieme sulle sue tracce,  
 « una tale investigazione accenda me a seguirne  
 « sempre l'esempio nella sollecitudine per le anime  
 « vostre, e Voi, miei dilettissimi, a seguir sempre  
 « docili e fedeli la sua voce e corrispondere alle sue  
 « cure.

## Parte I.

« Gesù dunque è il *Buon Pastore*: e come tale si  
 « annunzia oggi e si compiace di farsi conoscere. Di-  
 « mentica, per così dire, la sua maestà e la sua gloria  
 « per non ricordarsi che della sua bontà e del suo  
 « amore per noi: ed Egli che volle già essere chia-  
 « mato il Leone di Giuda, il guerriero forte, il re  
 « dei re, il Dio degli eserciti e delle vittorie, oggi  
 « nel Vangelo ci si rivela sotto la cara e deliziosa  
 « immagine di un amoroso pastore: *Ego sum pastor*  
 « *bonus*. — Nè tale ci si dice soltanto, ma tale ci si  
 « mostra colle prove ineffabili del suo amore e della  
 « sua tenera sollecitudine per l'amato gregge. Tre  
 « sono gli uffici di un buon pastore, secondo che ri-  
 « flette l'Angelico Dottore S. Tommaso: I. difendere  
 « le sue pecorelle dagli attentati nemici e dalle fiere  
 « rapaci. II. somministrare e mantener loro buoni  
 « pascoli. III. correre loro appresso e rintracciarle  
 « smarrite. *Primum est suas oves defendere; secundum*  
 « *in bonis pascuis tenere et pascere; tertium errantes*  
 « *requirere*. Ora Gesù a questi tre doveri ha per ogni  
 « parte adempito.

« *Oves defendere*. — Egli infatti ha difeso le sue  
 « pecorelle, se stesso esponendo agli assalti e alla  
 « rabbia dei nemici infernali. Volete conoscere, egli  
 « dice, il vero e legittimo pastore che ama il gregge  
 « dal pastore mercenario e venale che non lo ama  
 « e nol cura, se non in quanto ne ritrae di vantag-  
 « gio e di utilità? osservateli alla prova. Ponete il  
 « caso che sbuchi dalla foresta il lupo rabbioso e



« famelico e piombi improvviso sul misero gregge.  
 « Or bene: il pastore mercenario, all'incalzare del  
 « pericolo e al solo mostrarsi del lupo, fugge vil-  
 « mente ed abbandona il gregge senza difesa; il vero  
 « e il buon pastore non fugge no, ma impavido resta  
 « e si oppone senza esitare un istante agli impeti al-  
 « trui, e non cura la propria vita, purchè difenda  
 « quella delle amate pecorelle. Infurii pure il ne-  
 « mico, raddoppi d'ira e di rabbia, si precipiti sopra  
 « di lui, gli squarci il fianco e ne versi il sangue,  
 « chè sangue e vita egli è pronto a versare purchè il  
 « gregge sia salvo: *bonus pastor animam suam dat*  
 « *pro ovibus suis...* Riconoscete voi, o fratelli, in  
 « questo sì generoso pastore il nostro Salvatore Gesù  
 « Cristo?... ohimè che ci dicono esse quelle ferite  
 « e quel sangue, quelle spine e quei chiodi? Chi  
 « gli ha solcato di sì orribili percosse le membra, chi  
 « gli ha squarciato così spietatamente il fianco?... per  
 « chi è egli morto il vostro buon pastore, se non per  
 « noi, per noi agnelle fortunate del suo ovile?... *pro*  
 « *nobis omnibus mortuus est Christus!*... Potete voi pro-  
 « mettervi altrettanto dal mondo, dalle vanità, dai  
 « piaceri che pur si arrogano di guidarvi e diriger-  
 « vi, e dietro a cui si corre spesso così ciecamente?...  
 « Ah! il mondo che tanto vi accarezza e del quale  
 « seguite con tanta foga le leggi e le costumanze e ne  
 « temete le dicerie e gli sdegni, e vi gloriate quasi di  
 « essergli schiavi, questo mondo che così crudelmente  
 « vi inganna è un pastore mercenario, che punto non  
 « vi ama: o se mostra qualche volta di amarvi è per

« ingannarvi meglio, per ispremer da voi maggiore  
 « utilità.... Ma non dubitate, al primo cambiar di for-  
 « tuna, al dilegnar di quel brio di gioventù e di bel-  
 « lezza, che or vi rende sì baldi, sì orgogliosi, all'af-  
 « facciarsi appena della sventura, dov'è il vostro pa-  
 « store, dietro a cui andavate sì follemente perduti?...  
 « Com'è che egli vilmente sen fugge e vi abbandona  
 « senza difesa e senza pietà?... Ah! perchè egli non è  
 « vero pastore e sue non sono le agnelle. Che importa  
 « a lui che il lupo ne faccia strazio, e corrano al pre-  
 « cipizio?... *Mercenarius et qui non est pastor, cuius*  
 « *non sunt oves... dimittit oves et fugit.*

« *In bonis pascuis pascere.* — Ma non solo ha difeso  
 « le sue agnelle il buon pastore, non solo le ha sal-  
 « vate col sacrificio della propria vita, ma non ha ces-  
 « sato mai, e non cessa di mantenerle e nutrirle con  
 « buoni e salubri pascoli. E questi pascoli che egli  
 « appresta e porge alle anime sono anzitutto la sua  
 « stessa parola, che registrata nelle sacre carte ed an-  
 « nunziata dai suoi ministri mantiene il popolo Cri-  
 « stiano nella unità della fede, nella pratica delle virtù  
 « e nella sacra morale: sono i sacramenti, che da lui  
 « istituiti a nostro sollievo guariscono le nostre infer-  
 « mità, ci accrescono le forze, ci corroborano nella  
 « carità e ci avvalorano ad opere sante e fruttuose di  
 « vita eterna: sono i suoi lumi sovrani e le sue ispi-  
 « razioni, i suoi sovranaturali aiuti che egli dispensa  
 « con mirabile provvidenza a suo beneplacito, e se-  
 « condo il bisogno di ognuno; poichè egli di tutti  
 « conosce le infermità, le tendenze, i bisogni: *Cogno-*



« sco *ovēs meās*. Questa perfetta conoscenza che egli ha di tutto il suo gregge, ed in particolare di ciascuna pecorella, e questa provvida dispensazione dei suoi doni fa sì che egli sia del pari conosciuto da quelle: *et cognoscunt me meae*; che docili ne ascoltino la voce, *vocem meam audiunt*; che anzi gliela domandino bramosamente, *fac me audire vocem tuam*, e corrano avido dietro ai suoi passi, ne ricalchino le orme, e ben sazie e liete e giulive gli saltellino intorno e nell'amor suo ripongano ogni loro consolazione, ogni loro bene. Imperocchè la cognizione con cui il Pastor divino conosce le anime non è cognizione di scienza naturale o di semplice idea impressa nell'intelletto. È una cognizione viva, efficace, sollecita, per cui siccome l'Eterno Padre conosce il suo Figliuolo Unigenito e ne forma l'oggetto delle sue compiacenze, così il Buon Pastore Gesù Cristo conosce ad uno ad uno ed appieno tutti i suoi dilette seguaci, e ne forma l'oggetto del suo amore e delle sue tenere sollecitudini. E come il Figlio di Dio conosce il Padre e lo tiene principio di se stesso, così le anime a Dio care conoscono in G. Cristo il loro pastore come quello, su cui si appunta la loro fede, si avviva la loro speranza e si riposa ogni loro amore: *Sicut novit me pater et ego agnosco patrem... cognosco oves meas et cognoscunt me meae*. Cognizione santa e feconda che le mantiene nella fede, che le nutrice colla carità e che le destina, dopo i travagli e i perigli della presente vita, al possesso della eterna gloria.

« *Errantes requirere*. — Ma e di quelle pecorelle infelici che abbandonarono il pastore ed il gregge per fuggirsene a loro talento fra mille pericoli e nell'orrore del deserto, che ne sarà?... Che sarà di tanti miseri peccatori sviati lontano da lui e che vanno cercando pascolo alle loro passioni nei vizi, nei travimenti del loro cuore?... E di noi che sarebbe, o Fratelli, se G. C. non ci avesse tenuto dietro colla misericordia nei nostri errori?... Noi tutti, dice il Profeta, a guisa di pecore indocili e ritrose abbiamo abbandonato l'ovile e siamo fuggiti chi in questo sentiero chi in quello, chi una passione seguendo chi un'altra, e ci siamo sottratti alla vigilanza amorosa del nostro Pastore: *Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit*. Mettiamoci una mano alla coscienza e ci risponderà e schietta i nostri proprii travimenti. Ma il buon Pastore delle anime nostre lasciò egli per questo di richiamarci in mille guise, di correr dietro ai nostri errori, di rivolgerci i più teneri inviti? Si stancò egli forse, per l'ingrato nostro abbandono e per l'ostinato e lungo nostro fuggire, di correre in cerca di noi e di farci udire la sua voce?... E in questo punto medesimo non grida egli forse al cuore di alcuni: Fermati, o figlio, perchè fuggi il tuo padre? Non sei ancora stanco del tuo sì lungo fallire? Ritorna deh! ritorna, o traviato, al paterno suo cuore, ritorna a lui che ti corre dietro e ti cerca: *praevaricantes redite ad cor*.



« Egli dunque, o Signori, ha adempito, egli adempie amorosamente tutte le parti di Buon Pastore. Ma noi, adempiamo noi verso di lui quelle di sue pecorelle?... Che ci risponde il cuore, che ci dice la nostra coscienza?

« A questo punto, o Signori, guardando a questo divino modello, sento più vivo il rimprovero che mi viene da quella croce; e mostrandomi tutto il peso dell'ufficio che mi è imposto e la mia debolezza, mi spiega quale esser dovrò verso di voi la mia condotta. Lasciate, o cari, che ve ne parli alcuni istanti e vi apra questa prima volta il mio cuore, e siate pur certi che potranno ben mancarvi le forze, ma non la volontà e la brama del vostro bene.

Parte II.

« Il Divin Redentore prima di salire al cielo, raccolsi intorno i suoi discepoli, disse loro: *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi: andate dunque nell'universo e istruite tutte le genti.* Con queste parole affidava ad essi il ministero Apostolico e stabiliva la missione del Sacerdote cattolico, del Parroco. Essa non è che la continuazione di ciò che fece G. Cristo: *Sacerdos alter Christus.* Deve però il Sacerdote predicare la sua divina parola, correre in cerca dei peccatori, accogliere tutti al suo seno in nome di G. Cristo, sacrificarsi al bisogno per la salvezza delle anime. Ecco l'ufficio del Sacerdote. Ed un'altra volta rivolto a Pietro gli disse: *Simon Ioannis, si diligis me, pasc oves meas.* Con queste parole affidava il pastorale ufficio e la cura delle

« anime al Papa, ai Vescovi e a tutti coloro che ne hanno incarico, quindi anche al Parroco.

« Ma come vi riuscirò io?... come lo farò?... Con l'esempio, con la parola, con l'amministrazione dei Sacramenti.

« 1) *Con l'esempio.* — Esso, più efficace della parola, fa una dolce violenza ai cuori, ed è un cotal comando a cui non si può resistere.

« Guai a me se le opere mie dovessero mai esservi di inciampo al bene! Ah! mio Dio, che mi siano dimezzati i giorni, prima che io sia di rovina e di scandalo ad alcuna di queste anime che mi avete affidate. Ma io mi studierò anzi con l'aiuto di Dio di regolare così la mia condotta e le mie azioni, che non ne abbiate impedimento ma stimolo al bene.

« 2) *Con la parola.* — Oh! avessi io lo spirito e il cuor degli Apostoli, ne avessi la voce, che mosso da santo zelo, annunziò il regno di Dio su tutta la terra. Che non mi dovrei promettere dalla divina parola a voi predicata? Qual frutto non dovrei aspettare da questa semenza eletta, sparsa in un terreno sì buono?

« Ma io, o Signori, non sono predicatore eloquente, non ebbi da Dio questo dono; e purtroppo non ho quell'ardente zelo che vince ogni ostacolo e trionfa dei cuori. Non pertanto io tacerò, nè vi lascerò digiuni della parola di vita, che, quantunque annunziata dal più rozzo labbro, è pur sempre parola di Dio. Vi parlerò semplice e alla buona e come suol



« parlare un amico ad amici, anzi un padre ai suoi  
 « figli: Voi non mi negherete la vostra indulgenza. Se  
 « deboli saranno le mie parole, parlerà invece il cuore,  
 « il cuore che oggimai non sa separare il pensiero  
 « della sua propria dalla vostra salvezza.

« Le mie parole saranno per confortar voi, o giu-  
 « sti, a perseverare nella giustizia e nella pietà e non  
 « lasciarvi sedurre dalle perverse dottrine, dai pessimi  
 « esempi. Viviamo in tempi che la guerra al bene e a  
 « chi lo fa non ha più alcun ritegno. Io non lascerò e  
 « in pubblico e in privato di esortarvi, o anime buone,  
 « a seguirare la via intrapresa e a non badare che al  
 « Crocifisso che vi precede.

« Ma non lascerò di parlare la verità, ma pur sem-  
 « pre con voce di amico e di padre, a quelle anime  
 « sciagurate, che, dimentiche dei loro doveri e degli  
 « eterni loro destini, si perdono dietro al mondo e ai  
 « suoi beni e piaceri. *Ut quid diligitis vanitatem et quae  
 « ritus mendacium?*... E però quante volte io salirò  
 « questo luogo di verità, Dio mi è testimonia che altra  
 « mira non intendo portarvi fuorchè il desiderio del  
 « vostro bene e della vostra salvezza, per la quale non  
 « esiterò a sacrificare me stesso.

« 3) *Coll' amministrazione dei Sacramenti.* — Che  
 « gioverebbe ogni altro mezzo senza i Sacramenti, che  
 « sono i fonti della grazia?... Poveri peccatori, che a  
 « guisa di pecorelle smarrite vanno errando per sen-  
 « tieri diversi, esposti alla rabbia dei lupi, fra mille  
 « pericoli!... Povere anime che avete abbandonato la  
 « casa paterna e sotto un indegno padrone vi consu-

« mate nell'abbiezza e nella fame delle vostre non  
 « mai soddisfatte passioni! Ritornate, senza frapporte  
 « indugio, al seno paterno che da tanto tempo vi  
 « aspetta....

« Sarà per me il più bel giorno quello in cui po-  
 « trò accogliere alcuna di queste anime ravveduta e  
 « riconciliarla a Dio nel Sacramento della Penitenza.  
 « Dio mi metterà sul labbro le parole per rappresen-  
 « tarle i tesori delle divine misericordie, la soavità  
 « del servir Dio, l'amor di Gesù Crocifisso da lui, ma  
 « crocifisso per lui. L'esorterò, la consolerò mostrando  
 « queste piaghe, perchè si nasconda in esse; perchè in  
 « queste piaghe, siccome ne è scaturito il Sangue che  
 « ci redense, così possiamo solo trovare rifugio e sa-  
 « lute... Se fosse tra voi un qualche Lazzaro quattri-  
 « duano.... qualche Maddalena peccatrice.... qualche  
 « figliuol prodigo.... quanto esulterebbe il mio cuore  
 « di poterlo ridonare a vita, di offrirne le lagrime al  
 « Signore, di ricondurlo fra le braccia paterne! Me  
 « felice, o Signore, se uno solo di questi mi avvenga  
 « di trar dal peccato e ricondurlo a Voi!... Io non  
 « l'abbandonerò più; e quando languirà infermo,  
 « io senza riguardo a tempo, a condizione lo visi-  
 « siterò, gli porterò il SS. *Viatiko*, lo conforterò colla  
 « *Estrema Unzione* per avvalorarlo alle ultime lotte,  
 « all'estremo viaggio, affinchè giunga vittorioso a Voi  
 « e riceva la corona e la palma.

« Questi sono i miei propositi; ma a che essi giove-  
 « rebbero se voi non mi aiutaste colla divina grazia?

« Ah! miei diletteissimi, bisogna che io vel confessi,



« un ben tristo pensiero qui d'improvviso mi assale  
 « e mi turba la mente! A che gioverebbero tutte le  
 « mie cure e le mie fatiche, a che gioverebbe la stessa  
 « divina grazia senza la vostra cooperazione? o se  
 « sordi alle verità che vi verranno annunziate da que-  
 « sto luogo, in nome di Dio, vi ostinate a chiudere il  
 « cuore alla voce della grazia, alla voce del Signore,  
 « di cui benchè indegnissimo vi dovrò essere mini-  
 « stro?... A che il sangue di G. Cristo? a che i santi  
 « crismi, i riti, le cerimonie, le preci, con cui la Chiesa  
 « vi accompagna dal primo vostro nascere sino all'ul-  
 « timo sospiro, anzi fin dopo la tomba?...

« Deh! che ciò non sia mai di alcuno di Voi: e  
 « però accogliete sempre docili e religiosi la parola di  
 « Dio, nutritela dentro nei vostri cuori, e non lasciate  
 « che questa misteriosa semente resti senza frutto, ca-  
 « dendo tra i sassi o nelle spine. È parola di Dio per  
 « quanto rozza e meschina sia la lingua che ve la fa  
 « ascoltare.

« Che se dalla dottrina che vi sarà predicata non  
 « sarà troppo difforme la vita del povero vostro pa-  
 « store, compatite, o cari, ai suoi difetti, e sollevatene  
 « il peso con le vostre preghiere. Egli non lascerà di  
 « pregar per voi e all'altare e sempre.

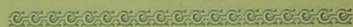
« Regni tra noi una santa gara del bene, io a pro-  
 « porvelo, a precedervi coll'esempio, voi ad operarlo.  
 « Non si cerchi da noi che la gloria di Dio e la nostra  
 « salvezza; giacchè « a che mai gioverebbe (termino  
 « colla gran sentenza di G. Cristo) a che gioverebbe  
 « l'aver fatto ogni più grande acquisto, anche di tutto

« il mondo, se poi perdessimo l'anima, l'anima re-  
 « denta dal sangue di un Dio fatto uomo e crocifisso  
 « per noi? . . . . .

« Che altro mi resta adunque, o Signore, nell'ac-  
 « cingermi all'ardua impresa, a cui mi voleste, fuor  
 « chè implorare sopra di me e sopra questo mio po-  
 « polo le vostre benedizioni? Sopra di me, perchè mi  
 « facciate colla vostra grazia un *buon pastore*, *ne cum*  
 « *aliis praedicaverò ipse reprobus fiam*.... sopra il mio  
 « popolo, affinchè lo disponiate a ben ricevere la ru-  
 « giada dei vostri divini insegnamenti, a custodirli e  
 « a salvarsi. Signore, voi mi leggete nel cuore: voi lo  
 « sapete che fra le mie angustie e fra i miei gemiti è  
 « e sarà sempre questo il mio voto più ardente, che  
 « delle anime che mi avete affidate non ne vada una  
 « sola perduta per mia colpa; sicchè possa dire anche  
 « io, quando mi presenterò per rendere conto a voi  
 « pastor dei pastori: *Quos tradidisti mihi non perdidisti*  
 « *ex eis quemquam*. »

Questo è il programma che si proponeva il Pa-  
 dre Biaggi il giorno che prendeva possesso della Par-  
 rocchia. Noi e quanti poterono da vicino contem-  
 plare l'azione di lui alla Maddalena in Genova,  
 dobbiamo confessare che egli tenne fedelmente le  
 promesse e riuscì un Pastore secondo il cuore di  
 Dio.





## CAPO VIII.

### La figura del P. Biaggi.

La caratteristica degli uomini saggi è la modestia, dote gentilissima dell'animo che è argomento di valore vero. Questa virtù, tanto più pregevole quanto più rara, nasce da quell'altra che chiamasi umiltà; anzi può dirsi tutta una cosa con questa, essendo la modestia l'umiltà ridotta in pratica<sup>1</sup>. « Chi è che te differenzia? — va ragionando S. Paolo — E che hai tu che non abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè ne fai tu horia, come se non l'avessi ricevuto? »<sup>2</sup> Ecco il linguaggio della ispirazione divina, che è ad un tempo il linguaggio del buon senso. L'umiltà è la vera saggezza perchè è la verità. Quello che la sapienza antica domandava col motto inciso sul tempio di Delfo « *Conosci te stesso* » lo fa l'umiltà cristiana, la quale sola ci porta alla conoscenza esatta di noi stessi, ad una giusta stima dei nostri pregi e difetti, dei nostri meriti e demeriti. Quindi nasce la diffidenza di sé, quindi l'ardore infaticabile che

<sup>1</sup> Conf. Aless. Manzoni — Op. varii - XVI -.

<sup>2</sup> I. Corint. IV-7.

spinge ad abbassarsi là dove l'orgoglio si sforza di comparire; quindi il rispetto ai superiori e l'obbedienza, il rispetto agli eguali che conduce alla giustizia, il rispetto agli inferiori che parlorisce l'amore, quindi, in una parola, la grandezza morale dell'uomo.

Questa grandezza io la scorgo e la contemplo nella figura del P. Biaggi. Che egli nella sua umiltà, nella sua modestia diffidasse di se stesso, ce lo mostra la ritrosia che ebbe nell'accettare l'ufficio di Parroco, nominato già dai Superiori e approvato dall'autorità Arcivescovile. Non voleva saperne, dicendosi non pratico dell'andamento di una Chiesa, non predicatore, non confessore; tuttavia in lui si raccoglievano insieme doti che spesso vanno divise: coltura letteraria moltissima e sufficiente quella scientifica, assai dottrina sacra, mente equilibrata, cuore educato al bene e palpitante per il bene, tatto, prudenza e pratica del mondo, acquistata qua e là nei collegi, nelle scuole, nel regime delle Case, nel governo della sua Provincia, in quella sua *vita si fortunosa*, com'ei la dice<sup>1</sup>. L'obbedienza s'imponeva ed egli chinò il capo, e vi si pose con quell'energia, con quello slancio, con quello spirito, con quella rettitudine che portò sempre nelle cose sue; e non andò guari che ogni difficoltà venne superata. Dotato di quell'attività molleplice, e di quell'ampiezza di cuore, di cui Dio a pochi fe' dono, seppe collegare le occupazioni più disparate senza toglierne a ciascuna nulla di quel

<sup>1</sup> Lettera del dì 11 Settembre 1893.

AN 480987 108608  
At. N. 100.3



tempo e di quella energia che richiedevasi per compierla. « La parola di Dio, l'amministrazione dei Sacramenti, la visita degli infermi, gli altri bisogni morali e spirituali dei suoi figli avevano in lui il dispensatore fedele, il consolatore amorevole, il confortatore compassionevole, il Padre tenerissimo, che sapeva prodursi coi consigli, con le esortazioni, cogli eccitamenti e con l'impulso dei suoi esempi <sup>1</sup> ».

« La nostra Chiesa ha in Genova il nome di essere una delle meglio officiate! » poteva scrivere il Biaggi nel 1889; e nel 1891, nella ricorrenza del suo Giubileo Sacerdotale, tenendo il discorso dall'altare, faceva egli stesso questa bella confessione: « La Parrocchia, nei tempi che corrono, e malgrado le sempre nascenti difficoltà, se non fiorisce in tutto e dappertutto di virtù e di religione, come pur vorrei, non lascia per altro di dar buoni frutti di pietà e di buone opere... I sacramenti si frequentano, la carità si esercita, Gesù Cristo si adora, la divozione a Maria SS<sup>ma</sup> vigoreggia e si dilata <sup>2</sup> ».

Estendendo ad ogni specie di bisogno le sue cristiane sollecitudini il Biaggi era divenuto tutto di tutti, l'uomo che viveva più per gli altri che per sè stesso. Lontano da ogni altro partito, che non fosse quello del bene, la causa cattolica, l'azione cattolica in tutte le sue esplicazioni, non conosceva interesse

<sup>1</sup> Conf. Elogio fun. del Biaggi recitato dal P. T. Campo Antico - pag. 16.

<sup>2</sup> Conf. *Il Cittadino* 21 Sett. 1891.

od ambizione, contento ad una vita ritiratissima. Si era guadagnata la stima e l'amore non solo di tutti i parrocchiani, ma della parte eletta della società genovese, del fiore del patriziato e del Clero, il quale lo elesse a presiedere al Collegio Urbano dei Parroci; ed egli in quella dignità diportossi così, che l'antica istituzione riscuotesse sempre maggiore lustro e maggiore simpatia nel popolo. L'Arcivescovo, Mons. Magnasco, lo amava, lo venerava, lo consultava spesso, lo eleggeva Esaminatore Sinodale. E il Biaggi fu anche Vicedirettore dell'opera di S. Francesco di Sales per la conservazione della fede, di cui Mons. Peroglio era direttore, fu Vicepresidente della Società pel riposo festivo, e promoveva l'opera coi suoi scritti inseriti in un giornale allora in voga: i Genovesi insomma andavano a gara per averlo membro o di un'associazione, o di una commissione di esami, di una festa, d'un'opera caritatevole. Si ricorreva a lui come a direttore, a maestro, ed egli era il consigliere non solo dei patrizi e dei ricchi, di quanti andassero a lui, ma si può dire, senza tema di esagerare, di tutta la città di Genova. Il nome del Biaggi volava dall'un capo all'altro di quella incantevole metropoli della Liguria: nelle sale profumate dei nobili, come nelle stamberge dei poveri, nelle vie popolate di persone e di cose, come nei vicoli angusti, il nome di lui suonava rispetto e venerazione. Perchè tutti, chi più chi meno, chi per un valido appoggio presso le autorità, chi per sussidio, chi per protezione, chi per conforto avevano conosciuto a



prova l'animo del Biaggi. Ma quello che in modo speciale gli conciliava i suffragi di tutti, e gli affezionava gli animi era la soavità dei suoi puri costumi, la bontà del suo cuore, la modestia dei suoi sentimenti, la dolcezza del suo carattere, sebbene a volte apparisse alquanto austero, la sua tenerezza incomparabile, la sua tranquillità, quella mansuetudine, a cui il Vangelo promette il possedimento della terra<sup>1</sup>. Quante volte si ebbe a trovare in mezzo a parti ardenti, infocate, che non le riconciliasse e facesse regnare la pace?... La sua figura esercitava un soave fascino! Né vi era luogo ad invidia o gelosia: avendo saputo formarsi in Genova come una scuola di discepoli, a cui porgeva saggi consigli e ne riscuoteva stima ed affetto, non vi poteva essere chi gli fosse nemico o lo guardasse con occhio di malevolenza. Perché mentre, a detta di molti che lo conobbero e lo avvicinarono spesso, si elevava colla sua mente e col suo cuore al disopra degli altri, quell'umiltà che era propria di lui non permetteva che menasse vanto dei suoi pregi come suoi, ma li nascondeva gelosamente, così che si rendeva superiore all'invidia, all'odio, pronto sempre e facile a chinarsi, ed arrendersi all'opinione altrui per conservar la concordia e trarre i cuori a Dio. Autore di tante opere egregie mai fu inteso farsi bello di alcuna sua impresa: il merito era degli altri e ciò particolarmente nelle opere di culto. Quando si lo-

<sup>1</sup> Conf. Matt. V - 4.

dava la Sua Maddalena, perché era ben officiata.... E Fravega!... rispondeva egli, il Sagrestano, in cui aveva messo tutta la sua fiducia. E nelle sue parole, nei suoi discorsi, nelle sue opere faceva sempre risplendere la sua Congregazione che amava come madre. Amico intrinseco del Cardinal Alimonda ebbe da lui incarichi delicatissimi, dei quali seppe sempre sbrigarsi cogli elogi più lusinghieri del Cardinale stesso, il quale se trovò nel Biaggi un'amicizia senza limiti, trovò però lui tetragono nel rifiuto di onori anche vescovili, e ciò è cosa certa, confermata dal P. T. Campo Antico dei Predicatori, amicissimo del Biaggi.

Quello che in modo speciale lo rendeva ottimo Pastore delle anime era la carità industriosa, che anch'essa è frutto dell'umiltà. Cura speciale si prendeva della gioventù, dei bambini, delle bambine, massime dei figli del popolo, a cui ai di nostri si insidia nella fede e nel buon costume. Usciti dalle scuole, dove, a dir vero, poco si educa la mente e niente il cuore, e mal custoditi, mal guardati più non trovano gusto nelle ineffabili gioie della prima età nel santuario domestico, come un tempo, e sono esposti a bere l'aito pestifero della società presente, esposti a pericoli d'ogni sorta. Bisognava educare questi figli del popolo, vestire lo spirito di abnegazione e di sacrificio. Egli che era stato educatore in vari Collegi, e conobbe il bene e il male che può derivare alla società dalla gioventù, quando fu parroco non la risparmiò a fatiche, a bene dei figli del



popolo. Promosse l'Oratorio dei maschi nel Chiostro della Maddalena, chiamò nella sua Parrocchia quelle donne di vita intemerata ed angelica, mentre pur vivono in mezzo al mondo, che sono le Figlie dell'Immacolata, le quali raccogliessero le bambine come in una scuola di carità, le istruissero, le custodissero, le educassero. Questa loro azione non doveva però limitarsi alla tenera età dai sette ai dodici anni, ma anche alle giovani già grandi, le quali ogni otto giorni venivano raccolte, come sono ora, nel Chiostro della Maddalena, e dalle suddette Figlie della Immacolata istruite nel Catechismo di perseveranza. Opera bella, santa, sublime! E che non faceva il P. Biaggi, quando doveansi ammettere alla prima comunione i bambini e le bambine?... Badava anche ai loro bisogni corporali, come si ricava dalle sue lettere. Bastava che chiedesse per ottenere. « Eccomi ancora a dimandare la carità per i miei poveri figliuoli. A misura che essi crescono colla popolazione, scemano del pari le risorse e i mezzi per provvederli. Bravo, Signor Marchese, mi venga presto in aiuto, affinché non debba dir loro tutta la verità, ma perchè io possa come tanti altri anni beneficiarli nel giorno della prima Comunione »<sup>1</sup>. Aveva incarnato lo spirito dell'Emiliani nell'amore alla gioventù; e perciò, membro del Consiglio di Amministrazione di misericordia per l'educazione dei minorenni corrigendi, che si trovavano alla Foce,

<sup>1</sup> Lettera dal 23 Marzo 1882.

dove si faceva un gran bene, scriveva al Card. Alimonda, pregandolo ad animare il Venerando D. Bosco, cuore misericordioso e tutto carità, che sapeva anche operare miracoli, a prendere a sé la direzione di quell'Istituto benefico<sup>1</sup>.

Carità, sempre carità! era il distintivo della sua bandiera. Niuno lasciava partire senza un conforto: dava denaro, vesti, soccorsi corporali e spirituali, avrebbe anche dato i panni che portava indosso; per lui tutte le difficoltà erano appianate... A lui si andava come a padre, ed egli con amorevolezza paterna accoglieva: quindi bisognava partirne avvinti dai suoi tratti amabilissimi, edificati, rinnovati nell'anima.

Mons Balestra, ora Vescovo di Cagliari, ebbe a dire: « Il Biaggi era la gemma dei Parroci: di lui si potrebbe scrivere la vita come di un Servo di Dio, - diletto a Dio e agli uomini, e la memoria di lui è in benedizione! »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Lett. del 28 Marzo 1884.

<sup>2</sup> Eccles. 45, 1.



CAPO IX.

Il culto delle lettere.

Nulla vi ha tanto dolce, dice Montaigne interpretando Cicerone, quanto lo studio delle lettere, per cui si scopre l'infinità delle cose, la grandezza immensa della natura, i cieli e questo mondo stesso e la terra e i mari. Per mezzo delle lettere apprendiamo la religione, la moderazione, la grandezza, il coraggio; esse hanno sgombrato le tenebre dell'anima nostra per farle vedere il sublime, il fondo, il principio, il mezzo, il fine di ogni cosa <sup>1</sup>.

Ad un Professore, da cui ricevette scritti pregevoli, il P. Biaggi scriveva: "Cultore anch'io in altri tempi delle lettere, per necessità, ritorno pur qualche volta ai gusti passati; e me ne fo gradito e saporoso pascolo nei pochi momenti che le cure parrocchiali mi lasciano liberi. Anzi, veda temerità, le invio copia di certi versicoli da me scritti pochi giorni innanzi che io avessi la bella sorte di incontrarla <sup>2</sup>... Dunque il P. Biaggi coltivò le belle let-

<sup>1</sup> T. Duchesne di Saint-Leger. *Filosofia per tutti*. Vol. I, p. 197.

<sup>2</sup> Lettera. 15 Novembre, 1851.

tere, come confessa egli stesso. Era questa una delle doti che lo facevano caro e ricercato presso tutti, e i nobili in particolare. Le amò e le coltivò sempre, in Cherasco, in Gorla Minore, in Como, in Valenza, nel Clementino di Roma, nel Collegio di Novi, nella scuola e nella direzione. E come fare altrimenti, se egli era membro nobilissimo di una Congregazione, il cui scopo precipuo è il campo dell'insegnamento e della educazione? La storia imparziale ricorda come i Padri Somaschi si distinsero così nelle scienze filosofiche, teologiche, fisiche e matematiche come nel campo delle *lettere* <sup>1</sup>; tra i recenti facciamo menzione del P. *Parchetti*, del *Ponta*, illustre chiosatore di Dante Alighieri e maestro a *G. Batta Giuliani* <sup>2</sup>, *Tommaso Borgogno*, *Antonio Buonfiglio* ecc.

<sup>1</sup> Vedi Breviario storico dei religiosi illustri della Congregazione Somasca.

<sup>2</sup> Alla morte del Giuliani, il Biaggi, allora Preposito Generale, ne dà l'annuncio a tutti i Somaschi colla lettera seguente. — Genova 13 del 1854. M. Rev. Padre. Con quel vivo cordoglio che ci trafigge alla perdita di un caro fratello o di un tenero amico, annunzio alla P. V. quella del Ghidò *P. G. B. Giuliani* avvenuta l'altro ieri a sera, in Firenze, dopo avere esemplarmente chiesti e ricevuti i conforti che dà la nostra SS. Religione. Non è qui mio intendimento dire delle virtù e dei meriti del nostro confratello estinto: altri forse ed anche troppo ne vorrà dire. Uscito egli regolarmente, già sono molti anni, dalla nostra Congregazione, bramò e chiese e gli venne concesso di rimanervi ancora unito coi vincoli della carità e nella comunanza in essa dei beni spirituali e delle preghiere: e fu egli veramente esemplare in questo, nel rendere prontamente i suffragi prescritti



Ma sebbene nutrisse singolare affetto per *G. Balla Gialiani*, che tutti sanno qual Dantista fosse e di quale fama, una intimità speciale, una santa simpatia, un'attrazione, direi quasi, quale solo tra i buoni accade rinvenire, lo legava al *Borgogno* e al *Buonfiglio*.

Il P. Tommaso Borgogno era di Sanremo. Fu operosissima la vita di lui, che insegnò con amore ed abilità non comune in quasi tutti i Collegi della Congregazione Somasca, la quale anche lo onorò, facendolo nel Maggio del 1863 Preposito Provinciale della sua Provincia in Roma. Resta monumento del suo nobile ingegno la *Versione d'Isaia* in terza rima, stampata in Roma dal Morini nel 1862; per cui gli venne lode e dai più chiari letterati d'Italia e dal regnante Pontefice Pio IX, che gli diede l'aggregazione al Collegio filologico nella Sapienza di Roma

ogni volta che gli giungesse notizia della morte di alcun confratello. Ancora poche ore prima che egli lasciasse questo terreno esiglio, ad un mio telegramma con cui chiedeva notizie ed esprimeva l'affetto fraterno che sempre ci uni, faceami con altro rispondere. — Grazie: mi raccomando alle orazioni di tutti i Somaschi, essendo loro unito cordialmente. — Per questo lo vivamente lo raccomando alla carità di V. P. e di codesta sua Religiosa Famiglia per quei suffragi, che crederanno di rendere a quell'anima affettuosa e cara; sciochè, se qualche avanzo ancora le rimanesse a dover purgare dell'umana fralezza, trovi misericordioso e benigno il Divin Giudice, e mercè i pietosi uffici della fraterna carità trovissi presto.

*Puro e disposto a salire alle stelle.*

P. N. Blaggi, Prep. Generale

Un altro simile lavoro aveva egli intrapreso sull'*Ezechiele*, che lasciò interrotto per la sua morte. Anima schietta ed affettuosa, costumi semplici e profondamente religiosi ebbe il Borgogno ed amore senza misura alla sua Congregazione, che egli soleva chiamare sua madre. Morì a Genova il 23 Giugno 1869. La sua perdita ai conoscenti ed amici che non son pochi fa sentire più vivo il desiderio che sorgano molti in Italia simili a lui nell'amore alle buone lettere, ai classici studii, nello zelo per la educazione della gioventù e nelle virtù di buono ed ottimo religioso <sup>1</sup>.

Simile al Borgogno fu *Antonio Buonfiglio*, nato in Sassello (Genova) nel 1807 e morto alla *Bandita* presso *Molaro*, diocesi di Acqui, nel 1876. Vestito l'abito religioso nel 1824 e compiuti gli studii insegnava retorica per una lunga serie di anni, nei varii Collegi dell'Ordine, specie nel Clementino di Roma e in quello di S. Giorgio in Novi Ligure, di cui fu pure Rettore. Fornito di grande fantasia e memoria era un *poeta nato*, forbito, elegante. Nel poetare all'improvviso non vi era chi l'eguagliasse, così che in una gara tenutasi a Novi Ligure, di fronte a quell'atleta che fu il Regaldi, il Buonfiglio si mostrò assai più pronto e fecondo. Lasciò varii scritti massime in versi, in latino e in italiano da pregiarsi assai per la forma classicamente pura, perspicua ed elegante e per l'armonia del verso mirabilmente fluido e grazioso, tra

<sup>1</sup> Vedi *Giornale Arcadico* Anno 1869-70.



i quali ricordiamo le *Poesie varie dirette a Vittorio Emanuele I*, per cui ottenne la medaglia d'argento, la *Georgica di Virgilio* in buoni versi italiani, la continuazione dell'*Ezechiele*, e specialmente « *Le Bellezze della Natura* »<sup>1</sup>. Si segnalò per osservanza religiosa e vivo affetto alla Congregazione.

Il Biaggi conobbe il Buonfiglio a Gorla mentre insegnava in quel Collegio Imperiale, e il Borgogno nel Clementino in Roma. Le tre anime si erano incontrate, si conobbero, si amarono, si stimarono chè in tutte e tre era lo stesso ardore al vero, al bello, al buono, in tutte e tre lo stesso amore allo studio, lo stesso affetto alla Congregazione. Migliore occasione per fare di queste tre menti e di questi tre cuori una mente sola e un cuor solo non poteva darsi che la *Definizione del Dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria*, avvenuto nel Dicembre del 1854, per opera dell'immortale Pio IX.

Vi è un bel volumetto in 16° grande, edito dalla Tipografia della Rev. Camera Apostolica, an. 1855,

<sup>1</sup> Sono 22 lami in terza rima, che formano come un poema. I titoli sono: L'Armonia — La Luce — Il Cielo — La Terra — Il Mare — L'Aurora — Il Sole — La Luna — L'Espero — La Notte — Le Nubi — L'Iride — La Neve — La Rugiada — Le Fonti — Le Alpi — I Boschi — Il Cipresso — Le Rose — Gli Angeli — L'Uomo — L'Autore della Natura.

Una Biografia del Buonfiglio si trova nella *Raccolta di poesie e prose di scrittori viventi del Silorata*. Vedi anche la Biografia del Buonfiglio nel *Breviario storico dei Religiosi illustri Somaschi*, L. C.

che si intitola: *Solenne adunanza — In onore — Della Immacolata Concezione — Di Maria Vergine — Tenuta dagli Arcadi — Nella grande Aula dei Conservatori — In Campidoglio — Il dì VIII Dicembre MDCCLIV*. Sulla prima pagina vi è questa scritta: *VI EIdus . Decembres — Faustissimo . dierum . anni M . DCCC . LIV — Arcades — Praeunte . Nicolao . Wiseman Patre Cardinali — Omnibus . laetitius — Plaudunt*.

Nella prefazione, dopo di avere ricordato il faustissimo evento, si dice il contenuto e il fine del volumetto nelle parole seguenti: « *A perpetuare la memoria di un avvenimento, il quale come fu l'incessante desiderio dei secoli passati così forma la gloria più bella dell'età nostra, il savio Collegio di Arcadia decretò che raccolti tutti i componimenti venissero colle stampe fatti di pubblico diritto, e che il dì 8 di Dicembre si notasse con bianca pietra tra i giorni più lieti della nostra Accademia. Seguono i componimenti, di cui il primo è il ragionamento in prosa del Card. N. Wiseman, poi tutti i carmi, tra cui trovo:*

*Belle terzine del Borgogno (Lelio Pareteo)*

- Mentre al tuo divo altar, che di novello
  - Splendor s'adorna, il massimo Pastore
  - Del sospirato vero apre il suggello;
  - E te conceita d'ogni labe fuore
  - Con infallibil cenno al mondo addita,
  - O donna, in cui si piacque il primo Amore:
- ecc. ecc.



Del medesimo questo *Sonetto* bellissimo:

Allor che a' piedi tuoi domo giacea,  
Vergine benedetta, il Serpe osceno,  
E bieco in atto, e di vergogna pieno  
Calcar sentia da te sua testa rea:

Se prostrato son io, l'empio dicea,  
Se a te non giunse, o Donna, il mio veleno  
Farò che ignoto al mondo, o dubbio almeno  
Resti il trionfo ond'io vinto cadea.

Così Fandace: Ed avverarsi in parte  
Vide il presagio suo; ma in ciò non vide  
Del primo Amor la provvidenza e l'arte.

Questo di che rivela il gran mistero  
Il tuo trionfo accresce, e appien conquide  
Le speranze, o Maria, del mostro altero.

*Ottave del Buonfiglio (Olindoro Taigetide)*

• Nel cupo delle valli, e sopra l'eria  
• Di vitiferi poggi, e sulle cime  
• Nevose di scoscesa alpe deserta  
• Or modasto sì cela, ora sublime  
• Tempio ti sorge, che la speme certa  
• In te riposta dalle genti esprime;  
• E ogni cittade, ogni solinga via  
• Suona tue lodi, o Vergine Maria.  
ecc. ecc.

Un' *Ode* saffica del *Biaggi* (Parmenide Clitoreo)  
che penso trascrivere intiera.

AVE MARIA

Ave, Maria, che dall'eterna Idea  
Fosti creata a nostro scampo pria  
Che incominciasse il duol che ne premea.

Ave, Maria.

Perchè, o prescelta dal divin pensiero,  
Eri del sommo sol l'Alba serena,  
Te salutò il celeste messaggero

Di grazia piena.

Teco è il Signor, che in te sua luce ascose  
Per cui ne germogliò di vita il fiore.  
Bella fra tutte le create cose,

Teco è il Signore.

Vergin sola a Dio cara, in te si leva  
La gloria ancor di nostra stirpe abietta:  
O Immacolata, e tra le figlie d'Eva

La Benedetta.

Benedetta, che in dolce gaudio il lutto  
Ci torni, in cui ci avvolse il serpe osceno  
Che tu schiacciasti; e benedetto il frutto

È del tuo seno.

Santa Madre di Dio, Madre pietosa,  
Noi t'invochiamo con affetto pio:  
Odi la nostra voce lamentosa,

Madre di Dio.

Noi pur, noi pur, benchè di mille e mille  
Colpe macchiati, stiam pur figli tuoi...  
Deh! rivolgendo a Dio l'alma pupille,

Prega per noi.

Così, pregando, nell'amor ti mostra  
Madre, speme e rifugio a noi, Maria,  
Ora e nel punto della morte nostra;

E così sia.



E così i tre padri si trovarono insieme nella grande Aula del Campidoglio per tributare lodi all'Immacolata, culto caro ai PP. Somaschi, i quali, prima ancora che si definisse il dogma, godevano del privilegio della officatura e della festa della Concezione della Vergine. Le belle composizioni poetiche vennero poscia dagli autori dedicati al Rev. P. Giuseppe Besio Preposito Generale dei Somaschi, in argomento di affettuosa stima.

A proposito della Saffica del Biaggi, leggo nel giornale *l'Eplacordo* (Anno I. Num. 16, 10 Agosto 1855): « Il maestro Scipione Fenzi, autore dell'opera la *Pitonessa d'Endor*, che gli procurò tanto onore e plauso, vestì non ha guari con note musicali l'*Ave Maria*, tradotta in versi italiani, ed i suoi amici ed ammiratori lo condussero a renderla di pubblica ragione... Il metro poetico dell'*Ave Maria* è l'ode saffica del P. D. Nicolò Biaggi C. R. S., già consegnata alle stampe. Il P. Biaggi seppe sì bene fare rispondere l'italiana alla parola latina, che leggendo una tale versione ti senti commosso l'animo a tale dolcezza di devozione che tu piangi. Il Fenzi che ha mente perspicace e cuore tutto dolcezza e pietà, e che dall'immortale Baini, glorioso interprete del Palestrina, apprese profondità di scienza nella musica, fermò in cuor suo di accompagnarla con note musicali, ed in breve condusse a termine un tale lavoro. Vi riuscì assai bene; e quel canto di uno stile religioso, semplice e magico è certamente la vera prece di un cuore devoto ecc. ecc. ».

Forse ricordando le note ispirate del Fenzi il Biaggi consegnava poi, nel 1883, l'Ode Saffica ad un Professore, perchè la musicasse, dicendo:

- *Carño e Pregño Sig. Maestro,*

Eccole l'*Ave Maria*. Vorrei essere io maestro per vestirla di celesti armonie, qual si conviene al più bel cantico di lode alla SS. Vergine. Noterà che le desinenze di ogni strofa, che perciò ho appunto lineate, contengono l'*Ave Maria*. Vorrei che queste fossero ben rilevate, racchiudendo da sole il concetto di ogni strofa, la quale non ne è che l'ampliamento. Forse cantate *a solo* con brevi cori al fine di ogni strofa, quasi che si accompagnasse il saluto angelico dal coro degli Angeli, sarebbe più secondo la filosofia (della musica), come io la intendo. Mi sembra che, se io sapessi mettere sulla carta quel che nell'anima sento, mi riuscirebbe. Ho qui un usignuolo che me la canta come io la vorrei, soave, senza strepito e tutta melodia. Mi perdoni questa chiacchiere impertinente e mi creda suo di cuore.

Devño e Affñño.  
P. N. Biaggi <sup>1</sup> -

Il P. Biaggi, Preposito della Maddalena, scriveva al Buonfiglio che si trovava nel Seminario d'Alba pregandolo e quasi imponendogli di continuare la traduzione dell'Ezechiele, cominciata dal Borgogno

<sup>1</sup> Lettera, 5 Maggio 1883.



e rimasta interrotta per la sua morte; e il Buonfiglio rispondeva:

« Padre ed Amico Carño.

Alba, 30 Gennaio '69

Ieri mattina celebrai pel caro nostro Borgogno... Quanto la notizia mi rattristasse io nol dirò: dirò che accetto la proposta di continuare la sua traduzione di Ezechiele. *Vir oboediens loquetur victorias*. Ella mi scrive che il capo XXIX già deve essere tradotto: ed io tradussi ieri il XXX. Voglio trascriverlo e mandarlo a lei, che naturalmente deve considerarlo un abbozzo e non altro. Intanto, se avrò tempo, continuerò traducendo il capo XXXII, XXXIV ecc. Qui non trattasi di gareggiare d'ingegno o di dottrina: trattasi di compiere fraternamente l'opera di un fratello, che più non è sulla terra, ma pur vive e in terra e in cielo, come io spero con ragione, insieme col profeta Isaia, e col nostro S. Fondatore, pei quali tanto si affaticò. Se avvenga che il Signore Iddio conceda che noi due ci troviamo insieme, specialmente nella pia solitudine del Foresto, la traduzione di Ezechiele in poco tempo sarà pronta per la stampa. Ma *quis leget haec?*.. Io non lascerò di credere che tale lavoro sarà di pochissima utilità. Tradurre letteralmente non si può; e le tante ripetizioni, che nella profezia originale sono efficacissime, nella poesia italiana sono intollerabili. Vegga, di grazia, i versetti 21, 23, 24, 25 del Capo XXX, e mi dica come può cavarsela un traduttore che esser

voglia fedele. Comunque sia, Ella vede che *non recuso laborem*; ma godo assai di poterlo dividere con la P. V. Carña. Preghi per me che sono di tutto cuore il suo,

A. B. »

In pochi giorni condusse a termine la traduzione; così che il 13 Febbraio del 1869 scriveva da Alba:

« Carño P. Biaggi,

Lode al Signore, lode al suo gran servo Ezechiele, che mi aiutarono visibilmente. Nell'istante in cui scrivo, terminai il lavoro, che, in virtù della S. Obbedienza, non poteva riuscir male. Sono trecento e più le terzine che mi piovvero dalla penna in questi pochissimi giorni che, per grazia di Dio, quasi tutti furono vacanze, vacanze carnevalesche per molti, per me poi vacanze che mi inebbriarono lo spirito di purissime consolazioni. Non mi resta che trascrivere i dieci canti mirabilissimi di quel gran profeta che, secondo il Nazianzeno, è tra tutti i profeti il più grande e il più sublime, e che da S. Girolamo è chiamato l'oceano delle Scritture e il Laberinto dei Misteri di Dio.

Tentai di tradurre anche un altro canto, cioè il quarantesimo; ma fattone dieci terzine, doveti fermarmi per essere assolutamente impossibile chiudere, non dirò in terzine, ma in versi sciolti tutte quelle misure di cubiti e di cubiti più un palmo, di cui tutto è ripieno. Così assolutamente è impossibile tradurre il resto, come già scrissi al mio ot-



timo amico Giuseppe Guzzino, che ebbe da me l'incarico di parlarne con V. P. Carina; e *ad impossibilia nemo tenetur*. Nel terzo volume delle poesie Bibliche tradotte da celebri italiani (1824) trovai il capo 34 di Ezechiele tradotto egregiamente dal nostro Casarotti in terza rima. Mi piacque di leggerlo dopo che io l'aveva già versificato a mio modo. Ella sa quanta stima io faccia del Casarotti per mettermi a fare il confronto tra i versi miei e quelli di tal maestro. Dirò solo in genere che ciascuno ha una tempra particolare d'ingegno. Adesso io sarei curioso di sapere se la versione del compianto nostro caro Borgogno si trovi costi, se dal primo capitolo al ventesimonono non si trovino delle lacune, se a lei pare che il Borgogno abbia dato l'ultima mano, e se ella crede opportuno ed utile che presto venga pubblicato... Roberto Lowt dichiara Ezechiele - in *dictione grandiloquus, gravis, austerus, horridus et interdum incultus, frequens in repetitionibus, non decoris aut gratiae causa, sed ex indignatione et violentia* - e per queste ragioni io vidi che talora condensando le immagini, la traduzione mi riusciva più robusta e più franca. Non so quanto il mio stile e quello del nostro buon confratello possano assomigliarsi: ma non sarebbe grande la mia ammirazione se alcuno credesse i miei versi e quelli dell'amico scaturiti dalla medesima vena. Ciò che in questa sentenza m'induce è l'Isaia che meriterebbe più lettori, tradotto com'è con maestria non comune. Ma chi legge ai

tempi nostri questi grandi libri che dovrebbero essere il pasto quotidiano del popolo di Dio?...

... Mi creda qual sono di cuore il suo

A. Buonfiglio  
C. R. S. -

L'Ezechiele però non fu stampato allora, forse perchè mancava un'occasione propizia, e questa venne nel 1888, quando si celebrò il Giubileo Sacerdotale del Sommo Pontefice Leone XIII. Il P. Biaggi scriveva ad un Padre: « Ho potuto salvare dalla dispersione e dalla rapacità di qualche ladro di manoscritti la bella versione di Ezechiele profeta, incominciata e condotta molto innanzi dal nostro caro P. Borgogno, continuata poi fin dove era possibile dall'altro carmo P. Buonfiglio e postillata qua e là molto saggiamente dal P. Moizo<sup>1</sup>. Mi è venuto in mente di fare che sia questo il nostro dono al Santo Padre.... Spero che apprezzatore qual'egli è delle opere dell'ingegno, aggradrà questa, che non lascerà di far conoscere come i buoni studii non fossero affatto stranieri alla nostra Congregazione<sup>2</sup> ». Lo stesso ripeteva in un'altra lettera: « Il Papa, che tanto apprezza i frutti dell'ingegno, penso che non isgradirebbe questo di due morti, e che son sicuro non resterà al disotto dei doni di molti vivi<sup>3</sup> ».

<sup>1</sup> P. C. Moizo tradusse poi il IV profeta, Geremia.

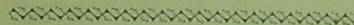
<sup>2</sup> Lettera, 14 Novembre 1887.

<sup>3</sup> Lettera, 8 Novembre 1887.



Nella dedica a Sua Santità soggiungeva: « Ardisco offrire la Versione di Ezechiello a Voi, B. P., in questa faustissima occasione, tuttochè per nulla meritevole di un Vostro sguardo, nè di essa. Ma a tanto ardire mi vinse il pensiero che fra tanti e sì diversi e splendidissimi doni, che vi verranno innanzi dai più eletti ingegni e da tutto il mondo, anche questo meschinello di due estinti, che furono tutti pel Papa e del Papa, si potrà quasi furtivamente confondere, e, per riguardo almeno alla buona compagnia, non essere respinto... P. Nicolò Biaggi Prep. Generale della Congregazione Somasca ». La profezia di Ezechiele fu stampata coi tipi degli Artigianelli di Torino.

Così il Biaggi amava e coltivava la poesia e non mancavano per lui occasioni di matrimoni, giubilei, prime comunioni, battesimi, monacazioni a fargli interrogare la Musa e scrivere quel che il cuore gli dettava.



## CAPO X.

### La parola di Dio.

La parola di Dio ha compiuto sempre meraviglie sulla terra, sia nell'ordine della Creazione come in quello della Redenzione. Essa fecondò il nulla e dal nulla trasse il mondo all'esistenza, adornandolo di infinita varietà e bellezza. E quando, spenta la giustizia, gli uomini lontani da Dio correvano le vie dell'iniquità, fu in virtù della parola di Dio che si dissiparono le tenebre dell'ignoranza e dell'errore, i cuori si piegarono a penitenza e il mondo divenne cristiano. Primo strumento della verità, la parola di Dio è luce, è via, è cibo, balsamo, conforto, è vita. - È viva la parola di Dio ed attiva e più affilata di qualunque spada a due tagli, che s'interna sino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture eziandio e delle midolle e che discerne ancora i pensieri e le intenzioni del cuore<sup>1</sup>. Ma a chi affidarla, perchè la verità si conservasse e si trasmettesse nel mondo? Faceva d'uopo che un uomo avesse la missione di portarla davanti agli altri uomini.... Ecco

<sup>1</sup> S. Paolo agli Ebrei. IV-12.



il Sacerdote, uomo di grazia e di santità, rivestito del carattere di Dio: egli è l'organo della parola di lui e l'umanità gli ha sempre riservato il diritto e il dovere di trasmettere con essa la verità sulla terra, così nel popolo giudaico, come presso tutti i popoli antichi. Venuto in mezzo a noi il Figlio di Dio e predicata la sua legge, quando ebbe consumato il sacrificio e compiuta la sua missione, affidava il mandato di continuarla agli Apostoli e nella loro persona a tutti i Sacerdoti: « Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutti gli uomini<sup>1</sup>. Dite in pieno giorno quello che io vi dico all'oscuro, e predicate sui tetti quello che vi è stato detto all'orecchio<sup>2</sup>. Andate dunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo<sup>3</sup> ». Questo comando si indirizza in modo speciale ai Parroci, i quali hanno da pascere della verità le anime e condurle a Gesù Cristo.

Quanto il P. Biaggi comprendesse la santità di questo ministero due fatti lo comprovano: primo, che per le sue cure zelanti nella Chiesa della Maddalena era ed è ancora frequente l'annuncio della parola di Dio. Ogni Domenica nel mattino e a mezzogiorno vi è la spiegazione del Vangelo e nel pomeriggio l'istruzione catechistica, senza dire della predicazione quotidiana della Quaresima, dei mesi

<sup>1</sup> Marco XV-15.

<sup>2</sup> Math. X-27.

<sup>3</sup> Math. XXVIII-19.

di Maggio e Giugno e degli altri Tridui e Novene, in particolare quella solennissima per la Vergine di Loreto, che riceve culto in quella Chiesa; così si adempie il precetto che Paolo faceva a Timoteo di predicare incessantemente<sup>1</sup>. L'altro fatto è che il Biaggi stesso predicava.

Il poeta nasce e l'oratore si forma. Dicemmo come egli si diletta a verseggiare ogni qual volta se ne presentasse l'occasione; così poté divenire oratore collo studio: studiò i SS. Padri, gli oratori nostri, tradusse gli stranieri, cavandone, come ape industriosa, il dolce miele, il fiore da adornarne la parola di Dio che bandiva. Professore di belle lettere, con lungo esercizio di scuola, aveva acquistato ricca suppellettile di dottrina e addestrata la mente nell'arte del ben ragionare, che è il fondamento dell'oratoria. Ma il predicar bene non dipende tutto e solo dallo studio: la cultura, l'erudizione è per sé materia morta e non costituisce il vero oratore, sibbene l'uomo dotto. Il poeta latino, in una forma scultoria, compendia in poche parole l'arte del dire. « Se vuoi che io pianga, devi tu piangere prima »<sup>2</sup>. Lo stesso ripete Cicerone<sup>3</sup>. Perchè l'uomo colto ed erudito riesca oratore è necessario che senta egli stesso quelle verità che bandisce, le senta per primo; e per sentirle le deve meditare, e meditandole vi imprima

<sup>1</sup> Lettera II-IV-2.

<sup>2</sup> Orazio. Arte poetica.

<sup>3</sup> De Oratore II-45.



quasi l'impronta di sè stesso. Al P. Biaggi non mancò il sentimento, anzi lo ebbe abbondantissimo e questo coloriva, avvivava le sue orazioni sì che era ascoltato volentieri: le sue parole come dardi penetravano davvero nei cuori, commovevano talora sino alle lagrime, ottenendo quell'effetto, quella mutazione di vita a cui mira la parola di Dio. Aveva un'arte tutta sua di mettere innanzi le verità più sublimi con chiarezza, con lucidità, con parola ornata, ma senza affettazione, che incantava i semplici e facevasi ammirare dai dotti. Il sacro fuoco della carità, onde era investito, trasparivagli sul volto: sentiva profondamente tutto ciò che diceva. Insomma veniva a raggiungere mirabilmente quelle tre cose che deve proporsi l'oratore cioè: *ammaestrare, dilettare e muovere*<sup>1</sup>.

« Lasciamo ad altri - scriveva il Biaggi ad un predicatore - il lusingare gli orecchi e qualche volta le passioni in un ministero che G. Cristo ci lasciò per combatterle. Quando si predica G. C. e la sua divina legge così semplice, così pura, che si ha di altro bisogno?... E se a questo si aggiunge la carità di chi la predica, vi ha bisogno d'altro?...<sup>2</sup> ». Era quello che formava la gloria dell'Apostolo il quale scriveva ai Corinti: « Noi non predichiamo noi stessi, ma G. C. Signor nostro<sup>3</sup>: Cristo crocifisso, scandalo

<sup>1</sup> Cicer. Brutus. 46-85.

<sup>2</sup> Lett. del 3 Ottobre 1882.

<sup>3</sup> Il ai Corinti IV-5.

pei Giudei, stoltezza pei Gentili<sup>1</sup>. Era quello che Leone XIII raccomandava ai Predicatori quaresimali di Roma dicendo: « È indispensabile che i savii oratori, dietro le orme dell'Apostolo, poggiati sulla divina virtù più che sulle proprie forze e sulle attrattive dell'eloquenza, predicino ai fedeli Gesù Cristo, i misteri della sua vita e della sua morte, la sua dottrina e i celesti suoi insegnamenti, la Chiesa e le sue eccelse prerogative, la divina autorità del suo Capo visibile, le sue grandezze e le sue benefiche influenze sulla vera felicità dei popoli; combattere con facili e solide ragioni gli errori più perniciosi e più diffusi ai tempi nostri, cercando di penetrare sino al fondo dei cuori, per invogliarli della verità e della virtù<sup>2</sup>. In un'altra lettera, il P. Biaggi, ringraziando il Card. Alimonda del Predicatore che gli aveva procurato per la Quaresima, soggiungeva: « A me piace assai per la sodezza della sua predicazione e per questo piacerà, spero, all'uditorio che gli andrà crescendo. Di *Conferenzisti*, come si vogliono credere e chiamare ne abbiamo anche troppi<sup>3</sup>. Tutto questo ci mostra quale criterio egli tenesse nel ministero della parola di Dio.

Qui cade in acconcio parlare di una devozione sublime, regina di tutte le altre, perchè di tutte è sorgente e vita, la quale fiorì nella Chiesa della Mad-

<sup>1</sup> I ai Corinti I-23.

<sup>2</sup> Allocuzione del 5 Marzo 1878.

<sup>3</sup> Lettera del Marzo 1889.



dalena per opera del P. Biaggi, la divozione al Sacro Cuore di Gesù. Già fin dal 1872 allo zelo dell'Arcivescovo aveva fatto eco la parola di lui nel discorsetto che teneva ai suoi Parrocchiani. « Oggi — così predicava — la voce autorevole del nostro Pastore ci ha convocati intorno a lui, che con rito augusto e solenne ha consacrato tutta la Diocesi Genovese al S. Cuore di Gesù. Questa bella e sacra cerimonia si sarà oggi ripetuta in tutte le Chiese, ogni popolazione avrà fatto l'offerta di sé, e da migliaia e migliaia di cuori sarà salita al cielo questa cara protesta a Gesù, di volerlo amare e di non volere avere che un cuore con lui e tutto a lui consacrato. Che bella corrispondenza tra il nostro vero cuore e il Cuore amorosissimo di Gesù! Entriamo in questi pensieri:

« E a chi potremo meglio e più convenientemente dare il nostro cuore che a Lui? Se un grande della terra, una persona a noi cara ci chiedesse una cosa che ci appartenga o ne mostrasse solo il desiderio, avremmo noi cuori di negargliela? Anzi ci parrebbe un favore, ci parrebbe di dargli troppo poco. E se così con le creature, perchè non siamo egualmente generosi con Dio? non lo merita forse?...

« Il nostro cuore Egli potrebbe esigerlo, perchè ne è il padrone e lo abbiamo avuto da lui... *Et nunc dicit Dominus creans te... meus es tu... Ego dominus et non est alius extra me...* Io sono il Signore Dio tuo e non vi è altri fuori di me. Ed Egli potrebbe ritorglielo, essendo padrone della

« vita e della morte. Ma no; Egli a noi lo domanda con maniere soavi, affettuose, perchè vuole che un tal dono sia da parte nostra spontaneo. E nel dimandarcelo, ora si mostra *padre amoroso* che dice: *praebe, praebe mihi, fili, cor tuum*. Dammi, dammi, o figlio, il tuo cuore; ora *sposo* che ripete all'anima: *pone me ut signaculum super cor tuum*. Ponmi come sigillo sopra il cuor tuo, perchè sia chiusa ad ogni straniero affetto e suggellata dall'amor suo; ora ci chiama *amici*, per impegnarci ad una sincera corrispondenza di affetti, ad una perfetta unione di cuori. E che dirò del metterci che egli fa dinanzi i tanti suoi benefizi, per attirare il nostro cuore colla gratitudine? e delle minacce che ci fa, e dei castighi?... Può egli meglio dimostrarci la brama che ha di questo nostro cuore?... Ma noi che ci pregiamo tanto di convenienza e di animo grato e gentile, come abbiamo noi sinora corrisposto a questa sua brama ardentissima? Che cosa ha Gesù ottenuto sinora da noi?... Copra un velo i misteri dei nostri cuori, nè si parli d'ingratitudine in questo sì lieto giorno.

« Davide, dopo di avere annoverato i grandi benefizi fatti da Dio ad Israele, dolorosamente conclude: *Cor autem eorum non erat reclusum coram eo*; ma il cuor loro verso di lui non era retto! Miseri noi! Saremmo forse noi pure in questo caso?... Io so bene che molti credono di soddisfare ad ogni dovere con Dio colle esteriorità. Persuadiamoci che senza il cuore queste non sono che vanità ed ipo-



« crisie: *Hypocritae, bene profetauit de vobis Isaias:*  
 « *populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe*  
 « *est a me.* Ipocriti, ottimamente profetò di voi Isaià  
 « dicendo: Questo popolo mi onora colle labbra, ma  
 « il loro cuore è lungi da me. Che giova che la lin-  
 « gua si sciolga in preghiere, se il cuore si strugge  
 « in odii e in livori? Che giova che il piede visiti  
 « Santuarii, se il cuore idolatra idoli di fango? che  
 « la mano si apra a qualche elemosina, se il cuore  
 « si chiude alle ispirazioni divine? che il corpo as-  
 « sista ai divini misteri, se il cuore non sa staccarsi  
 « dalle vanità, dai piaceri?... Non ha egli ragione di  
 « ripetere: *Cor autem eorum longe est a me?* No, non  
 « si soddisfa colle sole esteriorità nè ai nostri do-  
 « veri, nè alle brame di Gesù, se non vi si unisce il  
 « cuore, che impreziosisce ogni tenue offerta. Anche  
 « Caino offriva a Dio i suoi doni, ma non il cuore:  
 « *Cain cor suam retinuit, cum fractus terrae obtulit*  
 « *Deo* (Rup. Abb.). Ma, grida lo Spirito Santo: *Vae*  
 « *illis qui in via Cain abierunt.* Guai a loro, perchè  
 « hanno tenuto la strada di Caino! Che altro si pos-  
 « sono aspettare che di Caino la sorte?...  
 « Noi dunque offriamo anzi tutto il cuore a Gesù.  
 « E perchè questo sia meno indegno di essergli of-  
 « ferto, essendo tutto già ferito e guasto, e perchè  
 « non si distacchi mai più da lui, distacciamolo  
 « dalle cose della terra, che l'hanno già tanto allac-  
 « ciato. Legato alla terra non sarà mai libero di sol-  
 « levarsi a Gesù; non troverà mai che lo appaghi.  
 « Chiedetelo a S. Agostino: *Fecisti nos, Domine, ad*

« *te...* etc. Tu, o Signore, ci hai creati per te e il  
 « nostro cuore è inquieto finchè in te non riposa!...  
 « L'amore si paga sol coll'amore: e chi ci amò  
 « quanto G. Cristo? Uno sguardo a quel Crocifisso-  
 « uno sguardo a quel Cuore tutto ruggiante di amo-  
 « re... Misero chi non ama Gesù, *qui non diligit*  
 « *D. N. I. C. anathema sit.*

« O Cuore di Gesù, noi vogliamo amarti, amarti  
 « sempre e non amare che te. Il mondo ama l'oro,  
 « gli onori, i piaceri, i beni di questa vita; ma noi  
 « vogliamo amare i tuoi dolori, obbrobrii, patimenti.  
 « Noi ascoltiamo oggi quella tua voce amorosa:  
 « *Dammi, o figlio, il tuo cuore!*... Eccolo, il nostro  
 « cuore, quale è: noi lo consegniamo nelle tue mani.  
 « Deh! tu purificalo prima col tuo fuoco d'amore,  
 « infondi in esso lo spirito di sincera penitenza, e  
 « rinnovalo con la tua grazia. *Cor mundam crea in*  
 « *me Deus, etc.*

« Tu mel dimandi, o Gesù, con tanto amore, che  
 « vorrei avere mille cuori per dartili; ma poichè non  
 « ho che un cuor solo, e questo... questo lo dono a  
 « te... E perchè nessuno più tel rapisca, nè si allon-  
 « tani da te, tu lo custodisci come cosa tua. Impri-  
 « gionalo nel tuo cuore e formane un sol cuore col  
 « tuo. Stechè, quando comparirò dinanzi a te, dopo  
 « questa misera vita, io lo trovi nelle tue mani e lo  
 « riabbia da te per amarti in tutti i secoli».

La divozione al Cuore di Gesù, avendo per suo  
 principale oggetto e motivo l'amore che trasse il Fi-  
 gliuol di Dio a morire per noi e darci tutto sè stesso



nell' Eucaristia, si propone colle frequenti adorazioni e comunioni, di riparare all'ingratitude e agli oltraggi che Gesù riceve dagli uomini, massimamente nel sacramento dell'amore: « Ecco, disse Gesù alla beata Maria Alacoque, ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini che giunse sino a consumarsi per loro. Ed invece di riconoscenza io non ricevo dai più che ingratitude per le loro irriverenze, per le freddezze, per i loro sacrilegi e per tutti gli oltraggi che mi fanno! » Ma a questa divozione bisogna portare un cuore retto, schietto, puro, perchè possa essere ripieno dell'amore divino che trasfigura le anime e, quasi direi, le divinizza. Ve ne ha di codesti cuori che consolano il Cuore di Gesù, studiandosi di assomigliarsi a lui nello zelo, nell'amore del sacrificio, nell'esercizio delle virtù. Tale era quello del Biaggi. Passarono solo due o tre anni che era stato gettato il seme della sublime divozione dal Pastore di Genova, colla consacrazione di tutta la diocesi, ed ecco fecondato e coltivato dal P. Biaggi germogliava rigoglioso e portava frutti salutarì nella Parrocchia della Maddalena. « La divozione al S. Cuore di Gesù in questo mese di Giugno e in questa nostra Chiesa - scriveva nell'Aprile del 1885 - data da circa dieci anni e con sempre maggiore incremento di pietà nella nostra buona popolazione. La iniziarono due pie Signore, promettendo e dandomi per parecchi anni 300 franchi, i quali io passava netti al Predicatore, addossando alla Chiesa tutti gli altri pesi, che non sono leggeri, della funzione. Ora quelle

Signore mi hanno in gran parte abbandonato, ma la carità in qualche modo supplisce... Discorso ogni sera più che si può conveniente alla divozione di Gesù; al mattino, verso le 7, fra la messa, in cui si suol fare dai devoti la comunione riparatrice, dire un sentimento, per infervorarveli, a piacimento ».

Chi conosce ormai la figura del Biaggi può facilmente immaginare quanto ei caldeggiasse siffatta divozione, come numeroso fosse il concorso dei fedeli al sermone della sera, e alla comunione del mattino, in tutti i giorni del mese di Giugno, e lo è tuttora. E il buon Padre era sempre pronto a prestare l'opera sua o nel canto dell'inno: *Cor arca legem continens*, o nel supplire il Predicatore. Bisognava sentirlo a parlare del S. Cuore. Del 1877 trovo di lui un discorsetto abbozzato, come pare, che è bene riportare: « Salgo quassù a supplire il N. N. Ho quasi rimorso della mia temerità a parlarvi del Cuor di Gesù. Vorrei ardere io stesso di amore, vorrei aver parole di fuoco per comunicare a voi quest'amore per Lui che ci amò tanto..... Vorrei sapervi narrare le meraviglie del suo amore... la bontà, la dolcezza, la generosità di quel Cuore. Vi dirò ciò che l'affetto mi detta: parli al cuore quel Cuore divino.

« Il Cuore è la sede degli affetti, il simbolo dell'amore. Si dice che uno è di buon cuore, di gran cuore... quando se ne deduce la bontà e la generosità da ciò che ha fatto. Perchè venero io quell'immagine del S. Cuore?... perchè ricordo quel



« che ha fatto per me; e da ciò argomento la generosità e l'amore (si descriva l'immagine).

« I. Volete conoscerlo?... Consideratelo: in Betlem « che comincia a patire per redimerci dal peccato... « e fin dai primi vagiti ci dà prova del suo amore; « da Betlem in Nazaret... da Nazaret in Egitto, profugo, perseguitato a morte... Perché patisce tanto? « patisce per guarirci dai vizi, per insegnarci a patire... Ma dunque Gesù ci amava?... *In charitate perpetua dilexi te...* Quale più bella prova di amore « che patire per chi si ama?... Ma siamo ancora in principio. Eccolo in Giudea, nella Samaria, in Galilea... che fa egli? opera, patisce ed ama. Ama predicando, evangelizzando... curando... operando « prodigi... risanando non meno gli infermi del corpo « che quelli dell'anima. Povera l'adultera se non « era lui!... povera la Maddalena!... e Gesù era l'amico dei peccatori.

« II. Ma vi sono due punti nella vita di G. C. che « palesano i più splendidi prodigi e l'eccesso del suo « amore per noi: l'Istituzione della Eucaristia... Poco « era a quel Cuore l'averci creati... e volle darci tutto « se stesso in cibo e in bevanda... Che hai detto, o « Gesù mio? che fai? e la tua gloria? Non conosco « l'ingratitude degli uomini?... *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che per voi sarà dato.* « *Prendete e bevete, questo è il mio sangue, che per voi e per molti sarà sparso per la remissione dei peccati. Ogni volta che farete questo, fatelo in memoria di me...* Venite, orsù, a questo ciborio, quanti

« siete... deboli, peccatori, infelici, *Venite ad me omnes qui laboratis etc.*

« III. Diamo un ultimo sguardo a quel Cuore « nella sua Passione. L'ingratitude è nemica dell'amore, che spesso a questa prova vacilla, ma non « l'amore di Gesù; l'ingratitude uccide l'amore, « ma non quel di Gesù. Voi sapete come corrisposero gli uomini al suo amore, come presto agli « osanna seguirono i crucifigge. Fin tra gli Apostoli « si trova un Giuda che lo tradisce con un bacio... « e poi catene, flagelli, calunnie, condanne, Calvario... crocifissione... e fin dopo la morte una lancia « che gli trafigge il cuore... Consideriamo questo Cuore trafitto: chi lo ha ferito? il suo amore « per noi! Perché è morto?... per noi, per la nostra « salute...

« Mosè, nel raccontare al popolo ebreo, i grandi « benefici che Dio avevagli prodigato, si interruppe « improvvisamente dicendo: Ed ora, o Israele, che « ti chiedi in ricambio Dio? Non altro se non che « tu lo ami... *Petit ut diligas eum...* Lo stesso io dico « a voi... Vi ho toccato solo alcuni dei molti e grandi « benefici, ho ricordato solo una stilla di quell'immenso mare di carità e di grazia che ha versato « sopra di noi... O popolo cristiano, il tuo Gesù, il tuo Benefattore una cosa sola ti chiede... che tu « lo ami: questo cuore che finora forse non amò « che i beni della terra, lo devi dare a Dio, *petit ut diligas...* lo esige la grandezza dei benefici che ti « ha fatti.



- O Cuore di Gesù, noi vogliamo amarti, amarti  
- a qualunque costo. Sventura, sventura a chi non  
- ama Gesù! *Qui non diligit D. N. I. C. anathema sit...*  
- Maledetto dal cielo che aborrisce la sua crudeltà,  
- maledetto dalla terra che a tanta ingratitudine  
- inorridisce ».

Ecco un saggio delle prediche del P. Biaggi; ma queste parole bisognava ascoltarle dalle sue labbra, vivificate dalla sua anima, dal suo sentimento.

Noi abbiamo assistito a queste sacre funzioni nel mese di Giugno, alla Maddalena, abbiamo notato il concorso dei fedeli e la frequenza della comunione; e solo dobbiamo raccomandare che la divozione del S. Cuore conservi lo spirito che aveva in origine, che il sacro Oratore per tutto il mese predichi sempre G. Cristo, senza deviare in altri argomenti, imitando fedelmente l'Apostolo. La società nostra, dopo tanti errori, sente oggi più che mai bisogno di luce, di conforto, di vita. E a chi ne anderemo noi? *Gesù solo ha parole di vita eterna*<sup>1</sup>. Egli è la luce del mondo, la via, la verità, la vita<sup>2</sup>. *Andiamo a Lui!* dirò col celebre romanziere polacco, che in quella novella ci diede come il testamento del secolo passato. Ormai siamo in piena era del S. Cuore: il glorioso Leone XIII l'ha proclamata...<sup>3</sup>. Solo in questa maniera si avrà la restaurazione di ogni cosa in Cristo, come vuole il regnante Pontefice Pio X.

<sup>1</sup> Giov. VI-69.

<sup>2</sup> Giov. XIV-6.

<sup>3</sup> Lettera Encicl. *Annum Sacram*.

---

## CAPO XI.

### Le Amicizie.

L'oratore romano porta a cielo colle lodi l'amicizia, come il dono più splendido e più gradito che gli Dei abbiano concesso agli uomini; e sembra, egli dice, che tolgano il sole dal mondo quelli che tolgono dalla vita l'amicizia<sup>1</sup>. Questa infatti addolcisce l'amarrezza della sventura, nella prosperità è il solo piacere che riempia il vuoto del nostro cuore, per cui molto si soffre, e dà un valore alle nostre gioie facendone partecipi gli altri; senza di che la vita si ridurrebbe ad un egoismo fatale.

La dote necessaria per stringere amicizia è l'amabilità: *Si vis amari, amabilis esto*. Il P. Biaggi era amabilissimo, e tale lo rendevano i pregi della mente e del cuore e dico anche del corpo. Meglio non si poteva caratterizzare che colle parole dell'Alimonda, che lo conosceva intimamente, scrivendogli: *Ella è l'uomo del cuore*<sup>2</sup>. E coll'Alimonda lo dissero quanti poterono avvicinare anche una sola volta il Parroco della Maddalena; quindi ebbe amici moltissimi così

<sup>1</sup> Ciccr. De Amicitia, XIII-47.

<sup>2</sup> Conf. Lettera del 14 Settembre 1890.



nel patriziato come nel clero a Genova, a Roma e altrove. Nelle sue corrispondenze epistolari ricorrono spesso i nomi dei Gambaro, Serra, Cambiaso<sup>1</sup>, Parodi, Cataldi, Spinola, Brignole... e tanti altri coi quali era in relazioni di stima e d'affetto. Il Barone Podestà, colui a cui Genova deve tutto il suo splendore, ebbe a consigliere ed amico il P. Biaggi, al quale ricorreva sovente.

Quando il Podestà nel Febbraio del 1835 si vide sul letto del dolore, allontanando tutta la turba degli adulatori che avrebbero distratto in quel momento solenne i suoi pensieri, che egli voleva fossero tutti di Dio e dell'anima, vicini a sè volle soltanto il Padre Balestra, Parroco di San Francesco d'Albaro ed il P. Biaggi. Al Balestra il Barone faceva la sua confessione il dì 4 Marzo, e poco dopo il P. Biaggi gli portava, in forma solenne secondo l'antico rito dei Dogi, con accompagnamento di sacerdoti, e certi e numeroso popolo, il S. Viatico, dicendo poche ma commoventi parole prima di comunicare il Podestà. Lo spettacolo era imponente, edificante!... Quindi

<sup>1</sup> Il dì 17 Marzo 1885 il Biaggi, scrivendo ad un Monsignore di Roma, per ottenere la Benedizione del S. Padre sul Marchese Cesare Cambiaso, gravissimamente malato, soggiungeva: «È un santo uomo e non saprei trovare chi lo superi nel fare il bene *in abscondito*, o chi l'uguagli tra noi. Vero benefattore dei poveri, da molti anni sovviene ogni trimestre e con discreta somma l'augusta povertà del S. Padre. Ieri avendogli io dimandato se ha alcuna rata che scade dal suo annuo contributo, mi disse di sì, e la sera mi fece consegnare la rata doppia, L. 500...».

somministrava l'estrema unzione all'illustre morente, il quale alle ore 22.5, circondato dall'intera famiglia, dai parroci di S. Francesco d'Albaro e della Maddalena e da pochi intimi rendeva l'anima a Dio... La mattina del giorno 6 si portò la salma alla Necropoli di Staglieno... Sulla bara lagrimata il P. Biaggi pronunziò queste parole:

«Signori! Gli antichi pagani, ai quali non sorrideva speranza di un'altra vita migliore della presente così misera e breve, quando seppellivano i loro estinti, non sapevano augurar loro altro di meglio, se non che leggera fosse la terra onde li coprivano: *Sit tibi terra levis*... Qualche fiore, qualche lagrima... e tutto era finito.

«Noi cristiani, ai quali nella certezza dell'immortalità e nel linguaggio di Cristo la morte altro non è che un sonno, dal quale ci sveglieremo un giorno per raggiungere il nostro vero destino: noi cristiani abbiamo qualche cosa di meglio e di più consolante da dire e pregare ai nostri cari morti, quando con l'ultimo sguardo diamo loro l'ultimo addio: *Serena a voi risplenda la sempiterna luce* — noi diciamo loro — *e vi accolga il Signore nella sua pace.*

«È questo, o Signori, l'addio che io Sacerdote, benedecendo questo sepolcro, do, e che vi invito a ripetere meco ad Andrea Podestà, nel punto di separarci per ora da lui, per rivederci un giorno nell'eterna vita, e se Iddio vorrà, nella patria celeste.

«Il lutto generale e solenne della nostra città è il più bello elogio che far si potesse di lui: e la



« sua morte, se tutti e tanto ci rattristò, al ricordare  
 « le sue benemerenzze verso la nostra città, fu non-  
 « dimeno un bello e splendido esempio che diè a  
 « tutti, e così solennemente della sua fede e della  
 « religione in che era stato educato e vissuto. Oh!  
 « se tutti lo imitassero! Ebbe anch'egli i suoi di-  
 « fetti... E chi non ne ha?... Imploriamogli dalla di-  
 « vina misericordia indulgenza e perdono, e che larga  
 « e giusta retribuzione gli dia del bene che fece e  
 « che procurò con tanto sacrificio di sè a questa  
 « nostra cara patria.

« Vi invito a dir meco, o Signori: *Requiem ae-*  
*ternam dona ei, Domine, et lux perpetua luceat ei!*  
 « *Requiescat in pace!*

« Amen! risposero tutti i presenti <sup>1</sup>.

« Tollo il discorso del P. Biaggi non ve ne fu  
 « alcun altro. Così volle la famiglia e a quella vo-  
 « lontà fu obbedito. Le parole dell'ottimo religioso,  
 « padre dei poveri, dotto quanto modesto, ebbero  
 « un'eco in tutti i cuori. L'accento del religioso che  
 « benedì le nozze di Andrea Podestà, che battezzò i  
 « figliuoli di lui, era l'espressione più viva, più cor-  
 « diale, più sincera da commuovere » <sup>2</sup>.

Quindi il feretro, asperso di acqua benedetta,  
 venne calato nella tomba contenente già la salma  
 della baronessa Giuseppina Cataldi, moglie del ba-

<sup>1</sup> Conf. Genova nella morte del Barone Andrea Podestà. Sta-  
 bilitamento dei fratelli Pagano. A cura del Municipio.

<sup>2</sup> Conf. *Il Cittadino*, 7 Marzo 1835.

rone Podestà; e così lo stesso tumulto riuniva nella  
 eterna pace le fredde spoglie di chi in vita congiunse  
 il nodo più soave, il più tenero affetto <sup>1</sup>.

Non solo il P. Biaggi aveva guadagnato l'affetto  
 di tutto l'alto patriziato Genovese, ma si bene di  
 tutto il clero; e amici di lui erano molti prelati di  
 cui alcuni viventi: il Card. Schiaffino, il Card. Gotti,  
 il Card. Macchi, Mons. Dell'Aquila Protonotario Apo-  
 stolico, Mons. Boraggini, Mons. Vinelli, Mons. Ba-  
 lestra (già Parroco d'Albaro), Mons. Reggio, Abbate  
 della Chiesa di Carignano, poi Arcivescovo di Ge-  
 nova, ed altri molti.

Tra il P. Biaggi e il Card. Schiaffino vi era una  
 relazione intima, anche prima che quest'ultimo fosse  
 elevato alla sacra Porpora, così riguardo a cose  
 materiali come a cose spirituali: le varie lettere che  
 si scambiavano mostrano quale fosse la stima e  
 l'amore reciproco tra loro. Già fin dal 1872 trovo  
 un'ode del Biaggi: « *La terza parola di Gesù dalla*  
*Croce*, dedicata all'esimio oratore D. Placido Schiaf-  
 fino, quando nella Chiesa di S. M. Maddalena in  
 Genova, nel Venerdì Santo predicò l'agonia di N.  
 S. G. C. » Amico e prolettore dei PP. Somaschi,  
 prendendo a cuore le cose della nostra Congrega-

<sup>1</sup> Nel Febbrajo del 1839 il Biaggi scriveva ad un Religioso:  
 « Avevo fuori di Genova inferma, che poi morì, la Baronessa Po-  
 destà, Dama ed amica della Regina, benefattrice nostra e sopra  
 tutto una santa donna, esempio alle madri e donne cristiane.  
 Io la dirigeva nella coscienza, nè m'era possibile mancarle nel  
 finir dei suoi giorni ».



zione, quante volte si ricorreva a lui, si mostrava dispostissimo a farci favori d'ogni sorta. Nel Settembre del 1881 il Biaggi gli scriveva:

- *Eccellentissimo e Rmo Monsignore,*

Per incuria non so di chi ho ricevuto solo di questi giorni il suo bello e splendido discorso: *Gli Slavi e i Romani*, che ho letto con grandissimo mio piacere, perchè mi parve opportunissimo alla solennità e penso io di gradimento ai due popoli. Ne ringrazio con tutta la più viva riconoscenza l'Eccellenza Vostra, che non lascia in ogni occasione di ricordarsi di me poverissimo, che altro merito non mi conosco a tanta sua benevolenza fuorchè un grande affetto per la sua degnissima persona, e un vivo desiderio di vederla esaltata alle più alte dignità per il bene della Chiesa e per l'amore della nostra patria comune<sup>1</sup>. « È un vero fratello del Cardinale Alimonda — scriveva il Biaggi ad un religioso<sup>2</sup> — Ringraziatelo della benevolenza che ci mostra, e mostralevene grato, come io vorrei fare a qualunque costo ». E in un'altra lettera: « Vi manderò l'Aggregazione pel Card. Schiaffino, al quale, sono certo, non dispiacerà »<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Placido M. Schiaffino, della Congregazione benedettina Olivetana, nato in Genova il 5 Settembre 1829, fu eletto Cardinale nel Conclistoro del 27 Luglio 1885; Bibliotecario di S. Romana Chiesa, Amministratore dell'Abbazia di Subiaco, morì in questa città il 23 Settembre 1889.

<sup>2</sup> Lettera del 19 Settembre 1886.

<sup>3</sup> Lett. del 21 Ottobre 1886.

Quando i suoi amici erano innalzati agli onori, egli esultava, interrogava la Musa e versificava felicemente. Così fece pel Can. Giuseppe Boraggini nel suo ingresso alla sede episcopale di Savona e Noli.

Lode al Signor, che i triboli

Della sua sposa con le rose alterna:

E, o tra le gioie o in lacrime,

La guida ei sempre e con amor governa.

.....

Lode al Signore!.. Ei gli umili

Possente esalta, e al popol suo li invia.

Vanne in suo nome, ed auspice

Al gregge ed al Pastor la Vergin sia<sup>1</sup>.

Mons. Boraggini gli scriveva: « Carmo mio Padre Biaggi. — Ricevetti ieri la pregiatissima Sua con quanto vi aveva annesso, e rimasi confuso, annichilato. Ma che ha fatto mai il mio Carissimo Padre Biaggi? Un bellissimo carne che disvela un cuore pieno di affetti in chi seppe dettarlo; ma il cantato guasta tutto. Ora è fatto, e valga a mostrarmi sempre più quanto io Le devo riconoscenza ed affetto, e posso assicurarla che ha tutta l'affezione del mio cuore e la gratitudine dell'animo mio. Entrambe non le disdegni, ed accetti una copia della mia prima Pastorale che già conosce ed una mia fotografia che unisco alla presente. La mando non perchè la tenga a mio ricordo, mentre spero poterla di

<sup>1</sup> Luglio 1879.



frequente vedere in Genova e in Savona, ma perchè non manchi nell'Album dei suoi amici »<sup>1</sup>.

Nel fausto ritorno di Mons. Gotti dall'America grandi furono i festeggiamenti che si fecero in Genova: in tutte le strade erano affisse le immagini di lui. In tale occasione P. Biaggi componeva un carme, che veniva poi tradotto in latino e in greco.

Il Gotti gli scriveva:

« *Rmo P. Parroco,*

Roma 2 Gennaio 1896.

Avrei voluto ringraziare prima d'ora la S. V. Reverendissima della graziosa poesia che ebbe la bontà di mandarmi, per mezzo del Priore di Sant'Anna. Se quella composizione dimostrava la sua valentia poetica, mi attestava altresì l'affezione che ella nutre sempre per me. La ringrazio, Rmo Padre, e l'assicuro che da parte mia ricambio cordialmente il suo affetto. Mi furono poi gratissimi i suoi augurii per le S. Feste. Voglia gradire i miei di felicissimo anno nuovo, ricolmo di grazie, di meriti e di consolazioni. Il Signore benedica il suo santo ministero, e benedica altresì i suoi parrocchiani, affinchè corrispondano allo zelo ed all'affetto, col quale ha cura delle loro anime. Con questi voti sono lieto di rafferarmi. Della S. V. Rma

Devno Servitore ed Affmo  
GIROLAMO M. Card. GOTTI »

<sup>1</sup> Lett. del 28 Luglio del 1879.

Monsig. Vinelli, Vescovo di Chiavari dice: « Nel Biaggi io ho sempre venerato l'uomo della vera carità: era tutto a tutti e l'espansione del suo cuore lo rendeva desiderabilissimo ». Così ripetono quanti conobbero il Biaggi. La lettera che segue ne dà una riprova:

« *Padre Reverendissimo,*

Mantova 8 Febbrao 1886.

Ella mi sarà largo di generoso compatimento se ho lasciato correre tanti giorni senza farmi vivo dopo la mia partenza da Genova; ma arrivato a Mantova ho trovato tanto da lavorare, che è un miracolo se non ci perdo la testa. Quantunque tardi però, non creda siano meno vivi i miei sentimenti di riconoscenza e per le accoglienze cordiali e festose, che Ella si compiacque di farmi e per i bei regali, di cui mi volle onorato. Per tutto s'abbia i miei più sentiti ringraziamenti e, a compiere l'opera e ad accrescere senza misura la mia gratitudine, si ricordi qualche volta dinanzi al Signore di chi con riverente affezione e distinta osservanza gode preferirsi di Lei

Devno Affmo Servitore

† GIUSEPPE SARTO Vescovo »

L'amicizia più intima che nutrì il P. Biaggi nel suo cuore era per il Card. Alimonda, il quale lo ricambiava di eguale affetto.

« Il mondo ammira talvolta certe amicizie, parte perchè rare, parte perchè nobile attrattiva. E sono quelle che si fondano sulla somiglianza, e sono tenere;



quelle che si rafforzano nell'esercizio della virtù e sono inconcesse; quelle che promuovono il bene e sono utili agli amici. Chi è amico ama sempre, e nel bisogno si riconosce fratello. Non si può immaginare cosa più tenera che l'amicizia fondata sulla virtù. I gentili richiedevano per una vera amicizia la conformità o somiglianza degli uomini, l'uguaglianza di natali, di fortuna, di carattere, di costumi e d'inclinazioni. E poiché questo avviene di rado, deve pur essere raro nel mondo l'effetto di questa conformità. La conformità esteriore non è che un mezzo ad un amore puramente umano, ma la interiore conformità ed eguaglianza di principii ed intenzioni è il fondamento dell'amicizia verace. Amici per virtù non conoscono altra differenza di fortuna, se non nell'occasione di fare del bene, altra differenza di stato se non nella facoltà di soccorrere. Se uno venga innalzato ad altissimo grado, molto volentieri si ricorda del suo amico e gli risparmia l'umiliazione dell'ossequio, e pur conservando la sua dignità, stende pieno di amore la mano ad accoglierlo: a tutti fa del bene, ma trattandosi dell'amico non ha più nulla di proprio: è affabile con tutti, ma coll'amico non ha più alcun ritegno. Un'anima sola avvisa i loro corpi, e come che abbiano due volontà, un solo è il loro desiderio, il pensiero, il sentimento; sono due che empiono, per così dire, un luogo solo; sono due metà, che fanno un tutto solo, con tale vincolo di comunanza, che né la violenza, né l'arte può scioglierle. L'uno pensa come l'altro, e sentesi por-

tato a fare quello che l'altro fa. Questa reciproca inclinazione dell'uno verso l'altro sempre operosa è cosa tanto mirabile che rallegra ciascuno che la veda, è cosa tanto singolare che niuno, il quale non sia egualmente virtuoso, la può imitare. Sono comuni all'uno le contrarietà dell'altro, e niun male può accadere all'uno che non sia sentito dall'altro, che prova in se stesso il dolore di ferite, cui egli non ha ricevute: e questo è in lui un vero senso di dolore, non una frivola simpatia. Si fa compagno e confortatore all'amico nella sventura, non potuta prevenire, ed è deliberato di sollevarlo con tutte le sue forze. Nessun luogo è per lui importuno, nessuna fatica fastidiosa, nessun'opera troppo grave, e tutto questo cerca in ogni modo di nascondergli, affinché non si paia che ne aspetti onore e ricompensa »<sup>1</sup>.

Queste parole si possono dire una fedele descrizione dell'affetto soave e santo che stringeva il Biaggi all'Alimonda.

I buoni rapporti credo cominciarono verso il 1860 quando l'Alimonda ebbe a fare il Panegirico della Maddalena, nella Parrocchia dello stesso nome, o mentre teneva le Conferenze nella Metropolitana. « Assai tardi il conobbi, dice il P. Biaggi<sup>2</sup>, quando già il suo nome era in bella fama di dottissimo scrittore e di oratore preclaro ». Certo è che quando il

<sup>1</sup> Tanner, *Della vera e falsa amicizia*. Traduzione del P. C. Moizo C. R. S.

<sup>2</sup> Conf. Elogio funebre dell'Alimonda pag. 6.



Padre fu assunto a Parroco, l'amicizia si fece più intima, e un vincolo segreto che non sarebbe stato spezzato che dalla morte teneva uniti ed annodati i due cuori; tanti erano i punti di rassomiglianza tra l'uno e l'altro: nobiltà di modi e piacevolezza sempre corretta di conversazione, bontà angelica, tenerezza di cuore, zelo per la buona causa, devozione illimitata alla S. Sede, compassione delle miserie altrui materiali e spirituali, fervido sentimento di pietà. Scriveva il P. Biaggi dell'Alimonda: « Io non posso dire la bontà che quel sant'uomo ha per me e per l'Ordine nostro; e vorrei potergli rendere una almeno per le mille gentilezze che ci usa, ogni volta che ne ha l'occasione »<sup>1</sup>. E l'Alimonda scriveva al Biaggi: « Dell'affetto ch'io non conosco in altri maggiore verso la mia meschina persona, Le debbo, mio Carissimo Padre, gratitudine eterna, non ostante gli spropositi che Le fa dire, che Le lascia fare »<sup>2</sup>. E il Biaggi ad un Religioso: « Se potete visitare ancora una volta il buon Card. Alimonda, baciategli la mano per me »<sup>3</sup>. E l'Alimonda al Biaggi: « *Ella è l'uomo del cuore* »<sup>4</sup>. « Ci è sempre il cuore, ci è sempre tutta l'anima nelle cose sue a mio riguardo; ed io ne sono immeritevole tanto »<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Lett. del 19 Luglio 1881.

<sup>2</sup> Lett. del 18 Aprile 1880.

<sup>3</sup> Lett. del 9 Agosto 1883.

<sup>4</sup> Lett. del 14 Sett. 1880.

<sup>5</sup> Lett. del 25 Febbraro 1879.

Nel Biaggi l'Alimonda si riposava quasi fanciullo in grembo alla madre. Il paragone quadra appunto: perchè nessuno fu mai così avido di prender consiglio quanto quel luminare che si chiamava Alimonda, e così atto a darlo come il Biaggi: non che mancasse penetrazione in chi si consigliava, ma perchè il Biaggi mostrava maggiore disinvoltura nel trattare gli affari e districare i nodi. Ogni volta che l'Alimonda versava nel cuore dell'amico carissimo qualche affanno o molesto presentimento, erano mirabili l'arte e la maniera con cui il Biaggi sapeva ricondurre la calma nell'animo di lui. E questo si deve intendere per tutto il tempo, per le diverse fasi della vita e carriera gloriosa e faticosa insieme dell'illustre Prelato, il quale tribolatosissimo di salute e in Roma e in Torino, e aggravatissimo di pensieri e di cure aveva spesso bisogno del Biaggi per conforto. E sebbene questi sentisse nel suo cuore come proprie le pene dell'amico, sapeva però tenersi così calmo e disinvolto, che si può ritenere non esservi stato migliore consolatore di lui. Il P. Biaggi ha conversato molto col buon Cardinale e in Albenga e in Genova e a Roma e a Torino, come asserisce Mons. Forcheri.

Vada l'Alimonda Vescovo di Albenga dove è destinato: l'amico sfoga la piena del suo cuore per la dipartita dell'amico:

- « Tu pur ei lasci! In gemito
- « Genova tua saluti, che si l'ama,
- « Amata tanto, e trepido
- « Muovi all'Ingaunia che Pastor ti chiama.



« Da te nel maggior tempio  
 « Non ndrem più la fervida parola  
 « Che scalda i cor, che illumina  
 « E al ben guida le menti, e che consola!  
 « Dell'affollato popolo  
 « Parmi vedere ancor nell'ansio aspetto  
 « La forza irresistibile,  
 « Onde i cuori agitava ogni tuo detto.  
 « Ed or ci lasci, o splendida  
 « Gloria del popol nostro. — Il suol natio  
 « T'invidia a un altro popolo,  
 « A cui per grazia ti largisce Dio... ecc.

E dopo questa un'altra ode, l'*Addio* di un amico  
 a Mons. G. Alimonda.

« Addio di Genova preclaro onore,  
 « Gentile spirito, sacro Pastore,  
 « Cuor generoso, ingegno eletto,  
 « Dolce conforto al nostro affetto;  
 « Trema la voce, mesto è il cuor mio  
 « Nel dirti addio!  
 « .....  
 « Addio! E quando a te verranno  
 « Della tua Genova, del nostro affanno,  
 « Del dolce affetto, che a te ci lega  
 « Nanz i pensier, tu per noi prega,  
 « Nol pur pregando, e uniti in Dio  
 « Saremo, Addio!

Si può dire che in Albenga l'Alimonda portasse  
 Genova in cuore, chè le frequenti visite degli amici  
 genovesi erano per lui una festa, ma non mai così  
 grande come quando giungeva il P. Biaggi. Si con-

servano varie lettere dell'Alimonda dirette a lui,  
 di cui tre sole dall'Episcopo di Albenga, che sono  
 le seguenti:

« *Padre Nicolò Garissimo,*

Le avrei scritto prima d'ora, ove non avessi sa-  
 puto l'assenza di V. P. da Genova. Ora che la so ri-  
 condotta nella sua dimora, me le presento e la rin-  
 grazio di cuore del dono carissimo dei libretti, che  
 piacquesi mandarmi, libretti che a me gioveranno  
 assai nella S. Visita, che intraprenderò la vigilia del  
 S. Rosario, distribuendo i medesimi ai popolani della  
 mia Diocesi. Sempre con riconoscenza accoglierò i  
 suoi doni. Scrissi alla Famiglia Serra e ne ebbi ri-  
 sposta cortesissima e ringraziamento. Spero che Ella  
 vada ricuperando la salute, afflitta già da qualche  
 affanno, spero, anzi fo voti che sempre con nuova  
 lena e amore grande intenda al ben delle anime che  
 Gesù volle confidate alle sue cure. Voglia, Rev. Pa-  
 dre, tenermi sempre nelle sue calde preghiere rac-  
 comandato al Cuore di Gesù, che nella sua Parroc-  
 chia ha culto sì soave, e credermi sempre, mentre  
 con tutto l'affetto La benedico

Albenga 27 Sett. 1878.

Tutto suo in Cristo

† GAETANO VESCOVO. »

« *Reverendo e Carissimo Padre,*

Di gran cuore rispondo agli affettuosissimi au-  
 gurii di V. P. R. e prego Gesù dolce a consolare  
 l'anima di Lei colle più elette benedizioni. Quanto



è giocondo agli amici, in questo sacro tempo, rinnovellarsi di affetti appiè del Bambino, che ogni tenero e casto amore venne a consacrare qui in terra? E a me, che non è possibile dimenticare V. P., torna lietissimo veramente pregare Gesù che al comune affetto benedica; e come Ella invoca sopra la mia anima, così io sopra l'anima di Lei invoco le superne benedizioni. Voglia gradire alcune mie cose-relle, e far gradire una copia dei discorsi che Le mando alla Sig.<sup>a</sup> Clelia, quando a Lei si rechi. Gesù Le conceda, carissimo Padre, un lieto anno nuovo, mentre io La benedico.

Albenga 26 Dicembre 1878.

Tutto Suo nel Signore

† GAETANO VESCOVO. »

« Carissimo Padre ed Amico mio,

Sento tornato in Genova il nostro venerato Arcivescovo; tengo dunque tornata anche Lei, fedel compagno dell'Arcivescovo nel viaggio di Roma. Ed ora La ringrazio della cortesissima lettera che prima di abbandonare Genova ebbe la bontà di scrivermi. Ci è sempre il cuore, ci è sempre tutta l'anima nelle cose sue a mio riguardo; ed io ne sono immeritevole tanto! Ma non mi basta ringraziarla per ciò che ha fatto per me, che non è poco; voglio poterla ancora ringraziare per ciò che farà. Le inviai due copie della mia Lettera Pastorale per la Quaresima, una per Lei e l'altra pel Marchese Cesare Cambiaso: in questa mia chiudo lo stampato, ove domando li-

mosina pel Seminario; or La prego che lo stampato unisca alla Lettera, e l'uno e l'altra voglia presentare in mio nome al suddetto Sig. Marchese. È troppo questo che io domando? Sarebbe troppo se lo domandassi ad altri, ma con Lei mi è lecito tutto. Al marchese Domenico Serra indirizzai copia della mia Lettera sulla Quaresima. Se Ella ne desiderasse per altri amici, non avrebbe che a significarmelo. Di questi giorni nel teatrino del Seminario abbiamo dato di belle rappresentanze drammatiche, e questa sera, ultima del Carnevale, abbiamo uno sperimento di violino che vi darà il bravo Sig. Moresco, che io ho chiamato da Genova... Ed eccoci alla Quaresima: componiamoci alla penitenza. Ella, soavissimo Amico, preghi Dio che infonda a me desiderio vivissimo e dia risoluzione fermissima di far penitenza dei peccati miei. L'abbraccio e La benedico.

Albenga 25 Febbrajo 1879.

† GAETANO VESCOVO. »

Correva l'anno 1879 e Mons. Alimonda riceveva il biglietto che lo eleggeva Cardinale e lo chiamava in Roma. Era malato quando partiva da Genova, durante il viaggio si sentì peggio; e giunto in Roma si fece visitare dal medico che gli trovò una febbre tifoide. Dopo di aver tenuto il letto alquanti giorni guariva completamente, e poteva nel Concistoro pubblico ricevere dalle mani di Leone XIII il meritato zucchetto Cardinalizio. Il dì 2 Giugno scriveva al Biaggi da Roma:



- Padre e Amico Carlo,

Alla tenerissima sua lettera del 30 Maggio p. p. rispondo con gioia e gratitudine. Oh Ella è sempre il mio soavissimo amico, dal cuore aperto sempre verso di me poverello! Gesù La rimeriti largamente del bene che mi vuole. La salute mia, quantunque lentamente, va migliorando: una tosse ostinata mi dolera a quando a quando fra il giorno e nella notte ancora. Solo ieri, festa della Pentecoste, potei, la prima volta dacchè sono in Roma, celebrare la S. Messa. Domani partirò per Montecatini: all'aria balsamica e all'acqua salutare di quell'amenissimo luogo, confido recuperare le forze vigorosissime. Quanto al soggiorno del Marchese Cambiaso in Cremona, io me gli sento tenutissimo della sua esibizione: però diedi già parola di ospitare in Gavi e non me ne potrei rimanere. Faccia le mie scuse e insieme i miei ringraziamenti all'esimio Marchese, al quale di gran cuore benedico. Una scappatina in Cremona, chissà!... Lei debbo cordialissimamente ringraziata per l'offerta generosa che mi fa, con mettere a mia disposizione alcune sue migliaia di lire. Per al presente non occorrono; terrò memoria di Lei nel bisogno che me ne sopraggiungesse. Don Filippo La ringrazia vivamente della memoria che di lui tiene, anch'egli porta nel cuore V. P. R. e Le manda mille saluti. Simile fa Remigio. Io L'abbraccio e La benedico, lieto di segnarmi

Roma 2 Giugno 1879.

Tutto suo nel Cuor di Gesù  
GAETANO Card. ALIMONDA -



IL CARDINAL G. ALIMONDA





## CAPO XII.

### Il P. Biaggi Preposito Generale

Correva l'anno 1880, ed era Preposito Generale dei Somaschi il P. Secondo Sandrini, eletto fin dal 1859, che coll'intervallo di un triennio, riconfermato regolarmente nei Capitoli generali che si susseguirono, teneva ancora la carica. Ma il P. Sandrini, vecchio e affranto dalle fatiche durate specialmente nel periodo della soppressione, convocava i Padri Vocati nella Casa di Somasca, in Capitolo Generale nel Settembre del 1880. Per l'elezione del P. Generale gli occhi si appuntarono sul P. Biaggi, uno dei Padri più benemeriti. Dopo di avere insegnato lettere con splendidi risultati e stato Rettore in vari Collegi, e tenuto la 1<sup>a</sup> dignità provinciale nella Liguria, da 10 anni era Parroco zelantissimo alla Maddalena, amato e stimato, come si disse, dal clero e dal patriziato genovese. A questo si aggiungeva la prudenza, la virtù, l'età matura, non decrepita, che poteva sostenere ancora il peso di reggere le sorti della Congregazione Somasca. Il Biaggi aveva subodorato la cosa; ed ecco nel Capitolo si legge una lettera di lui, nella quale pregava i Padri Elettori a non commettergli



alcuna dignità, anzi rinunciava alla voce passiva ed attiva per facilitare le elezioni. L'uomo proponeva e Dio disponeva. Il Biaggi riusciva eletto P. Generale dell'Ordine. Indarno si rifiutò, pregò e pianse: dovette cedere e obbedire alla voce del Signore che si appalesava nell'opera di quei Padri. Compiute le sessioni capitolari, prima di sciogliere l'adunanza il Preposito Generale tenne un commovente discorso. « Raccomandò ai Padri presenti l'adempimento dei doveri: trovarsi in questo la consolazione che non può dare il mondo; doversi considerare e tenere la Congregazione siccome madre amorosa; incumbere ad essi l'obbligo di farsi modello agli altri, riformandosi nella novità dello spirito; fra le agitazioni del mondo essere da cercar pace e tranquillità nella mitezza e nella umiltà: allora rendersi soave il giogo di Cristo e leggero il peso delle fatiche<sup>1</sup> ».

L'elezione del P. Biaggi a Generale dell'Ordine tornò a tutti gradita non solo ai Religiosi, ma a quanti lo conoscevano e lo veneravano. Tra gli altri Mons. Schiaffino gli scriveva: « Mio Pregiatissimo Padre Generale - Appena ebbi la notizia della sua promozione alla prima carica dell'illustre e santo suo Ordine, me ne rallegrai con tutte le forze del mio cuore. So tutto ciò che V. P. Rma deve imporsi di sacrifici, so che andrà incontro a delle amarezze, ma i sacrifici e le amarezze, creda, avranno un compenso nel testimonio della sua coscienza e nei ser-

<sup>1</sup> Dal Libro degli Atti pag. 360.

vigi che potrà rendere al suo Ordine. Dio Le diede mente e cuore e desiderio di fare, ed ora è proprio il tempo opportuno di lavorare. Ha ancora degli elementi vitali, e prima che questi si spengano e si invecchino bisogna che li sfrutti ed apparecchi chi succeda nell'opera.... Sento che la sua partenza per Roma non è lontana. Credo che con Lei verrà pure il Card. Alimonda, e ne godo. Vorrei scrivergli, ma non so dove Egli sia... Lo solleciti a venire...

Roma 10 Ottobre 1880.

Affmo Amico

† D. PLACIDO M. SCHIAFFINO.

Il Preposito Generale di un Ordine deve risiedere a Roma, sotto gli occhi del Papa: or che farà il Biaggi? Abbandonerà la sua cara Maddalena, quella Maddalena che da dieci anni formava il suo amore, amandola come la pupilla degli occhi suoi?... Sarebbe stato un sacrificio troppo duro al cuore del Biaggi. Che farà dunque? Ricorrerà ad una licenza; Mons. Magnasco e gli amici tutti raccomanderanno e caldeggeranno la proposta. Ecco quello che a tale uopo gli scriveva l'Alimonda:

« Rmo e Carño Amico,

Già Le sarà noto, per mezzo di Mons. Arcivescovo, che io non ho trascurato la pratica della licenza, che tutta Genova desidera sia accordata a V. S. Rma e Carña, di risiedere costi e di proseguire a reggere la parrocchia, non ostante l'ufficio importantissimo



che Le venne affidato. Nel Santo Padre trovai le migliori disposizioni, e mi promise di parlarne Egli stesso all' Emo Ferrieri per concertare l'esaudimento dei voli dell' Arcivescovo e dei Genovesi. Ma recatomi io stesso stamane dal prelodato Emo, trovai in Lui un po' di durezza. Egli vede la necessità di curare con maggior energia gli interessi della Congregazione... e poichè non manca ora il soggetto da ciò, lo vorrebbe a fianco per meglio riuscir nell'intento. Senti però con interessamento le ragioni ch'io gli esposi; e finì per conchiudere essere necessario che Mons. Arcivescovo scrivesse a Lui (Cardinale Prefetto) un'istanza ben motivata, per avere speranza di ottenere la grazia desiderata dal Santo Padre. Ora la S. V. Rma ne parli un poco all' Arcivescovo, il quale certo si farà premura di inoltrare cotale istanza all' Emo Ferrieri, e non trascurerà di notare, fra i motivi che puonno inclinare S. S. a concedere l'accennato permesso, l'interesse stesso dell' Ordine dei Somaschi, che hanno alla Parrocchia della Maddalena una Casa importante... Mio Carino e R. Padre! Io faccio delle parti per tenerlo lontano, mentre il mio cuore Lo vorrebbe ben più vicino e da me, se fosse possibile, indiviso. Ma sono obbligato ad impormi un sacrificio per il vero bene delle anime, per il conforto di un grande numero di amici. Il mio viaggio di ritorno fu buono e buona fin qui è la salute mia e della famiglia. Mi raccomando caldamente alle di Lei orazioni, per aver grazia di fare anch'io un po' di bene in servizio della Chiesa. Ac-

cetti i miei affettuosissimi saluti e un abbraccio cordiale, coi rispetti dei miei Preti, e mi creda

Di V. P. Rma e Carma

Devotissimo Servo e Amico  
Cardinale ALMONDA. >

Roma 22 Ottobre 1880.

Il Rescritto e il permesso venne con piena soddisfazione del P. Biaggi e con gioia di Mons. Magnasco, degli innumerevoli amici e di tutti i Genovesi. Cura speciale del P. Generale fu rivolta a richiamare all'ovile le pecorelle sbandate al tempo della soppressione. Le lettere che egli scrisse a coloro che avevano disertato sono un bel monumento certo di quello che avesse a lottare. Le parole sue dolci o amare spirano sempre l'amore intenso che portava alla sua Congregazione, a cui rimase fedelmente attaccato, malgrado gli sforzi della rivoluzione, fra tanti che le furono infedeli ed ingrati. L'opera sua come Preposito Generale viene commendata dal fatto che fu riconfermato ben due volte nella dignità, reggendo le sorti della Congregazione circa nove anni. Riproduciamo la lettera circolare che egli scrisse sul finire del primo triennio per indire l'Adunanza generale:

« Nicolò Biaggi Preposito Generale  
della Congregazione Somasca  
A tutti i suoi Religiosi Confratelli  
Salute in N. S. G. Cristo.

Con gran consolazione dell'animo nostro vi annunziamo, o diletteissimi, come al prossimo Settem-



bre, nel luogo e tempo che vi sarà indicato, avranno luogo i generali Comizi per l'elezione del nuovo Preposito Generale e per tutto ciò che è prescritto dalle nostre SS. Costituzioni... Noi vi confessiamo di buon grado, o Carissimi, che quel giorno vivamente sospiriamo, non tanto per deporre un peso che, attesa la condizione dei tempi, e ancor più per la debolezza delle nostre forze temevamo già prima ed abbiamo poscia conosciuto impari troppo agli omeri nostri; quanto perchè altri e più valido e più capace di noi e di più virtù fornito sottentri a reggere e governare le sorti della nostra umile Congregazione. La nostra gioia però di molto si scema, anzi ci è grandemente amareggiata dal considerare nell'animo nostro il così poco che noi abbiám potuto fare per la Congregazione e per voi, ed il così scarso frutto che ci troviamo avere raccolto dalle nostre povere fatiche, a fronte degli immensi bisogni che richiedevano più che mai senno illuminato, operosa virtù, esperienza provetta, e sovra tutto cuore acceso di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime e per ogni buon incremento della nostra Congregazione. Ci è però testimonio Iddio, che se alla santa e difficile impresa ci fallirono le forze, non falli per fermo in noi il desiderio e la buona volontà: nè in tutto il tempo che ci restò commesso il governo della Congregazione altra mira ed altra guida abbiamo avuto fuorchè il ben vostro e il nostro dovere. Poco, lo ripetiamo, troppo poco abbiamo fatto per la nostra comun Madre, la Congrega-

zione, a raccoglierne le sparse membra, e a sempre meglio stringere tra loro quelle che ancora restano unite. L'uomo nemico non ha lasciato di aggiungere difficoltà a difficoltà. Ma se i nostri sforzi a ciò e le nostre speranze non furono coronati sin qui dall'esito che era nei nostri voti, non abbiamo ancora perduta la speranza che i nostri Fratelli dispersi possano tra breve, memori della loro vocazione e fedeli ad essa, fare ritorno alla madre che li chiama e li aspetta. Ben avremmo bramato, o Carissimi, visitarvi spesso, essere da per tutto e con tutti, recare a voi conforto e sollievo nelle vostre fatiche ed angustie, e cercarlo da voi fra le nostre. Ma se questo ci impedì finora la condizione nostra, che voi non ignorate, non abbiamo però mai lasciato di avervi presenti, ed essere come con voi nelle nostre umili preghiere a Dio e alla sua SS<sup>ma</sup> Madre, che è pure madre della nostra Congregazione, e in ogni occasione che ci si porse. E se nella non lieta condizione di cose e di tempi in che ci tocca di vivere, fra le non poche amarezze onde ci furono abbeverati i giorni del nostro Generalato, pur una stilla di consolazione non ci mancò, e passarono anche giorni meno foschi, a Dio anzi tutto ce ne confessiamo debitori e riconoscenti ed alla vostra carità indulgente e benigna, che ha saputo compatire alla miseria nostra ed alleviarcene il peso colle vostre preghiere; e alle vostre preghiere noi confessiamo sinceramente di andar debitori di tutti quei lumi e di quelli aiuti, che troppo erano a noi necessari e a non far intiero



naufragio tra i contrarii venti e le molle e non lievi difficoltà in che ci toccò navigare. E alle vostre preghiere e buone opere noi confidiamo che vorrà Dio concedere in luogo nostro, un uomo, come sa suscitarlo Esso, secondo il suo Cuore, pieno di tutto zelo e di carità, esemplare nei costumi e nella disciplina, umile ma senza debolezza, prudente ma insieme vigoroso, che attemperando la forza colla soavità, non pur diriga nel bene e secondo lo spirito del nostro S. Fondatore e Padre la nostra sbattuta navicella, ma sappia ristorarne i danni e riparar alla nostra insufficienza e ai nostri errori. Nel prendere pertanto da voi commiato, o Dilettissimi, tutti vi abbraccio nel vincolo della più sincera carità e fraternità, e dinanzi a Dio benedetto vi chiediamo perdono, se mancammo in molte cose e in alcuna vi contristammo. Egli sa che ciò non fu mai nelle intenzioni nostre, e se pur ci avvenne di contristarvi, noi *vi contristammo a salute*. È egli forse non pericoloso il medico perchè a risanare l'infermo adopra rimedii, e pur qualche volta non risparmia il ferro?... Uniamoci dunque tutti ognora più stretti nella carità e nella preghiera. Colla carità vinceremo lo spirito del mondo con tutti gli ostacoli e difficoltà che sa opporci a raggiungere il nostro fine di far santi noi stessi, nell'aiutarvi il prossimo, facendoci *padri agli orfani, occhio ai ciechi, lingua e orecchio ai muti, guida e maestri ai fanciulli, ai poverelli*. Non ci cura il mondo, lo so, e spesso anche ci disprezza e ci odia per quel bene che facciamo. Ma non odiò egli anche

prima di noi G. C.? O non facciamo per G. C. medesimo tutto ciò che per l'ultimo dei nostri fratelli facciamo? Con la preghiera otterremo sopra di noi e sopra la Congregazione nostra le benedizioni celesti; ed ora questa principalmente, che Iddio misericordioso e benigno, il quale ci chiamò a militare sotto le sue insegne nel campo Somaschense, ci conceda un Capo, secondo il suo cuore ed i nostri bisogni, santo, forte, e prudente che ci guidi in nome suo alla vittoria contro i nemici, che sono i nemici stessi di Dio, il mondo, le vanità, i piaceri; e a conseguire il premio che Egli ha promesso e che fedele darà a coloro che avranno con lui *non incominciato soltanto, ma che avranno perseverato sino alla fine*.

La grazia e la pace del N. S. G. C. sia con voi tutti, o Fratelli.

Da Genova il 15 Giugno 1883. »

Sulla fine del secondo triennio di Generalato, il P. Biaggi scrive una lettera nello stesso tenore dell'antecedente, soggiungendo:

« Troppe cose avrei bisogno di scrivervi, o Carissimi, tutti ricordandovi ed abbracciandovi con fraterna carità. Mi si affacciano in questo momento e gli obblighi che io aveva verso di voi e come li abbia adempiti... e il conto severo che Dio me ne chiederà... Un tal pensiero, ve lo confesso, mi confonde e mi attrista, e mi amareggia di molto la consolazione nel vedermi sì vicino ad essere esonerato del gravissimo peso. Ho però la coscienza di non essermi dissimulato mai, nè di avervi dissimulato la mia in-



capacità a ben governare la Congregazione nei tempi infelici e difficili a che ci troviamo: e se per divina misericordia questa piccola navicella non fece naufragio, tra gli scogli e i venti in che dovette navigare, dalla cooperazione vostra, dai vostri sacrifici e dalle vostre preghiere, dopo il patrocinio di Maria, che mai ci mancò, e di S. Girolamo nostro, che del suo gran mantello ci coprì, io lo riconosco ed altamente lo confesso. Chi mi diè consiglio fra tante difficoltà, chi mi confortò in certi dolorosi passi, se non erano le vostre preghiere? Chi mi ottenne salute, pazienza, e longanimità fra mille angustie, in cui ho pur dovuto passare? Siatene dunque da Dio benedetti e da me ringraziati, con la più viva gratitudine del mio animo, chè mai non dimenticherò e quanto avete fatto per me e quanto io vi debbo. Non posso però tralasciare qui, e voi consentitemi, un atto, che mi lascerebbe, se nol facessi, come un peso nel cuore verso di voi, Carissimi. Chi sa come e quante volte avrò io forse contristati voi e disgustati nel credermi di adempiere i miei doveri?... Ho io sempre usato con voi carità, dolcezza, mansuetudine, anche usando l'autorità?... Ed io a voi tutti e ad ognuno in particolare chiedo di cuore perdono, se avessi mai mancato ad alcuno di quei riguardi che o la giustizia o la carità esigevano da me; e vi prego per le viscere di N. S. G. C. a supplirvi colla vostra virtù, nè volere attribuire a noncuranza o malvagità di animo ciò che — Dio me ne è testimonia — non fu se non effetto della mia miseria e

naturale fralezza. Ed ora mi sento più alleggerito e sembrami di potervi abbracciare tutti con maggior tenerezza. E per non lasciarvi senza un ricordo del mio affetto, che mai non si estinguerà, ricordo che ci sarà a tutti di gran giovamento ed eccitamento a camminar sempre alacri e volenterosi nella via in cui Dio ci chiamò, lo prenderò dall'Apostolo S. Paolo: *Io vi scongiuro, o Carissimi, per il Signore a camminare come si conviene nella vocazione a cui foste chiamati; con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza sopportandovi gli uni gli altri per carità: premurosi di conservare l'unità dello spirito, mediante il vincolo della pace. Un solo corpo siate e un solo spirito, come ancor siete stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione (Ephes. IV).*

E la grazia di N. S. G. C. con ogni benedizione sia con tutti voi, o Fratelli.

Genova 20 Luglio 1886. »

Però contro il desiderio e l'aspettazione sua il P. Biaggi era ancora riconfermato Preposito Generale.





### CAPO XIII.

#### Il Biaggi e il Card. Alimonda.

##### LETTERE

Cardinale in Roma l'Alimonda potè godere a diverse riprese e più a lungo durante il Generalato la compagnia dell'amato P. Biaggi, che consultava anche nei lavori letterario-scientifici, dacchè ne teneva in gran pregio la coltura e il merito nelle buone lettere. E quando erano separati, il Biaggi non trascurava di ricordarsi del Cardinale e con lettere e con regali, che ne allietassero lo spirito: tra gli altri non voleva gli mancasse l'usignuolo, attorno a cui sapeva che il Cardinale spendeva volentieri qualche minuto della sua ricreazione. Nel mandargli il primo di cotali augellini lo accompagnò con una canzoncina tanto graziosa e bella, che rivela sopra tutto un affetto da innamorato verso il suo Alimonda. Quantunque intimissimo, il P. Biaggi poche volte scrisse a lui direttamente: scriveva al Caïco Forcheri (come questi mi assicurò), dando commissioni, manifestando progetti, annunciando le visite. Il Cardinale poi rispondeva colle lettere che seguono.

Nel Luglio del 1879, come si disse, Mons. Boraggini fece il suo ingresso alla sede episcopale di Savona e Noli, e il Biaggi gli dedicava alcuni versi, di cui mandava copia al Card. Alimonda. Questi gli rispondeva da Gavi:

##### *- Padre ed Amico Carissimo,*

Ebbi dal Signor F... la sua gentile lettera, ebbi la poesia; ma Ella non vuole che io risponda, affinché non m'incomodi. Incomodo mio vero sarebbe presentemente il silenzio; epperò abbia pazienza se la posta condizione non accetto. E come tacere quando un tenerissimo amico ti apre il cuore e ti manda il saluto della sua anima? potrai tu pensare: io mi rimango dal salutar lui? Come tacere quando ti fa pure il dono di carissimi versi, che letti una prima volta t'invogliano per la seconda, poi viene la terza, come accadde appunto a me? Oh! il tacere costerebbe troppo; e se Dio ci diede la parola per le cose utili e belle, come si potrebbe in tal caso non volerla usare? Adunque questa mia letterina è per risaltarla di gran cuore, per ringraziarla del piacere che mi ha procurato nelle lodi poetiche tributate a Mons. Boraggini, ed è per dirle altre cose-relle ancora. Di queste una è che io tengo memoria carissima del Sig. Cesare Cambiaso, a cui prego di significare che se il giorno del Concistoro non sarà affrettato troppo io manterrò la parola. L'altra cosa è che i medici sono davvero i miei tiranni, e che per il molto che io faccia per isbrigarne non ci



riesco. Ciò sia detto non a biasimo, ma sì a calma del Dottor F..... che mi visita tratto tratto, e col quale si chiacchiera anche di Vostra Paternità. E la terza ed ultima è, che se io debbo avere consolazioni e guarire affatto, fa d'uopo che tra le molte visite a me fatte dagli amici in Gavi, non manchi quella del mio arcicarissimo P. Biaggi. Nelle ore sante si ricordi di me poveretto. Io l'abbraccio e lo benedico.

Gavi 5 Agosto 1879.

Tutto suo in G. C.  
G. Card. ALMONDA »

« *Carissimo Padre ed Amico,*

Ed anche un saluto a Lei, che nella corona dei miei amici di Genova splende a me come bellissima gemma. Sento il bisogno di mandare questo sospiro del cuore. Roma è grande e magnifica ma il peso delle sue cerimonie mi opprime. Se mi avesse veduto il giorno del Concistoro! Sudavo e trafelavo nella calca dei Monsignori e dei Porporati in Vaticano; il gran cappello rosso, che ponevami in testa il Papa, pesavami come un mondo. Se mi vedesse ricevere di continuo e render visite, e camminare mattino e sera in carrozza, e star su sempre sulla etichetta, avrebbe compassione di me. Io sono come un personaggio magnificato, ma chiudo sotto la Porpora il cuore dell'annoiato: corro al palazzo del Cardinale presbitero, all'altro del Cardinale diacono; ma volo intanto col mio cuore alla cella del mio

Padre Biaggi, agli appartamenti del Vinelli, dei Ceruti, dei Como, dei Sacco, ecc. I poeti hanno immaginato troppo spesso di andarsene con diletto alle selve, ai boschi, alla semplicità dei pastori: per me i luoghi incantati sono là, ove stanno le compagnie e i modesti trastulli degli amici che mi fu mestieri di abbandonare. Che le selve, i boschi e i pastori vengano a me, giacché io non posso restituirmi a loro! e la mia angoscia sarà temperata di molto. Una visita del mio carissimo Padre Biaggi non basterebbe, ad esempio, a darmi la vita? Di salute sto bene. Ciò che più monta, sta bene la Santità di Nostro Signore. È l'eroe del lavoro, l'esemplare della virtù, come è la mente della Chiesa; e Dio in modo mirabile lo protegge. I miei di casa, e specialmente il Padre Pinelli e il Cañco Forcheri, se la passano egregiamente. Mi saluti il Marchese Cambiaso. Io L'abbraccio e La benedico.

Roma 28 Settembre 1879.

Tutto suo in G. C.  
G. Card. ALMONDA »

« *Molto Rdo e Carissimo P. Biaggi,*

Ella non trascura occasioni, non perdona a fastidi per darmi prove di affetto ed io mi trovo sempre in ritardo a contraccambiare gli amorevoli uffizi. Se non che V. P. R. e Carità è tanto buona e tollerante che non farà sinistri sospetti a mio carico, e saprà indovinare dove sen vada buona parte del mio tempo. Le mando un cordiale augurio di feli-



cità sul finire dell'anno, perchè troppo m'importa e caldamente domando al Signore ch' Ella giocondamente incominci e prosegua il nuovo e molti ancora ne veda in seguito in piena salute, sapendoli Ella spender si bene a gloria di Dio ed al bene delle anime. Mi fu gratissima la visita del R. P. Gossa da V. S. direttomi e care assai le buone di Lei notizie che m'ebbe a comunicare. Ed Ella quando viene a trovarmi, Padre Carño? Non sa quel che mi occorre per star bene a Roma?... Faccia dunque la sua parte e non mi lasci a lungo sull'aspettativa, che non mi soddisfa. La salute sin qui mi assiste bastantemente per andar lavorando alla stampa delle mie cose e all'incumbenze d'uffizio. Stanno discretamente bene i miei coadiutori... e meco si uniscono ad augurarle il buon capo d'anno, ed a ringraziarla della memoria che tiene di loro. L'abbraccio affettuosamente e pieno di riconoscenza per le tante sue graziosità, e godo riprotestarmi

Di V. P. M. R. e Carña

Roma 28 Dicembre 1879.

Tutto suo in G. C.

Card. ALMONDA >

> Stimatissimo e M. R. Padre

Non posso esprimerle quanto dispiacere mi recasse il suo telegramma d'ieri, che mi annunciava trovarsi in pericolo l'ottimo amico sig. Nino! Quale perdita per Genova se venisse a mancare! Spero ancora che il Signore ci risparmi tanto infortunio.

Ella avrà ricevuto il dispaccio di risposta colla benedizione del Santo Padre, che mandai a chiedere subito, ma che dovette farsi attendere un'ora circa, perchè il Papa trovavasi ritirato senza alcun Monsignore di servizio, quando mandai per la grazia. Possa tale conforto essere giunto a tempo, ed avere operato l'effetto salutare che tutti bramiamo. Io mi vado godendo cogli amici i suoi belli e buoni regali, Padre carissimo: così avvenne del classico cacio come di tante altre cose: e trascurò di offrirle i ben dovuti ringraziamenti. Ma Ella sa compatirmi: è persuasa che in cuore v'è gratitudine, affezione, dolce rimembranza della di Lei amabilità, e che tra le occupazioni e le distrazioni mi sfugge il tempo velocemente. Accetti dunque, benchè tardiva, l'espressione della mia gratitudine, unita al desiderio di un regalo sopra tutti vagheggiato, quello di una sua cara visita. Sto attendendo trepidante e non ancora sfiduciato le notizie del Sig. Cataldi, e frattanto vado pregando il Signore che consoli l'illustre famiglia e gli amici, accordandogli la bramata guarigione. Gradisca gli affettuosissimi miei saluti.... mentre io La abbraccio con fraterna cordialità.

Di V. S. Carña M. R.

Roma 24 Gennaio 1880.

Devotissimo Servitore e Amico

Cardinale ALMONDA >



« Signore ed Amico carissimo,

Ho già due lettere di V. S. alle quali devo risposta; e in entrambe Ella si picchia il petto, chiede scusa, si chiama scortese con me, pare proprio uno di quei penitenti di Pasqua che con sincerità di cuore vanno al Confessionale e dicono il *Confiteor*. Tutto questo è commovente, tutto questo è bello. Ma vi è di più bello ancora. Senza attendere dal Confessore la penitenza, se l'applica da sè stesso, e forte e generosa: manda un Crocifisso magnifico a olio e dorato, che io ho per cosa di valoroso artista e tanto mi fa tenerezza, che, levata altra immagine alla sponda del mio letto, dovetti in tal luogo collocarlo per mirarmelo spesso (e mirandolo vedrò anche in ispirito V. S. Carissima) e raccomandarmi a Lui, mio dolce Salvatore. Poi Ella manda cioccolatte di più qualità finissimo e prelibatissimo, che mai non ho gustato da Canonico, nè da Vescovo e non ancora da Cardinale. Oltre a questo è lì sul mandarmi il raro uccello che mi canterà le soavi canzoni.... O Padre Biaggi! ha Ella dunque trovato il modo di sopraffare con la gentilezza gli amici? Si chiama scortese e peccatore per il poco scrivere che fa con me; ma io che più ancora Le sono scarso in lettere, non sono dunque colpevolissimo? Ella si dà la penitenza; e io, per farla a sua imitazione, non Le dovrei mettere a' piedi il meglio del mio appartamento Cardinalizio? Via via, finiamola; io mi sento vinto, nè so racattarmi. — Non ebbi il bene di vedere il "; la lettera che per me aveva, la

mandò in casa. Se si astiene per timidezza è proprio un ingannato. A chi posso far paura io? Spero che anche l'usignolo prenderà buona cera e mi farà complimenti. — Quel benedetto Sig. Cesare Cambiaso se lo avessi qui, vorrei dirgli tante cose! E mi proverei di contentarlo. V. S. M. Rev., che oltre al saper fare, sa parlar bene a meraviglia, supplisca per me, e lui e la sua pregiata sorella mi saluti affettuosamente. Anche dia per me un dolce saluto a quell'anima angelica di ". Il Sig. Pietro Olivaro Le presenterà copia del primo volume del *Mio Episcopato*. Voglia non isgradirla: è piccolo segno della viva tenerezza che nutro per Lei e della grande venerazione che Le professo. E nella ventura settimana Le invierò alcune copie del mio discorso accademico: *Il Calvario e i comunisti*. Una di queste mi favorirà di rassegnare per me al March. Cesare Cambiaso. — Pinelli, Forcheri, Borrel e tutti di mia casa sono matti perduti di Lei, e ricordano i cari giorni in cui Ella ci visitava. Ah giorni troppo presto passati! La riveriscono. Preghi per me; io l'abbraccio e la benedico.

Roma 6 Aprile 1880.

Tutto suo in G. C.  
Card. ALIMONDA »

« Signore ed Amico carissimo,

L'alato pellegrino della Liguria giunse qui sano, sanissimo. Lo contemplai lunga pezza, e a' suoi occhi scintillanti, al guizzo istantaneo di tutto il suo



corpiceiuolo mi parve di scorgere in lui, levato ad eminente grado, il genio della musica dei campi. Pure il pellegrino ligure si tenne muto tutto ieri e la notte passata; nè oggi ancora, che io sappia, cantò. Guarda fiso ed esplora. Si vede al certo che la tremenda Roma, massimamente adesso che è capitale del Regno d'Italia, fa un peso formidabile sopra il suo cervello. Finito lo smemoramento, troppo giusto anche nei grandi genii musicali, egli leverà la sua voce; ed allora, dopo il lungo silenzio e lo stupore grande, quale e quanta eloquenza! Vorrà essere una orchestra in casa mia. Ma se l'usignuolo è il primo cantore dei boschi, Ella, Padre mio soavissimo, è il primo cantore tra i poeti dell'amicizia. I suoi *Ricordi*<sup>1</sup> dati all'uccello nel partire per Roma sono così teneri, così ingegnosi e così sublimi, che altri più belli in tal genere sfido io i letterati vecchi e nuovi a trovarne! Mai cuore di amico al flebile cantore dell'aria confidò tanto bene i melanconici segreti dell'amore, perchè all'amico lontano li raccontasse. Volevo tener celata la canzone dei *Ricordi* per le soverchie lodi che a me si danno: ma come fare? La poesia è troppo bella, ed io che ho per tiranno la bellezza, fui vinto, non temetti di parere vanitoso, annunziai i dolcissimi versi, e ieri appunto, capitato l'uccello e lui presente, lessi a tavola tra un croc-

<sup>1</sup> Tutteché non siano stampati questi versi, essendo così stati celebrati dall'amico, crediamo trascriverli nella pagina seguente, quali essi sono.

chio di amici... i *Ricordi*. Fummo commossi, interiti. E se l'uccello tace, non sarebbe anche per avere a lui tolto l'onore di riferire la carissima melodia? Ed ora che soggiungere? È poco se io dico che La ringrazio: vorrei più eloquente parola e non trovandola, mi taccio.

Roma 30 Aprile 1880.

Tutto suo in G. C.  
Card. ALMONDA -

All'usignuolo che parte per Roma

*Ricordi*

Pria di lasciarmi per sempre, pria  
D'irtene a Roma per lunga via,  
Addio, compagno fedel, discreto  
Della mia stanza! — Tu parti lieto  
E n'hai ben donde — Solligo e mesto  
Invece lo resto.

Tu sempre al canto facile e pronto  
Vai studiando nuove armonie:  
Io della vita quasi al tramonto  
Vedo sfumarsi le gioie mie;  
E ognor più in guai senza conforto  
Resto qui assorto.

Tu vispo sempre, sempre contento  
Di te, il domani giammai non curi:  
Io dentro all'anima un pensier sento,  
Che mi rammarica pel di futuri;  
E un timor provo che non so dire  
Dell'avvenire.

Da questa squallida mia cameretta,  
Ove sinora fosti in oblio,  
Tu vai sul Tebro — Oh qual t'aspetta



Più lieta stanza!... A Tal t'invio  
Che d'esser seco, come a te lice,  
Sarei felice!

Oh! se potessi, come tu puoi  
Passar la vita a lui da presso;  
Veder la luce degli occhi suoi  
A me sorridere; udirne spesso  
La cara voce, come a te è dato,  
Sarei beato!...

Vanne felice, mio prigioniero,  
Ove più lieta sorte t'invita.  
Vanne a quel Grande, benchè straniero,  
Fia la tua voce ognor gradita:  
Dalla sua mano carezze avrai  
Che qui non hai.

Vanne, e cercando i più soavi  
De' tuoi gorgheggi, con quei saluta  
L'onor di Genova, che tien le chiavi  
De' nostri cuori, e a lui tributa  
I voti nostri e il nostro affetto,

Caro angelletto.

Vanne; e la notte quando in profondo  
Silenzio immerso il mondo giace,  
Quel canto modula sì gemebondo  
Che infonde all'anima dolcezza e pace.  
Forse ei pur veglia teco, e in quell'ora  
Medita ed ora.

Forse le dotte carte in fiorando  
D'alti pensieri, di santi affetti  
A' rai del vero sta maturando  
Della gran mente i parli eletti,  
Forse... oh, in silenzio tu pur rimanti  
In quegli istanti!

Ma quando spunta lieto il mattino,  
E al duolo o al gaudio l'uom fa ritorno,  
Tu salutandolo, caro Angelino,

Gol più bel canto dàgli il buongiorno;  
E allor che mesta scende la sera,

La buonasera.

Vanne, angelletto, compagno mio,  
Ove ti aspettano di più felici;  
Oh verrei teco pur col desio  
Ad abbracciare quei dolci amici!...  
Fa tu mie veci: lor raccomanda  
Quel che ti manda.

Genova, 20 Aprile 1880.

- *Requie e Carmo Padre,*

La sua lettera non mi ha troppo consolato, narandomi incomodi e doglie sofferte. Cose d'altronde che si spiegano, perchè Ella si è strapazzato in Roma e troppo in Genova dopo il ritorno. Si abbia almeno adesso un po' di riguardo, chè la sua salute è troppo preziosa e cara. Perchè nella sua carina impiega tante parole a ringraziarmi? Non debbo io invece ringraziare V. S. Carina con tutto il cuore della amabile sua compagnia, e della assistenza amorevole che a me ed ai miei ha voluto secondo il suo buon cuore prestare in giorni ben tristi? Sì: Ella fu per noi una Provvidenza; e sia persuasa che ogni qual volta Ella potrà venire a Roma, io ci guadagnerò sempre, e se mi resterà una pena, sarà di non godermela esclusivamente e per tutto il tempo. Le ricambio i più cordiali augurii per le prossime solennità e pel rinnovarsi dell'anno. Il santo Bambino La colmi delle sue più elette benedizioni: Le dia forza, lunga vita, molte consolazioni nel duplice im-



portantissimo ufficio che meritamente Le fu addossato, volendolo Iddio, per gloria sua e per il bene delle anime e della Congregazione. Questa è la mia preghiera, è la preghiera di tutti i miei che meco Le offrono i loro rispetti ed augurii..... Accetti un abbraccio stretto stretto, e i cordiali miei saluti e mi creda

Di V. S. Rma e Carina

Roma 17 Dicembre 1880.

Affezionatissimo come fratello  
Cardinale ALMONDA -

P. S. Buona nuova: l'ottava della Concezione l'usignuolo ricominciò i suoi canti, e seguita che è una delizia.

- Rma e Carina P. Biaggi.

Sono dolente di sentire che la di Lei preziosa salute non va bene ancora e ch'ella non si cura abbastanza per troppo zelo nelle sue gravi faccende. E questo non va bene. Perché mettersi a rischio di aggravare il male e portarlo a lungo? Per basso sentire di sé ella non avverte quanto importi la sua conservazione al bene di molti. Ma gli amici lo sanno e tutti meco Le consigliano riguardi e temperanza nel lavoro, ed ella deve ubbidire. Fratanto preghiamo di cuore il Signore a rallegrarla di perfetto ristabilimento per le prossime feste... Le rinnovo i miei buoni augurii e mi raccomando alla carità delle sue preghiere. L'usignuolo continua ad innamorarci coi suoi dolcissimi e svariati gorgheggi. Fa fe-

sta agli amici tanto più brillante, quanto ne è più grande il numero. Mi ricorda i cari affetti del donatore e mi è per questi prezioso e caro sovra tutti i cantori. Gradisca, Carina e Amatissimo Padre, i rispetti affettuosi con cui abbracciandola amo ripetermi.

Di V. P. Rma e Carina

Roma 19 Dicembre 1880.

Affezionatissimo come Fratello  
Card. ALMONDA -

Ai primi del 1881 il Biaggi scriveva: « *Eminentissimo Signore e Padre*, Non La ringrazio della Sua lettera, amorosa troppo per me; e conosco sempre meglio che da quel suo gran cuore quanto più sgorga di affetto, tanto e più sempre ve n'è: ve n'è fin da mandarne sopra un terreno arido e ingrato, come sono io. Ogni parola a ringraziarla sarebbe poco. Dio solo sa quanto io Le son grato, e quanto vorrei potermi dimostrare. Ho fatto parecchi saluti di V. E. e può ben credere che fu un giolito e un chiedermi premurosamente notizie del nostro *buon Cardinale*. A tutti è una gioia, una gloria l'essere da lui ricordati. Che posso dire io di me? Appena mi sarà possibile, può ben pensare se farò di gran cuore una corsa, non fosse altro, per abbracciare — ho detto troppo, ma via — per ossequiare V. E. Ma per il presente non posso. So che venendo *tribulationes*, se non *vincula me manent*; ma non per questo mi terrò. Intanto ne ho qui una gravissima. Tutto ad



un tratto mi si manca dal Predicatore della Quaresima... sono in un'angustia che non so esprimere... Bacio le mani a V. E. Carissima e soavissima. Suo sempre Affmo ed Obbmo P. N. BIAGGI ».

« *Carissimo Padre,*

Giacchè a noi non è concesso darci qui in Roma una stretta di mano, suppliamo per lettera. Godo alle notizie della sua salute, che man mano dal Parodi mi si danno ottime: vorrei dire che godo allo stesso modo delle sue fatiche pastorali, che sento essere continue e grandi: ma queste mi tolgono il bene di possederla, sicchè mi rallegro del bene che fa con altri, e in quanto a me invoco la pazienza e la rassegnazione. Scusi l'impertinenza del Remigio<sup>1</sup>, che viene a darle noia con la lettera che è qui dentro: ma tanto mi preme l'affar suo, che quasi mi rendo impertinente anch'io raccomandandolo alla carità di V. S. Rma... Sentisse l'usignuolo, che trilli, che battute, che cadenze, che gemiti, e che dolcezze! Ho paura che dal soverchio cantare crepi e schianti. E quando ho qualche forestiere a mensa, raddoppia l'orchestra: immagini che alle dolci armonie del suo canto non può fare che da noi commensali non si accoppi sempre il nome ancor più dolcissimo del P. Biaggi. Così il dono e il Donatore armonizzano alla mia povera mensa. Ha già quasi una settimana che la mia salute volge in meglio: l'orgasmo ner-

<sup>1</sup> È farnanoense del Card. Alimonda.

voso del cuore si è di molto acchetato e mi ci voleva un po' di requie. Tra non molto, in due sale differenti, debbo leggere due discorsi, uno su la Passione, l'altro su la Risurrezione di Gesù Cristo; i quali discorsi debbo ancora ideare e comporre. E poi le bozze di stampa che diluviano. Intorno a che La prego non isgradire il 1° Volume ristampato delle mie *Conferenze*. I miei di casa Le si professano affezionatissimi e quasi che la mia più non basti (hanno ragione), implorano la benedizione di V. Paternità. Voglio seguirli anch'io; ed invece di benedire, chiedo umilmente che Ella mi benedica.

Mi creda,

Roma 14 Marzo 1881.

Tutto Suo in G. C.  
Cardinale ALIMONDA »

« *Padre Carissimo,*

Ella mi viene sempre ricercando con amore di fratello e di padre: non si adonta del mio silenzio, non della mia trascuraggine: amandomi tanto dolcemente come fa, non bada a nulla di questo: mi cerca con sempre nuova tenerezza; ed ecco che qui stesso all'Arccia, ove ebbi il contento di godermela in persona or fa pochi giorni, mi giunge la sua lettera soavissima. Vorrei poterle dire che il male cessò; ma Le dirò solamente che non istò peggio. Qui sono tornato da nove giorni e forse vi rimarrò ancora cinque o sei, ma ora ci si sente il caldo assai forte: io aveva preso a lagnarmene, brontolone che sono!



se non che amici venuti di Roma mi accertano che colaggiù si brucia. Forse se questo gran calore non ci fosse piombato addosso come fulmine, io non mi sentirei più così fiacco. Ma lasciamo di questi miei fastidii di cuore, di nervi e di che non so io. A me pare ora certo di conoscere che Dio volle la mia presente tribolazione, per uno sfogo di dolce misericordia. Dio mi richiama all'ordine: felice me, se venissi attuando i santi pensieri e i santi affetti di che mi è fecondo il Padre dei lumi! Ella, carissimo, mi aiuti colle sue preghiere. Ai nostri cari amici di Genova, Como, Vinelli, Cerruti, Sacco ecc. dica per me tante cose... L'abbraccio e La benedico.

Ariccia 1 Giugno 1881.

Cardinale ALMONDA. -

Il dì 7 Febbraio 1882 il Biaggi scrive: - *Eño mio Signore*. Non mi perdo a fare scuse del non avere pur dato segno di gratitudine a tante sue sollecitudini per me e per togliermi dalle angustie in che mi trovavo. Ci vorrebbe troppo e forse V. Eñza mi intende meglio che se io lungamente ne scrivessi. Per ora sole poche parole. Ancora l'altro ieri ho sperato di poter partire con Mons. Reggio nostro, che vivamente me ne sollecitò; ma un intoppo non prevedibile mi obbliga a restarmene a Genova, e sia fatta la volontà di Dio. Ieri e l'altro fui commensale a Mons. Perugia, che mi rallegrò tutto parlandomi di V. E. e rivelandosi tutto suo amico; e mi incaricò scrivendole o vedendola di tanti e tanti suoi osse-

quii. Che carissimo uomo quel Vescovo, tutto zelo e tutto schiettezza. A Genova ha destato veramente entusiasmo. Anche Monsignor Reggio ha finito di rendere perfetta la festa. Qui da taluni si alimenta la speranza di vedere V. E. e il nostro caro Monsignor Schiaffino e il nuovo Vescovo di Sarzana per le feste che avranno luogo al finire di Aprile pel nostro Santo De Rossi. Sarà mai possibile?. Oggi faccio spedire l'occorrente per l'usignuolo, non essendomi stata fatta prima la Commissione. Bacio a *longe* almeno la cara e santa mano e mi dico senza più suo, sempre più suo. P. N. Biaggi ».

E l'Alimonda rispondeva:

- *Reverendissimo e Carño Padre*,

È da tempo che io La aspetto qui in Roma, dove Ella mi aveva promesso di venire dopo la Domenica in Albis.... ma finora la P. V. Rñna non brilla in Roma che per la sua assenza. Mi dirà che ha dovuto restare in Genova, per le solenni feste di S. Giovanni Bat.<sup>a</sup> De Rossi ..... e io mi taccio. Ma intanto, ora che sono finite si dispone a partire? Quando giungerà in Roma? Oh! venga, mio dolcissimo Padre, venga: avrò tante cose a dirle, come proverò dolce e santa consolazione al rivederla. Venga ma col proposito *sincero* di rimanere in Roma per

<sup>1</sup> Il P. Biaggi era stato involto in una Commissione per un triduo solenne a S. Gio. Bat.<sup>a</sup> de' Rossi, dalla Metropolitana - (Lettera del 28 Aprile 1882).



qualche tempo e non fare una visita da *medico*, come fece l'ultima volta. Noi di casa stiamo di salute discretamente; ma ci è una spina che amareggia e punge fieramente i nostri poveri cuori, ed è lo stato del povero Borrèl. Io confidavo che il soggiorno di Camogli sarebbe tornato vantaggioso al povero infermo; io mi attendeva liete notizie, mi aspettavo un po' di sereno, chè tanto di tempesta è già in me, eppure le notizie sono desolanti... Borrèl non celebra più. Borrèl non può alzarsi dal letto.... Quali strette affannose al mio povero cuore! Potrà quel mio carissimo riaversi ancora, potrà riprendere i suoi studi, potrò io riabbracciarlo, vederlo ancora? Adoriamo i segreti di Dio. Vorrei adesso pregarla di un favore. Mesi sono, il Marchese Rodolfo Pallavicini aveami annunziato che erasi costì organizzato un pellegrinaggio di operai genovesi, e mi pregava di interpellare in proposito il S. Padre se li avrebbe ricevuti.... Il Santo Padre acconsenti di buon grado con qualche condizione, e fissò il tempo tra l'Ascensione e la Pentecoste. Il tempo si avvicina, e io non ho ancora ricevuto notizie di sorta. Fra alcuni giorni debbo recarmi dal Santo Padre, e se egli, come è probabile, mi domanderà del pellegrinaggio genovese, che dovrò rispondere? — Perdoni, amico carissimo, del disturbo che le arreo; ma voglia parlare di ciò col Sig. Marchese e darmi con qualche sollecitudine una risposta. Tutti i miei di casa la riveriscono, io La ringrazio e La abbraccio con af-

fetto di fratello e me Le riconfermo con tutta stima e venerazione.

Roma 3 Maggio 1882.

Tutto Suo in G. C.  
Cardinale ALIMONDA. >

Il P. Biaggi poi andò dal Cardinale Alimonda, il quale, scrivendo il dì 25 Maggio dall'Ariceia al Canonico Vinelli, diceva: « Ebbi per più giorni la compagnia dell'amatissimo P. Biaggi. Che non fece per me quell'anima bella? Ed io sempre scuro, agitato, sofferentissimo. Ah! mio Dio, quanta pena! siatene benedetto!<sup>1</sup> »

< *Riño e Carño Padre,*

Bisognava che mi allontanassi dal frastuono di Napoli, da quello di Portici ancor maggiore a questa stagione per venire a Lei, che se non fosse così buona, se meno mi conoscesse, potrebbe credere ch'io mi sia dimenticato dei doveri di amicizia, delle obbligazioni, dirò pure con verità, che debbo professare a V. P. *Riña* e *Carña*. Che vuole! ho fatto festa (così chiamano i Napoletani la vacanza), per buon tratto di tempo, dacchè partii da Roma, un po' per malessere, un po' per vaghezza di vedere, di giron-dare qua e là: ed è naturale che gli amici ne patiscano. A qualcheduno veramente si è scritto, e

<sup>1</sup> Lettere del Card. Alimonda al Canonico Fortunato Vinelli. Genova, Tipografia Arcivescovile, 1892.



spero che qualche mia notizia, qualche mio saluto Le sarà pervenuto. Ma ora direttamente Le scrivo da Avella, due ore tra ferrovia e vettura distante da Napoli, dove mi hanno tratto gli amorevoli obbligantissimi inviti del Ven.<sup>do</sup> mio Collega Eñno D'Avanzo. E ci venni dopo avere nell'odierna festività celebrato alla Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, assistito al Pontificale in duomo, buscato il pranzo a Mons. San Felice, che di infinite cortesie mi ha favorito dacchè mi trovo da queste parti. Vuole ora sapere della mia salute? Nei primi dieci giorni soffersi pel caldo, pel cuore, pei nervi: voleva tener duro a non consultare medici. Ma Mons. Capeceletro volle che io sentissi l'infallibile Cardarelli, che sentenziò a favore del mio povero cuore, accagionando di tutti i disturbi il ventricolo: mi prescrisse i bagni di Castellammare, e poche altre cose. Ai bagni mi reco da Portici. Dopo i primi quattro ho dovuto sospendere più giorni per fortissimi dolori reumatici; li ho ripresi, questi cessati, e pochi ancora me ne restano a fare, perchè con S. Bernardo la campagna napoletana si chiude. Il ritorno sarà per Loreto, da dove, non so ancora se dall'alta Italia o dalla Liguria, mi recherò a Gavi. Là tra i primi amici attendo la P. V. Rñna e Carña che sulla mia salute darà di proprio sperimento parere e giudizio. Ora mi mandi Ella qualche sua notizia a Portici se Le è possibile, me ne mandi degli amici, e procuri di ricordarmi alle stimabilissime persone di cui meritamente gode la confidenza, principalmente alla Si-

gnora Clelia, alla Signora Maria Spinola, al Sig. Cesare Cambiaso ecc. Accetti un mio affettuosissimo abbraccio, e molti rispetti dal Can. Forcheri: preghi il Signore per me e mi creda con tutta stima e cordialità.

Di V. P. Rñna e Carña

Avella 15 Agosto 1882.

Affezionatissimo come Fratello  
Cardinale ALMONDA. \*

\* Rñno e Carño Padre,

Mi riuscì cara e graditissima la sua lettera, non gli spropositi che per troppa modestia vi ha inseriti. Io so che la P. V. Rñna mi ama più che non mel dice, so che non può dirmelo quanto vorrebbe; quindi siano bandite per sempre le cerimonie. Io La ringrazio della visita che ha fatto al nostro carissimo Arcidiacono: La ringrazio delle notizie che me ne ha dato, che, grazie a Dio, non sono sconcertanti... E grazie ancora, mio buon Padre, delle tante belle e affettuosissime espressioni, colle quali si sforza di aprirmi il cuore bellissimo e amabilissimo... Qualche giorno a Roma deve pur dedicarlo in quest'anno, altrimenti Le faccio togliere la licenza <sup>1</sup> dall'Eñno Ferrieri. Le rinnovo i sensi della cordiale mia stima

<sup>1</sup> Il P. Biaggi, essendo Prep. Generale del PP. Somaschi, avrebbe dovuto risiedere in Roma: per licenza ottenuta rimaneva a Genova.



ed amicizia. La riverisco per parte del Can. Forcheri e dell'intera famiglia, La abbraccio e La benedico.  
Di V. P. Rma e Carma

Roma, Ognissanti 1882

Tutto Suo in G. C.  
Cardinale ALMONDA.

Il 18 Dicembre 1882 il Biaggi scriveva: « *Eminenza Reverendissima*. Trattenuto a Genova da sempre nuove esigenze della parrocchia e adoperato anche, secondo le poche mie forze, negli altri interessi religiosi della nostra città, non posso come pur bramerei, venire per le vicine sante feste a fare ossequio a V. Ema, ed augurarle a voce tutte quelle benedizioni che Le prega l'animo mio riconoscente e grato per la sua sì grande e schietta bontà verso di me che non potrò dimenticare mai. Mi consenta, Eminentissimo, che lo faccia per ora in questo foglio, nel quale vorrei potere e sapere chiudere quanto il mio cuore sente per l'E. V. e quanto per la sua conservazione e prosperità chiese sempre e più ancora in questi giorni chiederà a Dio, datore e retributore d'ogni bene, in premio dei suoi meriti, della operosa sua vita, spesa tutta per la sua gloria e in servizio della nostra Santa Madre la Chiesa. Appena potrò avere un po' di respiro, me ne approfitterò per fare una corsa a Roma; e tosto sarò a fare ossequio a V. E. e a confortarmi dei suoi benevoli ed autorevoli consigli. Mi benedica intanto e mi permetta che, baciandole con riverenza la sacra

Porpora, mi raffermi con più sincero e profondo ossequio alla Ema Vostra Revma, Devno ed Obbno P. N. BIAGGI.

E l'Almonda rispondeva:

« *Rmo e Carmo Padre,*

Vorrei benissimo una lettera al giorno da V. P. Rma e Carma, o per dir meglio, La vorrei sempre meco: ma son ben lungi dai sospetti: quando non scrive so di certo che Ella prega per me, che mi vuol sempre bene. E in questi giorni di dolci espansioni tra gli amici Ella non manca di venire a me con tanto affetto, con graziosissimi modi nell'esprimerlo. Grazie, mio buon Padre, grazie sincere dei buoni augurii, della migliore fra le carità, la preghiera. I bisogni non mancano, i buoni amici mi sostengono. E a Lei pure, dolcissimo tra gli amici, voglia il Signore concedere in abbondanza le sue grazie in questi giorni propizievoli, voglia conservar forza ed energia tra le fatiche indefesse, voglia colmarla di consolazioni, e per lunghissimi anni concederle di lavorare a sua gloria. Questi i miei voti, la mia preghiera al S. Bambino... Dall'Ema Ferrieri non chiederò certo proroghe o dispense per V. P. Carma: me ne servirò piuttosto per farla chiamare, se tarda troppo, *ad audendum verbum*. Il suo bel cuore pensa anche ai miei bisogni, alle mie comodità. Ed Ella sa per prova come io sia inchinevole a gradire siano tartufi, cioccolatte, o canditi. Non vorrei però soverchio incomodo, nè premura,



nè inquietudine per questo. Alle ottime famiglie che Ella frequentar vorrei che fossero estesi i miei augurii, in modo particolarissimo al March. Cambiaso.. L'abbraccio col massimo affetto, La benedico ed ho il bene di raffermarmi

Di V. P. Rina e Carina

Roma 26 Dec. 1882

Affezionatissimo Servo e Amico  
Cardinale ALMONDA. »



#### CAPO XIV.

##### La Carità.

L'elogio più bello che si possa fare di un uomo è questo: Egli ha un cuore grande. L'uomo infatti non si innalza tanto per il sapere quanto perchè ama; perciò S. Agostino definì la santità l'ordine nell'amore. Ma che cosa forma un cuore veramente grande? La forza dell'abnegazione, la forza del sacrificio, la forza di espansione: rinunciare a sé stesso, sacrificarsi per i fratelli, dilatarsi per la carità. Il P. Biaggi è ormai conosciuto: il cuore di lui è aperto a tutti, grandi e piccoli, amici e nemici, di tutti s'interessa, li aiuta, li sostiene, li consola; il suo linguaggio sempre soave e compassionevole non sa che sia rimprovero, penetra nell'animo come una consolazione, una speranza, lo dilata, provoca le lagrime, l'espansione, il pentimento. Essendo indulgente da non condannar nessuno, scusa e compiangi il colpevole, sopporta i difetti altrui, pensando di quanta indulgenza egli stesso abbisogni. Ei potrebbe come Giobbe darsi questa testimonianza: Sono stato occhio al cieco, piede allo zoppo, sostegno della vedova, padre dell'orfano;



la benedizione del misero veniva a posarsi sopra di me. Quindi allorchè trattavasi di Comitati, di Opere di Carità il Biaggi era il primo nome che si faceva, perchè egli era l'uomo del cuore, che oltre al saper fare sapeva parlar bene a meraviglia, come disse il Card. Alimonda<sup>1</sup>.

Nel Settembre del 1884 inferì in Genova il colera, e Mons. Magnasco costituiva un Comitato di soccorso per i poveri colpiti, composto di disinti ecclesiastici e laici della cittadinanza, con sede nella Canonica della Maddalena, creandone Presidente il P. Biaggi<sup>2</sup>; il quale seppe così bene organizzare l'opera con apposito regolamento, che ne ebbe a ri-

<sup>1</sup> Lettera del 6 Aprile 1880.

<sup>2</sup> Vicepresidenti erano il P. Tommaso Campo Antico, Parroco di S. M. di Castello e il Sig. Santo Lagorio. Tesoriere il Sig. Cav. Bartolomeo Parodi. Tra i membri ricordiamo il P. Balestra, Parroco di S. Francesco D'Albaro, il Canonico Paolo Canevello, Mons. Persoglio, March. Carlo Marassi e Francesco De Amicis.

Il Regolamento per le squadre era questo:

1) Il Comitato di soccorso per l'assistenza ai poveri colerosi dipende direttamente dalla Commissione Arcivescovile; però la sede centrale sarà alla Maddalena, e ne sarà Presidente il Segretario della Commissione stessa.

2) Il Comitato sarà diviso in undici squadre: sette presteranno il servizio nel centro e quattro nelle Frazioni.

3) Ogni squadra sarà composta di dodici individui, compreso il capo. Ad ogni squadra saranno addetti deputati ecclesiastici, monache e facchini.

4) Le residenze delle squadre staranno aperte in permanenza, e vi staranno sempre due membri del Comitato, pronti ad ogni richiesta, i quali verranno cambiati ad ogni due ore.

scuotere il plauso, l'appoggio e le benedizioni di tutti i Genovesi, senza distinzione di partito. « Con un solo giovane di buona volontà di ventisette anni - scriveva egli<sup>1</sup> - qualche cosa si è fatto e si fa..... e ab-

Eglio, relativamente al colerosi, dovranno essere determinati a prestare qualsiasi servizio. Si preteranno poi in modo speciale, affinché non manchi ai poveri colpiti il soccorso religioso.

5) Non saranno ammessi nel Comitato se non le persone di provata onestà; come pure non saranno ammessi i minorenni, senza il consenso dei parenti.

6) I membri del Comitato dovranno avere un segno di riconoscimento, consistente in una medaglia di nostra Signora « *Auxilium Christianorum* » da portarsi sulla piegatura dello sparato del corpetto, fermato da un nastro cilestre per il Presidente, bianco per i Capisquadra e verde per i semplici Inscritti. Ogni membro avrà pure una cartolina di riconoscimento col bollo della Commissione e colla firma del Presidente del Comitato, su cui sarà il nome del membro stesso; vi sarà pure il bollo del Municipio affine d'aver l'accesso nelle case dei colpiti.

6) Gli inscritti dovranno essere assolutamente subordinati al Caposquadra, il quale potrà ammonirli ove fosse necessario, ed in caso di insubordinazione dovrà riferire al Presidente, che, d'accordo colla Commissione, espellerà immediatamente l'insubordinato.

8) Ogni Caposquadra avrà a sua disposizione 25 buoni delle cucine economiche e 20 buoni per medicinali. In caso di bisogni gravi ed urgenti delle famiglie colpite, dovrà riferire subito al Presidente, che gli fornirà i soccorsi necessari.

Genova 1 Ottobre 1884.

Il Presidente della Commissione  
P. N. BIAGGI

Il Presidente delle Squadre  
FRANCESCO DE AMICIS.

<sup>1</sup> Lettera del di 8 Ottobre 1884.



« abbiamo organizzato nove squadre di assistenti cattolici, e aperte sei cucine economiche; e più si farebbe se fossero meno i ciarloni e più quelli di buona volontà davvero. È una meraviglia vedere alcuni giovani correre giorno e notte nelle case più luride, aiutare, curare, disinfettare, provvedere... Dio ne abbia lode e conservi e moltiplichi questi Apostoli laici. Io poi fo quel che posso e in città, e visitando i lazzaretti, ed assegnando sussidi ai colpiti ». E le squadre degli infermieri agivano ottimamente: buoni ed arditi giovanotti, appartenenti ad agiate famiglie e membri di varie associazioni cattoliche, animati dalla carità cristiana, lavoravano con entusiasmo, con zelo, con abnegazione ovunque, dal capezzale di un coleroso alla disinfestazione delle case, dove si trovavano i colpiti, non risparmiando fatica, nulla facendosi rinerescere per soccorrere con ardore e amorevolezza quelli che soffrivano. Portavano alle famiglie povere i necessari soccorsi, messi a loro disposizione dal benemerito Comitato: buoni per le cucine economiche, medicinali, disinfettanti, coperte di lana, vesti...<sup>1</sup>

« Il donar danaro basta alla filantropia ma questo solo non soddisfa alla carità. Bisogna che noi dominiamo personalmente, che portiamo da noi stessi i soccorsi al povero, lo consoliamo, lo moralizziamo, l'evangelizziamo. Principale scopo della carità è l'assistenza morale, mentre i soccorsi non sono da con-

<sup>1</sup> Conf. *Il Cittadino* del 4 Ottobre 1884.

siderarsi che come altrettanti passaporti più che altro. L'egoismo, la prudenza, le ripugnanze della natura, le considerazioni umane restano senza efficacia sulla carità, la quale dall'orrore e dal contagio dei mali da alleviare vuol essere eccitata a sacrificarsi generosamente. Che se questo eroismo non è del tutto obbligatorio, ciascuno deve almeno saper disporre di un po' del suo tempo a pro del prossimo, dovendosi alla carità la parte sul superfluo del tempo come su quello del denaro »<sup>2</sup>. Il Biaggi era anima di tutto il movimento caritativo. « Quest'uomo zelante, dice il Cittadino, che nelle molteplici cure del suo ministero trova tempo a fare tanto bene, è degno della benedizione di tutti i Genovesi: Noi lo abbiamo veduto accorrere dove il male più inferiva presso il letto dei poveri colpiti; lo seguimmo nei lazzaretti, dove la sua parola fu balsamo al cuore degli infelici; la sua figura da per tutto appariva angelo di consolazione e di conforto. Lo abbiamo visto instancabile, indefesso alla Sede centrale. In qualunque momento si visitasse l'ufficio della Presidenza, là il P. Biaggi si vedeva attristarsi per tante sventure, ma sempre sereno, sperando nella misericordia di Dio e pronto al soccorso. A lui dunque sono ben dovuti gli ossequi e i ringraziamenti, e la città tutta serberà prezioso il suo nome, come quello d'un Apostolo della carità cristiana »<sup>3</sup>. Pareva un

<sup>1</sup> Filosofia per tutti - Duchene, de S. Leger, trad. del Prof. V. Messina - Vol. II-227.

<sup>2</sup> *Il Cittadino* 14 Ottobre 1884.



novello Gaetano da Thieng, o un Girolamo Emiliani, o un Camillo de Lellis, dice il Balestra. Nello stesso Giornale del 2 Ottobre leggiamo: « Ieri il Rmo P. Biaggi, Presidente della Commissione Arcivescovile di Carità, accompagnato dal Sig. Francesco De Amicis, Segretario della medesima e dal Rev. parroco di S. Sabina, visitò i Lazzeretti della Foce e di Carignano. Nel primo fu ricevuto con molta cortesia dagli egregi dottori Edoardo Paganini, Giuria Pier Michele e Vivaldi Giuseppe, i quali lo seguirono nelle diverse corsie, dandogli tutte quelle spiegazioni che desiderava. Il Rmo P. Parroco della Maddalena ebbe per tutti i poveri malati parole di rassegnazione e di conforto, esprimendo la sua completa soddisfazione per l'ottimo modo con cui è tenuta quella casa di dolore. Tanto lui che i suoi compagni furono lieti di stringere la mano ai due ottimi Sacerdoti, veri Apostoli di carità, il P. Baravalle Superiore dei Crociferi e il P. Mathis della medesima Congregazione. Le Suore del Rifugio, o Brignoline, che sempre si trovano dove sono dolori da lenire, lagrime da asciugare, ebbero le meritate lodi. Si portò quindi al Lazzeretto di Carignano, dove incontrò il zelantissimo nostro Arcivescovo, che in compagnia di Mons. Rossi, Vicario generale della diocesi e del R. Don Tribone, suo segretario, si era colà recato allo stesso fine ». Così dove era il Biaggi era pure il Magnasco, che uno stesso fuoco di carità ardeva nei due cuori. « Anch' egli percorreva le meste corsie dei lazzeretti, accostavasi al letto degli infermi e dei morenti per

consolarli e aprirne i cuori alla confidenza in Dio. Giovane e parroco aveva tenuto alta la bandiera della carità nelle invasioni coleriche degli anni trascorsi, ed ora vecchio venerando percorreva il clero nell'esercizio del ministero sacerdotale, e porgendo l'esempio dell'oblio di se stesso per il bene dei proprii fratelli, raccoglieva intorno a sé una eletta di cittadini ecclesiastici e secolari da lui costituita in *Commissione Arcivescovile di carità*; la quale, collo zelo e col sacrificio personale e mediante l'obolo dell'intera popolazione, si rese tanto benemerita ed acquistò tanti titoli alla riconoscenza della cittadinanza genovese <sup>1</sup>.

Al P. Biaggi in quei giorni di lutto e di timori fu chiesta da molte persone una preghiera che fosse efficace a placare la giustizia di Dio; ed egli suggerì il *Miserere*, facendone una bella parafrasi in italiano, che si vendeva a beneficio dei poveri colerosi.

Quella Commissione fu davvero benedetta da Dio: « come il grano di senapa, il quale quando si semina in terra è il minimo di tutti i semi che sono al mondo. Ma seminato che è, s'innalza e diventa maggiore di tutti i legumi, e fa gran rami, di modo che gli uccelli dell'aria all'ombra di lui possono albergare » <sup>2</sup>. « Si è dovuto incominciare la campagna, scriveva il Biaggi, con tre giovani, che meriterebbero una sta-

<sup>1</sup> Conf. Il Cittadino 26 Ottobre 1884.

<sup>2</sup> Marco IV, 30-32.



tua, e senza un soldo. Si è riusciti a mettere in rilievo la *carità* a fronte della falsa *filantropia*; e a far desiderare l'assistenza dei cattolici e non quella di non so che croci, rosse o bianche; a dar cibo sano ogni giorno a circa ottomila poveri e a raggranellare lire quarantamila<sup>1</sup>. Egli fu il primo in Genova ad istituire le cucine economiche<sup>2</sup>, durante il colera, secondo quello che mi ebbe ad asserire il Rmo P. Persoglio Luigi S. I. Come queste riuscissero di pubblica soddisfazione, e il seme della carità gettato con tanto zelo germogliasse e fruttificasse rigoglioso ne è prova una lettera della società ligure dei telefoni, in risposta al P. Biaggi che chiedeva gli inviasse la nota delle spese incontrate per l'impianto e il servizio del telefono fatto alla Commissione:

« Illmo Sig. Presidente della Comm. Arcivescovile

Il Consiglio di Amministrazione della Società, accordando il servizio telefonico gratuito alla Direzione delle cucine economiche Arcivescovili, deliberava di prendere a carico della Società non solo la spesa del servizio, ma quello eziandio della installazione e della fimozione, ed anche il canone governativo, stante che la Direzione dei telefoni non ha creduto

<sup>1</sup> Lettera del 9 Ottobre 1884.

<sup>2</sup> Nel *Cittadino* del 26 Settembre 1884 si legge: Per cura della Commissione Arcivescovile, Lunedì prossimo si apriranno due cucine economiche, l'una alla salita del Mascherone, l'altra al Vico Monachette.

potervi rinunciare... In conformità di questa deliberazione noi non abbiamo a presentare nessuna nota di spese alla Commissione Arcivescovile, ma soltanto ci resta il debito di ringraziare la S. V. Illma dei ringraziamenti che Ella ci presentò, i quali, se non fossero l'espressione della sua gentilezza, sarebbero stati anche superflui, stante che noi ci troviamo abbastanza soddisfatti per aver potuto nella nostra misura concorrere nell'opera caritatevole patrocinata dall'Illma Commissione di carità Arcivescovile.

Accolga, Sig. Presidente, i sensi della nostra stima

Il Direttore della Società telefonica  
Prof. ANTONIO DE-NEGRI<sup>1</sup>

Le cucine economiche istituite al tempo del colera venivano poi riaperte nel principio dell'anno 1886. Ecco quel che si legge nel *Cittadino*: « Ci vien fatto sapere che, per iniziativa del zelantissimo P. Biaggi Parroco della Maddalena e col concorso della Società di S. Vincenzo de' Paoli, si aprirà quanto prima una cucina di carità in Vico Rosa a beneficio di quei poverelli, ai quali non spiace in questi rigidi mesi una buona minestra. La cucina sarà principalmente per i poveri della Parrocchia della Maddalena, ma non saranno esclusi quelli delle altre Parrocchie; perciò si metteranno in corso dei buoni o biglietti. Si ricorda come nel tempo del colera queste cucine economiche o meglio di carità, promosse ed aperte

<sup>1</sup> Conf. il *Cittadino* 27 Novembre 1884.



dalla Commissione Arcivescovile e largamente aiutata dalla cittadinanza, diedero ottima prova. Vorranno i Genovesi venir meno anche in questa circostanza a quello spirito di carità e di beneficenza che si li distingue? Speriamo di no. Preghino per essi i poveri ed implorino colla beneficenza le celesti benedizioni sui benefattori. Le offerte si possono far pervenire al R.<sup>do</sup> P. Biaggi oppure alle Librerie Lanata e Fassicomo e Scotti <sup>1</sup>. Quattro giorni dopo la cucina era aperta; alla metà di Febbraio le minestre distribuite ascendevano a circa milleseicento, ogni giorno più aumentava il concorso dei poveri e alla fine del mese si rendevano pubblici ringraziamenti all'Amministrazione del gaz per aver fornito gratis, con encomiabile generosità, il carbone coke destinato appunto alla cucina di carità <sup>2</sup>.

Verso la metà dell'Ottobre del 1884, essendo la Dio mercè, cessato quasi totalmente il colera, il P. Biaggi indirizzava a tutti quelli che prestarono l'opera loro nel soccorrere i colpiti la lettera seguente:

*\* Miei carissimi amici e fratelli.*

\* Lasciate che con questi nomi io vi chiami, dopo avervi conosciuti all'opera, dopo aver ammirato il vostro spirito di sacrificio e di carità, dopo aver veduto fra le maggiori angustie che alla gravanza

<sup>1</sup> Il Cittadino 17 Gennaio 1896.

<sup>2</sup> Il Cittadino 16 e 29 Febbraio 1896.

del pericolo non era minore la vostra generosità e prontezza nell'incontrarlo. Preposto, mio magrado e contro ogni mio merito, all'ufficio di raccogliervi come in drappello sotto l'insegna della carità all'opera pietosa di soccorrere gli infelici colpiti dal morbo che si affacciava minaccioso fra noi, e di chiedere e raccogliere i soccorsi necessari ai loro tanti bisogni, i nostri concittadini non furono sordi all'invito e splendidamente mostrarono come in essi carità di patria con la carità di G. Cristo ben si assorelli, anzi l'una dell'altra sia figlia. E voi, volontari di questa carità, veniste sereni e animosi a dare il vostro nome e vi offriste pronti ad accorrere ovunque fosse maggiore il pericolo. Oh! perchè non posso io ricordar fatti e segnar nomi alla pubblica riconoscenza? Io vi confesso, amici miei, che più d'una volta dovetti arrossire di me, ed ancora mi sento confuso dinanzi alla vostra abnegazione, mentre io che avrei dovuto precedervi, mi vedeva sempre da voi prevenuto. Ora che, per grazia di Dio, è scemato il pericolo ed accenna a dileguarsi affatto dalla nostra città (senza sciogliervi interamente, per esser pronti ad ogni eventualità) sento anche più del dovere il bisogno di ringraziarvi, con tutta la riconoscenza dell'animo, di tutto ciò che faceste e del più che eravate pronti a fare nella nostra passata calamità. E ve ne ringrazio a nome degli infelici, che avete in ogni maniera assistiti, consolati e soccorsi; in nome del vostro Ven. Pastore che me ne diede l'ambito incarico ed a nome eziandio della nostra



buona cittadinanza, che tanto già di voi si compiace e vi loda; e se sapesse il cuore, con che vi vedeva io accorrere al pietoso ufficio, assai più vi loderebbe. E vi ringrazio sopra tutto in nome di Dio. Ha detto N. S. Gesù Cristo non potersi dare maggiore carità di chi espone la sua propria vita per il prossimo (Ioan. 15-13) E voi l'avete esposta, ed eravate pronti a dare la vita in servizio dei vostri infelici fratelli. Quel che avete fatto per essi G. C. ha promesso che lo avrà come fatto a lui (Matt. 25-40): ed egli ve ne retribuirà un giorno generosamente e da Dio. Vi abbraccio tutti.

Vostro Affmo nel Signore  
Amico e fratello P. N. BIAGGI\* 1

Città 14 Ottobre 1884.

Il dì 21 Ottobre il P. Biaggi, Presidente della Commissione Arcivescovile, e il Sig. Francesco De Amicis, Presidente delle squadre, si recarono in forma ufficiale al Municipio per porgere all'Illmo Sig. Sindaco, il Barone Podestà e all'Assessore Marchese Vivaldi Pasqua particolari grazie per quanto i rappresentanti del Comune fecero durante l'epidemia. L'accoglienza fu gentilissima, tale come poteva aspettarsi 2.

Anche il De-Amicis scrisse ai giovani ringraziandoli ed encomiandoli e così conchiudeva: » Io ab-

\* Cont. Il Cittadino.

2 Il Cittadino 22 Ott. 1884.

bandono il chiostro della Maddalena, ma prima dalla sede centrale io invio un grazie a tante monache invitte che mi coadiuvarono nell'opera santa, un saluto a quanti mi confortarono del loro appoggio e in modo particolare al Presidente generale, il zelantissimo P. Nicolò Biaggi, il cui nome sarà primo fra quelli dei miei migliori amici, e resterà scolpito nel mio cuore, finchè avrò vita. Genova, 22 Ottobre 1884.

FRANCESCO DE-AMICIS  
Presidente delle squadre \* 1

Il P. Biaggi poi scriveva alle Suore la lettera che segue:

« Care ed ammirabili Suore in N. S. G. C.

Come voi all'invito del nostro Venerando Arcivescovo vi foste rivolte a me, offrendovi tutte senza distinzione e senza riserva a coadiuvare la nostra Commissione, e a tutto fare e soffrire in soccorso ai nostri poveri fratelli, che venissero colpiti dal micidiale morbo; è pure giusto, e sarebbe ingratitudine da non perdonarci, se io non fossi con voi tutte e d'ogni ordine interprete fedele dello stesso nostro provvido e indefesso Pastore e di tutta la Commissione da lui nominata, anzi, oso pur dirlo, di tutta la nostra cittadinanza, a ringraziarvene con quella più viva e sincera gratitudine, che ispira la

\* Il Cittadino 23 Ott. 1884.



grandezza del vostro merito e l'ammirazione che chi lo conobbe e ne fu testimonia ha dovuto concepire di voi. Ben so che, quanto generose altrettanto e più umili, non bramate lodi, nè io ve ne darò: a più alta meta voi aspirate nell'esercizio della carità, e a guiderdane più eccelso, felici allora solo quando potete spendere la vita per gli altri. E due vittime voi pur deste, non piante da voi, ma invidiate, come quelle che già mature pel cielo, compita bene la loro mortal giornata, erano assunte al riposo e al premio. E per altra parte che sarebbero le mie parole di lode innanzi ai prodigi di abnegazione e di sacrificio, che tutti, anche i meno benevoli, hanno dovuto ammirare in voi? Non ricusarvi mai, non esitare ad ogni chiamata, correre di e notte presso i poveri colerosi, durare i giorni e le notti, e spesso più notti di seguito al letto di quegli straziati, faticarvi nei più ributtanti servigi, prevedere e provvedere, o se non altro sollecitare che si provvedesse a mille bisogni in quelle case desolate; farvi tutte a tutti, serve, infermiere, consolatrici, sorelle; e dopo le cure dei corpi versare nei trambasciati animi la parola di religioso conforto, che richiama a Dio, esserè voi stesse fra la confusione di quei tristi giorni dimenticate, spesso senza cibo e senza ristoro, e tutto questo fra le esigenze della più squallida povertà, e fra la desolazione di intiere famiglie che perdevano i loro più cari... E voi sempre compassionevoli e pietose, per tutti avevate una dolce parola di rassegnazione e di speranza... Vi fu più di un luogo, ove

chiamate ed accorse vi trovaste respinte, forse perchè a taluno l'abito della Suora faceva ribrezzo, e rimandate ancora pur ritornaste, ed ivi anzi con maggior carità l'ufficio vostro adempiste. Vi furono altri, e siatene benedette, ove fra la costernazione e la spensieratezza dei parenti, non si pensava all'anima, voi la diceste la santa parola, che, avvivata dalla grazia, fu come scintilla che illuminò ed accese il sentimento di Dio. Ma che vengo io rammentando ciò che ormai nessuno ignora, ed anche i più avversi ammirano, e che voi sole voleste occulto, bastandovi che lo sappia Dio ed il testimonia della vostra coscienza? E da Dio aspettatevi, care sorelle, quella giusta retribuzione, a cui tutte aspirate. Il mondo profano non sa giungere a tanta altezza; e se qualche volta ammira ed esalta il vostro sacrificio ed i prodigi di carità, che voi povere e deboli creature sapete operare, il mondo ha spesso corta memoria, e non sempre vi è grato... Chi può promettersi che all'ammirazione di oggi, non succeda domani la derisione e il disprezzo? Che una qualche necessità non si faccia sorgere a turbarvi nei vostri pacifici asili?... Ma non ci funestiamo con sì tristi pensieri: rendiamo grazie all'Altissimo che se ci flagellò, fu pur misericordioso a salvarci, e ai mali gravissimi, onde ci afflisse, porse anche opportuno rimedio... E a voi, carissime, siano rese vive e sincere grazie per tutto ciò che sapeste operare e patire. Vorrei ben io sapervi esprimere con la mia la riconoscenza che è in tutti i cuori e in tutta la



nostra città. Che se qualche sconsigliato o tristo vi fosse ancora a disconoscere o vilipendere la vostra santa missione, e a rendervi ingratitudine per benefizi, voi pronte sempre a rinnovarli, vendicatevi da Cristiane e da Religiose: perdonate e pregate. E pregate per me

Vostro Affmo e Obbmo

P. N. Biaggi

Presidente della Commissione Arcivescovile. <sup>1</sup>

Aveva dunque ragione Mons. Magnasco a dire, nella sua Notificazione del 30 Ottobre 1884: - In particolar modo noi dobbiamo ricordare con gratitudine la Commissione da noi istituita e l'ottimo suo Presidente, la quale ha corrisposto nella maniera più lodevole e con comune soddisfazione al fine che ci proponemmo nel formarla. Essa ha provato col fatto quanto valga la carità ispirata dalla nostra Sma Religione, che ora si vorrebbe considerare come una cosa fuor d'opera ecc. <sup>2</sup>.

Trovo una lettera del Biaggi diretta ad un amico, in cui si dice: - Io ho pensato di fare stampare un attestato di riconoscenza ai nostri benemeriti, per mostrare almeno che non si è dimenticato da tutti quel che hanno fatto ed erano pronti a fare, ma ho bisogno di avere l'elenco e mi sarebbe necessario aver qui il Segretario, perchè mi aiutasse in questa

<sup>1</sup> Conf. *Il Cittadino* 24 Ottobre 1884.

<sup>2</sup> Conf. *Il Cittadino* 1 Novembre 1884.

buona opera. Se fosse qui nella prossima settimana, nell'ora della Novena di S. Francesco di Sales, si farebbe tutto e so che è desiderato. L'attestato in cromolitografia direbbe: COMMISSIONE ARCIVESCOVILE DI CARITÀ *pei poveri colerosi in Genova nel 1884* - *Attestato di riconoscenza al Signor..... benemerito per la sua carità....* (e qui un poco di spazio per notare le circostanze speciali).... e poi sotto - *Rallegratevi ed esultate, perchè grande è la vostra ricompensa nei cieli* (Matt. VI).<sup>1</sup>

P. N. Biaggi Presidente

E. De Amicis Segretario

- Me l'approva? L'Arcivescovo non ha difficoltà, anzi lo loda. Mi scriva subito e mi ereda sempre suo

Affmo Amico P. N. Biaggi <sup>1</sup> -

Mi viene assicurato che il P. Biaggi ottenesse dal Ministro dell'interno, On. Depretis, la Menzione onorevole per la sua opera filantropica prestata durante l'epidemia; ma il diploma, che egli volle tenere nascosto, non fu potuto rinvenire tra le carte esistenti e congetturo sia nel numero di quelle che egli ebbe a bruciare poco tempo prima di morire. Così l'umiltà è l'aureola sublime che corona la carità. La Menzione onorevole l'ottenne anche il P. Balestra, intimo coadiutore del Biaggi, il quale gli indirizzava poi, a nome della Commissione Arcivescovile di Carità, nella ricorrenza delle sue nozze d'argento di Sacerdozio, la lettera che qui riportiamo:

<sup>1</sup> Lettera del 22 Gennaio 1886.



« Molto Reverendo e Stimabile P. Parroco,

Alla esultanza si può dire generale dei vostri parrocchiani, per la cara ricorrenza di quel giorno che 25 anni fa foste consecrato Sacerdote di G. C., consentite, M. R. P., che con simile affetto si uniscano altri vostri ammiratori ed amici, che in tempo di luttuosa ricordanza Vi ebbero compagno ammirato nell'assistenza pietosa ai miseri percossi dal colera, e si edificarono al vostro splendido esempio di sollecitudine, di abnegazione e di carità, onde non curando nè fatiche, nè pericoli per Voi, antimosamente agli altri precedeste.

Ed ora, ricordando con cristiana compiacenza le fatiche comuni di allora, sono lieti gli antichi compagni di prender parte ai festeggiamenti che il vostro popolo, che è vostra famiglia, vi fa in questa sì bella circostanza, e a lui si associano coi più fervidi voti a pregare Dio, che per lunghi e lunghi anni ancora Vi voglia conservare al nostro affetto, al bene di codesta Parrocchia e all'onore della Chiesa.

Se è vero — e fu sempre così — che il mondo è nemico del bene e di chi lo promuove, è pur vero — e Voi lo provate in Voi stesso — che non avendo di mira se non la gloria di Dio, ed il bene vero del prossimo, si vince spesso nel bene il male, e i nemici stessi sono qualche volta costretti a lodare o tacere.

Seguite, Venerando P. Parroco, a governare codesta vostra Famiglia, con quella ferma e prudente carità, onde, si può dire, ve la siete formata e così

affezionata: e le pubbliche dimostrazioni di gioia che oggi si vi commuovono, Vi siano sempre nuovo stimolo a promuoverne il bene, crescere il vicendevole affetto, e ad impreziosirvi più sempre con nuovi meriti la corona che il Pastore dei pastori ha promessa e Vi tien riserbata.

Interprete e a nome della Commissione Arcivescovile di Carità pei poveri colerosi in Genova nel 1884.

Li 28 Dicembre 1889.

La carità del Biaggi era davvero operosa, una carità, che non può tenersi ferma ove conosce i bisogni e si slancia a soccorrerli, come egli diceva<sup>1</sup>.

Quando la Liguria fu infestata prima dal colera e poi dal terremoto, e molti bambini e bambine si rimasero orfani dei genitori, senza conforto nel presente, senza speranza nel futuro, l'occhio vigile e paterno del P. Biaggi guardava commosso quei meschinelli colpiti da tanta sventura, e parlava al cuore di alcune gentili e benefiche signore, di cui Genova non difetta.

« Le conseguenze dei luttuosi avvenimenti in Liguria, egli scriveva nel 1887, mi hanno messo in tale condizione di cose che nella mia qualità di parroco non posso più trovar tempo a nulla ». Ed ecco rivolgersi a Vescovi chiedendo i derelitti, e quali di questi fare adottare come figli, quali collocare in

<sup>1</sup> Lettera del Dicembre 1883.



Istituti di beneficenza. Nel Febbraio del 1887 a Mons. Allegro, Vescovo di Albenga, scriveva: «Una Signora di qui avrebbe divisato di fare appello alle Signore nostre, dando essa l'esempio, di addossarsi il pensiero del maggior numero di Orfanelle» più fieramente perosse dalla calamità, che tutti deploriamo. Essa frattanto prega per mio mezzo di farne cercare sei delle più abbandonate, che penserebbe alloggarle a sue spese in alcuno degli Istituti di beneficenza e cristiana educazione». E il 4 Marzo all'Alimonda:

*«Eiò mio ed anche egualmente Carò,*

Non iscriverò una lettera per poter dire qualche cosa di ciò che mi bolle nel cuore: farò piuttosto un telegramma per accennare parecchie cose che vorrei poterle dire. Prima di tutto, grazie di tutto, delle stampe che mi manda, delle lettere che mi scrive, e del bene che mi vuole e del quale vorrei essere meritevole.... Ho scritto al Vescovo di Albenga che mi cerebi intanto sei povere bambine, rimaste orfane, che qui vi è chi penserà a farle educare e mantenerè. Oggi scrivo pure a Mons. Reggio per lo stesso oggetto.... Vi sono buoni operai cristiani pronti ad adottarsi una di quelle povere creature.... Quasi non fanno altrettanto i ricchi. Oggi ho ricevuto le copie della *Lettera benedetta* e le ho mandate per mezzo di un'altra *S. Caterina in erba*. Intanto il bene si fa; e il diavolo si strappi le corna. Avrei bisogno di essere libero per andare ad aiutare quei poveri Vescovi, e farmi cedere gli Orfani.... Penserei di fare

stampare un altro buon libro tradotto a beneficio dei desolati dal terremoto. Lo manderei costi, ma non ho tempo nè a rivederlo, nè a fargli un po' di cappello. Raccomandato da due parole di V. E. qualche bene si farebbe, perchè è libro buono. Bacio il mio Carò Cardinale....

P. N. Biaggi -

Ed infatti si poté così allogare un gran numero di bambini e bambine presso artisti e operai.

Le cose da noi riferite sono palesi a tutti: ma quante altre opere di carità e quanto più sublimi non avrà egli compiute nel segreto delle famiglie, note solo all'occhio di Dio! — Poveri, infermi del quartiere della Maddalena, quante volte lo vedeste venire in cerca di voi, nei vostri umili abituri, per recarvi un sovvenimento spontaneo nei vostri infortunii, e godere assai più egli stesso nell'apprestarvelo che voi nel riceverlo! Poveri vergognosi, doppiamente infelici e perchè lo siete di fatto e perchè temete di comparirlo, quante volte la mano caritatevole del P. Biaggi fece penetrare nelle vostre case desolate dall' indigenza, per mezzo di persona sconosciuta, soccorsi che non lasciavano alcun vestigio del loro passaggio, involandosi alla riconoscenza per non offendere la vostra delicatezza!.... Infermi abbandonati lo vedevano, quasi immagine vivente della misericordia divina, assisterli, confortarli, apprestar mezzi da procurare rimedii e ristori anche pel corpo!.... Quale spettacolo vedere là nell' atrio della



Maddalena, alle porte dell'Archivio, drappelli di poveri, che chiedono la carità del Biaggi!... — e questo spettacolo dura tutt'ora. — Dopo Dio i poveri erano in cima a tutti i suoi pensieri e ai suoi affetti: non faceva discorso che non raccomandasse i poveri. « Di questi giorni, scriveva nel 1893, me ne è capitata un'altra, la *Costituzione di una nuova opera pia, fondata dagli Spinola*, alla quale rinunzierei ben volentieri, se non riguardasse i poveri ». E quasi nulla fosse il ben che faceva, con un sospiro del cuore esclamava: « Beati i Ludovichi da Casoria che si mandavano innanzi così meravigliose opere di misericordia e di carità e che si lasciarono dietro tanta messe di meritata riconoscenza! »<sup>1</sup>

Se dunque la vera grandezza dell'uomo è la grandezza del cuore, e questa si misura dalla forza di abnegazione, di sacrificio, di espansione; se nel campo della carità il P. Biaggi portò tutto sé stesso, le doti dell'intelletto, i doni del cuore, il corpo e i suoi sensi, l'anima e le sue facoltà, sacrificando tempo e riposo, senza dubbio bisogna affermare che quella grandezza egli se l'è acquistata.

« La sua memoria sia in benedizione e le sue ossa rifioriscano di là dove riposano! »<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Lettera al Card. Alimonda, 9 Aprile 1885.

<sup>2</sup> Eccles. 46-47.

---

## CAPO XV.

### Lo spirito del P. Generale.

Se è vero che la bocca parla per l'abbondanza del cuore, le lettere che il Biaggi scriveva ai Superiori e ai Religiosi suoi confratelli ci fanno conoscere lo spirito che animava l'azione del P. Generale, e che egli si studiava trasfondere negli altri. In quasi tutte le sue lettere raccomanda l'amore alla Congregazione, lo spirito della vocazione, che è spirito di umiltà, di mortificazione, di sacrificio.

« Io so per prova, diceva, che non è l'alto ingegno, che ci rende cari al popolo e massime ai poveri, ma l'umiltà, la schiettezza e l'impegno che ci vedè mettere per portarlo a Dio! ».

« L'individuo è una ruota della macchina religiosa; né la ruota può pretendere di acquistarsi per suo conto ciò che fa tutto insieme la macchina. I nostri diritti sono ben più alto locati e la retribuzione l'avremo se non la vorremo perdere »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Lettera del 10 Marzo 1881.

<sup>2</sup> Lettera del 12 Settembre 1881.



« A me pare che venga così ben descritto il giusto e tanto meglio il religioso vero dallo Spirito Santo, che nulla più. Egli, dice, tien fissa la sua volontà nella legge santa di Dio, e in questa va sempre notte e di meditando. Qual meraviglia quindi, se crescendo sempre nel bene, a mo' di arboscello lungo la riva di un fiume, darà poi a suo tempo frutti buoni e ubertosi?... Non dobbiamo perder di vista la legge santa di Dio, sopra cui si fonda, e quasi ne beve il succo la nostra Costituzione<sup>1</sup> ».

« Dio vi conceda la grazia — scriveva ad un novizio provetto — di servirlo bene in ogni ufficio che vi sarà affidato, senza guardar più in là: di non avere altra mira che di fare la sua santa volontà, e di non aspettarvene la mercede dagli uomini<sup>2</sup> ».

« La Congregazione ha bisogno di persone non sempre addottorate, ma umili sempre e docili e ubbidienti.... Non basta l'ardore di volersi tutti dedicare agli studi, che, se sono pur necessari, spesso riempiono di vento e rendono i religiosi meno utili dei meno dotti, ma più umili e più laboriosi<sup>3</sup> ».

« Agli studi scientifici e letterari si metta a base la pietà e l'umiltà, sicché non abbiano a crescere palloni pieni di vento e religiosi, anziché di cuore e di sostanza, di apparenza e di abito. Oggimai il mondo ha imparato a discernere; e mentre sembra carezzare quei che tanto quanto piegano al suo spi-

<sup>1</sup> Lettera del 17 Settembre 1881.

<sup>2</sup> Lettera del 17 Settembre 1881.

<sup>3</sup> Lettera del 10 Novembre 1881.

rito, nella sostanza e in cuore stima ed apprezza quei religiosi che fanno il bene per la gloria di Dio e per dovere, senza curarsi di lodi o di sarcasmi: fanno il bene e lo fanno bene<sup>1</sup> ».

Agli studenti scriveva: « Ho veduto sempre piovere la benedizione di Dio sopra i religiosi umili, ubbidienti e studiosi, che non cercano quello che è secondo la loro volontà, ma quello che è secondo la volontà di Dio, piegandosi di buon animo a quella dei loro superiori. E un'altra cosa che caldamente dopo questo e dopo la pietà vi raccomando è lo studio. Siamo in tempi che l'ignoranza non può più relativamente reggersi contro la scienza anche mondana. L'abito non basta più a conciliarci l'amore e la stima delle popolazioni: si vuole da noi di più: bisogna che non restiamo indietro almeno ai saputelli del secolo, che tanto chiasso fanno oggi, e di che il mondo è pieno. Studio, per amor di Dio, impegno ad abilitarsi ad un qualche ufficio nella Congregazione. Anche stando coi poveri orfani, sarà di troppo se li potremo istruire e rendere meno rozzi nelle scienze umane, dopo quella principalissima di Dio?... Ma sopra tutto carità, carità!... Se questa non ci muove, è insufficiente, anzi qualche volta è pur pericoloso ogni altro stimolo. Incominciate sin d'ora ad usarla scambievolmente tra voi, per usarla poscia verso tutti coloro, coi quali avrete a fare nella vita. Un religioso di gran carità, quando altro non avesse,

<sup>1</sup> Lettera del 16 Gennaio 1884.



ha sempre assai per fare il bene e farsi amare. Ma se avesse tutte le qualità e possedesse tutta la scienza del mondo, ha sempre poco, anzi nulla, perchè nulla giova senza la carità <sup>1</sup>. Bella è la lettera che dirigeva ai Novizi in Somasca:

« Ci furono carissime le vostre lettere spediteci di recente, per quel sapore di carità che avevano verso la nostra povera persona e per le preghiere che ci promettevate di innalzare per noi a Dio, largitore d'ogni bene. Noi ve ne ringraziamo col più tenero affetto di riconoscenza: e potete ben esser certi, o Carissimi, che noi non abbiamo lasciato, nè lasceremo di alzare a Dio le nostre preghiere per voi, perchè si degni confermarvi nella vostra S. Vocazione, ed arricchirvi dei suoi doni, di quelli principalmente che vi rendono un giorno buoni ed operosi ministri suoi e lavoratori umili e indefessi nella sua mistica Vigna, che per voi è la nostra Congregazione. Mettete a fondamento della vostra e dell'altrui santificazione, giacchè a questo siam pur chiamati da Dio, una profonda umiltà, sulla quale potrete elevare anche il più sublime edificio: mentre all'opposto, senza di essa, anche il più solido già levato su rovinerebbe. Ed imparate a ben apprezzare la grazia che vi fa il Signore, chiamandovi a parte delle opere sue nella salute dei nostri fratelli. I pigri, gli inoperosi, i codardi non sono atti al regno dei cieli: e non possono quindi essere di alcun giova-

<sup>1</sup> Lettera 15 Settembre 1882.

mento neppure nelle varie Religioni, ove fu sempre necessaria e preziosa la operosa carità, quella che non può tenersi ferma, ove conosce i bisogni, e si slancia a soccorrerli. E tanto è più necessaria adesso che il mondo, non troppo benevolo alle corporazioni religiose, fa il viso meno arcigno a quelle che, come la nostra, ha cura delle piaghe più dolorose del corpo sociale, anzi del popolo. A ciò è principalmente necessario, dopo lo spirito di G. C., il corredo della scienza e del sapere; e a questo, dopo la coltura dello spirito e della pietà, noi caldamente vi esortiamo, o Carissimi Figli. Ve ne agevoli il conseguimento N. S. Gesù Cristo colla sua grazia, e vi benedica egli dal cielo, come Noi, con tutta l'effusione del cuore, Vi impartiamo la paterna benedizione. P. N. Biaggi <sup>2</sup>.

Ed ecco una lettera di consiglio: « Oh! caro Padre mio, il paradiso non bisogna volerlo godere qui giù: bisogna guadagnarcelo. E se, facendo un po' di esame spassionato, trovassimo in noi stessi altri difetti che abbiano a sopportare gli altri da noi?... Via, via un quarto d'ora di preghiera ai piedi di Colui che ha veramente sofferto ed innocentemente le umiliazioni e gli obbrobri ci darà forza, io ne son certo, a giudicare meno male degli altri e a pensar meglio a noi. Oh! quell'*alter alterius onera portate*, che rende così soave il giogo di G. C. e che ci spiana così piacevolmente la via del cielo!... » <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Lettera del Dicembre 1883.

<sup>2</sup> Lettera 6 Maggio 1884.



Al P. Gaspari malato in Somasca: «Caro Padre. Avrei dovuto risponderle prima assai; ma come si fa col crescere degli impegni e degli obblighi e col diminuire delle forze?... Oggimai mi sono dovuto avvezzare anche a mangiare quel poco a qualunque ora e della notte fare giorno: e tuttavia non riesco. Ho qui davanti un mucchio di lettere che aspettano risposta... e aspettate, aspettate che risponderò. Caro P. Gaspari, mentre io sento gran compassione del suo stato, le invidio di poter fare la sua penitenza costì, presso alle venerate ossa di S. Girolamo, e prepararsi nella tranquillità e nella pace al gran passo, al quale non si crede mai apparecchiati abbastanza... Ed io, povero cristiano, come farò con tanti conti da rendere e per me e per gli altri?... Ciò m'impaurisce e mi sconsola; ma se guardo al Crocifisso, che pagò per tutti ed anche per me, mi abbandono nelle sue braccia, ed in queste abbraccio tutti i miei fratelli, tra cui Lei, al quale sono Affmo P. N. BIAGGI »<sup>1</sup>.

Al P. Domenico Savaré, Rettore dei Ciechi in Roma, uomo di dottrina e santa vita, scriveva raccomandandogli di non lasciar mancare il necessario al suo corpo. «Dico questo, e non lo dico a caso, perchè mi fu detto che tratta il suo corpo non solo come nemico, ma come nemico spietato e senza misericordia. Si ricordi, caro Padre, che se questo corpo

<sup>1</sup> Lettera 30 Gennaio 1886.

ha da servire allo spirito, e finchè Dio vuole, non bisogna volerne aggravare il servizio »<sup>2</sup>.

Intanto il P. Secondo Sandrini, ex-Preposito Generale, cadeva malato così gravemente da mettere in dubbio la sua guarigione. Il P. Biaggi ne rimaneva forte addolorato. «Se mi fosse appena possibile, scriveva al P. Colombo, volerei a rivederlo ancora, perchè la vista di quel santo uomo mi fa bene, e il suo esempio di abnegazione e di sacrificio mi insegna, e mi obbliga a sopportare e tacere.... Egli non aspira che al cielo; ed il Signore lo lascia quaggiù a penare e soffrire, perchè impariamo noi, come si merita la corona dei giusti e degli operosi lavoratori nella vigna sua... E a Lei che posso dire, caro Padre mio? Io non so ormai trovar più nemmeno parole di conforto, non che darne, perchè non so trovarne per me stesso. Si specchi nel santo uomo, ch'ella ha la bella sorte di avere sott'occhi; lo studi, lo ammiri e faccia di ritrarne, come fa, la virtuosa condotta... L'esempio e la memoria dei buoni è una preziosa eredità negli ordini religiosi... »<sup>3</sup>. Il P. Sandrini moriva di paralisi cardiaca e apoplezia lenta il 14 Gennaio 1887, con tutti i conforti religiosi, benedetto dal S. Padre, visitato da Sua E. Rma Mons. Vescovo di Como e assistito fino agli estremi dal Preposito Provinciale della Lombardia, D. Au-

<sup>2</sup> Lettera del 28 Ottobre 1885.

<sup>3</sup> Lettera al P. F. Colombo, Economo del Collegio Gallo, 6 Luglio 1885.



drea Ravasi e dal P. Generale Biaggi, il quale coll'animo lacerato ne dava l'annunzio al suo Alimonda e ad altri. «L'ho riveduto ancora vivo quel santo uomo: mi ha rivolto uno sguardo, con cui pareva volesse dire addio a tutti i nostri»<sup>1</sup>. E al P. Savarè: «Sono stato ad assistere alla morte del nostro carissimo Padre, mi ha riconosciuto ancora, mi ha rivolto uno sguardo così pieno di affetto che non lo dimenticherò mai più; gli ho chiesto la benedizione per me e per tutti: sorrise parendo mi volesse dire che non ci dimenticherà. E non ci dimenticherà di certo dal Paradiso, ove il Signore lo ha chiamato a godere il premio delle sue buone opere, e ne fece tante, e del suo lungo patire. Ma noi come siamo rimasti? Come resto io senza il valido aiuto, senza il suo prudente e savio consiglio?... Io sentiva il bisogno di sfogarmi un poco con V. P., che tra quanti sentiranno, e chi non la sentirà? la perdita di quel caro e santo uomo, nessuno forse la sentirà più vivamente di Lei, per l'antica amicizia e per la conformità di sentimenti e di affetti.... Vorrei aver parole di conforto per Lei, ma dove trovarne in simili casi, se non dinanzi a quel Dio che ci mette sott'occhi il morire dei giusti per innamorarcene e farci sentire che lassù ci riuniremo coi nostri cari, se non vorremo smarrire la strada? Caro P. Savarè, lo raccomandi alle preghiere di tutti, perchè egli di

<sup>1</sup> Lettera al P. Palmieri, Rettore del Collegio Emiliani in Venezia 17 Gennaio 1867.

lassù preghi per noi e per la nostra Congregazione, e ne ottenga da Dio grazia e misericordia. Io dopo questa perdita mi trovo proprio sconcolato e come orfano. Preghi anche per me che il Signore mi metta sulla via per cui sempre camminò quel Santo Religioso, e che io venga presto liberato del doppio peso, a portare il quale mi credetti sempre insufficiente. Ma adesso, dopo perduto quel mio grande sostegno di conforto e di consiglio, non posso proprio più reggere». Lo confortava l'Alimonda rispondendogli:

*« Rñõ e Carño Padre,*

Contemporaneamente alla «Sua giungevami lettera del...», che mi partecipava la morte del P. Sandrino, Superiore del Collegio Gallio. Feci subito pervenire le mie condoglianze a quei buoni Soma-schi di Como, ed ora mi affretto a scrivere almeno due righe a Lei, che credo già tornata in Genova, e che immagino addolorata assai. Povero il mio Padre Biaggi! Tutto casca addosso a Lei: l'anno nuovo comincia male. Pregai e pregherò tuttavia per l'anima del buon Religioso, il quale lavorò sempre con zelo nella vigna del Signore e morì pieno di anni e più pieno di meriti. L'avrei abbracciata volentieri in Torino, Carissimo Padre, ma d'altra parte abbiamo quest'anno un inverno così orrido, che poco alletta a venire. Ed io temerei fortemente per la sua salute. È il primo inverno cattivo che passo in Piemonte. Ebbi dolori forti pei reni, mi fermai qual-



che poco in letto, ed ora incomincio ad uscire, ma sigillato in carrozza, ch  l'espormi a questa Siberia non oso. Che il cielo me la mandi buona!... Riceva i saluti dei miei di casa, riceva la mia pastorale benedizione e mi creda

Torino 16 Gennaio 1887.

Tutto Suo in G. C.

† GAETANO CARD. ALIMONDA \*

- *Ri o e Car o Padre,*

Ritorno adesso dalla consueta passeggiata e trovo ad aspettarmi il quadretto di genere che Ella si degn  inviarmi, il quale mi rappresenta al vivo una delle scene semplici e popolari di quei campagnuoli romaneschi, curiosi sempre anche tra le mura domestiche, bramosi di celia e di riso. E parmi lavoro ben condotto, quantunque di scuola verista, ci si vede fedelissima imitazione del costume e colore bruno. Io lo terr  come un dolce ricordo di V. P., e guardandolo mi si renderanno presenti i luoghi incantevoli di Ariccia, Albano, Monteporzio e Frascati, ove passai giorni felici, rallegrati dalla compagnia diletta di Lei. Oh poggi di Mondragone e della Ruffinella! Non pu  scordarvi pi  mai il forestiero che vi conobbe e dimor  all'ombra dei vostri alberi secolari e tra l'olezzo dei vostri giardini!... Lessi la *Circolare* sua ai fratelli della Congregazione sul Giubileo del S. Padre e mi piacque tanto. Questo anno il mondo vedr  spettacolo grandiosissimo. Il Papa regna nella mente e nei cuori dell'Universo

cattolico, e l'unione dei Vescovi, del Clero e dei popoli nel festeggiare il suo Giubileo Sacerdotale ha del prodigioso... Riceva i saluti de' miei preti e degli altri tutti di mia famiglia. Continui a pregare per me poveretto, che di gran cuore La benedico nel Signore.

Torino 29 Gennaio 1887.

Affezionatissimo Amico

† GAETANO CARD. ALIMONDA \*

L'amore al Papa, come dicemmo, era uno dei punti di rassomiglianza tra il Biaggi e l'Alimonda. Il Preposito Generale di un Ordine religioso certo doveva prendere parte ai festeggiamenti che si sarebbero celebrati in ricorrenza del Giubileo Sacerdotale del S. Padre, Leone XIII: offrire un dono e portare un obolo. E per  il Biaggi si era affrettato ad inviare all'uopo una Circolare a tutti i Collegi della Congregazione, facendo appello ai religiosi. « Avrei in animo, cos  scriveva, di fare pubblica la Versione dell'Ezechiele incominciata e condotta innanzi dal nostro caro P. Borgogno, continuata dall'altro carissimo P. Buonfiglio e postillata molto saggiamente dal P. Moizo ». Il disegno di lui dai pi  venne lodato come felicissimo ed approvato generalmente: la bella versione di Ezechiele, dedicata a Leone XIII, dallo stesso P. Biaggi fu presentata nelle mani del S. Padre. A quelle feste giubilari parte vi-

\* Lettera del 14 Novembre 1887.



vissima prese il Parroco della Maddalena, avendo anche composto un'ode « *Il Papa è morto* » inserita tra i componimenti poetici, che raccolti in un volume i Genovesi diressero in omaggio al Papa:

Con satanica gioia han dato il flato  
Alle lor trombe, e dall'ocaso all'orto,  
Poveri illusti han pur tanto gridato:  
Il Papa è morto,

Che il mondo cieco quasi già credeva  
Veder chindersi l'urna sepolerale,  
E udire il *Dies ire*, ed assisteva  
Già al funerale.

È morto? Ma chi trae di sì lontano  
Tanto popol di lui così bramoso?...  
Qual trionfo è del carcer vaticano  
Più glorioso?

No, il Papa non è morto. Del passato  
Triobli si rinnova la memoria...  
Inclinatevi al Padre, o travati...  
Cantate il Gloria!

Nel Maggio del 1888 il P. Biaggi, recatosi in Roma, per fare visita al S. Padre, naturalmente ne avrà scritto al Card. Alimonda a Torino, perchè questi gli rispondeva colla lettera seguente:

*Riño e Carño Padre,*

Debbo ringraziare V. P. Riña e Carña per essersi anche in Roma e tra molte faccende ricordato di me. Godo poi di sapere che Ella sta bene; ma non vorrei che troppo si affannasse o si preoccupasse

e per la visita al S. Padre e per gli affari della Congregazione. Il S. Padre Le sarà, senza dubbio, amovole e La conforterà di belli e santi incoraggiamenti. In tutto poi interverrà il Signore con la sua benedizione, intercedente il suo San Gerolamo. Spero che all'Emo Schiaffino avrà ricordato il mio affetto. Così si compiacca fare con tutti i benevoli che Le chiederanno mie notizie. Mi saluti in modo particolarissimo codesto buon Padre Cossa, per cui conservo grandissima stima. Cose nuove a dirle io non ne ho affatto. La salute mia è stentata, stentata: vado facendo qualcosuccia, ma tra molti sospiri. Non mi dimentichi nelle sue orazioni. Mi metta nel numero di coloro che farà benedire dal Santo Padre, e la preziosa benedizione mi rechi Ella stessa a Torino subito subito. Il Canonico Diverio, tutta la famiglia riveriscono V. P. Carña... La abbraccio affettuosamente e con augurii di buona permanenza in Roma, di felicissimo ritorno mi rafferma

Di V. P. Riña e Carña

Torino 16 Maggio 1888

Affezionatissimo come Fratello  
† GAETANO Card. Arciv. »

Il P. Biaggi era affranto dall'età e dalle varie fatiche durate e non poteva più reggere i due pesi, come egli diceva all'Alimonda, della Parrocchia e del Generalato; perciò di quest'ultimo veniva esonerato con Rescritto della S. Congregazione dei VV. e RR. il 15 Settembre 1889, che dava mandato al

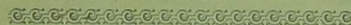


P. Vicario Generale di indire il Capitolo generale fra sei mesi.

« Dio mi è testimonio che altro scopo non ho che il vedere rivivere e rifiorire la nostra Congregazione: e in essa, se Dio mi aiuterà, spero di finire i miei giorni »<sup>1</sup>.

Questa confessione che sorprende sulle labbra del P. Biaggi può essere una bella sintesi della sua azione come P. Generale.

<sup>1</sup> Lettera dell'Aprile del 1892.



## CAPO XVI.

Il Biaggi e il Card. Alimonda Arcivescovo.

LETTERE.

Nel Giugno del 1883, vacando la sede arcivescovile di Torino, S. S. Leone XIII vi destinava il Cardinale Alimonda. Chi può immaginare la commozione di lui nel vedersi inviato alla Città della Sacra Sindone e del Sacramento? Egli che a Roma avea recitato un tenerissimo discorso e messo sotto la sua protezione un'Associazione, nata a Bruxelles, che ha per fine l'Adorazione perpetua del SS. Sacramento, che non farà ora che va Arcivescovo a Torino?...

« Pareva che tutto sorridesse all'Eletto del Papa - è il P. Biaggi che parla<sup>1</sup> - che veniva nel nome del Signore pastore e padre al buon popolo Torinese. E così sarebbe stato se la bieca setta nemica del bene, paurosa dei trionfi del Vescovo e della pace che veniva a portare, non si fosse frapposta con paure e minacce, e non avesse sguinzagliata una mano di facinorosi a turbare quella gioia ed impedire la festa... Ah! io ben lo rammento come il venerando Arcivescovo dovette, per prudenti riguardi

<sup>1</sup> Commemorazione dell'Alimonda alla Maddalena pag. 13.



altrui, entrare di sera quasi furtivamente con pochi amici in Torino; rammento le paure dei pusillanimi, i rumori e le calunnie che ad arte si sparsero per agitare la città... Rammento le grida e i fischi con che pochi forsennati, audaci, perchè si sapevano impuniti, accolsero l'Alimonda fra tutto un popolo plaudente al suo Pastore, e al suo Padre, anentre saliva la prima volta al maggior tempio, per aprirsi il cuore coi nuovi suoi figli e dir loro ciò che egli avesse amato a Roma e ciò che amerebbe a Torino. Rammento ancora la pietà e le affettuose accoglienze di una Augusta Principessa, che in quei trepidi e dolorosi momenti ricoverò nella Reggia con ogni dimostrazione di benevolenza il Principe della Chiesa... Sapete in quella malangurata sera ciò che desse più cruccio al povero Cardinale, senza però punto turbarne la serenità dell'animo? - Povero Papa! mi diceva addolorato, me ne duole più per lui che per me. Quanto ne vuol essere amareggiato, che sperava tanto! E che potrò io fare con questi principi? Pazienza! Se non mi vorranno, me ne andrò: sia fatta la volontà di Dio!... - Ma la scena ben presto mutò... Gli otto anni che il Card. Alimonda governò veramente da padre l'Archidiocesi di Torino furono una continua gara di benevolenza e di affetto tra il pastore e il gregge, tra il padre e i figli. La sua casa era aperta a tutti: clero e popolo, operai e magistrati, ricchi e poveri, tutti avevano a lui facile accesso, e non ne uscivano che non fossero consolati e non restassero presi alla sua dolcezza e affabilità...

Le parole del P. Biaggi meritano fede, essendo egli stato testimonia oculare di quel che fece e soffrì l'Alimonda nell'Archidiocesi di Torino. La storia ha registrato come egli portasse in quel vastissimo campo di azione lo stesso cuore, gli stessi amori, lo stesso zelo che aveva portato già nel governo di Albenga; scuole, seminari, studi, chiese, parrocchie, opere di carità, asili ed istituti di beneficenza, case religiose, associazioni cattoliche, tutta la vita religiosa dell'Archidiocesi di Torino oggi si confonde col suo nome, e parla di lui. Compito nostro è solo dimostrare che l'amicizia dell'Alimonda col Biaggi, in quel ministero pastorale, in mezzo a fatiche innumerevoli, non che scemare si ebbe a rafforzare vemmaggiormente. Intanto il P. Biaggi componeva due poesie all'Eminentissimo nel suo ingresso all'Archidiocesi il dì 18 Novembre 1883. L'una è: *L'Addio del Card. Alimonda a Roma*:

Pria di lasciarti, pria  
D'ir pellegrino ancor da te lontano,  
Ove a gregge novel pastor m'invia  
Il Supremo Pastor del Vaticano,  
A te, città di Dio,  
Volgo gli occhi piangendo e il pensier mio.

Quante care memorie e quanti affanni  
Oggi tu a me rammenti,  
Nel rapido fuggir di sì brevi anni,  
Che in te, o Roma, passai  
Testimon mesto del non lieti eventi,  
Onde tatta ragion di pianger hai!...



L'altra è: *Il saluto del nuovo Pastore a Torino.*

Ecco il Pastore! salve, o Torino,  
Nuova mia patria, popol diletto  
Oggi a te unto son subalpino  
Di spirito anch'io, più ancor d'affetto.  
A te nel nome di Dio venuto  
Io ti saluto!

È inutile dire quanto l'Alimonda gradisse riconoscente i due carmi: era il P. Biaggi che versificava! E lo scambio delle lettere continuò intimo, affettuoso. Il 19 Dicembre del 1885 il Biaggi, mandandogli la sua fotografia all'Alimonda scriveva: «Eminentissimo Signore ed Amico, Non riuscendomi di avere libero un giorno, così vuole il mio destino, per poter venire a presentare i miei ossequi ed augurii a V. E. e a tutta la sua Casa, mando in mia vece una persona di sua conoscenza e mia, e la incarico di tante e tante cose a dirle, che a me ci vorrebbe assai carta e tempo. Quello che Le dirà io non so, perchè questo originale a momenti non la finirebbe di parlare e a certi altri si atteggia a cogitabondo, e non gli caverebbe una parola colle tenaglie. Io so che lo incaricai e pregai e gli feci anche l'onore di mandarlo a V. E. perchè Le dica tutto ciò che Le vorrebbe dire il mio cuore e può indovinare quello di V. E. con tutto il seguito di buone cose e di augurii ecc. che io Le possa fare ed Ella desiderare. Se V. E. lo vorrà accettare e fargli un po' di quel buon viso che suol fare a me, io Le ne sarò gratis-

simo, anche se cotesto originale, che nella sua zotichezza Le sta in presenza si renderà per molti riguardi ridicolo. Ha da sapere, Eminenza, che egli non è avvezzo a trovarsi dinanzi a certa gente per la quale; anzi benchè attempato, su e giù come siamo noi, non è uscito mai a vedere e farsi vedere; sicchè anche per questo lato merita un po' d'indulgenza. Quando potrò rivederla, mi dirà come si è condotta, perchè se mai... sono capace di strappargli la tonaca e graffiargli la faccia; e siamo intesi! A parte la celia; ed ho ben altra voglia che di celiare. Le bacio con riverente affetto la mano, Le auguro dal Signore ogni più desiderabile bene, incominciando dalla salute. Non La dimenticherò al S. Altare, nè Lei, nè alcuno della sua Famiglia; ed implorandò in ricambio la sua benedizione come quella di un padre, me Le professo affezionatissimo e devoto come un figlio. P. N. Biaggi»

E l'Alimonda:

*Riño e Cariño Padre,*

Ho ricevuto la lettera sua dolcissima, accompagnata dalla fotografia somigliante. Per verità non poteva Ella mandarmi migliore strena. Il mio bravo P. Biaggi, che non posso godere di presenza, se non poche volte fra l'anno, l'avrò almeno qui nell'Album, potrò contemplarlo sempre, bearmi nella amichevole effigie che lo rappresenta così veracemente. E mentre La ringrazio del ritratto, sento il dovere e il



bisogno di ringraziarla dei lieti augurii che mi fa per le prossime Feste natalizie. E lo sa Iddio se a Lei, carissimo Padre, io auguri ogni bene! È così viva in me la stima, la venerazione e dirò anche la riconoscenza per la sua Persona! Che Gesù Bambino sorrida a Lei con abbondanza di benedizioni! Le mando la mia Pastorale ultima. Tentai di commentare la classica Enciclica pontificia « *Immortale Dei* ». Vorrei essere riuscito a fare un po' di bene.... Mi continui la carità delle sue orazioni: accetti le felicitazioni de' miei Preti e dei laici tutti. E mi creda nell'atto che di grah cuore La benedico

Torino 23 Dicembre 1885.

Tutto Suo in G. C.

† Card. ALMONDA Arciv.

Seguono altre lettere dell'Alimonda:

« *Riño e Carño Padre,*

Bravo il mio P. Biaggi. Senza dir niente, quieto quieto come si trattasse d'andare a Rapallo, monta sul treno e scende a Roma. Ma sa che un giovinotto, se giuoca con Lei di destrezza e d'intraprendenza, rimane addietro un miglio? In questo ho motivo d'invidiarla-io se dovesti muovermi per Roma, apriti cielo! Prima di essermi incamminato, di aver pensato al vestiario ecc., al modo di viaggiare, la linea da tenere, i fastidi da schivare e l'alloggio da scegliere, passerebbe un mese e mezzo, e darei tempo ai giornali di strombazzare ai quattro venti il gran-

dissimo atto. Povero me! Invece V. P., che è pure un pezzo grosso nella Gerarchia cattolica, a quel modo che tacitamente capita all'Episcopo di Torino o alla villa di Pianezza, se ne va da Genova a Piazza Capranica e batte al Collegio degli Orfanelli, portando colla dolce sorpresa l'allegria nei Padri Somaschi. Mi rincresce della chiusura del Collegio<sup>1</sup>. Si vede che il male minacciava di farsi serio e di estendersi nei giovani. Povero P. Cossa! Così tutto premuroso, così affezionato a quegli Orfanelli! Spero tuttavia che presto si potrà richiamare i dispersi, senza che nessuno manchi all'appello, che sarebbe pei buoni Padri dolore acerbo la morte d'alcuno di quei poveretti. Preghiamo e speriamo. Del resto, se V. P. mi porterà a Torino il bravo P. Cossa, mi farà un regalo. Andremo rammentando gli anni di Roma, e parlando col gentilissimo suo Procurator Generale mi sembrerà di trovarmi ancora nella città eterna, dove (a dirla che Chiaffrino e gli altri Torinesi non sentano) si parla un po' meglio la lingua italiana che nelle vallate piemontesi. Se vedrà nuovamente l'Emo e Carmo Schiaffino, lo inviti a farmi una visita. Gliene metta voglia, descrivendogli Villa Lascaaris, l'Arcivescovado, i Colli subalpini, gli amici di ogni fatta ecc. Se non ci riesce Lei, Padre carissimo, è finita. Io dispero d'abbracciare il *bianco Porpo-*

<sup>1</sup> Vi era stato qualche caso di difterite e il P. Rettore, Lorenzo Cossa, prudentemente aveva riconsegnato gli alunni alle famiglie, che poi, cessato il pericolo, vennero richiamati.



rato, che ho sempre scolpito nella mente e nel cuore. L'Ecc<sup>ma</sup> Principessa Corsini ha scritto che desidera una visita di V. S. R<sup>ma</sup> in Firenze. Come abbia fatto quella Signora a sapere del viaggio di Lei, non comprendo. Basta, se può contenti l'illustre e pia Principessa. Lasciò ora Pisa. Riceva i saluti di tutti i miei, preti e laici. Quando vedrà il Santo Padre gli baci il S. Piede per me. Mi creda nell'atto che di gran cuore La benedico

Torino 4 Marzo 1886.

Affezionatissimo in G. C.  
† GAETANO Card. Arciv.

« Mando due copie della Pastorale per la Quaresima ».

• R<sup>mo</sup> e Car<sup>mo</sup> Padre,

Reduce dalla benedizione dei nuovi acquedotti di Lanzo Torinese trovo buona occasione per mandare a V. P. Car<sup>ma</sup> affettuosi saluti ed augurii di buone feste, delle quali ha ormai cominciato le novene. In pari tempo, credo che non avrà difficoltà di assumersi il delicato compito di presentare a Monsignor Oneto l'unità mia lettera, di cui può prendere lettura, e la 2<sup>a</sup> rata di pagamento in L. 5000, che troverà pure acchiusa alla presente. Auguro al buon vecchio minore della prima volta l'agitazione nel ricevere il denaro, o minore imbarazzo nel darlo: che ove si trattasse di qualche consiglio nella scelta, dalla P. V. R<sup>ma</sup> a un cenno potrebbe averlo e buono e sicuro. E a Torino, a Pianezza, all'amico, agli uc-

celli di D. Antonio Ella non pensa? So bene che ha da pensare alle feste: ma anch'io intorno a quelle andrò scorrazzando per le mie. Ma fra il 28 corr. e S. Gaetano sarà tempo buono ed utile a me per ricevere, agli amici per favorirmi di una visita: e su quella di V. P. R<sup>ma</sup> e Car<sup>ma</sup> aspiro con desiderio convulso. Frattanto mi continui il suo bene, la carità delle sue preghiere: accettai gli ossequi del Canonico e dei teologi, mentre io La abbraccio e mi confermo - Di V. P. R<sup>ma</sup> e Car<sup>ma</sup>

Torino 11 Luglio 1886.

Affezionatissimo in G. C.  
† GAETANO Card. Arciv.

L'Alimonda aspirava sempre alla visita del Padre Biaggi: cinque giorni appena dalla data della lettera antecedente, da Pianezza, dove gli tenevano compagnia gli ottimi amici, scriveva al Biaggi: « Certo non passerà l'estate senza che V. P. Car<sup>ma</sup> venga a farvi le sue quattro partite a bigliardo ».

• R<sup>mo</sup> e Car<sup>mo</sup> Padre,

Ho molti doveri da soddisfare verso la P. V. R<sup>ma</sup> e Car<sup>ma</sup>. Si è preso il fastidio di mandarmi buone informazioni circa l'affare: mi ha regalato la sua bella circolare ai Suoi Religiosi per la prossima elezione o conferma del P. Generale: oggi mi favorisce di belli e santi augurii per il mio S. Gaetano. Dunque sinceri ringraziamenti di tutto e principalmente dell'ultima parte che Ella ha fatto tanto bene, ma



poteva far meglio. Voglio dire che cara a mille doppi di più sarebbe corsa la festa se di presenza avesse fatto gli augurii. Forse ne era impedita dalla Domenica. Nel caso ho altri anniversarii a celebrare: il 9 corr. preconizzazione, il 10 imposizione del pallio. Per questi non accetto augurii scritti. In contraccambio alle sue cordialità, prego alla mia volta Dio che La conservi e La consoli e nella salute e nella buona riuscita dei suoi tanti progetti della Chiesa, della Parrocchia, della Congregazione... Ora La abbraccio affettuosamente, La benedico e mi raffermo - Di V. P. Rina e Carina

Torino 7 Agosto 1886. -

Riconoscentissimo in G. C.

† GAETANO Card. Arciv. -

Quando il P. Biaggi nel 1886 fu riconfermato Generale dell'Ordine pare che scrivesse al Card. Almonda dolendosene, perchè questi gli rispose con la lettera seguente:

- Rina e Carina P. Biaggi,

Grazie della compita, affettuosissima sua lettera. Ma vi si parla di incomodi, molto più di apprensioni, di malinconie. Questo mi dispiace, e noi vorrei per tema di correr dietro al malo esempio. Pensi se io mi trovo le spalle aggravate, se non mi vengono i sudori alla fronte dieci volte al dì! Pure ci siamo e ci staremo finchè a Dio piacerà! E finchè a Lui piacerà, ci saprà aiutare. Se ho da dirla, io trovo che il Santo Padre ha saputo ottimamente

sfruttare le condizioni sanitarie per lasciar le cose come sono. I cambiamenti non giovano in genere: per la Congregazione Somasca sarebbero impossibili. Ella, caro Padre, ha una missione bella alle mani. Prima che deponga il fardello, il Signore Le darà di molte consolazioni. Io lo desidero, io ne faccio argomento delle mie preghiere, e in particolar modo prego per la sua preziosa salute, prego perchè la forza e la calma dello spirito non La abbandoni fra tante cure tutte sante e belle e benefiche. Ella dunque se ne va alla santa città! Si ricordi di me alla tomba degli Apostoli: impetri e mi porti poi a Torino una larga benedizione del S. Padre. All'Emo Schiaffino tanti affettuosissimi saluti e l'espressione del mio dolore per la privazione della sua visita che io avevo caldamente implorata. A tutti i suoi buoni Padri e in ispecial modo al P. Cossa vorrà offrire saluti ed affetti per me... Buon viaggio dunque a V. P. Carina e all'intrepido Arcivescovo, che ci mette proprio invidia. La abbraccio e La benedico raffermandomi con vivissimo affetto. Di V. P. Rina e Carina, Torino 21 Settembre 1886.

Affezionalissimo in G. C.

† GAETANO Card. Arcivescovo. -

Nelle vacanze estive, alla cura dei bagni soprattutto, il Cardinale bramava ed ebbe assai volte a compagno il P. Biaggi, e specie negli ultimi tre anni di vita, a Montecatini. Col P. Biaggi a conversare, a pregare, al passeggio il Cardinale pareva dimenticare le molte sofferenze che pure erano gravi ed in-



sanabili. Di Montecatini si fa spesso cenno nelle lettere dell'uno e dell'altro.

Il P. Biaggi era stato gravemente malato, ed ecco l'amico Alimonda a scrivergli:

*- Rño e Carño P. Biaggi,*

Restai proprio mortificato di non averle potuto dare un segno di interessamento per la Sua guarigione quando la S. V. Carña era tanto sofferente; ma proprio non fui avvertito di nulla e dei cattivi giorni da Lei passati mi avvidi dai rallegramenti dei giornali per il miglioramento. Fu allora che mi affrettai a chiedere notizie. Ed Ella fu tanto buona da occuparsi a scrivere ben a lungo per darne precise e consolanti. Oh! faccia il Signore che tali continui e che Ella possa tornare a mantenersi forte per lunghissimi anni. Non voglia però tentare il Signore: si abbia molto riguardo. Appena capace di un viaggetto converrebbe proprio che si togliesse di mezzo ai fastidi. Qui a Torino non mai si sta meglio quanto in primavera. Dunque venga a ristabilirsi tra noi: farà bene anche a me con la sua gratissima compagnia. Tutta questa mia famiglia meco si rallegra con V. P. Carña e benedice al Signore per la grazia fattale, che è pur grazia per noi e per Genova... La abbraccio fraternamente e godo rafferarmi - Di V. P. Rña e Carña

Torino 26 Aprile 1889.

Alfezionatissimo Servo e Amico

† GAETANO CARD. ARCIV. »

*- Padre Rño e Carño,*

Il mio ritorno in sede fu buono... In questi giorni sono stato discretamente in gamba ed ho potuto Domenica prender parte alla solennissima e lunghissima processione della Madonna. Ora mi preme di avere una riga da V. P. Rña e Carña che mi assicuri non aver Ella più patito disturbi e sentire anzi buoni effetti dalla cura di Montecatini: lo spero e lo domando al Signore. Che se Ella vorrà cooperare un po' meglio alla grazia che imploriamo da Dio, verrà a completare la cura e le vacanze con me a Pianezza, dove, se il tempo si mantiene buono, conto di far la vendemmia. Frattanto sono in dovere di ringraziarla della pazienza usata in assistermi nel viaggio e durante la cura, augurandomi frequenti cotali belle avventure. Il Canonico Le manda un pacco di discorsi di S. Gaetano con l'immagine per i benefattori... Voglia gradire i miei affettuosissimi saluti con la benedizione pastorale ed i rispetti di tutti i miei preti, mentre La abbraccio e mi rafferma Di V. P. Rña e Carña

Torino 10 Settembre 1889

Tutto Suo in G. C.

† GAETANO CARD. ALIMONDA ARCIV. »

*- Rño e Carño Padre,*

Mi rallegro del suo miglioramento e dell'arrivo in Gavi, dove troverà riposo e quiete per fortificarsi pienamente. Dopo Montecatini per molte ragioni non andai più a Pianezza, e una delle ragioni principali



si fu che ebbi molti ospiti romani, capitanati da Mons. Caprara, promotore della fede, con cui passai anche un giorno a Saluzzo per la verifica del corpo del Ven. Ancina con estrazione di reliquie per la prossima beatificazione. Domani avrò la consolazione di ricevere l'Emo Capocelatro reduce da Piacenza per Milano, dove onorò la foresteria delle Marcelline. E un di piucchè l'altro voglio bene accogliere anche V. P. Carma in Torino. Di Pianezza non parliamo più: ma qui si sta bene: Ella è quasi a mezza strada: faccia con comodo la sua convalescenza, e poi otto giorni con noi... Ora La abbraccio, La benedico: prego il Signore a consolarla e del suo bene stare a consolar noi tutti. Mi saluti gli amici Cerruti, Vinelli ecc.

Di V. P. Rina e Carma

Torino 2 Ottobre 1889

Alfezionatissimo in G. C.

† GAETANO CARD. ALMONDA Arciv. -

Il 25 Ottobre l'Amanuense dell'Alimonda scriveva al Biaggi: « Venga presto a Torino, che tutti lo desideriamo. Il Cardinale l'aspetta per dopo i Santi. E non venga con la solita fretta ». Vi andò il P. Biaggi e vi ebbe una forte emorragia. Il Cardinale non dissimulava il suo profondo dolore, ed intanto il buon Padre all'amico Porporato che quasi facevagli da infermiere occultava la sofferenza, mostrandosi del miglior umore che possa immaginarsi. Di tale incidente fa cenno l'Alimonda in una sua lettera a Mons.

Vinelli in data 28 Novembre 1889. « Oggi parti da Torino il P. Biaggi. Si è rifatto in salute come le altre volte. Poverino! Era i primi giorni così allegro, così festoso, che faceva invidia ai sani in vederlo. Avevo qua le Marcelline con la loro Madre Generale: tutto l'episcopo in faccende e in giolito, ed eccoti un poco dopo il Padre Biaggi a dar sangue dalla bocca. Nondimeno i medici che lo visitarono non dissero grave il suo male; è una irritazione di bronchi e fa d'uopo che egli non fatichi perchè, se è possibile, si addolcisca e cessi<sup>1</sup> ».

Ripigliamo le lettere dell'Alimonda:

- Rina e Carma Padre,

Ci siamo proprio ridotti all'ultim'ora. È la sera della vigilia e va in buca ancora stasera la lettera: ma arriverà in tempo? Speriamolo. Ad ogni modo attesterà sempre che siamo in tempo a pregare, che vogliamo pregare domani in modo più fervoroso per la salute, per la prosperità, per la longevità di V. P. Rina e Carma. Preghiamo S. Nicolò, ch'è il santo dei miracoli, ch'è il testimonio della virtù, delle opere di zelo di V. P. Carma, e vogliamo che la nostra preghiera ci faccia venire costantemente buone ed ottime le sue notizie. Non so che aggiungere, se non sia per augurarle con la salute quelle altre consolazioni e doni e grazie che Ella possa meglio de-

<sup>1</sup> Lettere dell'Alimonda a Fortunato Vinelli. Genova Tipografia Arcivescovile 1892.



siderare. Io seguito a tenermi in piedi, non senza qualche giornata di noia, in cui non trovo me stesso: ma pur conviene ringraziare il Signore. La mia famiglia, con quanto ha di cuore unita a me negli augurii riverenti a V. P. Carma, trova ridicolo di empiri un sacco di biglietti, peggio di obbligarla a leggere molti scarabocchi. Io faccio adunque il Procuratore stavolta, ed auguro e saluto per Forcheri, Diverio ecc. Faccia tutte belle, tutte allegre le sue feste: preghi anch'ella per noi e per me in particolare, che pieno di affetto La abbraccio e La benedico. Di V. P. Rma e Carma

Torino 5 Dicembre 1889

Tutto Suo in G. C.

† GAETANO CARD. ALIMONDA Arciv. -

« Rma e Carma P. Biaggi.

Mi ebbi i suoi cari saluti dall'ottimo Marchese Brignole, e il Segretario, Cassiere di S. Gaetano, si ebbe una bella sommeta da far alzare la lista della settimana ad una cifra considerevole. È troppo giusto che Le mandiamo i nostri ringraziamenti, che innalziamo tutti in questi giorni una fervida preghiera al S. Bambino, perchè La remuner del bene che ci vuole, dei benefici di cui ci è largo. Sì, mio buon Padre, non La dimentico un giorno solo; ma nelle feste natalizie con maggior ardore farò voti per la sua prosperità, per il compimento dei suoi sani desiderij. Questi miei scribacchini non potranno mandarle lettere compite in questi giorni di tram-

busto, ma si associano riverenti alle mie preci. In questa settimana ho sagggiato di nuovo un po' di febbre reumatica e tenni due giorni il letto. Ora va meglio ma non bene *absolute*. Voglia il Signore tenermi in piedi tanto da partecipare a qualcuna delle care solennità natalizie. La abbraccio, La benedico affettuosamente e mi confermo

Di V. P. Rma e Carma

Torino 21 Dicembre 1889

Tutto Suo in G. C.

† GAETANO CARD. ALIMONDA Arciv. -

« Padre Carma e Rma.

« Siamo qui ad aspettarla corde magno: venga dunque presto ora che il Capitolo definitivo deve essere finito e la festa dell'Assunta celebrata. Qui molti forestieri che si disputano i posti: abbia la bontà di avvisare con un telegramma quando verrà, affinchè Le si possa far preparare una camera. Io sto abbastanza bene. Nella speranza di vederla presto La riverisco a nome di Diverio e Remigio e L'abbraccio di cuore, confermandomi

Montecatini 14-8-90.

Affmo Suo

† GAETANO CARD. ALIMONDA Arciv. -

« Padre onorandissimo,

Eccoci da due giorni in Torino, ma comunque non abbiamo dovuto lagnarci del viaggio, io non tardai ad avere una toccatina del male che mi colse



in Albaro. Ora sono già uscito in carrozza e fatto un poco di passeggiata. Dio vuole così per umiliarmi, ed io pure voglio così per piacere a lui. Voglio qui (non se ne offenda) ringraziarla, come di tutto cuore. La ringrazio dell'amorosissima cura che si prese di me meschinello. Dio Le ne dia merito. Se nell'abbandonare Genova ebbi a dolermi di qualche cosa perduta fu di non avere più con me la compagnia del soavissimo Padre Biaggi. E di questa privazione il merito devo formarmelo io. Il Can. Forcheri, che Le è tenuto di tanto, Don Diverio, Don Antonio e tutti i miei di casa, alti e bassi, in sottana o no, Le offrono per mio mezzo ossequii senza fine. La desiderano qui. Se io ciò desidero quanto e più degli altri, immagini Ella che è l'uomo del cuore. Intanto, a temperarmi l'amarezza della lontananza, me Le faccio presente in ispirito, La abbraccio e La benedico.

Torino 14 Settembre 1890.

Tutto Suo in G. C.

† GAETANO CARD. ALMONDA ARCV. »

- *Ottimo e Carissimo P. Biaggi,*

Dovrei cominciare anch'io con le scuse, dovrebbero accampar scuse anche questi miei Segretari, ché nello scrivere siamo stati abbastanza pigri. Ma, a dirle il vero, fino al cominciamento della Quaresima stavamo tutti i giorni in aspettativa di una sua cara improvvisata... e c'ingannammo! Ecco ormai alla Pasqua, tempo in cui sarebbe follia sperare quello che il cuore desidera. Or bene, da bravo, fatta

l'ottava, venga a riposare otto giorni con noi. Faremo i nostri progetti, concerteremo il piano di battaglia... La battaglia è sempre un po' col fegato, che non si è acquietato tanto ancora da restituirmi il naturale colorito. Del resto va abbastanza bene, per grazia del Signore. Ho fatto molte passeggiate a piedi e di un'oretta: me ne astenni in questi ultimi giorni di temperatura fredda. Faccio colla famiglia e il pranzo e la cena: dovea dir prima: comincio la giornata con la Santa Messa. Ecco, Padre Carissimo, tutte le mie prodezze. Mi consolo di sapere che V. P. Carina sta bene e che lavora... Oggi abbiamo avuto la conferenza di Mons. Scalabrini sugli emigrati: numeroso e colto l'uditorio, una prima colletta di 900 Lire. Del resto non Le parlo, perché voi altri Genovesi avete le primizie. Si costituirà anche qui un Comitato permanente... Qui faccio punto: La abbraccio, mi raccomando alle sue orazioni; La riverisco in nome di questa mia famiglia e mi confermo

Di V. P. Rina e Carina

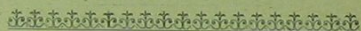
Torino 14-3-91.

Affezionatissimo come fratello in G. C.

† GAETANO CARD. ALMONDA ARCV. »<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Questa è l'ultima lettera che si conserva del Card. Almonda al P. Biaggi.





## CAPO XVII.

### I restauri della Maddalena.

La Chiesa della Maddalena dopo Somasca è la più antica ed una volta la più importante della Congregazione! Così diceva spesso il P. Biaggi<sup>1</sup>: quindi egli l'amava teneramente, e si adoprava a tutto potere perchè fosse ben officiata, non volendo essere degenere dai suoi antecessori che l'avevano eretta, restaurata e in tante guise abbellita. Fin dal Novembre del 1881 aveva concepito il disegno dei restauri, specialmente per impulso del Marchese Orso Serra, che si sottoscriveva per la somma di lire mille; a cui subito dopo tenevan dietro altre tre sottoscrizioni uguali<sup>2</sup>. Gli capitò in mano un libro francese che trattava sugli aiuti nel dolore (*un aide dans la douleur*); e maturando ogni di più i restauri si mise a tradurlo, ricavandone non poco conforto e diletto. « L'animo mio, scriveva egli ad un amico, è da qualche tempo più tranquillo, anche in mezzo al turbinio di cose e di passioni e di in-

<sup>1</sup> Lettera 29 Aprile 1892.

<sup>2</sup> Lettere del 19 Novembre 1881 e 9 Novembre 1887.

giurie, e di ingratitudini e di viltà, in cui mi tocca a vivere... E tuttavia sono calmo e, l'oso dire, fo per dieci e dentro e fuori nelle luttuose contingenze. E chi mi ha rianimato, chi mi ha reso, si può dire, a me stesso? Prima Dio, che io ho di cuore invocato; e poi da venti giorni anche un caro libro di una donna, la quale seppe cercare tutti i dolori che possono mai travagliare la nostra povera vita e suggerire il rimedio... Invece di meditarlo, o per meditarlo meglio, mi sono messo a tradurlo; e trovo assai più sollievo in questo che nel sonno della notte<sup>3</sup>. Era il tempo in cui a Genova inferiva il colera, e il Biaggi correva su e giù raccogliendo elemosine dalle persone facoltose per sovvenire i colpiti, assistendo col senno e colla mano la Commissione Arcivescovile di carità: poco si vedeva in casa, mangiando un boccone in fretta quando poteva. Tale era la fibra robusta e la virtù instancabile dell'uomo! Pare che di quel libro facesse parola al Card. Alimonda, cui per l'amicizia nulla tenevasi celato, perchè il Cardinale ne lo richiese di una copia, e il Biaggi gliela manda con questa lettera:

« Eminentissimo Signore,

Appena ritornato in Genova mi diedi premura di procurare il libro « *Un aide dans la douleur* », di che mi mostrò desiderio. A me forse parve bello, perchè quando lo lessi mi trovava in grande tribo-

<sup>3</sup> Lettera 8 Ottobre 1881.



lazione, e perciò mi sono provato a tradurlo in servizio di altri tribolati. Non ho pur dimenticato l'altro suo desiderio delle piante di agrumi, che le verranno spedite verso la fine del corrente mese, o al principio dell'altro, essendo allora, a quanto mi disse il giardiniere, tempo più opportuno. Io non dimenticherò mai, nè qui si dimentica la rara bontà di V. Eminenza che ha conquistato i nostri cuori. Voglia gradire gli ossequii di tutti coloro, e non son pochi, che ne chiesero, e benedire me, che troppo son lieto di esserle e potermi dire col più grande ossequio ed affetto Della Eŕza Vostra Devotissimo e Obbŕno Servo, P. N. BIAGGI.

17 Febbraio 1885 ».

Terminata che fu la traduzione, la mandava alle stampe, e affidato alla generosità e al concorso dei parrocchiani, che veramente mai non mancò, metteva mano all'impresa tanto vagheggiata. A tale scopo scriveva al Giornale *Il Cittadino* di Genova:

« Egregio Sig. Direttore,

Le mando un buon libro publicatosi di questi giorni, con preghiera di volerlo annunziare nel suo accreditato giornale. Ella vorrà farlo volentieri, spero, essendo destinato ciò che se ne potrà ritrarre per i restauri alla Chiesa della Maddalena. Io non vi ho alcun merito se non forse il demerito di averne attenuato lo spirito con una traduzione nata e cresciuta fra mille disastrose vicende. E per questo prego la S. V. a non volerne in alcun modo accennare il

traduttore che resterà molto meglio ignorato. Le unico anche un invito che il Parroco della Maddalena fa per essere aiutato nei suoi restauri, e confida che pur di questo vorrà un giorno o l'altro far cenno. E di tutto me le professo con viva riconoscenza obbligatissimo e suo sempre Devotissimo Servo P. N. BIAGGI.

16 Agosto 1886. »

E il *Cittadino* nel numero del 17 Agosto, riportando la lettera circolare, soggiungeva:

« Il Chiarissimo P. N. Biaggi, della cui amicizia altamente ci onoriamo, tra le molteplici cure del suo ministero, ha testè rivolto il pensiero al restauro completo della Chiesa della Maddalena, di cui egli da lunga stagione è parroco zelante e benemerito. La bella Chiesa architettata nel 1588 da Andrea Ceresola, altrimenti detto il Vannone, sulle rovine di un'altra chiesa antica così che se ne ignorano le origini, era ormai ridotta dal tempo in uno stato di deperimento tale da reclamare urgenti restauri, e questi sono incominciati. Spetta ai cittadini sovvenire la nobile impresa e fare sì che le linee del tempio, gli ornati, le decorazioni, i dipinti, i marmi di cui esso è a dovizia fornito, tornino ad apparire smaglianti d'oro e di tinte, onde l'insieme riesca degno di quella chiesa, che può stare nel novero delle più ricche della città. Ecco qui intanto la lettera che il chŕno P. Biaggi ha diretta ai suoi parrocchiani e ad altre persone, il cui nome è noto per molte



plici largizioni a vantaggio di opere benemerite della patria, della religione, della carità e delle arti:

- *Illmo Signore,*

Le vengo a chiedere la elemosina per la Casa di Dio e per il decoro del divin culto. La bella chiesa della Maddalena, nostra Parrocchia, ha gran bisogno, e da molto tempo, di essere decentemente restaurata, come già sono, si può dire, tutte le Chiese della nostra città. Al mio vivo e lungo desiderio si aggiunsero ora più vivi eccitamenti di buoni ed autorevoli parrochiani e concittadini, ed io perciò, di concerto col mio egregio Consiglio di Fabbriceria e confidando anzi tutto nella benedizione di Dio e poi nel valido e generoso concorso del ricco e nell'obolo non meno generoso del povero, ho divisato di non dovere più oltre differire a mettermi mano. Faccio quindi caldo appello alla religiosa pietà della S. V. Onor<sup>ma</sup> e di tutti, e più particolarmente dei miei buoni e cari parrochiani, confidandomi di non essere abbandonato nel mio santo proposito; e che come io non esito a limosinare per la Casa del nostro Signore Iddio, « *propter domum Dei nostri quæsivi bona tibi* », così Ella vorrà poter dire un giorno al Signore di avere generosamente concorso al decoro di essa: « *Domine dilexi decorem domus tue* ».

P. N. BIAGGI.

La recensione del libro « *Un aiuto nel dolore* » -  
« Chi sarà mai colui che potrà dire di non aver provato le avversità, le amarezze della vita? Chi mai

può vivere fidente che nuove e più fiere avversità ed amarezze non gli siano serbate?... Spesso coloro i quali per lunga stagione ci appaiono felici portano nell'anima il tarlo roditore di qualche segreta angoscia; spesso il dolore colpisce più crudelmente chi ne appariva per lungo volger d'anni rispettato ed incolume. Molti sono gli amici dell'uomo felice, ma forsechè accade lo stesso allorquando lo colpisce la sventura? Chi ha lungamente vissuto può adeguatamente rispondere a tali quesiti, e dire quante amare disillusioni siano il retaggio dello sventurato. Questi altro efficace conforto non può rinvenire all'infuori di quella religione, che ha balsamo per tutti i dolori, sollievo per tutte le umane miserie, giacchè e gli uni e le altre ci appalesa quali preziosi mezzi, con cui si merca una felicità non peritura. Un libro che sia di questo balsamo dispensatore, e che questo sollievo arrechi all'umanità dolente per morali e fisiche sofferenze è tale beneficio che *intendere non lo può chi non lo prova*. Di tal fatta di libri è senza meno quello che annunziamo oggi, e che appunto si intitola « *Un aiuto nel dolore* ». Dicesi lo abbia scritto una donna francese, che paga del beneficio non lo contrassegnò del suo nome, anzi volle dichiarare nella prefazione che le pagine da essa pubblicate racchiudevano *certi impresliti presi da un caro volumetto stampato in tedesco*, di cui la nuova opera non era la traduzione e neppure l'imitazione. « Ci siamo contentati, dice l'autrice, nel ravvisare i molti lati dolorosi della vita,



di mettere insieme alcuni pensieri consolanti e facili a ritenersi con tratti acconci al soggetto. L'opera consta di 365 capitoletti, raccolti sotto i seguenti 14 titoli:

- I. Uno sguardo alla vita presente.
- II. L'avversità.
- III. I patimenti fisici.
- IV. Pene intime.
- V. Sulle croci della vita.
- VI. Massime salutari.
- VII. Brevi lezioni.
- VIII. Utili cognizioni.
- IX. Simboli.
- X. Pensieri di fede.
- XI. Quesiti da risolvere.
- XII. Parole da ritenere.
- XIII. Consolazioni salutari.
- XIV. Motivi di confidenza in vita e in morte.

Una sola scorsa data all'indice dei capitoli basta a farci conoscere quante buone ed utili cose appatratrici di vero conforto si debbano racchiudere nell'opera che annunciamo: chi ne imprende la lettura non può interromperla e vi perdura desioso fino all'ultima pagina, perchè l'anima umana è bisognosa, s'infonda di conforti non menzogneri, e vena grandissima ne trova in questo libro, non indegno di tener dietro alla sublime concezione del Kempis. Dell'efficacia di esso porge autorevole testimonianza l'illustre uomo che ce ne diede la purgatissima e veramente italiana versione. Infatti nell'avvertenza pre-

messa al libro medesimo del M. R. P. N. Biaggi, Parroco della Maddalena e Generale dell'Ordine dei PP. Somaschi, leggiamo le seguenti parole: « Or questo non lusinghiero amico, ma veramente compassionevole sembrami abbia ad essere ad ognuno che soffre, come fu a me, il libro che vi presento e vi invito a leggere, libro che non è mio e che avendo io stesso conosciuto per esperienza buon confortatore, ho creduto e desidero che eguale conforto altri pure ne abbia. In giorni di grandi sventure e di più gravi timori mi venne alle mani messovi dalla Provvidenza. Benedico questa e ringrazio l'anima pietosa che me lo fece conoscere; perchè a misura che io mi intratteneva con esso, quasi a disacerbare il dolore, e più mi invogliava in quella, vorrei dirle nuova amicizia, e vi trovava sempre nuovo conforto, quanto più ne ascoltava i savi consigli ». Dalle opere buone altre ne rampollano non d'altra natura, ed un'opera buona fu certo quella del dotto e forbito scrittore, il quale in questa sua versione continuò per mezzo della stampa l'ufficio di consolatore, quello del Parroco. Ed appunto come Parroco presenta questo Volume ai cattolici e tutto il ricavato ne devolverà a pro' dei restauri della sua Chiesa Parrocchiale, restauri di cui parliamo in altra parte del giornale. Noi non aggiungeremo parola circa l'opera suddata; solo diremo che, pubblicata dalla tipografia Arcivescovile, di cuore rallegravasi col dotto e pio traduttore il nostro venerando Arcivescovo che della medesima raccomandava la lettura a tutti i fedeli ».

<sup>1</sup> Conf. Il Cittadino, 17 Agosto 1886.



Infatti ecco quel che ne scriveva Mons. Magnasco: - Arcivescovado di Genova. — Ci congratuliamo di cuore col Traduttore di questa operetta, rivolta ad ammaestrare i cristiani intorno a ciò che può efficacemente consolarli nelle loro pene, e al modo di indirizzarle ai fini misericordiosi per cui il Signore ha disposto che tutti, e particolarmente i suoi cari, abbiano quaggiù a soffrire. Queste consolazioni e il conseguimento di questi fini Noi li desideriamo vivamente a tutti i Nostri fedeli, e quindi raccomandiamo loro la lettura di questo libro, che corrisponde molto bene al suo scopo, sia per la sostanza delle verità cristiane, sia per la semplicità e chiarezza di linguaggio con cui le insinua nei cuori.

Genova 26 Luglio 1886.

† SALVATORE, Arciv. -

E poichè la virtù del Biaggi era spoglia di ogni sentimento di vanagloria, nell'inviafe copia del libro tradotto ad un religioso suo amico, il dì 9 Settembre 1886, diceva: - Avete ricevuto la *carla stampata* per conto mio? a me non costò che molte ore notturne, ma ne ritrassi in ricambio non lievi conforti ». *L'aiuto nel dolore* incontrò il gusto e il piaciimento di tutti e andò a ruba, abbondanti furono le offerte, e i restauri inaugurati procedevano alacramente e felicemente. Il S. Padre, Leone XIII, avutane notizia, regalava alla Chiesa della Maddalena un bell'Ostensorio.

Un'altra traduzione stava compiendo, per lo stesso scopo, i *Conforti del Vangelo*. - L'anima che soffre

od è afflitta ha bisogno di un particolare alimento, e questo ce lo mette sempre dinanzi la preghiera e la meditazione. S. Bernardo dice che è necessario pregare e meditare: ma oh quanto una tale necessità è più stringente nell'ora dell'afflizione! Cogliamo bene la differenza che è tra pregare e meditare. S. Bernardo dice: Per la meditazione noi vediamo quel che ci manca, e per la preghiera noi riceviamo quel che ci bisogna. Ora qual libro, meglio del Vangelo, ci mostrerà quel che dinanzi a Dio ci manca, e ci insegnerà a chiedere con affetto? Il Vangelo si rivolge all'anime di buona volontà, ma principalmente ai poveri e agli afflitti: è per eccellenza il Libro di quelli che soffrono. L'anima che si fa a studiare quelle pagine altrettanto sublimi che semplici, vi si rasserenà, invigorisce la sua speranza e si convince che sulla terra lo stato dei giusti si è di servir Dio nel patire, e come il dolore ci rende felici di una felicità non conosciuta dal mondo....

Dal Vangelo, letto tra le lagrime e meditato sotto la pressione della Croce, guizza fuori una gran luce: e con la rassegnazione vi si attinge una forza che rende capaci dei più generosi sacrifici ». Tali sono le parole che si leggono nel Proemio. La *Settimana religiosa di Genova* ne faceva questa recensione:

- *I Conforti del Vangelo*. — È il titolo di un'opéra ascetica dovuta alla penna di uno dei più dotti e zelanti parroci della nostra città, il Parroco della Maddalena. V'ha una serie di considerazioni sui Vangeli che si leggono nelle varie epoche dell'anno ec-



clesiastico. L'autore segue passo passo tutta la narrazione evangelica, e ne tocca con abile delicatezza i punti più commoventi, e ne nota i passi, gli ammaestramenti, le bellezze più recondite, quelle più atte a confortare lo spirito tribolato, il cuore afflitto, le anime percosse dal dolore. Così spiega il santo Libro sotto un aspetto simpatico: così ne ritrae i divini conforti per coloro che soffrono, mostrando i dolori di Dio fatto uomo. V'ha nello stile, nelle considerazioni, nella stessa brevità dei capitoli un'aurea semplicità, un candore, un profumo di religiosità, che rivela in chi scrisse un'anima addentro ai misteri del cuore e alle bellezze dell'asceetica evangelica. Molti trascurano la lettura dei libri santi: questo volume del parroco genovese ve li richiama per la via dei dolori e delle consolazioni che dà il Vangelo. L'opera è dedicata ad una nobile famiglia patrizia, che provò il più acerbo dei dolori terreni. Si trova in vendita presso le librerie religiose e al nostro ufficio; e il prezzo sarà devoluto pei restauri della Chiesa della Maddalena.<sup>1</sup> La dedica dice:

A Benedetto e Fany Brignole  
Genitori infelicissimi  
Per la troppo immatura perdita  
Dell'unico loro Nicolino  
Morto a 21 anni  
1890.

<sup>1</sup> Conf. settimana religiosa 26 Luglio 1891.

A Voi dolentissimi, che nella perdita così amara ed acerba dell'unico ed amatissimo figlio vostro non avete altro conforto fuorchè nella Religione, che santifica il dolore, e un altro mondo ci addita, ove i nostri cari ci vanno innanzi e ci aspettano, offro il presente libro, che si potrebbe dire scritto per Voi, e che io per mio uso, volsi, è già tempo, nella nostra lingua. Io già prevedo che vi rinnoverà spesso il cordoglio, e più d'una volta vi farà piangere... ma so pure che vi consolerà. Sa Iddio se vorrei porgervi altre consolazioni nel vostro immenso e così giusto dolore. Ma qual conforto a Voi cristianamente sommessi ai divini voleri, eziandio se alla natura si acerbi, più efficace della parola e degli esempi e delle promesse di Quello, che tanto patì per compatire a noi, e che quando più ci sentiamo e ci vede oppressi, amorosamente ci chiama e ci invita a Lui per sollevarci e consolarci?... Gradite, o Cari, e leggete questo buon libro, e lo leggano con animo rassegnato quanti in qualche gran tribolazione dolorano e piangono? E sopra di Voi e sopra tutti i tribolati versi il Signore il balsamo delle sue consolazioni.

Vostro di cuore Affmo P. N. B. <sup>1</sup>

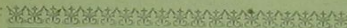
<sup>1</sup> In una lettera del 2 Novembre 1890 il P. Biaggi dice: « Il povero Sig. Brignole ha perduto un mese fa l'unico figlio, col quale si spegne la famiglia tanto benemerita della nostra città: l'Albergo dei poveri è loro istituzione. Forse pubblicherò un'altra mia traduzione a conforto dei poveri genitori. — E la traduzione era: *I Conforti del Vangelo*.



Anche Mons. Magnasco lodava, come era naturale, e raccomandava la lettura di tale libro.

I desiderii del buon Padre venivano appagati e coronati di ottimo risultato le sante fatiche sostenute per il decoro della casa di Dio, che veniva riaperta al pubblico con un triduo solenne. Nell'Aprile del 1892 confessava di avere già speso lire 42,000; e nell'autunno di quell'anno si compievano interamente i restauri colle ultime dorature, che rimarranno monumento dello zelo e della pietà del P. Biaggi.

Il P. Parroco attuale, continuando la bella tradizione, ha fatto incrostare di marmi le basi delle pareti laterali dell'abside, e nulla tralascia per meglio arricchire ed abbellire la Maddalena, che fu già sì cara al suo illustre predecessore.



#### CAPO XVIII.

##### Malattia e morte del Card. Alimonda.

L'esistenza del Card. Alimonda da più anni visibilmente deperiva. Una febbre periodica, prodotta da malattia opatica lo affliggeva da vario tempo: dai bagni di Montecatini traeva un poco di bene, ed egli vi tornava ogni anno, ma la febbre si faceva più insistente, dai bagni cavava poco frutto, e nel 1890 si ridusse quasi in fin di vita. Parve un istante che si riavesse, ma la speranza fu vana. Con mano debole e tremante scrive la Quaresima del 1891. È l'ultima volta che indirizza la parola ai Torinesi, dà gli ultimi ricordi, e si accomia da essi con sentimenti di umiltà che strappano le lagrime. Il male inferiva ogni dì più. • Col consenso dei suoi autorevoli, più ancora che medici, amici, lusingandosi nel beneficio del riposo da tante cure e dell'aria nativa, se ne andò in Albaro tra le Marcelline, le predilette del suo cuore, ove altre volte già aveva provato un simile beneficio. Il Venerando Arcivescovo (Magnasco) tutto se ne allegro e con lui tutta Genova. Accorse l'amoroso vegliardo ad abbracciare e consolare l'antico discepolo, l'amico, il fratello; accorsero d'ogni condizione e classe i concittadini. Le buone Mar-



celline, dolenti ancora per la recente perdita della loro Madre e Fondatrice, che non fecero, e che non avrebbero fatto di più per l'Emo loro Protettore!... Se qualche cosa avessero potuto le cure amorose e diligenti dei valenti medici, degli amici e di quanti l'assistevano egli sarebbe certo ancora fra noi... Se poteva piegarsi Dio a lasciarci ancora quella cara vita, piegato lo avrebbero le preghiere di tante comunità e famiglie e anime pie; le preghiere di tanti Vescovi, e le preghiere ferventi del Papa, che con affetto di Padre per lui supplicava, e ne voleva essere di continuo informato... Ma Iddio negli imper-scrutabili suoi giudizi guardò al lungo patire e ai meriti pieni di quell'anima eletta; e si lo chiamò al premio che egli si meritò per tutta la vita spesa per la sua gloria, per il bene della Chiesa e per la salute delle anime - 1.

Il Cardinale vide fin dal primo giorno il suo pericolo: per tutto il mese di Maggio non fece che prepararsi al gran passo. Mantenendo tutta l'affettuosità del suo cuore verso gli amici, pur s'impose il sacrificio di riceverne ben pochi, per non essere disturbato nel suo santo raccoglimento: ma il caro Padre Biaggi, l'amico *soqquissimo*, lo avrebbe voluto indiviso dal suo capezzale. L'unione dei due cuori si era mostrata intima nell'Episcopio di Torino, due anni prima quando il Biaggi soffersse l'emorragia,

<sup>1</sup> Funebre Commemorazione dell'Emo Card. Alimonda alla Maddalena in Genova, 3 Luglio 1891. Parole dette dal Parroco P. N. Biaggi C. R. S.

e l'Alimonda gli fece quasi da infermiere: ora in Albaro avviene il ricambio di un affetto che si fa più vivo come fiamma vicina a spegnersi. La calma del sofferente era potentemente aiutata dalle visite, dall'assistenza amorosa del Biaggi: « La malattia del povero Card. Alimonda in Albaro mi obbliga ad assisterlo, a vederlo quasi ogni giorno, — scriveva il Biaggi <sup>1</sup>. — Preghi e faccia pregare per questo santo uomo e tanto a noi benévolo ». Il Biaggi era quasi il solo che sapesse indovinare i pensieri dell'Emo e confortarlo anche temporalmente, senza perdere di mira le sue aspirazioni al Paradiso; e sebbene straziato nell'anima, conservava al letto dell'illustre infermo una calma, una serenità di spirito ammirabili.

Pochi giorni prima della sua morte, racconta un giornale di Torino, l'Alimonda prega il Parroco della Maddalena, che stava al capezzale, di scrivergli sopra un pezzetto di carta i fatti principali della passione e morte di G. C. Questa meditazione su Gesù confitto in croce era il tema prediletto dell'Alimonda. In vita ne usava frequentemente, spesso rimaneva lungo tempo a contemplare un Crocifisso a lui carissimo <sup>2</sup>.

« Osservando Gesù su la croce per amor mio, (è l'ultimo canto di quell'anima benedetta) avrei

<sup>1</sup> Lettera ad un Religioso, Aprile 1891.

<sup>2</sup> Questo deve essere il Crocifisso regalatogli dal Biaggi che tanto gli faceva tenerezza che lo ebbe a collocare sulla sponda del letto per mirarlo spesso ecc. Vedi lettera 6 Aprile 1889 pagina 144.



voluta essere così amoroso alla mia volta da consolarlo, avrei voluto coi miei sospiri e coi miei gemiti levargli dal capo le spine, dalle mani e dai piedi i chiodi. Ma no: voi spine e voi chiodi, che premede dalle vene dell'Uomo-Dio il sangue, restatevi: formate appunto le fornaci dove fiammeggia l'amor di Gesù per me, formate i rivi da cui scende il prezzo rigeneratore del mondo. Io vi adoro, vi bacio: trafitto da voi, o chiodi, inghirlandato da voi, o spine, voglio esalare l'anima mia nel costato del mio Diletto. E nel Cuore SSimo di Gesù Cristo il Cardinale Almonda spirò la sua grande anima, la sera del sabato 30 Maggio.

« Quanto egli abbia patito, son parole del Biaggi <sup>1</sup>, e con che perfetta serenità abbia patito, non che dire, mal potremmo immaginare. Fu un vero e doloroso martirio... Ricordo una circostanza dei suoi ultimi giorni. Aveva egli sostenuto qualche ora prima una dolorosissima operazione, che per qualche momento ne diè pur qualche fil di speranza. Lo vidi... e quasi istupidito io stesso a tanto dolore, e a vederlo così martoriato, non sapeva aprir bocca a confortarlo. E accortosene egli e mestamente sorridendomi, quasi volesse consolare me: Vedete, mi disse, mi hanno picchiato e trinciato per due ore. Ed io: (arrossisco di aver ardito dar suggerimento ad un santo) — Eminentissimo, gli dissi, anche nostro Signore fu martoriato così. — Ed egli, preso con

<sup>1</sup> Commemorazione funebre alla Maddalena.

trasporto il Crocifisso che si teneva sul letto e recatoselo alle labbra e sul cuore, — *ma i miei*, disse, *a confronto dei suoi tormenti, sono baci. Quanto è dolce patire con Gesù!*... E furono le ultime parole che io mi ebbi da lui!... O Signori, se altro ricordo non mi fosse di Lui rimasto, questo mi dovrà bastare per tutta la vita: e faccia Dio che mi giovi a saper soffrire con merito!

« Ricevette con edificazione da Santo, e di quanti eravamo là, gli ultimi conforti religiosi. Mi sta ancora negli occhi quella figura scarna e disfatta, ma pur calma e serena, che pregustava già i gaudii del paradiso; vedo ancora a lui vicino il nostro santo Arcivescovo, che pregando e piangendo gli dava i segni ultimi del suo tenero affetto di maestro, di amico, di padre... Giubilò ancora una volta il buon Cardinale unendosi al suo Gesù che aveva amato tanto, e unito a lui volle salirsene al cielo... O amici e Voi tutti che eravate lassù intorno a quel letto, lo ricordate quel silenzio solenne, quello sguardo del morente, che a ciascuno si volgeva supplichevole?... Oh quel caro sguardo quante cose volea dire a noi; pur non dicendo nulla!... Io per me nell'angoscia dell'animo lo intesi, e faccia Iddio che ognor lo rammenti, e me ne giovi imparando a morire!... »

« Come tosto si diffondesse la tristissima notizia che tutti addolorò; le dimostrazioni spontanee che tutti ne diedero, il dolentissimo Pontefice, i Vescovi, i Principi e il Re; l'affollarsi per chi potesse ancora vedere quel caro estinto, e contemplare ancora una



volta quel sì dolce sembiante; il funebre accompagnamento della veneratissima salma da Albaro al Duomo, e poscia dal Duomo alla stazione, fra un popolo stipato e commosso non pur di Genova, ma delle nostre riviere, accompagnamento che meglio si chiamerebbe trionfo solenne, e non mai più visto; i mesti saluti, la partenza... voi queste cose le sapete, o signori e fratelli, che ne foste parte, nè io ve le ridirò, solo vi dirò, a un qualche vostro conforto, come Torino non volle essere da meno di noi nel cordoglio, e nello slancio ad onorare ciò che ancora le recavamo del suo lagrimato Arcivescovo. Torino ha fatto larga e nobilissima ammenda alla vergogna e allo sfregio di quegli sciagurati, che la disonorarono al primo ingresso dell'Alimonda. Questo pensiero mi consolava, o Signori, accompagnando in S. Giovanni, e per le affollate vie di Torino e al Cimitero quelle spoglie sacre e venerate. Piangeva, sì, ma assisteva ad un nuovo trionfo del nostro gran Cittadino, e piangendo mi consolava... Raffrontava fra me le due epoche e i due ingressi in Torino, oh quanto diversi! Allora misconosciuto, amareggiato, e villanamente offeso, ci insegnava colla voce e coll'esempio a sopportare da cristiano, a perdonare e tacere. E adesso?... Ah quella voce, sì cara già e sì eloquente, ammutolì per sempre, o miei fratelli! Ma pure se la si sappia intendere, ci parla tuttora e sempre parlerà al cuore dei Genovesi e di chi voglia ascoltarla. Ci parla negli immortali suoi scritti, dove tutto è luce, tutto è verità, tutto è amore... Ci parla

coi sì belli esempi di ogni più bella virtù, ch'ei ci lasciò come cittadino cristiano e come Sacerdote e Vescovo in ogni parte perfetto; e ci parla con tutta una vita intemerata, operosissima, spesa tutta per la gloria di Dio e della Chiesa, e pei suoi fratelli. E ci parla pure con la sua morte, esortandoci a non lasciarci sorprendere alla sprovveduta, e a tenerci preparati con una vita santamente cristiana.

« E perchè non finirò io con le care e sante parole che rivolgeva a tutti i suoi diletti nella Pastorale, che pur troppo doveva essere l'ultima che uscisse dalla sua penna e dal suo cuore?... »

« O miei diletti, scriveva, non ci lasciamo cogliere alla sprovveduta, teniamoci ritti in piedi con in mano le armi della Fede, a maniera di soldati che aspettano imminente l'assalto, e non vivono oziando, bensì maneggiandosi come se fervesse l'ora della battaglia. Dio medesimo che vuol venire a noi di nascosto, chiama beato chi vigila: *Ecce venio sicut fur: Beatus qui vigilat*. E altrove « Amate Gesù Crocifisso — (e sia questo a noi l'ultimo suo ricordo) — in così fatto amore che imparadisa vi staccherete da tutto ciò che è laido e vituperevole nella terra, da tutto che invilisce l'uomo; ma vi troverete avvalorati meglio ad apprezzare ciò che in questa terra si trova di bello, di santo, di augusto... Amate Gesù Crocifisso, con tenerezza invocatelo, reverentemente adoratelo! Non sia famiglia, dove la sua immagine amorosissima non si veda sospesa al muro quasi proveniente dal cielo; dove il marito, la consorte e



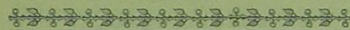
i figliuoli la sera non si prostrino a recitar la preghiera. Nel suo santo Nome, unicamente in esso è la salute dell'uomo: *nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oportet nos saluos fieri...* ». Il P. Biaggi concludeva:

« Ed ora nell'eterno gaudio riposa, o Anima eletta, soavissima, e presso a Dio ricordati e prega per quelli che si amasti quaggiù, e che ti amarono tanto. — Prega che fedeli a' tuoi ricordi, e imparando da te almeno a ben morire, rivederti possiamo e riabbracciarti in Dio, reso a noi per te misericordioso e benigno ».

Questo è l'ultimo brano dell'elogio che il Biaggi recitò dell'Alimonda nella funebre Commemorazione che se ne fece alla Maddalena in Genova il dì 3 Luglio 1891. L'elogio, pronunziato in mezzo a lagrime abbondanti che gli sgorgavano dagli occhi, venne poi pubblicato dalla Tipografia Arcivescovile, e fu venduto per il busto dell'Alimonda che doveva sorgere nella Cattedrale di S. Lorenzo, presso il monumento di Mons. Charvaz <sup>1</sup>.

Così dell'Alimonda e del Biaggi si può ripetere quel che la Chiesa canta dei principi degli Apostoli: Come si amarono in vita così neppure dalla morte poterono essere separati: *Quomodo in vita sua dilexerant se, ita et in morte non sunt separati.*

<sup>1</sup> Il busto marmoreo fu inaugurato il dì 11 Ottobre 1902 alla presenza del Card. Bichelmj, di Mons. Palciano Arciv. e dei Vescovi suffraganei.



## CAPO XIX.

## Mons. Magnasco e il Biaggi.

Il dì 26 Novembre 1871 faceva il suo ingresso nell'Archidiocesi di Genova Mons. Salvatore Magnasco, e le persone colte, a nome di tutta la cittadinanza, gli indirizzavano un fascicolo contenente varie composizioni poetiche in latino e in italiano, tra cui la seguente ode del P. Biaggi:

Vieni al gregge, o Pastor, vieni all'ovile  
Che ti destina il cielo.  
La tempesta che mugge, e l'urto ostile  
Armi il tuo cor di zelo.  
Immagin di Colui che il mondo vinse,  
Fatto uom del dolori,  
Mostra a noi la virtù che il core attinse  
Dal pastor dei pastori.  
L'ardente carità che in te discese  
Dal cor del sommo Pio  
Ognor t'inflammi a generose imprese  
Per la causa di Dio.  
Di tua benignità, di tua prudenza  
La luce or più risplenda  
Al popol Genovese; e sapienza  
Più caro a lui ti renda.



Tu pur esci da lui: di te s'allieta  
 La patria, in te s'affida,  
 O Savior, che a gloriosa meta  
 Le sarai scoria fida.  
 Alla patria or sei padre, al bene, al vero,  
 Amoreso l'inviti  
 Da questo secol tenebroso e fiero,  
 E il ciel, il ciel le additi.  
 Una voce dal ciel s'ode: al pastore  
 Ristringetevi, agnelle,  
 Freme d'intorno il lupo rapitore,  
 Minacciano procelle.  
 Misero dal pastor chi si disvia,  
 Chi non n'ode la voce  
 Dietro a una turba sconsigliata e ria,  
 Che lusingando nuoce!  
 Stringiamoci al Pastor con santo affetto  
 D'un'alma e d'un sol cuore,  
 E un solo ovil si formi al ciel diletto,  
 Un gregge ed un pastore.

Mons. Magnasco era nato in Portofino il 1 Gennaio 1806 da famiglia popolare; e fatti i suoi studii nei Seminari di Chiavari e di Genova e ordinato Sacerdote era stato Arciprete a Montoggio, poi a Sestri Ponente, quindi professore di Teologia speculativa nel Seminario di Genova. Ogni giorno spiegava un testo di S. Tommaso, con tutta maestria, come ci assicura qualche suo discepolo vivente. Gli alunni seminaristi lo amavano e lo riverivano, ed egli ebbe allievi affezionatissimi tra cui il P. L. Persoglio della Compagnia di Gesù, e il P. Nicolò Biaggi. Vacando il posto di Canonico penitenziere nella Metropoli-

tana, per brillante concorso ottenne quella onorevole carica. E quasi non bastassero al suo zelo le fatiche di Professore e di Penitenziere, si era iscritto alla Congregazione dei RR. Missionarii Rurali, evangelizzando le anime nella Diocesi genovese come in quelle circonvicine, e tenendo la Direzione di quasi tutti i Monasteri della Città e diocesi. Pio IX lo designava a Bolina *Vescovo in partibus* nel 1868, poi, rimasta vacante la sede Arcivescovile di Genova, vi fu creato Vicario Capitolare e quindi eletto Arcivescovo il 27 Ottobre 1871<sup>1</sup>. Il ricambio di stima e di affetto tra il Magnasco e il Biaggi era cominciato nelle scuole del Seminario di Genova: il cuore del maestro si era trasfuso nell'allievo... è questo il prodotto dell'educazione... e i due uomini si erano intesi. Nessuna meraviglia perciò che il Biaggi esultasse quando vide il suo maestro elevato a Pastore di Genova.

Mettendo a raffronto questi due personaggi, l'uno Arcivescovo, l'altro Parroco, scorgiamo nell'uno e nell'altro la medesima virtù che per diverse guise agisce su due cuori, la carità, e per la carità l'uno e l'altro essere pronti a dare la vita, giusta il detto del Vangelo<sup>2</sup>; il medesimo spirito che li anima, spirito di sacrificio; lo stesso scopo cui mirano ambedue, la gloria di Dio e la pubblica felicità: e per riuscire a questo non perdonarla a fatiche, a pri-

<sup>1</sup> L. A. Cervetto. Mons. Magnasco, Genova, Tip. Barisione.  
 20 Gennaio 1892.

<sup>2</sup> Joann. 15-13.



vazioni. Se avessi contemplato il Magnasco ti appariva ruvidò e severo in volto, ma sotto la scorza della ruvidezza nascondeva un ottimo cuore sempre pronto ad infiammarsi per le nobili, le generose, le belle iniziative. L'esteriore del Biaggi è affatto opposto: a quegli occhi vivi, a quella fronte spaziosa, a quelle labbra che si aprono ad un sorriso soave, a quei tratti signorili, a quel non so che, che affascina tu ti senti attirato verso di lui, ti senti spinto ad amarlo, e penetri subito l'anima di quell'uomo, e ne conosci il cuore. Tranne questo, che in parte, credo, si debba alla maggiore coltura letteraria del Biaggi, null'altro trovi di diverso e di dissonante in ambedue, una sola essendo l'aspirazione dei due cuori. Uomo modestissimo e temperatissimo il Magnasco, amava la ritiratezza e lo studio: alzavasi per tempo, coricavasi a tarda notte, dopo molte ore di studio e di preghiera: <sup>1</sup> simile press'a poco era la vita che menava il Biaggi.

Il Magnasco fu zelantissimo delle opere del culto, e la bella Chiesa dedicata alla Vergine Immacolata in via Assarotti è una delle sue glorie. Lodò e incoraggiò i restauri della Chiesa di S. Giovanni di Prè, di cui fece la consacrazione solenne la prima Domenica di Luglio dell'anno 1873, invitando il popolo a prendervi parte. E così il Biaggi, sotto la guida e i conforti di tanto maestro, poté egli pure iniziare e condurre felicemente a termine i restauri

<sup>1</sup> Conf. Cervetto l. c.

della sua cara Maddalena, come si disse. In questa Chiesa, con grande plauso del Biaggi, Mons. Magnasco nel 1873 inaugurava i catechismi religiosi in forma popolare, catechismi assai frequentati allora, non così adesso. Il motivo io credo, oltre ai tempi cangiati, sia pure il metodo, che non è più quello che volevano si adottasse il Magnasco e il Biaggi. Il catechismo, dovendosi fare massimamente per la classe popolare che dimanda il pane della parola di Dio e della vita eterna, quando si spiegasse in dialetto, senza dubbio riuscirebbe assai più frequentato, più dilettevole e più proficuo.

Il Seminario di Genova veniva ingrandito del doppio per opera del Magnasco, il quale consacrando la maggior parte dei suoi emolumenti si calcola spendesse oltre un milione. Ma della liberalità di lui sarà perenne testimonianza il Chiappeto. È questo un poggio della frazione di S. Martino d'Albaro, sito tranquillo e lieto, ché tutt'intorno sono boschi di olivi che rivestono il dorso della collina, fino al forte di Santa Tecla. Quivi era un antico edificio, la cui origine risale al mille e quattrocento, un tempo villeggiatura del Seminario di Genova, allora in possesso del demanio. Il Magnasco rivendicandolo e rimborsato della somma impiegatavi, lo ampliò e vi aperse il Piccolo Seminario per i Chierici, considerando quanto grande fosse la messe e pochi gli operai nella Vigna del Signore. Era questa una novella prova del suo zelo pastorale, per cui in 20 anni e più di ministero giunse ad ordinare sei-



cento e sessantotto sacerdoti<sup>1</sup>. L'amava come la pupilla dei suoi occhi, spesso vi andava, conducendo sempre con sé il P. Biaggi, cui additava ai piccoli Chierici quale modello di virtù e dottrina sacerdotale.

Nel 1886 il Biaggi scriveva: «Giorni fa abbiamo festeggiato l'ottantesimo anno del nostro buon Arcivescovo, così osteggiato dai tristi, perchè non è *canis mutus*»<sup>2</sup>. Ma se Monsignor Magnasco era osteggiato dai tristi, aveva però largo compenso di affetto e di venerazione da parte di tutti i buoni e di tutte le menti clette dell'Archidiocesi, che nel 1878, (20 Settembre) celebrandosi il Giubileo sacerdotale di lui, gli presentavano come omaggio dei Genovesi un volume contenente varie epigrafi e poesie in latino, in italiano e in dialetto. Naturalmente non mancò il P. Biaggi, il quale scrisse all'uopo un canto dal titolo: «*Ego sum Pastor Bonus*: Io sono il Buon Pastore».

La carità del Magnasco era nota a tutti. Nel 1873 Belluno è danneggiato dal terremoto, ed egli fa appello al cuore dei diocesani e invia a quella città l'obolo dei suoi figli; lo stesso fa quando accade la catastrofe d'Ischia nel 1881. Nel 1884 inferì il colera nella città e nei dintorni, e il Magnasco, come dicemmo, quale soldato della carità accorreva negli ospedali e nelle case a confortare colla parola cristiana i miseri colpiti; e il Governo gli decretava la

<sup>1</sup> Conf. Cervetto, l. c.

<sup>2</sup> Lettera del 5 Gennaio 1886, ad un Religioso.

medaglia d'oro. Cooperatore (potentissimo, zelantissimo e alcune volte ispiratore era sempre il Parroco della Maddalena, il P. Biaggi, come lo fu ancora quando pel terremoto del 1887, d'infausta memoria in Liguria, Mons. Magnasco ebbe altra volta occasione di manifestare l'ottimo suo cuore; e al suo invito i cattolici liguri rispondevano con tale slancio che sarà memorando nella storia: migliaia di lire venivano inviate a tante famiglie private di casa e di cibo<sup>1</sup>. Ascritto al catalogo dei Santi Giovanni Battista de' Rossi, gloria di Vollaggio e vanto della Chiesa Ligustica, il Biaggi fu anch'egli involto nella Commissione formata da Mons. Magnasco per un triduo solenne da celebrarsi alla Metropolitana<sup>2</sup>. E che l'Arcivescovo amasse e stimasse il Biaggi e da lui fosse corrisposto di stima e di affetto tutti lo vedevano e sapevano. Così che il Card. Alimonda poteva scrivere:

«*Stimatissimo P. Biaggi,*

Lieto all'intendere che l'amatissimo nostro Arcivescovo contava di recarsi in Roma per la festa di S. Tommaso, mi sono fatto un dovere di pregarlo ad accettare, in tale occasione, modesta ospitalità presso di me. Gradì l'invito: pare propenda a profittarne.... Alla S. V. M. R. e Carità io mi affido, perchè si adopri a vincere ogni esitanza e ad assicurarmi il bramato piacere. Ma un altro graziosis-

<sup>1</sup> Cervetto l. c.

<sup>2</sup> Lettera ad un Religioso, 26 Aprile 1882.



simo favore io vorrei e spero fortemente di averlo ad ottenere. Non accompagnerò Ella il Carmo Arcivescovo?... Io penso che in ciò s'incontrino perfettamente colle sue le ardenti mie brame. Epperò vinca ogni ostacolo e mi consoli, ch'è troppo ormai mi ha fatto sospirare una sua visita. Voglio essere breve appunto per invogliarla a venire; epperò senza più La abbraccio affettuosamente e le presento i rispetti della mia famiglia confermandomi.... Di V. P. M. R. e Carina

Roma 12 Febbraio 1880.

Devoto Servo e Amico  
Card. ALMONDA.

Grazioso, sublime spettacolo mirare questi due santi vecchi gareggiare in virtù. L'uno dice: « Ma, P. Biaggi, Lei si strapazza troppo: curi meglio la sua salute, fatiche meno e faccia fare! ». E l'altro: « Monsignore, io sono servo inutile, io non faccio niente di bene; Vostra Eccellenza piuttosto si guardi dalle soverchie fatiche; la sua vita è preziosa alla nostra città! ». Erano sante gare di virtù: tanto è vero, come dice I. Montanari<sup>1</sup>, che le anime buone fanno naturalmente di sé le une alle altre specchio.

Dell'opera della Sanificazione della festa erano zelatori ardentissimi Mons. Magnasco, il P. Biaggi a cui si aggiungeva *Barlolomeo Cataldi*, Presidente dell'Associazione. Venuto questi a morte, il P. Biaggi,

<sup>1</sup> Vita di S. Girolamo Emiliani.

scelto a fare il discorso nella Adunanza generale tenutasi nell'Aprile del 1880, diceva:

« Anzitutto, più ancora che dovere, sento il bisogno di pagare a nome di tutto il Consiglio e di tutti i nostri associati un tributo di lode e di ben dovuta riconoscenza a quell'anima pia e generosa, che di ogni virtù ci lasciò imitabile esempio; ma sopra tutto di carità e di zelo nel promuovere in ogni possibile modo la gloria di Dio e il bene del prossimo. Voi non ignorate, o Signori, come all'iniziativa di Lui principalmente va debitrice la nostra città, di questa cattolica Associazione, e che alle sollecitudini di lui ed alla instancabile sua operosità dobbiamo i progressi che nei pochi anni di vita fece tra noi. Chi non ricorda, chi non vede ancora quel caro Giovine, messi da parte i suoi privati interessi, tutto adoperarsi a caldeggiare la diffusione dell'opera, procurarle aderenti, cercar promotori, infervorare i tiepidi, i fervorosi viepiù spronare con la sua sì viva parola, ma più con l'efficacia quanto autorevole del suo esempio? E dire che era questa una delle molte opere, a cui prestava egli il suo concorso; anzi che nessuna ve n'era di buona, a cui noi prestasse, e a tutte il prestava con egual zelo e con la stessa operosità!... Ma questa, che ben si può dire che fosse in Genova sua creazione, questa prediligeva con particolare affetto, a questa teneva più particolarmente rivolti i suoi pensieri e le sue premure; e non era sacrificio che non avesse fatto per vederla fiorire e portar anche tra noi quei



preziosi frutti che altrove produce ». Continua poi a parlare dei mezzi onde far crescere e dilatare l'Associazione per la santificazione della Festa... Monsignor Magnasco era presente. Ed il Biaggi terminava il discorso con queste parole: « Eccellenza Rma! Io ho parlato molto, forse troppo. Ah! vorrei che le mie parole fossero di fuoco per infervorar tutti ed accenderli a questa santa opera di santificare e far santificare le feste.... Ma come posso io comunicare altrui quel fuoco che non ho?... Diteci voi, Monsignore, alcune di quelle vostre parole che vengono dal cuore e vanno al cuore, perchè ispirate dal vostro zelo per la gloria di Dio, e dalla vostra carità per la salute delle anime nostre ».

Il 3 Gennaio del 1892 Mons. Magnasco era colpito da influenza polmonare con febbre piuttosto alta: e alle ore sedici e mezzo del giorno 12 la grande anima del Venerando Arcivescovo spirò nel bacio del Signore. La salma, dopo i solenni funerali alla metropolitana, il giorno 14, fu accompagnata a Piazza Colombo, dove il corteo si sciolse, e di lì al Chiappeto. Il Biaggi volle essere nel numero di coloro che accompagnarono i resti dell'Arcivescovo alla sua ultima dimora, lì, all'ombra di quel Seminario dove sempre stava il cuore di lui vivente. E dopo il discorso di Mons. Luigi Rossi, che consegnava la salma del Magnasco a Mons. Cartasegna, Rettore del Seminario del Chiappeto, e la risposta di quest'ultimo, prima che il gruppo delle rappresentanze lasciasse quel luogo, il P. Biaggi diede un ultimo affettuo-

sissimo saluto al compianto Arcivescovo, con tenerissime parole, interrotte spesso dai singhiozzi. Egli ricordò l'opera del santo ministro di Dio, che avea dato al clero e al popolo esempio di tante virtù, augurò che Dio concedesse alla Diocesi un successore degno di lui, e conchiuse dicendo che egli si distaccava da quella salma coll'augurio cristiano « *Requiem aeternam dona ei Domine!* »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cervetto l. c.





## CAPO XX.

### Giubileo Sacerdotale.

Pochi sono ai di nostri quelli che giungono a celebrare le nozze d'oro del Sacerdozio. È quello giorno solennissimo per tutti, ma in modo singolare per chi consacrò la vita al bene degli altri.

Leggo nella *Settimana Religiosa* del 20 Settembre 1891. - Il giorno 18 corr. compieva il Giubileo Sacerdotale e le nozze d'oro l'esimo P. Preposito della Maddalena. Da 20 anni, zelante Pastore di anime, promosse il restauro della Chiesa e prese parte ad ogni opera di carità cittadina, specialmente durante le passate epidemie. Dotto insegnante nella Congregazione Somasca a Valenza, a Novi, a Roma nel Collegio Clementino per lunghi anni promosse fra la gioventù i buoni studi, e per 9 anni Generale dell'ordine si adoperò a ravvivare la scintilla della religiosa famiglia. Gli amici avevano progettato per questa circostanza solenni feste, ma l'ottimo P. N. Biaggi, modesto quanto zelante com'egli è, chiese che la solennità si riducesse a modeste proporzioni, cioè alla messa in canto che egli celebrerà in questa domenica alle ore 11 nella Chiesa della quale è degnissimo parroco. Egli,

padre amoroso, promise di invocare da Dio la benedizione celeste sopra i suoi benevoli che in Genova sono molti, osserveremo noi, poichè le sue virtù e le sue opere lo resero a tutti caro.

Trascrivo dal *Cittadino* del 21 Settembre tutta la sacra funzione che si svolse in quella ricorrenza.

- Nella Chiesa di S. M. Maddalena ebbe luogo ieri l'annunziata solennità pel giubileo sacerdotale di quel Parroco che è l'illustre Padre Biaggi. La festa, modesta in apparenza, riuscì solenne per il concorso dei parrocchiani e degli amici, per la sincera manifestazione d'affetto all'affettuosissimo e dotto religioso.

- Anche il Santo Padre si associò ai confratelli, agli amici, ai parrocchiani, agli estimatori, inviando sabato al Padre Biaggi, a mezzo dell'Eminentissimo Rampolla, il telegramma seguente: « Il Santo Padre, unendosi alle felicitazioni dei suoi confratelli ed amici pel suo Giubileo sacerdotale, le invia con effusione di cuore speciale benedizione, e benedice insieme parrocchiani ed amici che assisteranno domani sua Messa solenne ».

- L'altare, parato con il ricco addobbo alla romana, era pure ornato da vago festone in damasco cremisi che scendeva dal grande arco. Alle 11 cominciò la solenne Messa celebrata dal Padre Biaggi, assistito dal Rev. Danese, Priore a Santa Sabina.

- Non clamori di trombe, ma il soave suono dell'organo, il canto fermo accompagnarono il solenne rito. Dopo la Messa, l'illustre Somasco rivolse agli



astanti il seguente discorso, nel quale ben si compendiano le preclare doti di mente e di cuore che in Lui rifulgono. Pronunziandolo, Egli era così commosso, che più volte le lagrime gli sfiorarono il volto; e nell'animo degli ascoltatori si trasfuse la commozione dell'oratore. Ma ecco il discorso:

« Sento il bisogno di parlarvi, o miei dilettissimi parrocchiani, amici e benevoli. Sento la necessità di ringraziare; ma tanta è la piena di ciò che vorrei poter dirvi, tanta e tale è la commozione dell'animo mio in questo giorno per la grazia che Iddio mi fa, e per le vostre dimostrazioni di affetto, che io non so incominciare, nè a pena vi riuscirei. Vi confesso, o carissimi, che io non sapeva, nè avrei ardito sperare di essere da voi tanto amato, ma però vi accerto qui dinanzi a Dio che mi legge nel cuore, che non è punto minore l'affetto che io porto a voi, sebbene io non vel sappia addimostrare nè a fatti, nè a parole.

« Lasciate dunque che io vi dica, così come detta il cuore quasi in tumulto, alcuni miei sentimenti, e compatitemi se non vi troverete nè misura nè ordine. Sia anche questa una prova della vostra benevolenza verso di me.

« Mezzo secolo fa!... Che parola è questa e quanta storia racchiude per me di cose e vicende or tristi, or liete!... Allora, ben lo rammento ancora, allora circondato da una schiera de' miei confratelli, nel fior degli anni, che col loro esempio mi incoraggiavano ad entrare animoso nell'arringo sacerdotale; e

da un bel numero di cari giovinetti collegiali, che io educava, istruiva ed amava come figliuoli, e che come padre mi amavano... Ora, così avanti nell'età, un caro drappello di amici, una corona dei miei dilettissimi parrocchiani offrono con me il divin sacrificio in rendimento di grazie e intrecciano alle mie le loro preghiere, più vogliosi essi di festeggiarmi e farmi onore, che non io di riceverne... Una circostanza, o cari, mi rende particolarmente gioconda la presente festa, la Benedizione del N. S. Papa Leone XIII, che vuol benedetti con me tutti Voi Parrocchiani ed amici che qui meco assistete: grazia questa e favore di che non gli potrà esser mai grato abbastanza.

« Mezzo secolo di sacerdozio! Si fa presto a dirlo... Ah se sapeste, o carissimi, da che tristi pensieri e gravi venga offuscata la gioia che la vostra gioia filiale mi arreca! — Non posso non ricordare e far miei i sentimenti di un Venerando Vescovo, che in una simile circostanza mi scriveva: *Tutti mi si rallegrano, tutti mi fanno festa, e ne benedico Iddio; ma io dentro di me vi confesso che tremo e prego e piango e spero.* E che dovrò dir io così lontano qual sono se non anche all'opposto della sua virtù e del suo zelo apostolico? Ho io sempre esercitato e trattato il santo ministero con quella purità e santità che gli si conviene?... Ho adempito fedelmente ai sacrosanti doveri del mio stato, di che in un sì lungo tratto di tempo fui debilitore a Dio, agli altri e a me stesso?..

« Sono Parroco pur da molti anni!... Ah voi, o



carissimi, siete giudici troppo indulgenti verso di me! Che diranno tante anime al Signore di me e della cura che mi presi di loro, e delle mie negligenze e de' miei errori e di tante mie colpe? Che mi direbbe Dio stesso, il Pastore supremo delle anime, se mi dovesse qui giudicare? Ah *non intres in iudicium cum seruo tuo, Domine*: o piuttosto, giacché usaste, o Signore, tanta bontà, di avermi aspettato sin qui, né mi gittaste dal vostro servizio, non mi trattate, come pur meriterei, col rigor della vostra giustizia: ma mostrate in me al mio popolo, agli amici e ai confratelli, mostrate la immensità della vostra misericordia.

- Accettate oggi in espiazione del mio passato l'Agnello immacolato, l'Unigenito Figlio vostro, che vi ho offerto per me e per la mia salute, e per quella di tutti i miei parrocchiani, che non posso separare da me, e per tutti quelli che mi leggete nel cuore e presenti e lontani. Benediteci tutti, o Signore, e non castigatemi per le mie colpe le anime da voi redente, e che mi avete affidate.

- Che se ho pur troppo giusto motivo di temere per me e confondermi, pensando a me stesso: il cuore però un poco si allarga alla speranza, considerando il bene che nella Parrocchia si fa: e rendo grazie a Dio che governò egli per me le anime vostre. La Parrocchia, per i tempi che corrono, e malgrado le sempre crescenti difficoltà, se non fiorisce in tutto e da per tutto di virtù e di religione, come pur vorrei, non lascia peraltro di dar buoni frutti

di pietà e di buone opere... E non è raro il caso che il buon esempio e l'edificazione mi venga da voi, o care anime cristiane! I sacramenti si frequentano, la carità si esercita, Gesù Cristo si adora, la divozione a Maria SS<sup>ma</sup> vigoreggia e si dilata. Non mancano le spine e pungenti e acerbe: ma preghiamo e speriamo, ché alla preghiera tutto è possibile.

- *Preghiamo*: ché la preghiera è la chiave del cielo e dei celesti tesori; anzi è la chiave del Cuor di Gesù. Preghiamo, o carissimi. Il Signore sa che io non mi dimentico di voi, nelle mie povere preghiere e nel S. Sacrificio: e con più viva gratitudine vi prometto di ricordarmene finché io viva per questa nuova dimostrazione che voi mi date. E voi pregate per un povero vostro Pastore, perché la grazia di Dio mi dia forza di adempiere a' miei doveri e giungere felicemente al mio fine. Preghiamo, o cari, preghiamo: e le nostre preghiere unite e accompagnate dalle nostre opere ci otterranno di passare meno infelicamente la vita, e giungere finalmente all'eterna felicità a cui sospiriamo.

- Ecco il patto che vorrei si stabilisse tra noi, o carissimi, per il poco tempo che formeremo ancora, per dir così, una famiglia. Dissi male *per il poco tempo*: e forse che non dura eterno il consorzio dei cristiani nella Comunione dei Santi?... Preghiamo dunque, preghiamo... O Signore, io vi prometto e vi protesto di volere aver sempre presenti in tutte le mie opere e preghiere i miei figliuoli spirituali. Benediteli, o Signore, e colmateli di tutti quei beni che



loro desidera il mio cuore. Benediteli nelle anime, e salvatele: benediteli nella salute e nelle sostanze, e fate che se ne servano al conseguimento del paradiso. Benedite i buoni e i giusti, e fateli crescere in santità. Benedite i poveri peccatori, e anch'essi, al tocco della vostra divina grazia, si ravvedano e ritornino pentiti a Voi. O Signore, date una particolare benedizione a tutti coloro che mi vogliono e mi hanno fatto del bene. Rendete loro quel che io render non posso che col desiderio... *Retribuere dignare Domine omnibus nobis bona facientibus.*

« E i nostri poveri morti, che da noi si aspettano forse ancora refrigerio e conforto, li dimenticheremo noi? Ah, largheggiate pur con essi, o Dio pietoso, della Vostra Misericordia, e mercè questa Vostra Misericordia abbiano essi pure in questo di sollievo e gaudio nell'eterna pace.

« E a noi, o Signore, confermate dal seno della vostra gloria la benedizione che con grande effusione di cuore ci manda il vostro Vicario sulla terra. Rendete a Lui nell'abbondanza della vostra grazia la vostra benedizione: consolatelo col ravvedimento dei travati, con la tanto da lui sospirata pace della Chiesa, e con la concordia universale del popolo cristiano ».

Premesso il canto del *Te Deum*, seguì la benedizione del Venerabile, impartita pure dall'illustre pastore. Quindi fu un affollarsi di gente alla sagrestia, per rinnovare al degnissimo sacerdote le attestazioni di gratitudine, di amicizia, di affetto. E quante ne

ebbe egli ancora nei passati giorni! Lettere, biglietti da visita, telegrammi; un numero grandissimo. Ricevette pure doni ricchi e ben preziosi, quali un bellissimo calice d'argento cesellato, dono dei Marchesi Gaetano e Giulia Cambiaso e loro figli, un bel calamaio con penna d'argento offerto dal Comitato parrocchiale, un altro ricco calamaio d'argento, e poi libri, e poi un pregevole reliquiario, dono delle Somasche ecc. Anche da Roma, da Torino e da altre città vennero le benevole dimostrazioni di affetto; e tra queste di buon grado diamo luogo alla seguente che il Canonico Raffaele Forcheri ci invia, perchè abbia posto nelle colonne del giornale:

« All'Esimio e Rmo P. Biaggi, preposito generale emerito della Congregazione Somasca, Parroco ze-lantissimo a S. M. Maddalena, un attestato di ve-nerazione e di affetto, un plauso di cuore dall'ul-timo dei suoi servi, ammiratori ed amici, nel fau-stissimo cinquantenario della sua ordinazione sa-cerdotale! A pubbliche lodi egli nel suo umile sen-tire ha posto un velo, nè io sarei capace di tribu-targliele in forma conveniente; ma il dovere della riconoscenza sento sì forte in cuore per la bontà cortese e benefica dell'illustre figlio e seguace di S. Gerolamo Emiliani, che in questa bella occa-sione vorrei farla palese a tutto il mondo. Oh! si rinfranchi, e quasi di bella gioventù rifuorisca il colto, amabile e santo Religioso e Pastore di ani-me. Invoco a questo fine sopra di lui con tutta l'anima la benedizione divina. Di questa benedi-  
17



zione sia intercessore quel santo Cardinale e Padre mio dolcissimo che tanto lo amava. L'amore cordiale, affettuosissimo di un Alimonda per Padre Biaggi valga per ogni elogio. Lo amava, sì, teneramente, perchè con occhio perspicace ne aveva conosciuto il nobile sentire, la virtù ardente dell'animo, le grazie della conversazione, la severità del costume, l'impegno per la gloria di Dio e della Congregazione Somasca, la carità per le anime alla sua cura affidate, per i poverelli di Gesù Cristo: *« Ecce quomodo amabat eum! »* Alimonda e P. Biaggi, quasi due anime in una sola di sentimento e di tendenze, si allietavano, si confortavano l'un l'altro nei giorni del dolore.

Il Cardinale Alimonda lascia erede del suo buon nome, dell'affezione, dell'ossequio dei Genovesi l'indivisibile e degno amico del suo cuore Padre Niccolò Biaggi.

Torino 18 Settembre 1891.

Can. RAFFAELE FORCHERI.

Questa è manifestazione ben degna dell'illustre religioso, che già resse con tanto senno l'Ordine del quale è gloria, che fu esimio educatore, e che da vent'anni qual padre amoroso governa l'importante parrocchia <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Conf. *Il Cittadino* 21 Settembre 1891.



## CAPO XXI.

### Ultima età del P. Biaggi.

Il coraggio che addimostrò il P. Biaggi nell'assistere il suo caro Alimonda e nel raccogliere l'ultimo respiro diede tale tracollo alla salute di lui che non ebbe più bene nei pochi anni che sopravvisse. Di conversevole ed affabilissimo era diventato quasi misantropo (sono parole di Mons. Forcheri), da nullo l'altro desiderare più sulla terra che quello stesso che desiderava S. Paolo, *essere disciolto dalla carne ed essere con Cristo* <sup>1</sup>, per potersi incontrare, nella beatifica visione di Dio, con l'amico Alimonda, della cui glorificazione eterna non aveva mai dubitato. E alla cara e venerata memoria del Cardinale dedicava, in segno di postumo immutabile affetto, nel 1893, sette belle Odi sulle Parole di Cristo in croce, soggiungendo: « Ricordo ancora con commozione come negli ultimi e più dolorosi giorni di quel santo Paziente, il ricordare ad una ad una le parole di Cristo in croce era l'unico suo conforto e con animo più sereno soffriva <sup>2</sup> ».

<sup>1</sup> Conf. Lettera ai Filippesi I-23.

<sup>2</sup> Genova. Tipog. Arcivesc. 1893.



« La vecchiaia è il tempio maestoso e imponente della vita umana, e Iddio ne fa il santuario di tutte le sapienze, e di tutte le giustizie, e il tabernacolo delle più pure verità. L'esperienza tutto insegnò al



vecchio, e gli sforzi sopra sè stesso tutto ridussero a quel semplice stato e a quella unità perfetta, in cui ogni convinzione ha la sua prova e la sua controprova; il tesoro delle tradizioni e quello delle acquistate cognizioni, tutto l'antico e successivamente tutto il nuovo, la verità pratica e la verità eterna; la relativa e l'assoluta, ciò che aiuta a governarci in questo mondo e ciò che all'alto conduce<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Della vecchiaia, Opuscolo tradotto dal P. Biaggi.

Tuttavia chi tardi conobbe il Biaggi, e per giudicarlo studiasse solo gli ultimi anni di sua vita, si ingannerebbe a parlo se non riflettesse che la vecchiaia è anche malattia. Seguìto e conseguenza del peccato, è il crepuscolo della morte, come si esprime la Signora Swetchine Soymonof, e va accompagnata da privazioni, isolamento, mestizia, incomodi, infermità, cose tutte che debbono necessariamente alterare il sistema nervoso. Punto non mi meraviglio che il buon vecchio desse talora motivo di pazienza a quanti lo circondavano. Del resto nella vecchiaia come nella prima età dell'uomo, l'una all'altra somigliante, si danno difetti che, per adoperare la frase teologica, accadono nell'uomo, ma non sono umani, cioè volontari, deliberati, ma inerenti alla natura inferma, quindi vogliono essere compatiti e perdonati.

Da vari anni aveva delle vene varicose in una gamba, per cui era costretto a tenervi una calza elastica; vi si aggiungeva un tumore che del continuo metteva fuori materia, cosicchè ogni giorno era obbligato a cambiar pezzuole, e frequenti emorragie. Quando la piaga si ristagnò e le emorragie cessarono, il P. Biaggi rimase privo di un gran beneficio, e cominciò a sentirsi un malessere nella persona che non sapeva spiegare. Nella Pasqua del 1890, andato come il solito a benedire le case, tornò alla Maddalena stanchissimo, si ritirò subito in camera e se ne andò a letto. Durante la notte ebbe sangue dalla bocca: si temeva derivasse dai polmoni, ma il



medico lo rassicurò affermando trattarsi di una rottura di vena capillare. Cosa che gli accadde poi altre volte. Gli si sviluppava anche il diabete, per cui i sanitari gli ordinarono riposo, tranquillità, aria buona, vitto speciale. Naturalmente il P. Biaggi non era, nè poteva essere più quel di prima. Vecchio, pieno di acciacchi, non potendo più attendere alla Parrocchia come avrebbe voluto, si lamentava di non essere aiutato... esagerava di molto: questa fu per lui una grande spina al cuore! *È la lotta che s'ingaggia tra la volontà che persiste e la vitalità che si affievolisce!*...

« Per vivere meno agitato ed angustiato i pochi giorni che il Signore mi vorrà concedere, avrei desidero ritirarmi in Somasca, a chiudere gli occhi in pace — scriveva egli nel Gennaio del 1890 — ma non mi regge l'animo a pensarvi dopo 20 anni di fatiche e di sacrificio e contro l'universal benevolenza di tutta la città per-noi! ». A Somasca era il sospiro del povero vecchio, presso le ossa di Girolamo Emiliani: già fin dal Settembre del 1881 là volava il suo cuore, là vagheggiava la fine dei suoi giorni, quando poetava:

A S. Girolamo Miani.

Al tuo divino altar umile e prono,  
Ma pur pieno d'affetto anch'io mi prostro  
De' tuoi figli il men degno e qual mi sono,  
O Padre nostro

<sup>1</sup> Della vecchiezza, l. c.

Fra il tempestoso mar del secol rio,  
Ove ho sinor quasi la via smarrita,  
Qui un porto allo sbattuto legno mio  
Quest'arsa addita.  
Di tue virtù qui le memorie sparse  
Son vive ancora in quest'erma pendice:  
Qui del tuo cuore e dell'amore ond'arse  
Tutto mi dice:  
L'antro deserto, il sassò scabro, i dumi  
Testimoni de' tuoi lunghi martiri,  
Ma pur di tue caste delizie, i lumi  
Ovanque io giri.  
Oh chi mi guida all'umile valletta  
Ove a pregar ti ritraevi, e il fasso  
Corpo adagiavi? Chi sull'ardua vetta  
Mi addita il sasso,  
Onde alla sete d'orfani languenti  
Il pregar tuo nuovo zampillo ottenne,  
Che ancor dura, di ognor nuovi portenti  
Fonte perenne?  
Chi la povera stanza, e la vermiglia  
Croce mi mostra che pur tu pingesti,  
E in cui fissando le morenti ciglia  
Il vol sciogliesti?  
O val di San Martino, o monti, o lago  
Da Girolamo un di santificati:  
O Calozio, o Somasca, o Vereurago,  
Avventurati!  
Che il vedeste sull'orme del Signore  
Farsi agli orfani padre il padre mio,  
Toglierti all'abbandono, allo squallore,  
Condarti a Dio...  
Spettacol nuovo! Il pueril drappello  
Alza la croce e al tempio ecco invia,  
Dolce cantando col padre novello  
Cristo e Maria.



O Somasca, Somasca, o benedetta  
 Fra quante Insubri terre il sole allama;  
 O gloriosa e al sacrificio eletta  
 Che in te consumi!

E in te gli eredi del suo zel raccoglie,  
 Che viva ancor dopo il mortal viaggio;  
 E il deposito a te delle sue spoglie  
 Lascia in retaggio.

A questa tomba ancor di fede pieni  
 Si rivolgono i popoli devoti,  
 E tornan poi per gli ottenuti beni,  
 A scioglier voti.

Oh Padre! Se dal ciel tu grazie versi  
 A chi t'invoca, in quest'ora tremenda  
 De' combattuti tuoi figli dispersi  
 Pietà ti prenda.

Mira del mali la crescente piena,  
 Che turbinosa d'ogni parte invade,  
 Sicchè nei buoni l'affannosa lena  
 Vien meno e cade...

Nè di tante rovine ancor par sazio  
 Il terribil flagello, o Padre santo;  
 Che strazio nuovo accumulando a strazio,  
 E pianto a pianto,

Del tuo giardin quasi ha fatto deserto,  
 E rari son tra molti bronchi i fiori...  
 Deh, ti commuova il trepidare incerto  
 De' nostri cuori!

Tu i deboli rinfanca, ed avvalorala  
 Dell'ardor tuo la picciotta schiera,  
 E sì alzi cara e venerata ancora  
 La tua bandiera.

Ad un suo antico amico che, educato dai PP.  
 Somaschi e ammaestrato dal Biaggi nel Collegio di  
 Novi Ligure, aveva poi vestito l'abito dell'Emiliani,

e ne professava la Regola, nel Settembre del 1893 scriveva: « La vostra lettera mi ha fatto gran piacere, vedendo la vostra contentezza, che io desidero vada sempre crescendo sino ad essere piena quanto può essere qui in terra, per essere poi perfetta lassù... Vorrei dirvi altrettanto di me, invecchiato nella Congregazione fra mille cure diverse, ed ora?... col sacco vuoto di meriti, abbandonato in questo sepolcro di viventi, e con una grandissima responsabilità, alla vigilia di render conto di tante anime e di me stesso... Ho sperato che negli ultimi anni di mia vita mi sarebbe concesso un po' di riposo e di pace, ove potermi meglio apparecchiare al gran passo; e guardando indietro a tanti buoni che mi precedettero, ne aveva una certa fiducia. Anche a me pareva che Somasca sarebbe stato l'asilo e il porto alla mia sbandata barca; ma vedo purtroppo, ed oggimai tocco con mano, che questo mio sogno è ancor lungi dall'avverarsi, nè forse si avvererà; e sia fatta la volontà di Dio. In tutto quello che feci, o almeno desiderai di fare per la nostra Congregazione, forse non erano abbastanza pure e scevre di amor proprio le mie intenzioni, in una vita così fortunosa; e Dio me ne gastiga, e sia pur benedetto!... » In certi momenti di spossatezza e di sconforto sospirava Somasca!... ma come lasciare la Maddalena?... Mentre le tribolazioni, i fastidii, le fatiche lo inclinavano a desiderare un po' di riposo e di pace, una forza di retri quasi irresistibile lo teneva legato colà, al suo posto, nel *sepolcro dei viventi*, com'egli diceva, dove



aveva speso tutta la sua attività in 25 anni di ministero... La carne lottava collo spirito: è la legge generale dell'umanità a cui volle sottostare lo stesso Figlio di Dio, addossandosi sulla umanità sacrosanta tutte le nostre miserie, per poterle medicare. Dalle labbra divine uscì formolata la sentenza: *Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma*. Ma tosto Egli levava al Padre la sua voce di rassegnazione: *Fiat voluntas tua...* Le stesse sono le parole del Biaggi: « Pazienza! sarà quel che Dio vorrà... Sia fatta la volontà di Dio!... » E se i superiori, mossi dai lamenti di lui, lo avessero tolto di là, son certo avrebbero affrettato la sua morte. Chè la Maddalena egli l'amava come la pupilla degli occhi suoi, e alla Maddalena voleva chiudere i suoi giorni, in mezzo ad un popolo che l'amava e lo venerava e presso la casa di Dio di cui aveva zelato la gloria, e a cui aveva consacrato sè stesso... Doveva morire sull'arena!

I difetti che si possono riscontrare nella vecchiezza del Biaggi, che ci ricordano il *difficilis querulus* di Orazio, sono ben poca cosa di fronte alle virtù di lui. Anzi quei tratti un po' aspri fanno meglio risaltare la sua dolcezza, amabilità, sono tratti oscuri che servono a mettere in luce la figura del P. Biaggi, la quale ti resta impressa nell'anima, nobile, altera, santa.

Nel segreto della sua cella lavorava meditando, e meditava lavorando. « Ho tradotto — scriveva nel Maggio del 1890 — buona parte del caro libriccino del Droz, e non vedo l'ora di metterlo in mano a

certi giovinotti e signori. Vi spendo qualche ora della notte, per non saper meglio! ». « Una particolare bontà della Provvidenza quasi generalmente dispose i vecchi all'insonnia. Meglio vale vivere che dormire! Vuole Dio moltiplicare i meriti; e siccome il tempo preme, viemmeglio far partecipare il vecchio al merito di quelle veglie annoverate nel Vangelo tra la preghiera e l'elemosina. *Vigilate e pregate*, ci dice il nostro Signore. Un cotai mezzo di santificazione al vecchio torna facile ».

Nell'Ottobre del 1892 componeva un bel canto, intitolato: *Cristoforo Colombo al Convento della Rabida*; e nel Giugno del 1894 pubblicava la traduzione dell'operetta: *La Vecchiezza*, della Sig.<sup>a</sup> Swetchine Soymonof, dedicandola a D. Giovanni Lanza, con queste parole:

*Egregio Sig. Prof. ed Amico,*

Nel fausto giorno che Le ricorda l'eccelsa dignità, onde venne insignita, sono cinquant'anni, e che io

Il libriccino s'intitola: *Pensieri sul Cristianesimo e prove della sua verità* - di F. Saverio Droz - il quale dopo di aver pensato da filosofo, scritto da moralista, operato da cittadino e vissuto da saggio, finì da cristiano, lasciando un nome onorato e caro tra i migliori uomini e più rispettabili del suo tempo. In questa operetta, come nell'altra: *Le Confessioni di un filosofo cristiano*, che sono degli ultimi suoi scritti, espone come la storia e le ragioni del suo ritorno sincero dalle aberrazioni dell'incredulità alla religione e alla fede. I capitoli sotto cui si raggruppano i Pensieri sono: *Dogma - Culto - Utilità sociale del Cristianesimo - Clero - Conclusione*.



pure celebrai prima di Lei, come separarne il pensiero della vecchiezza che ci incalza, e ci fa seriamente pensare al nostro passato già abbastanza lungo, e ad un avvenire che può essere di un giorno, e chiuso interamente nelle mani di Dio? Al passato Ella, Comm. Carño, può volgere con serena fiducia lo sguardo e render grazie al Signore del bene che per Lei operò. Ma io povero sacerdote e religioso, come consolarmi già sì grave di anni, e sì leggero di meriti, e alla vigilia forse del *redde rationem*?... Ma lasciamo per ora questi gravi e pure sì giusti riflessi. Ella mi fece conoscere, non ha guari, ed assaporare gli scritti così pieni di soda pietà e di cristiana filosofia di quel prodigio di donna che fu Mad. Swetchine: e non Le so a parole esprimere la mia gratitudine, quanto me ne deliziai e il gran bene che ne avrei potuto ritrarre. Fra quegli scritti uno dei primi a cui volsi l'animo fu quello che tratta *Della vecchiezza*, rappresentata sotto così nuovi e sì veri aspetti da renderla quasi direi piacevole a chi già ne sente gli incomodi e il peso. E mentre procedeva leggendo (lo crederà?), l'immagine serena e lieta di Don Giovanni Lanza mi si affacciava spesso e parevami vedermelo innanzi tutto Lui. L'ho volta in qualche maniera nella nostra lingua, ed oggi, se la vorrà gradire, gliela mando a pegno di affetto e del mio giubilo nel suo giubileo di Sacerdote. È dono di un vecchio ad un vecchio, in che rispecchiandoci possiamo, e tutti i vecchi possono, trarne eccitamento efficace al bene e al meglio; e a render

men fosco, se non pur anche sereno e lieto il nostro tramonto. Voglia oggi ricordarsi di me all'altare, come io con tutto l'affetto dell'animo pregherò il Sacerdote eterno a versarle sopra e in abbondanza le consolazioni celesti<sup>1</sup>.

P. NICOLÒ BIAGGI.

<sup>1</sup> Diceva di invecchiare imparando ogni di qualche cosa.<sup>2</sup> Nel 1895, per la tipografia Salesiana dava alla luce un'altra traduzione. - In un vecchio libriccino anonimo francese di pochi soldi - così scrive egli<sup>3</sup> - ho trovato, non ha guari, essendo ammalato, tra molte altre buone cose e di un sapore veramente cristiano, una spiegazione o parafrasi del *Pater noster della penitenza*, o meglio *dei penitenti*. Confesso che l'orazione del Signore mai non parve nè sì giusta, nè sì bella come al meditare questa, tutta semplicità. A misura che io per mio mero esercizio la volgeva in qualche modo nel nostro volgare, i sentimenti di compunzione e di sincera pietà che ne scaturivano mi parevano proprio i miei, e quelli che ogni altro peccatore mio fratello dovrebbe avere nel recitare questa orazione divina. Piacemi ora mandarla alla stampa, offrendola come ricordo a tutti coloro che al par di me sentono bisogno di dire al Signore: *dimitte nobis debita nostra*. E se vorranno ricordarsi

<sup>1</sup> Vedi la Prefazione.

<sup>2</sup> Solone nel *De Senect.* di Cicer. 14-50.

<sup>3</sup> Vedi la Prefazione.



di me, che mi raccomando alla carità delle loro preghiere, per ottenere questa divina misericordia nel cuore del mio Padre celeste, abbraccio tutti, e prego bene a tutti. 8 Febbraio 1895. P. N. B. »

Ed ancora dei versi... Leggo nel *Cittadino* del 17 Marzo 1896: « Ci pervenne ieri un opuscolo edito dalla Tipografia Arcivescovile e recante una gentile poesia italiana colla versione latina e greca, in onore dell'illustre Carmelitano P. Gotti, testè elevato all'onore della Sacra Porpora. La poesia italiana è dovuta alla mente eletta ed al cuore affettuosissimo del M. R. P. Biaggi, Parroco della Maddalena. La versione è lavoro di quel Nestore delle buone lettere, che risponde al nome dell'Abbate Antonio Campanella, Priore di N. Signora del Carmine. La versione greca fu scritta dal Canonico Arciprete della Metropolitana, Enrico Bonino... Declinati questi nomi sono superflui gli elogi »<sup>1</sup>.

Nell'autunno del 1896, per ordine dei medici, essendosi recato a respirare l'aria di Voltaggio, nel Convento dei Cappuccini, per non stare in ozio, si diede a tradurre un altro opuscolo, che poi diede alle stampe. « Il Chiarissimo P. Biaggi, Parroco a S. M. Maddalena, così il *Cittadino* del 21 Dicembre 1896, ha voluto aggiungere alle benemerite sue verso il prossimo quella della traduzione dal francese d'un aureo libriccino che porta per titolo « *Il quarto d'ora di solitudine* ». Ecco le parole, con le

<sup>1</sup> È il carne di cui parliamo a pag. 116.

quali « il venerando Somasco accompagna la prima edizione, che ascende a più migliaia di copie, che egli pose in circolazione al prezzo di soli dieci centesimi, per mezzo della libreria Fassicomo e Scotti: « Una fortunata occasione mi fece di recente conoscere questo libriccino esiguo di mole, ma tanto più importante e prezioso per la sostanza e per lo scopo. Ed autorevole consiglio, che a me fu comando, mi indusse a volgerlo nella nostra lingua. E lo pubblico desiderando che, come in Francia, faccia anche fra noi molto bene colla benedizione di Dio e colla cooperazione dei buoni ». L'amatissimo nostro Arcivescovo ne dà questo autorevole giudizio: « Credo difficile si possa trovare altro piccolo libro più utile allo spirito, per ogni condizione di persone, che bramino menar vita cristiana e pia, di quello che modestamente dal suo autore fu intitolato « *Il quarto d'ora di solitudine* ». È bellissima introduzione all'esercizio dell'orazione mentale: e basta qui ricordare la massima di Sant'Alfonso de' Liguori: « *Chi prega si salva, chi non prega si dannava* ». Dopo questo a noi non resta che raccomandare l'acquisto del libro ai lettori; e non ne acquistino una copia solamente, ma più copie: le regalino, perchè il dono sebbene piccolo è prezioso, e il P. Biaggi destinerà il ricavo a nuove diffusioni di così preziosa opera ».

« Preghiamo: chè la preghiera è la chiave del cielo e dei celesti tesori, anzi è la chiave del Cuor di Gesù ». Così diceva il buon Padre ed egli stesso pregava. Questo vecchio che studia e prega e ispira



venerazione in chi l'avvicina dovrebbe formare la meditazione di tutti. Quante volte, dice Mons. Balestra, l'ho incontrato per istrada colla coronella in mano, che recitava il Rosario! e mai tralasciava di visitare Gesù in Sacramento nelle Chiese in cui si incontrava! Costretto dai medici a stare in letto, era una edificazione per quelli che lo visitavano trovarlo sempre rassegnato ai divini voleri, occupato nello studio e nella preghiera. Tutto questo nol distoglieva affatto dal pensiero della Parrocchia.

« All'avvicinarsi della morte non si estingueva nell'animo del pastore la vigilanza pastorale: lo teneva un ardore, uno zelo infaticabile, indefesso, un'abnegazione, un sacrificio di difendere il gregge del Signore, sollecito più della salute degli altri che della propria. Amava egli Cristo che a Pietro aveva detto: *pasci le mie pecorelle*; e per amore e ad imitazione di Cristo era pronto a dare il suo sangue, la sua vita per i Parrocchiani<sup>1</sup>. Malgrado gli sforzi di tenersi in piedi e le buone apparenze che spesso ingannano, si sentiva ogni dì più declinare nel fisico e nel morale: spesso lo invadeva una tristezza indicibile, indefinita, che lo faceva rifuggire da tutto ciò che sa di festa e di gioia. Eppure lo avresti veduto, malgrado i suoi acciacchi, incomodi, infermità, non ancor pago di quel che ha operato per la Maddalena, aggirarsi ancora per la Chiesa, per vedere se tutto procedeva con ordine, volere bandire

<sup>1</sup> Conf. S. Agostino, De S. Cypriano, Sermo 12.

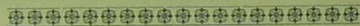
ancora la parola di Dio, ed esserne trattenuto da una emozione che erompeva dal suo cuore sensibilissimo... Lo avresti veduto discendere ancora nell'Oratorio con un piccolo foglio in mano, in cui era abbozzata l'istruzione da tenersi ai giovanetti e alle giovanette che si accostavano alla prima Comunione... Molti anni innanzi era salito sulla cattedra ad insegnare belle lettere nel Nobile Collegio Clementino di Roma: ed ora vecchio lo vedi piccolo coi piccoli, istruire i figli del popolo, novello Girolamo Emiliani!... E di tale missione andava orgoglioso!... Quanto è bella e simpatica la figura di questo vecchio, che se ne sta in mezzo ai bambini ad evangelizzare, a trasfondere nei vergini cuori quel fuoco pel SS. Sacramento, di cui egli stesso ardeva! Spettacolo solenne, sublime! Quando null'altro vi fosse nell'ultima età del P. Biaggi, basta questo solo per farci dimenticare qualche difetto ed apprezzare, degnamente il padre venerando: *chè la carità copre la moltitudine dei peccati*<sup>1</sup>.

« Pareva che presentisse l'accorciarsi dei suoi dì, e si affannava a rendere più fecondi e pieni quelli che Iddio gli volesse concedere<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> S. Pietro 1. 48.

<sup>2</sup> P. Biaggi, Elogio funebre del Card. Allmonda, pag. 18.





## CAPO XXII.

### Morte e funerali.

La notte del S. Natale del 1896 la Chiesa della Maddalena era letteralmente stipata di gente: il fiore del patriziato genovese, come sempre, era accorso alla s. funzione. Ed ecco il P. Biaggi, che cantava solennemente la messa, si rivolge al popolo e comincia, secondo il suo solito, un opportuno e caldo fervorino; e mentre si accendeva nell'argomento, commovendo gli astanti, dalla folla si alza la voce di uno che doveva essere ben bevuto, e proferisce una bestemmia. Fu un ribrezzo generale in tutta la Chiesa, e già i fedeli si movevano per punire il sacrilego, ma questi si affrettava ad uscire. Fu quello un colpo fatale all'anima sensibilissima del P. Biaggi, il quale avrebbe assai meglio sofferto qualunque gravissimo insulto alla sua persona che si oltraggiasse quel Dio, di cui egli in quella notte ricordava le misericordie infinite. L'orribile bestemmia rimase fissa nella sua mente, e forse avrà cooperato colle altre sue infermità e tribolazioni ad aggravargli lo stato di sua salute e a condurlo sull'orlo del sepolcro.

Pochi giorni dopo, sui primi del 1896, fu sorpreso da un leggiero colpo apoplettico alla lingua che gli impedì l'uso della parola. Gli venne apprestata ogni cura e di medici e di servitù. In giornata correva a Genova il M. R. P. Provinciale, P. Moretti, avvisato telegraficamente, furono fatte preghiere alla Maddalena ed in altre Chiese della Congregazione. Cospicue notabilità del clero con a capo Mons. Arcivescovo, il Vescovo di Aequi Mons. Balestra, quello di Dioclezianopoli Mons. Abbati, canonici ecc. e del laicato il Sindaco Com. Pralongo, l'Assessore Anziano Comm. Pizzorni, l'Avv. Cav. Cappellini ed altre notabilità cittadine si recarono a visitarlo. Il P. Biaggi rimase gravemente prostrato circa due giorni; poi una sera, rivoltosi al fratello religioso che lo assisteva, gli fece segno che recitasse il rosario a voce alta, ma che egli non poteva rispondere. Quando si fu al principio delle Litanie, al *Sancta Maria* ecco snodarsi la lingua dell'infermo e rispondere: - *Ora pro nobis* - Diede in uno scoppio di pianto: aveva riacquistata la favella. Non era ancora giunta l'ora della dipartita, era solo un avviso. Andò a grado a grado recuperando la salute. Nel *Cittadino* del 28 Gennaio di quell'anno leggo: - Siamo lietissimi di annunziare che l'ottimo P. Biaggi va rimettendosi dal male da cui fu testè colpito. Egli ci prega di pubblicare il seguente ringraziamento, il che facciamo di buon grado: - Dopo Dio, grazie a Maria Santissima, scampato pericolo; e grazie agli amici e cittadini e parrocchiani delle preghiere e benovolenze.



lenza. Dio ricompenserà eterna gratitudine. Grazie, grazie! P. N. Biaggi ».

La forte fibra riuscì a domare il male, non però a vincerlo del tutto: il P. Biaggi rimase infermiccio e spesso aveva delle ricadute. Costretto a tenere il letto si faceva leggere da un chierico qualche libro devoto, non sapendo starsene senza dare un po' di pascolo alla mente ed al cuore: tanto è vero quel che dice l'Oratore romano, che per l'uomo dotto ed erudito vivere è pensare e meditare. Andò innanzi così ad intermittenza per ben due anni. Per ordine dei medici si recava a respirare l'aria di Voltaggio nel Convento dei Cappuccini, dove per occupare il tempo traduceva il grazioso libriccino, *Un quarto d'ora di solitudine*, di cui si è parlato. Nell'anno seguente, che fu il 1897, in vece di andare a Voltaggio, si recava a villeggiare col March. Brigole. Ma ormai nulla più giovavano villeggiature e riposo e cure per quel corpo già logoro dalle fatiche e dalle infermità, e il P. Biaggi presentiva vicino il suo ultimo giorno; tuttavia tornando a Genova pensava alla sua Maddalena, pensava a provvedere la predicazione per la Quaresima e il Maggio. Erano le ultime scintille di quell'anima zelantissima, già vicina a cogliere il frutto delle sue opere.

« A S. Francesco di Sales si faceva la domanda quale fosse la migliore disposizione a ben morire. E rispose: « Il letto di una buona morte deve avere per materasso la carità; ma è bene di appoggiare la testa sugli origlieri dell'umiltà e della confidenza;

e con quest'umile confidenza nella divina misericordia spirare. L'umiltà, il primo di questi origlieri, ci fa riconoscere la nostra miseria, e ci fa tremare ma di un timore amoroso, perchè lo suppongo animato dalla carità. Umiltà coraggiosa e generosa, che nell'abbatterci ne rialza e ne appoggia a Dio solo. Da questo primo origliere agevolmente si passa all'altro che è la confidenza in Dio. Ora quale è dessa questa confidenza, se non una speranza avvalorata alla vista della infinita bontà del Padre celeste, più di noi stessi bramoso del nostro bene? »<sup>1</sup> Niuno che ha conosciuto il P. Biaggi può affermare che a lui mancassero siffatte disposizioni.

La sera del 26 Dicembre di quell'anno (1897) egli si era ritirato in camera col fratello religioso, per ordinare, come diceva, varie faccende; ad un tratto eccolo svenire, perdere i sensi; si era ripetuto il colpo, ma fu cosa di poca durata. Il medico gli ordinò che tenesse il letto sino a suo avviso. Ma il buon vecchio ebbe a supplicarlo che lo facesse alzare almeno la mattina del Santo Natale tanto per sentire Messa, e l'ottenne. E dal coretto, con la corona in mano, il P. Biaggi vide e contemplò per l'ultima volta quella Maddalena che cotanto amava. Terminata la Messa l'infermo se ne tornò a letto, e niun cibo poteva reggere nello stomaco per un convulso di vomito che lo tormentava continuamente. Il me-

<sup>1</sup> Conf. *Un aiuto nel Dolore*, Trad. del P. Biaggi, CCXCV, pag. 755.



dico curante, visitandolo, constatò l'avanzamento del male, ma non prevedde l'imminente catastrofe, perchè l'infermo era tranquillo e in pieni sensi.

Verso le ore otto di sera un Sacerdote della casa si recava a visitarlo e, trovandolo molto abbattuto, lo ammoniva della necessità di ricevere il S. Viatico che gli avrebbero portato la mattina seguente, non potendosi allora, perchè egli non inghiottiva. A questo annunzio il Biaggi, riavutosi dallo stato di abbattimento e riamatosi, brillò di gioia nel suo volto, si confessò con molta divozione e, ricevuta la s. assoluzione, mostrò tanta riconoscenza verso il Padre che volle abbracciarlo e baciarlo come dimostrazione di amore.

Verso l'una dopo mezzanotte, ai religiosi che amorosamente l'assistevano diceva: « Ho bisogno di riposo, lasciatemi riposare ». Si faceva il segno della S. Croce, chiudeva gli occhi e spirava... L'aveva sorpreso un nuovo colpo apoplettico e si era placidamente addormentato nel Signore. Quella Croce che egli aveva portata rassegnato, quella Croce che aveva tante volte predicata fu il segnale del suo tranquillo trapasso.

*Le anime dei giusti sono in mano di Dio e non li toccherà il tormento di morte... agli occhi degli stolli parve che essi morissero... ma essi sono in pace.*<sup>1</sup>

Al mattino, quando la notizia si diffuse per il di-

<sup>1</sup> Sapienza, C. III, 1, 2, 3.

stretto parrocchiale della Maddalena, destò un vero schianto al cuore di tutti, perchè egli era davvero un Apostolo della Religione di Cristo, un Apostolo di carità, la più viva, la più luminosa.

Trascrivo qui dal *Cittadino* (27 Dicembre 1897) quello che si dicesse o pensasse del Biaggi dopo la morte:

« Il P. Biaggi è morto!

« Questa veneranda e dolcissima figura di Sacerdote, che per trent'anni avvinse a sé i cuori non pure dei suoi figli della Parrocchia di S. Maria Maddalena, ma di quanti generosi ed estranei ebbero la ventura di conoscerlo, e conoscendolo di amarlo, anch'essa è scomparsa. Nella giornata di ieri l'anima di lui, abbandonando quasi improvvisamente le membra assalite da un lento morbo, e rese stanche dalle fatiche durate nella diuturna ed esemplare cura delle anime, dalla Chiesa affidate al suo ministero, volò a ricongiungersi colle altre che nella santa ascensione alla città di Dio l'avevano preceduta. Essa, già stretta da vincoli così soavi in terra col Magnasco e coll'Alimonda, spezzò l'involucro corporeo per raggiungere in cielo queste anime amiche nel godimento di un premio, che era stata la meta costante e comune della loro milizia.

« Il P. Biaggi ebbe ingegno, mente, dottrina, fu moralista, fu poeta; ma la sua parte più eccellente fu il cuore: la virtù che improntò ogni opera sua e ne circunfuse l'intera vita fu la carità. Nella piena degli affetti, egli quasi si trasmutava in un



- pargolo, ad ogni derelitto si faceva fratello, molte  
- lagrime egli ha asciugate, a molte aperse la vena,  
- mescolandole colle sue; perchè anche il pianto nel  
- seno di un padre e di un amico è un conforto.

- Addio, P. Biaggi, anima candida, dolce amico,  
- che di tanta benevolenza mi fosti cortese.

- Or sono pochi giorni ancora, tu versavi nella  
- mia anima l'amarezza di un desiderio insoddisfatto,  
- e volevi affrettarne il troppo ritardato compimento.

- Era un sacro debito che ricordavi a me e ai ge-  
- novesi verso la memoria del Card. Alimonda, che

- ancora aspetta un marmo nella città natale, da lui

- onorata con opere che i nipoti ricorderanno<sup>1</sup>. Iddio

- volle che questo delicato pensiero che mi affidavi

- formasse il tuo testamento. Ebbene, la parola di un

- morante è sacra e meco l'accoglieranno, io ne ho

- fede, i miei concittadini, i quali nella effigie del

- Card. Alimonda, tanto spirante dolcezza e bontà,  
- crederanno di vedere rispecchiata anche l'immag-  
- gine tua, perchè del grande Cardinale tu fosti non  
- solo l'amico del cuore, ma, come Egli, sei stato  
- amorosamente dolce e pio! Pace, o P. Biaggi, al-  
- l'anima tua ».

AVV. V. CAPPELLINI

Molti furono quelli che si recarono alla Casa dei  
Somaschi per vedere la salma del benefico religioso.  
Essa giaceva sul letto mortuario, vestita dell'abito

<sup>1</sup> Vedi Nota a pag. 238.

dei religiosi dell'Ordine: la stanza semplice, mode-  
stissima rispecchiava veramente l'animo di lui.

Riguardo ai funerali ecco quel che si legge nel  
*Cittadino* del 28 Dicembre:

- Ieri, all'ora annunciata, veniva celebrata la fun-  
zione funebre a pro dell'anima del compianto P. Par-  
roco N. Biaggi. Numerosissimo pubblico assisteva  
alla mesta funzione, alla quale intervenne il Collegio  
dei Parroci.

- Alla recita dell'Uffizio seguì la Messa di *requiem*,  
presente cadavere, che venne cantata dal Rev. Pa-  
dre Morelli, Provinciale dell'Ordine, venuto espres-  
samente da Rapallo, dove i Padri Somaschi hanno  
un Collegio-Convitto.

- Dopo la Messa vennero celebrate le esequie, alle  
quali funzionò il Ch. P. Tommaso Campo Antico,  
Parroco Prevosto di S. Maria di Castello e Presidente  
del Collegio dei Parroci. Finite le esequie si ordinò  
il corteo per l'accompagnamento della salma. Vi par-  
teciparono, durante il percorso dalla Chiesa a piazza  
Corvetto, l'Arciconfraternita della Morte ed Ora-  
zione di S. Sabina ed il Collegio dei Parroci, e  
fino a Piazza Manin i religiosi ed i novizi dei So-  
maschi assieme alla Fabbriceria, al nipote Sig. Con-  
sigliere e a numerosi estimatori del defunto.

- A piazza Manin il corteo, preceduto dalla croce  
parrocchiale e dal curato, proseguì pel cimitero di  
Staglieno, dove giunto, il Rev. P. Santagata, tra la  
commozione degli astanti, con la voce soffocata dal-



l'emozione, interrotta dal pianto, diede l'assoluzione al cadavere.

« Fu un accompagnamento modesto, come in vita modesto fu sempre l'illustre religioso, il quale, rinunciando al fasto, rifiuse per umiltà, nobiltà di animo, dottrina congiunta a carità squisita, a tenerezza di cuore, a grande pietà ».

Presso a poco le stesse parole in lode del Biaggi si leggevano in un articolo della *Settimana Religiosa* (2 Gennaio 1898).

\* \* \*

In morte del P. N. Biaggi C. R. S.

ELEGIA.

Finito è il pianto e la mordace cura,  
Il timor, la fatica e la tristezza,  
Ond'uom s'affanna nella valle oscura.  
Tutto finì. Con gioia l'amarezza  
Mutasti, anima cara, e con beata  
Patria l'esiglio pien d'ogni gravezza.  
Quale s'affretta con lena affannata  
Il pellegrin tornando al natio suolo,  
Si al ciel tendevi dal desio portata.  
Come con presto, repentino volo  
Uscisti fuor del carcere terreno,  
Senza mandar lamento e senza duolo!  
Ed ora accolla tra i celesti, appieno  
Fortunata sarai, nè più tempesta  
Il chiaro turberà giorno sereno.

Eternamente durerà la festa  
Del gran convito, cui l'Agnel divino  
In sua ricchezza a' buoni servi appresta.  
E tu padre, tu fosti, pellegrino  
Nella vita caduca, a Dio fedele,  
Tenendo di virtù l'arduo cammino.  
Tu maestro, tu duce in Israele  
Al povero mendico ed all'errante  
Non dimostrasti mai cuore crudele.  
Da saggio amico, da fratello amante  
Con l'opra, la parola e il bello stile  
Fruttificasti tra fatiche sante.  
Te ricco di saper, di spirito umile  
Chi mai conobbe, e non gli fosti caro,  
Se chiudeva nel petto alma gentile?  
Oh quanto il tuo sparir ci torna amaro,  
Padre diletto, e quanto dolorosa  
Nostra sciagura, che non ha riparo!  
Deh tu, che dalla stanza gloriosa  
Ci vedì trabalar per mare infido,  
Solleva al Re del ciel voce pietosa,  
Perchè ci adduca a desiato lido!

P. C. Mozzo C. R. S.

\* \* \*

Funerali di Trigesima.

Migliore persona e più opportuna non vi era che potesse fare l'elogio funebre del P. Biaggi come il P. Fr. Stefano Tommaso Campo Antico, già amico intimo del defunto.

« Dedit ei Deus latitudinem cordis (3 Reg. 4-25).



Prendendo le mosse dalla sentenza che si legge in una lapide del cimitero di Roma: *Piangi sul morto perchè si è riposato*, passa in rassegna i doni magnifici concessigli da Dio: sortire i natali da genitori cristiani, essere educato nella pietà e nello studio, avviato al Santuario, chiamato tra i figli dell'Emiliani nella Congregazione Somasca. In questa il Biaggi spiega tutta la sua azione molteplice, svariata nei Collegi di Cherasco, Gorla, Como, Valenza, Casale, Novi, Roma, col suo senno e colla sua operosità, nelle varie cariche conferitegli, riuscendovi non senza speciale intervento del cielo. Il cuore di lui, grande in ogni fase della vita, fu grandissimo in quella svolta nella cura delle anime per il periodo di 27 anni, alla Maddalena. Le sue benemerenze parrocchiali brillano come la luce del sole, che si illustra per se medesima. Per il suo zelo sempre caldo e sempre operoso, fatto tutto a tutti, non visse che per il suo gregge, amandolo in Dio smisuratamente e adoperandosi instancabile per il suo vero bene. Parlano della sua carità le encicne economiche, tanti poveri, a cui Egli prima di morire assicurò stabile l'avvenire; parla di lui l'oratorio del catechismo; parla del suo zelo il decoro della Casa di Dio... La fama delle sacre solennità da lui promosse echeggia ancora sotto le volte della Chiesa, mentre essa, grazie alle sue cure restaurata, sontuosamente risplende.

*Dedit ei Deus latitudinem cordis...* Un cuore largamente pietoso e caritatevole, aspirante alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Il quale ideale

sublime incarnato dal Biaggi veniva rispecchiato dal tenore di sua condotta, degna di avere per sintesi le parole dell'Apostolo: *Sive vivimus sive morimur Domini sumus...* Gloriosa prerogativa questa del vivere e morire per Dio, che al Biaggi spettava specie per le parti di buon Pastore. Che cosa fa il buon Pastore? *Dà la sua vita per le pecorelle*. E così fece il Biaggi: per il suo gregge profuse la propria vita, logorandola con le cure, gli affanni, le pene del pastorale ministero. Lento martirio di zelo e di sacrificio, per cui nell'ultimo periodo della sua carriera ebbe spezzata la forte sua fibra, e contratto quella infermità da lui sostenuta con invitta pazienza e longanime rassegnazione. Nè solamente per il suo, ma eziandio per l'altrui gregge il P. Biaggi si mostrò pronto a dare la vita, e ciò fu nel colera del 1884... L'oratore conchiude così:

« Addio, o illustre Somasco, senno e braccio, decoro e gloria dell'inclita tua Congregazione, alla quale la morte, cui da lunga pezza andavi apparecchiandoti, la morte, dico, ti rapì subitamente, dandoti però il tempo di stringerti al petto il tuo Padre Confessore, e lasciandoti in cognizione del terribile passo, che quasi placido sonno affrontasti tranquillamente, sotto il presidio della salvifica Croce, onde ripetutamente segnasti la tua persona.

« Addio, o Pastore mirabile, vittorioso nei cuori dei tuoi Parrocchiani e di quanti furono teo in rapporti, mentre tutti, senza distinzione di stato, di condizione e di grado, ti è riescito stringere alla



• tua persona, mediante i vincoli più forti insieme  
• e più soavi che la morte stessa non è in grado  
• di sciogliere nè rallentare. Sono questi i legami  
• della tua dilezione e dei tuoi benefici, felicemente  
• annodati alla venerazione e riconoscenza univer-  
• sale....

• Addio, o collega, vanto del ceto parrocchiale,  
• cui era dato vederti splendente sul clero genovese  
• dal moggio degli Esaminatori sinodali, non senza  
• averti lungamente affissato, quale suo luminaire sul  
• candelabro della propria residenza. Ripetutamente  
• asceto in questa carica, vi saresti risalito una terza  
• volta se i Collegi non avessero rispettato la ripu-  
• gnanza della tua modestia. Volesti conservato lo  
• spirito di quella *Norma*<sup>1</sup>, che per incarico di Mon-  
• signor Magnasco venne da te nel 1876 riformata,  
• con parsimonia degna della tua saggezza. Impe-  
• rocchè, il corpo delle nostre leggi, pianta secolare,  
• ma pur sempre vigorosa di che mai abbisognava?  
• non più che di rimondature, nelle quali assai bene  
• riuscisti con eseguirvi *quod vel felici in arbore fit,*  
• *in qua rescantur arida quaeque, quaeque redundan-*  
• *tia, ut melius frondeant rami, novosque semper in-*  
• *duant flores ac fructus*; siccome la tua penna elo-  
• quente, usa al ciceroniano linguaggio, lasciò scritto  
• nella dedica, che della emendata *Norma* tu facesti  
• a Mons. Arcivescovo, il quale fu ben lieto di ap-  
• porvi a conferma l'alta sua approvazione.

<sup>1</sup> *Norma del Collegio dei Parroc.*

• Così nelle pagine del ricomposto Regolamento  
• il tuo nome, quasi perla entro gioiello incastonato,  
• proseguirà a brillare in seno al parrocchiale col-  
• legio; dopo che in mezzo ai coetanei lungamente  
• splendette, circondato di venerazione e congiunto  
• alle più illustri amicizie, fra cui quella che ti le-  
• gava all'Eminentissimo Alimonda, non poteva es-  
• sere nè più stretta, nè più espansiva. Oh! quanto  
• Egli ti amava: ed è perciò che ti fu dato riuscire  
• ad imporgli una prova oltremodo dura al suo cuore,  
• la promessa che il Cardinale non avrebbe più pen-  
• sato a mitre pel capo dell'amico Biaggi.

• Finalmente, o caro e venerato Padre, dal tuo  
• indegno ma affezionato encomiatore, piacciati ac-  
• cogliere quello, che solennemente ora ti porge, suo  
• particolare addio. Già di questo personale com-  
• miato io fui premuroso; avendotelo presentato a  
• viva voce, poche ore dopo il tuo trapasso. Intro-  
• dotto nella tua stanza, degna di un povero di Cri-  
• sto, mi fu dato contemplare le tue mortali sem-  
• bianze, che distese sul letto, in abito del tuo Or-  
• dine, ti rappresentavano immerso in quel sopore,  
• che rinfanca la natura. Ma pur troppo tu eri  
• morto: ed il tuo Gesù, pel cui servizio vivesti, e  
• nel cui amplesso spirasti, ti posava erocifisso sul  
• cuore, entro le mani al seno conserte. Caduto in  
• ginocchio, pregai pace all'anima tua; rialzato in-  
• chinai la fronte sulla tua salma, ed un caldo bac-  
• cio deposi sull'inerte e fredda tua destra.

• Era quella mano con cui, alquanti giorni prima



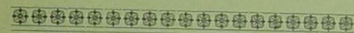
« del ferale 26 Dicembre, incontratici per via, forse stringesti la mia, movendomi, umido il ciglio, questa inaspettata apostrofe: *Dunque anche voi volete abbandonarmi?*... - *Oh! caro Padre*, risposi, *è soltanto la morte che mi toglierà da [Castello]!*... E mentre io mi sto ancora colà, Tu più non stai qui alla Maddalena!...

« Adorando i decreti di Dio, quale sarà il mio addio? Tale, che ti tornerà oltremodo gradito, perchè fiore di mesto e caldo affetto, identico a quello che in questa Chiesa, sul feretro del tuo amicissimo Alimonda, tu stesso deponesti, suggellando la commemorazione per te fattane il 3 Luglio 1891. « Eccolo:

« *Ed ora, nell'eterno gaudio riposa, o Anima eletta soavissima, e presso a Dio ricordati e prega per me e per quelli che si amasti quaggiù, e che ti amarono tanto. Prega che fedeli ai tuoi ricordi, e imparando da Te almeno a ben morire, rivederti possiamo e riabbracciarli in Dio, reso a noi per te misericordioso e propizio* »<sup>1</sup>.

« Monsignor Tommaso Reggio Arcivescovo di Genova fece le esequie.

<sup>1</sup> Nei solenni funerali di Trigesima a suffragio del Revmo P. N. Biaggi. Orazione letta dal P. F. Stefano Tommaso Campo Antico. Genova 1898 Libreria Fassicomo e Scotti.



## INDICE

PREFAZIONE	pag. 1
CAPO I. Nascita e giovinezza del Biaggi	5
» II. <i>Séquere me!</i>	10
» III. Il P. Biaggi educatore	19
» IV. Nel Nobile Collegio Clementino	28
» V. Dal 1859 al 1869	45
» VI. La Chiesa della Maddalena in Genova	53
» VII. Presa di Possesso	59
» VIII. La figura del Biaggi	72
» IX. Il culto delle lettere	80
» X. La parola di Dio	95
» XI. Le Amicizie	109
» XII. Il P. Biaggi Preposito Generale	127
» XIII. Il P. Biaggi e il Card. Alimonda. Lettere	138
» XIV. La Carità	163
» XV. Lo spirito del P. Generale	184
» XVI. Il P. Biaggi e il Card. Alimonda Arciv. Lettere	197
» XVII. I restauri della Maddalena	218
» XVIII. Malattia e morte del Card. Alimonda	231
» XIX. Mons. Magnasco e il P. Biaggi	239
» XX. Giubileo Sacerdotale	250



- \* XXI. Ultima età . . . . . pag. 259  
\* XXII. Morte e funerali . . . . . \* 274

## LETTERE DELL'ALMONDA AL BIAGGI

- Pag. 123 - 124 - 125 - 126 - 129.  
\* 139 sino a pag. 162.  
\* 193 - 194 - 196.  
\* 203 sino a pag. 217.  
\* 245.

Si approva: D. Lorenzo Cossa, Preposito Generale della Congregazione Somasca.  
Roma, S. Girolamo della Carità, 24 Giugno 1905.

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Josephus Ceppetelli Patriarc. Const. Viceg.